UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01581363 7

MEMORIE STORICO-CRITICHE DELLA CITTÀ DI SIENA

CHE SERVONO ALLA VITA CIVILE

DI

PANDOLFO PETRUCCI

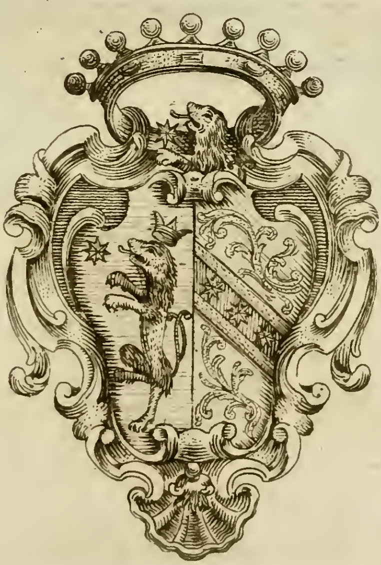
DAL MCCCCLXXX. AL MDXII.

RACCOLTE DAL SIGNOR CAVALIERE

GIO. ANTONIO PECCI

PATRIZIO SANESE

PARTE PRIMA



PUBLICATE DA VINCENZIO PAZZINI CARLI

IN SIENA L' ANNO MDCCLV.

****

Nella Stamperìa d' AGOSTINO BINDI)(*Colla facoltà de' Sup.*

LIBRARY
AUG 29 1969
UNIVERSITY OF TORONTO

DG
975
S579
pt.1

L' EDITORE

A chi legge

NOn averebbe, certamente, il pregiatiſſimo Autore delle preſenti ſtoriche memorie conſentito giammai di tollerarne la publicazione, ſe l' efficaciſſime perſuaſioni dei di lui più fedeli, e più dotti Amici non ſi foſſero, con reiterate iſtanze, più volte, interpoſti, e rimaſta ſarebbe queſt' Opera, tra quelle più, che, manoſcritte, ma ridotte all' ultima perfezione, nel di lui copioſo Archivio, ſi conſervano. Se, altre

volte, da per se stesso, non poche ne furono consegnate alle stampe, di questa però l' incomparabil modestia, della quale è egli dotato, se ne sarebbe certamente astenuto, perchè giustamente temea, che, narrando, con storica, e sincera verità, la serie d' alcuni fatti particolari di certi Cittadini, che, non troppo lodevolmente nel maneggio de' publici affari, ò nell' esecuzione mal consigliata delle private vendette, si diportarono, potere offendere la delicatezza di molti, e tirarsi addosso quell' odio, e quella taccia, che a tutti i piú veridici Storici suol esser comune. Per superar dunque una sí giusta renitenza, come che s' è mantenuto sempre d' indole la più docile, e continuamente intento a beneficare gli altrui desiderj, non potè, benché di mala voglia, fare a meno di non concedermi l' originale, che, impresso, con accuratezza, ne' Torchj di questa Città, e nella Stamperìa d' Agostino Bindi, diligente Stampatore Sanese, pongo, con franchezza,

sotto

ſotto gli occhi, è la cenſura dell' Univerſale, ſicuro al certo, che, ad un' Opera così fadigata, ne riſulterà una ben dovuta acclamazione, e che ſia vero quanto ardiſco d' eſporre, publicato appena il manifeſto, comparvero d' ogni Nazione affollati gli Aſſociati, perlochè, con mio ſommo rammarico, e pregiudizio, poche copie rimarranno per poterſene fare eſito agli altri, che non ſi ſono, in tempo, fatti regiſtrare. Riceva dunque, in buon grado, la Republica dei Letterati l' ardente mia brama, che ſempre ho nutrita nell' animo, col comunicargli queſte ſtoriche memorie, molto profittevoli per ſchiarire diverſi fatti, i piú oſcuri, e i più intrigati, che, nelle Storie d' Italia, di quei tempi, s' oſſervano, mentre, col dichiararmi obligatiſſimo Servidore di tutti, rimango.

PREFAZIONE DELL' AUTORE

SE il debito di vero Cittadino, il decoro della Patria, e le onorificenze della Nobilissima Famiglia PETRUCCI non avessero, in me, risvegliati sentimenti d' affetto, e d' obligazione, non mi sarei, certamente, lasciato persuadere, della presente Storia, a permetterne la publicazione. Tali giustissimi reflessi, se mi spronarono a palesare, di PANDOLFO, e della Città tutta, la serie de' fatti, non è, che non conoscesse, che, per rendermi veridico, e sincero, si sarebbbero frapposti gravosi, e insuperabili impedimenti, e, rimanendo attaccato, ò di trascurato osservatore, ò di troppo parziale delle circostanze, de' Soggetti, e delle civili Fazzioni, incorrere in quella rigo-

rosa

rosa critica, che alla maggior parte degli Scrittori, nella propria Patria, suole esser comune. Resomi, con tutto ciò, dalle persuasioni di fedeli amici animoso, e, da più dotti, e dei fatti accaduti meglio informati, incoraggito, ecco che vengo, colla sincera, e veridica scorta degli Storici, e de' Cronisti contemporanei, degli Atti publici, e documenti sicuri, a porre, con franchezza, sotto gli occhi di tutti le presenti memorie, e se ritruoverassi alcuno, che potesse supporre esser giammai riuscito mendace, rincontri, rincontri pure le citazioni, che bene spesso riportate s' osservaranno, e confermerà quanto, in questo racconto, asserisco. Tutta volta non appagandosi del vero chi leggerà, ò scorgendo azioni non molto decorose, in questa Storia, di talun Soggetto, sparsamente, descritte, ardisce l' Autore pregare quel tale, che, non alla sfuggita, e dietro alle spalle, ma avanti se stesso, ò in voce, ò in scritto, degnisi, per correzzione, palesargli l' animo proprio, perchè, rimanendo convinto, si protesta non voler mancare di rendergliene infinite le grazie, ma se poi, all' opposto, risponderà con vigore, e, interponendone il giudizio degl' intendenti, e de' dissappassionati, darà a conoscere all' Universale le di lui ragioni.

Molto meglio averei potuto eseguire quanto avea nell' animo proposto, se maggior copia degli Atti publici mi fosse stata palesata, ma l' indiscreta accuratezza, per non nominarla mancanza di cognizione, di quei tali, che ne presiedevano alla custodia, mi vietarono, per quante reiterate istanze, e ricerche venissero da me tentate, la comodità di vedere, e trascrivere ciò, che facea d' uopo ad una più esatta, e copiosa descrizione; Con tutto ciò, se nondimeno, bene spesso, si vedranno de' medesimi Atti publici

blici citati i Libri, e le carte, si consideri, che, alla sfuggita, e, quasi, furtivamente, me ne sortì lo scuoprimento, all' opposto di quel tanto, che avvenir suole in altre Città, dove spontaneamente a colui, che, in servizio publico, s' affatica adoprarsi, ogni licenza gli rimane, di buona voglia, agevolata.

Se poi talvolta, quasi verbalmente, alcune reflessioni vennero dagli Autori contemporanei, e più fedeli, levate di pianta, non consenta il Leggitore tacciarne chi scriße, perchè ha sempre oßervato essere stato, in tal forma praticato da quel tale, che racconta fatti lontani, e di tempi, dei quali non può averne altra contezza, che quella dagli altrui scritti siaglisi somministrata.

Avea stabilito restringermi all' azioni particolari del PETRUCCI, ma, considerando eßer eße involte, e sempre intereßate coll' intiero governo della Sanese Republica, e però non potersi scioverare dalla connessione di tutta la Storia, risolvei, d' anno in anno inoltrandomi, dare a conoscere quali, i sentimenti, le massime, le maniere, e l' operazioni, fossero di PANDOLFO per giugnere ad una grandezza tale da recar soggezione, e invidia a Monarchi più potenti, e alle Republiche più conspicue.

Per toglier poi una certa seccaggine di stile, e perchè l' opera non restasse d' autorità, e d' allegazioni mancante, giudicai opportuno i passi, le citazioni, e le reflessioni degli Scrittori riportarle nel fine di ciascuna pagina, colle loro respettive chiamate, ed in tal forma pervenire all' ultimo compimento della Storia.

Si vantino pure altre Città della Toscana (intendendo

dendo ſempre di trattare dei Secoli baſſi) d' aver prodotti al mondo Soggetti , non meno chiari , ed illuſtri, nel primato delle loro Republiche , certamente PANDOLFO non rimarrà in dietro ad alcuno. Se Lucca, Piſa , e Piſtoja porranno in veduta un CASTRUCCIO CASTRACANI, un UGUCCIONE della FAGGIUOLA, e Piſa ſola il GIUDICE di GALLURA, i Signori dell' AGNELLO, quegli d' APPIANO , e i GAMBACORTI, Cortona i CASALI, Arezzo i TARLATI, e Firenze il DUCA d' ATENE, i MEDICI avanti il Granducato, il SODERINI, e altri più; Queſti, ò almeno la maggior parte di queſti, colla forza, e coll' armi in mano, coſtrinſero i ſudditi a ubbidire , e violentarono le Città a ſoccombere alla tirannìa loro, ladove il PETRUCCI, ſenz' armi, co' conſigli politici, colla deſtrezza incomparabile, e col temporeggiare, a ſeconda delle vicende, e delle circoſtanze, ſi cattivò l' affetto de' proprj Paeſani, e co' parenti, e amici, coll' aderenze de' Sovrani, e coll' impoſizione di ſevere leggi, gli riuſcì farſi temere, e amare. Gli altri di ſopra deſcritti, quale eſule, e diſperſo, e quale occiſo dal ferro, e dalle ſedizioni, ſi viddero, ben preſto, traboccare dall' alto della tirannìa uſurpata, ma il PETRUCCI potè morire nel proprio letto, e pacificamente, e poco meno, che Principe, da' proprj Cittadini acclamato.

Queſto dunque è quel tanto, che in queſta prima Parte ſi porrà ſotto gli occhi degl' intendenti, unito al più oſſequioſo riſpetto, che poſſa giammai imaginarſi rimaner nutrito nell' animo d' un Cittadino il più affezzionato, e il più ſincero, che ritruovar ſi poſſa nel noveroſo conſeſſo dell' Univerſale di Siena.

MAraviglia recarà ſempre ad ognuno, che rivolgendo gli Annali, e le Storie della Città di SIENA, ſempre involta nelle più oſtinate fazioni, e nelle più fiere turbolenze Civili, non ſiaſene alcuno, (fuori che il noſtro *Pandolfo*) approfittandoſi delle ſpeſſe, e opportune occaſioni, reſo poco meno, che independente Signore, e, con ſtabilire un nuovo Principato, abbia per i proprj Deſcendenti procurato la grandezza, e 'l vantaggio; Eppure è verità infallibile, e le continuate teſtimonianze delle Scritture, e de' Documenti ce ne porgono indubitata l' aſſerzione, ſe però chi leggerà, ſpogliato d' ogni paſſione, vorrà oſſervare colla più attenta accuratezza la verità de' fatti, e delle circoſtanze di tempo in tempo accadute. Si potrebbero, nel ſoſtenere un ſimile azzardoſo projetto, facilmente produrre eſempj di contrario avvenimento, e rimanendo chi ſcrive giuſtamente attaccato d' inavveduto oſſervatore, riportarne la taccia, ò di poco accurato, ò di poco veridico, ed io con quella medeſima ſincerità, che è ſtata ſempre

l'oggetto più specchiato delle mie operazioni, non voglio lasciare d'accennare, che ho letto, e considerato, non solo i due Storici Sanesi stampati *Malavolti*, e *Tommasi*, ma molt' altri ancora, che inediti si conservano, ed ho benissimo saputo raffigurare, che colà nel *MCLI.* ritrovasi col nome di Signore di *Siena*, senza penetrarsi di qual Famiglia, un tal (*a*) *Scudacollo* d' *Aldobrandino*, ma ho ancora ne' suddetti Scrittori osservato, che una tal Signoria non era altro, che Dittatura, e in luogo de' Consoli annuali comandava. Forse maggiore fù l' autorità, che sopra degli altri seppe acquistarsi *Provenzano Salvani*, Uomo, che sormontato in Siena ad una universale estimazione, era da' Nobili, e Popolari egualmente riguardato, come de' più esperti ne' maneggi politici, e de' più zelanti, e amatori del publico bene; Io veramente non posso fare a meno di non confessare, che un tal Cittadino non sia stato, come capo della Republica, sulla metà del *XIII.* Secolo riputato, e da non pochi Scrittori, come Signore riconosciuto, ma vedo altresì chiaro, che alla potenza, e poco meno che suprema autotitá, alla qnale giunse *Pandolfo*, non arrivò, perche se *Dante* scrisse (*b*)

Colui, che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
Ed ora a pena in Siena sen pispiglia;
Ond'era Sire, quando fù distrutta
La rabbia Fiorentina, che superba
Fù a quel tempo, sí com' ora è putta.
E piú dopo:
Quegli è, rispose, Provenzan Salvani,
Ed è qui, perche fù presontuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.

Non

[*a*] Strumento nello Spedale di S. Maria della Scala, contrasegnato di num. 453. rogato da Rolando Giudice, ed Uberto Benvoglienti nell'annotazioni alla Cronaca d' Andrea Dei,

Non avrà forse considerato, che avanti alla vittoria famosa de' Sanesi contro i Fiorentini sulle rive dell' Arbia a Monte Aperto il 4. Settembre 1260. era stato, più volte, dalla di lui Republica inviato Ambasciatore, e nelle medesime spedizioni, tanto negli strumenti, che nelle storie, o si trova nominato in ultimo luogo, o poco meno, e dopo la gran giornata, se fosse stato primario nell' autorità, non averebe accettato l' Officio di Potestà della Terra di Montepulciano nel 1261. e nel 1262. quello di Arezzo (*c*) Molti più in ogni secolo, o colla

---

Stamp. nella Raccolta degli Scrittori Italiani del Muratori, Tom. XV. a 14. dove Scudacollo è intitolato Signore, e Dittatore.

[*b*] Dante nel Purgatorio, Canto XI; di cui si riporta il testo, stampato in Lucca nel 1732., in Venezia per Giambatista Pasquali a tenore di quello della Crusca nel 1739; e ultimamente in Verona nel 1749. [lasciando ogni altra edizione antica, e moderna] ne' quali molto diversamente dal Landino, e da altri viene, a tenore del giusto sentimento, spiegata la parola *Sire*, della qual Republica egli era bensì General d' armi, valorosissimo Cavaliere, e amantissimo Cittadino, e non già Signore Tiranno, come intendono i Comentatori, ingannati dalla maledicenza di Dante. Benvenuto da Imola nel comento sopra Dante, impresso nella Storia di mezza età del Muratori, Tom. I. meglio d'ogni altro, spiega il passo riferito ne' seguenti termini -- Toscana sonò tutta -- *quia fuit ad tempus famosus in tota Tuscia* -- Et ora -- *Idest nunc de presenti* 1300. A pena in Siena sen' pispiglia -- *Idest vix susurratur, & murmuratur de eo tacitè*, in Siena, *idest in Patria sua, ubi fuit magnus, & magnificus Dominus. Quanto minus in Florentia vel alibi? Et ostendit gloriam ejus per victoriam magnam, quam habuit de superbia Florentinorum, dicens* -- Ond' era Sire -- *idest cujus Civitatis Senarum erat dominus* -- riguardo alla gran vittoria ottenuta contro i Fiorentini, non perche fusse Signore della Patria, fù nominato da Dante -- Sire -- che tale mi persuado essere il vero sentimento di quel Poeta.

[*c*] Tommasi, e Malavolti Storia di Siena stamp. e Consigli della Campana *de die* 2. *Kal. Novembris* 1262. *a* 84. A. M. Tolomeo di Jacomo Tolomei nel 1355. da alcuni sediziosi gli fù offerta la Signoria di Siena, ma scoverto il trattato, ebbe fine coll' esilio de' congiurati.

potenza dell'armi, ò coll' abbondanza delle ricchezze, è de' sottoposti arrivarono a qualchè sorta di maggioranza, e di prepotenza sopra degl' altri nella Cittá di Siena, ma, ò sia ciò accaduto per le vicende de' tempi, ò perchè non ebbero mente, e capacità atta a governare, non seppero, ò non poterono giugnere a stabilirsi nella suprema autorità, e mantenere sino all' ultimo vivere quella medesima grandezza, che al solo *Pandolfo* si rese possibile, perchè dotato d' animo grande, d' accortezza incomparabile, e della più fina politica, cattivandosi l' animo de' Concittadini, seppe ancora, veleggiando, secondo le contingenze de' tempi, acquistarsi appoggj cosí validi di Potenze straniere, e di Principi più potenti, che in quel tempo nell' Italia, e (non è tropo il dirsi) nell' Europa tutta presedessero, conforme nel progresso di questa narrativa mi sforzarò con sicuri documenti dimostrare. Le Storie tutte d' Italia dal terminare dal XV. sino al principiare del XVI. secolo, o alla sfuggita, o un poco più alla stesa fanno lodevole menzione di questo accorto, e intraprendente Personaggio, non pochi ce lo descrivono per prudente, e ce lo dimostrano di mente, veramente nata per governare, ma niuno Scrittore però, tra contemporanei, si ritrova prodotto alla luce, che abbia cotali operazioni descritte particolarmente. Verrà forse opposto, che nella Storia di Siena, da *Orlando Malavolti* composta (*a*) bastantemente si parla dell' inalzamento di *Pandolfo*, e delle maniere praticate per conservarsi in quel grado, ma io quì, con rispettoso contegno, ardisco replicare, che lo Scrittore sudd. troppo ristrette, e anguste ci fa comparire le azioni, e forse intieramente ne tace le più eroiche, e segnalate. (*b*)

Paolo

[*a*] Malavolti Storia di Siena Stamp. Par. 3. Lib. *6.* a *93.* e seg.

[*b*] Paolo Giovio, nel Lib. delle Vite degl' Uomini illustri, Lib. 5. a 392. della trad. del Domenichi, descrive la azioni di Pandolfo, ma confonde bene spesso i tempi, e le circostanze.

Paolo Giovio ancora, con limitata, e non tropo veridica narrativa, ma con molta lode del nostro Soggetto, dà al Mondo relazione del di lui contegno nel vivere, e nel procedere, e si persuade darci a conoscere le maniere, colle quali si seppe insieme fare amare, e temere. E per ultimo più diffusamente ne scrisse la vita il Dottore *Filadelfo Mugnos* (*a*) ma talmente trasformata, e involta nell'oscurità, ripiena di fatti fittizj, e favolosi, che nulla di veridica sembianza ritiene. Tali sono le testimonianze fin ora in palese prodotte, e tali rimarrebbero in avvenire, se procurando io scioverare il favoloso dal vero, non avesse intrapreso, attingendo da più veridici Scrittori contemporanei, e più d'ogni altro dagli Atti publici, di porre in veduta, per quanto mi sarà possibile, la più sicura dimostrazione. Certamente mi persuado, che non sarà discaro al Lettore, prima di giugnere al particolare di *Pandolfo*, descrivere con ristretta narrativa, e quasi volando, le contingenze fatali, nelle quali la misera Città di Siena si ritrovava per la moltiplicità delle ostinate Fazioni, per le guerre esterne sostenute, per gl'incendj, e devastamenti delle Campagne sofferti, che motivi ben giusti, da chiunque saviamente vi rifletterà, doveano esser giudicati, di più tosto doversi pensare ad un quieto riposo, che nell'ostinazione di continuare, con irreparabil danno, nelle dissipazioni dell'entrate publiche, e private, nelle rapine, e morti crudelissime contro degl'Uomini praticate; Eppure è certezza, che non calmati gli animi turbolenti de' Sanesi, a null'altro pensavasi, che all'oppressione de' più innocenti, dall'invidia solamente de' maliziosi tenuti depressi, all'abbassamento de' più potenti, per ingrandirsi colla roba, e facoltà de' medesimi, e finalmente all'esilio, e alla morte de'

[*a*] Filadelfo Mugnos, vita di Pandolfo, Stampata in Napoli nel 1674., o più tosto un romanzo da non potersi accettare altrimenti, che per un favoloso racconto, e non seguito in alcun conto nella presente Storia.

de' più zelanti, e amatori del publico bene, per levarsi ogni freno dagl' occhj, e poter vivere, a tenore della libertà più licenziosa, a loro capriccio. Così appunto avvenne all' infelice Città di Siena, che per non farmi così da lontano, lascio da parte le turbolenze accadute dalla metà del XIV. Secolo sino al terminare del medesimo, le quali, dopo una lunga, e disastrosa guerra, con vicendevole evento, accaduta co' Fiorentini, condussero i Sanesi a soccombere nel dominio de' *Visconti*, Duchi, e Signori dello Stato di Milano, e vengo, come ho detto, a succintamente descrivere ciò che dal principiare del XV. Secolo in quà è accaduto di più rimarcabile.

Correva l' anno 1403. e il dì 25. di Novembre, quando congiurati i Salimbeni, (Famiglia in Siena delle più potenti, e numerose) sollevarono coll' unione de' Dodicini, tumulto (*a*) ma oppostisi i Nove, e una gran parte del Popolo, rimasero forzati, con non lieve perdita di loro, a ritirarsi, e soffrire di restare, non solo, ammoniti da publici Onori, ma esiliati, e dispersi, ed allora n' accadde, che a *6*. del Mese d' Aprile del seguente anno 1404. fatta prima la pace, e accordati i Salimbeni, (*b*) fermarono i Sanesi la lega, e unione co' Fiorentini, e i Luogotenenti Ducali stimarono espe-

[*a*] I Dodicini furono moniti da' publici onori, e per deliberazione del Consiglio dell' 8. di Febraro 1403. dall' Incarnazione, come al Lib. de' Consiglj a *69*., e 70. si legge, eletto il nuovo Governo senza la loro participazione, e così continuarono fino a tanto che più oltre si descriverá. Era il novero de' Dodici un composto tutto d' Artefici, e di Plebe minuta, che principiò a godere de' Maestrati nel 1355. allor quando, deposti i Nove, col favore dell' Imperator Carlo IV. che in Siena di quel tempo si ritrovava, e d' alcuni de' Nobili, si riformò il Governo, ed essendo il Maestrato di dodici Soggetti, per questo tutte quelle Famiglie, che participarono in quel Governo, furono di poi addimandate Dodicine.

[*b*] Al Kaleffo, nominato il Nero num. 2*76*. 700. del 18. Marzo 1404. si leggono le convenzioni d' accordo tra il Comune di Siena, e Coccho Salimbeni Capo di quell' illustre Famiglia.

espediente lasciare la Città di Siena liberamente. Recuperate di poi tutte le Castella, e Rocche dello Stato Sanese, e stabilita la Republica, venne, tra Siena, e Firenze, con reciproche giovevoli condizioni, a stabilirsi, tra esse, una salutevole unione. (*a*) Poco durevole proseguí in Siena la quiete; Perciochè *Ladislao Rè di Napoli*, che al Dominio della Toscana facilmente aspirava, desiderando, per diminuire la potenza de' Fiorentini, separare i Sanesi dalla Lega, che viva con loro tenevano, gli assaltò nel 1409. nello Stato, e nella Cittá, ma i Sanesi rinnovando co' Fiorentini le condizioni di confederazione, e ricevendo considerabili soccorsi da quelli, ributtarono, con ardimento, gli assalti, e si liberarono, con coraggioso valore, dall' iminente tempesta, che ne produsse un' effetto totalmente diverso, poichè nell' anno sequente tra le due Republiche, e il Rè suddetto si concordarono articoli di pace. Si seguì nella Città di Siena internamente per più anni a mantenersi qualche apparente concordia tra di lei Cittadini, ma esteriormente non mancavano potenti Fuorusciti, che assalendo continuamente il Contado, ora in una,

[*a*] Li Scrittori, da' quali si sono tratti i fatti a tutto il vivere di Pandolfo, sono le deliberazioni del Consiglio Generale, e del Collegio di Balìa, in molti Tomi espresse; i Libri, chiamati Kaleffi nell' Archivio delle Reformagioni; le Scritture sciolte nel Cassone di Balìa, divise in quatro Cassette; Sigismondo Tizio storia inedita, partita in più Tomi, contemporaneo a Pandolfo, Giugurta Tommasi Storia di Siena parte 3. inedita, Cronache d' Autori Anonimi contemporanei; Tommasso, e Simone Fecini, e Domenico Aldobrandini Cronisti contemporanei sino al 1478. Orlando Malavolti Storia di Siena Stamp; Allegretto Allegretti Diario stampato nella raccolta degli Scrittori Italiani del Muratori Tomo 23. Siccome nel medesimo Tomo Giovanni di Bandino de' Bartolomei, ovvero Tommasi, Francesco Tommasi Pronipote di Giovanni Bandini, Storie contemporane dal 1422. al 1426. e dal 1440. al 1472. e Pietro Rossi dal 1429. al 1437. Cristofano Cantoni Storia inedita dal 1480. al 1490. gli Scrittori della Storia Fiorentina, e tutti quelli, che hanno scritto la serie de' fatti di quei tempi.

una, ora in altra parte, fomentati da' Salimbeni, e da altri potenti Nemici, lasciarono poco tranquillamente godere a' Governatori della Republica la quiete, fin tanto che si venne per varie cagioni, che troppo lunghe sarebbero a raccontarsi, ad una aperta, e ostinata nemicizia tra Siena, e Firenze, poiche collegatisi i Sanesi nel 1431. col Duca *Filippo* di *Milano*, e co' Genovesi, apportarono a Fiorentini considerabili danni, e con perdita di numerose loro Castella, gli convenne ancora soffrire in diversi combattimenti la peggio, ma finalmente l'anno 1433. a preghiere dell' Imperador *Sigismondo*, che in Siena per lo spazio di nove mesi s'era trattenuto, la pace tra Senesi, e Duca di Milano da una, e Fiorentini, e Veneziani dall' alrra, venne conclusa. In questo tempo di mezzo varie esterne turbolenze travagliarono non poco i Sanesi, ma vennero dall' unione de' Cittadini, che comandavano allora, facilmente sopite, quando nel 1446. il Rè *Alfonso* di *Napoli*, procurando, ma in vano, di sciorre i Sanesi dalla Lega, che aveano antecedentemente co' Fiorentini accordata, dopo essersi coll' esercito appressato alle mura di Siena, e seguiti scambievoli abboccamenti, finalmente si partí, senza cagionar danni, e verso Firenze spingendo impetuosamente le forze, dopo avere a detta Città cagionata non leggiera molestia, rivolse l' animo all' occupazione di Piombino (*a*) ma *Rinaldo Orsino*, che ne riteneva il dominio, così bene si difese, che seppe render vano ogni tentativo, e respingere i replicati assalti, che dall' esercito di quel Rè gli vennero dati. (*b*) Correva l'anno 1451. (*c*) allorchè stipulata tra i Sanesi

---

[*a*] Agostino Dati Sanese nella di lui Storia contemporanea impressa in Siena nel 1503., intitolata *Plumbinensis Istoria* descrive tutte l'operazioni del Rè Alfonso in Toscana.

[*b*] *Bartal. Fonsius M. S.* 1448. *Guidaccius Favensis dominus, ex Balneis reditus, Senis moritur mense Junio, in Florentini Populi tutela, relictis Filiis. Gravissima per omnem Thusciam pestis fuit, quæ etiam per totam ferè Italiam est evagata.*

Sanesi, e Veneziani una reciproca confederazione, vennero i nostri stimolati a rompere di nuovo co' Fiorentini la Guerra, resisterono un tempo, per non imbarazzarsi in nuovi disastri, ma finalmente prevalse il partito de' sediziosi nel 1453. in una aperta rottura, e questa finalmente sopita, i Reggenti rivolsero le mire loro alla nuova guerra insorta col Conte *Aldobrandino* di *Pitigliano*, benchè questa ancora calmata nel 1455. per opera del Pontefice *Calisto* III; e dell' Oratore Veneto, si venne con quel Conte, e con condizioni a Sanesi molto vantaggiose, ad un amichevole accordo. Quando si sperava dover continuare la quiete co' confinanti al Dominio Sanese, insorsero da altre parti impensate turbolenze, perchè il Conte *Jacomo Piccinino* nel 1455. (*a*) con finti pretesti, ad onta del Pontefice, che dimostrava a' Sanesi remoto un tal pericolo, e li speranzava di validi soccorsi, entrò con potenti forze nello Stato della Republica, assalendo, e occupando Terre, e Castella; ma perseguitato dall' Armi del Papa, del Duca di Milano, e de' Sanesi, nelle maremme di Siena, vi rimase rotto il di lui esercito, e sarebbe restato intieramente dissipato, se tradimento in *Gisberto* da *Correggio* (*b*) Generale dell' armi di Siena, non si fusse scoperto, ma venuto questo alla Città, e introdotto nel Collegio di Balia, ri-

B mase

[*c*] Da questo tempo, cioè dal 1450. al 1496. si è assai tratto dalla cronica, ovvero Diario contemporaneo d' Allegretto Allegretti, Stamp; come sopra si è accennato.

I Fatti accaduti nella guerra contro i Fiorentini, in tempo, che i Sanesi erano collegati co' Veneziani, vengono minutamente descritti *a Francisco Contareno in Historia Etruriæ, sive de rebus in Hetruriæ a Senensibus, gestis in* 4. *Lugd.* 1561. *& Venetiis* 1623.

[*a*] Le Delib. di Balia, conservate in più Tomi, cominciano nel 1455; e continuano per tutto il corso di questa Storia, e più oltre, dalle quali è venuto estratto il miglior fondamento.

[*b*] Bartalomeo Fonzio negli Annali de' suoi tempi M. S. esistente nella Riccardiana, così scrive -- 1455. *Jacobus Picininus*,

maſe dagli amatori del publico bene, di pugnalate occiſo, e gettatò il cadavere ſemivivo per le fineſtre, ed in tal maniera ripararono i Saneſi, in gran parte, all' imminente rovina, che gli ſovraſtava, fin tanto che l'anno ſeguente 1456; per mezzo di *Alfonzo* Rè di *Napoli*, fermata tra Saneſi, e il *Piccinino* concordia, tutte le Caſtella occupate vennero reſtituite. Non mancavano in Siena fautori del *Piccinino*, che per ingrandimento delle perſone loro, e di tutti gli altri del Monte del Nove, tramaſſero inſidie contro de' più zelanti, i capi di quel trattato erano *Mariano Bargagli*, e *Ghino Bellanti*, che meditando ſervirſi per l' eſecuzione *d' Antonio Petrucci*, ardito, e valoroſo Capitano de' ſuoi tempi, e del medeſimo *Piccinino*, che in Orbetello con luſinghe l' andavano trattenendo, ſi perſuadevano pervenire al compimento del loro diſegno, ma ſcoverti i colpevoli a Reggenti della Republica, ne riportarono, coll'eſilj, colle confiſcazioni, ed alcuni ancora colla vita, il meritato caſtigo. Si credevano ultimate in Siena le ſedizioni, ma di nuovo l' anno ſeguente 1457. alcuni Plebei, che erano ſtati complici della congiura di ſopra accennata, tramarono di rimettere i Fuoruſciti, e conſegnare in mano *d' Antonio Petrucci* diverſe Terre dello Stato, ma ſcoverta ancora queſta ſeconda trama, i più vili Plebei riceverono, colla forca, il caſtigo del loro attentato, e gli altri, ò più nobili, ò più potenti, eſilj, confini, e confiſcazioni. Aſſunto fra tanto al Pontificato il Cardinale e Veſcovo di Siena *Enea Silvio Piccolomini* nel 1458. col nome

---

a Venetis dimiſſus, Senenſes hoſtiliter invadit, ex quo, ſeditione Senis orta, aliis libertati, aliis Alphonſo Regi faventibus, Regis fautores ejecti ſunt. Tibertus, Natione Lombardus, Patria Corigio ortus Senenſis exercitus Dux nonis Septembris ex feneſtris aedium Senenſis Magiſtratus praecipitatur, ejuſq; milites Populo in prædam dantur. — *Il Fonzio chiama Gisberto* col nome di Tiberto, ma veramente ſi nominava, come quì nella Storia ſi deſcrive.

nome di *Pio II.*, ognuno si sarebbe figurato, che durante il di lui dominio, fusse per godersi in Siena internamente la pace, e la quiete più tranquilla, eppure insorsero inaspettate discordie, che commossero non poco lo stato de' Governatori della Republica, perchè nato *Pio* dalla Famiglia Piccolomini, una di quelle, che si dicono de' Grandi (*a*) e per conseguenza, per legge statutaria, esclusa dall' amministrazione, e dal godimento del Supremo Maestrato, procurò subito la restituzione di tutto quell' Ordine agli onori, de' quali, per lunga serie di tempo, non aveano participato. Trovò non poche contrarietà il Pontefice negli animi de' Cittadini, ma finalmente per la di lui autorevole dignità, e per i generosi benefizj, co' quali rimunerò largamente la Patria, ottenne l' intento, e i Gentiluomini, per decreto publico, nel 1459. furono al supremo Maestrato, per l' ottava parte, riassunti. Appena passato *Pio II.* all' altra vita, i Grandi vennero subito dal Governo deposti l' anno 1464; e di 279. Senatori adunati, soli otto votarono in loro favore, ed a riserva della Famiglia *Piccolomini*, tutti privati del supremo Maestrato restarono. Frattanto l'anno 1471. *Francesco da Savona* Frate Minorita col nome di *Sisto IV.* divenne Pontefice Romano, d' ingegno penetrante, e di mente nata a tentare cose grandi, rivolse subito la mira ad ingrandire due giovani, che, con onesto titolo, chiamava Nipoti, e benche poco dopo il maggiore d' essi morisse, e lo raffredasse alquanto, non lo di-

 stolse

[*a*] I Nobili addimandati *Magnates* furono di sangue o Toscani originarj, o Longobardi, o Francesi, ed altri Tedeschi, traendo l' origine chi da una, e chi da altra di queste Nazioni, pigliarono l' amministrazione del Governo subito che la Città principiò a regolarsi colle proprie leggi nella metá del Secolo XII. scossa la soggezione, e così si mantennero, ora soli, ora in compagnia di Popolari fino al 1233. ed in quel tempo intieramente restarono esclusi, e determinato poi per legge nel 1277., e confermato nello Statuto del 1310., che del Supremo Maestrato non potessero in conto alcuno participare.

ſtolſe però dall' intrapreſo penſiero, e, collegatoſi col Rè *Ferrante di Napoli*, procurò, per arrivare a' di lui diſegni, d'indurvi i Saneſi, che confinanti collo ſtato Fiorentino, riconoſceva non poco profittevoli per aſſaltare con maggior vigore da quella parte i Fiorentini. Non molto ſtentò a perſuadere i Saneſi a quella guerra, perchè ſperanzati di nuovi acquiſti, e emuli antichi de' loro vicini, meditavano continuamente negli animi loro operazioni ſuperiori alle forze; Stabilita dunque la lega ſuddetta, venne in Siena con gran feſta publicata il dì 2 Febrajo 1477. dall' Incarnazione. Mentre i Saneſi s' andavano alla nuova guerra preparando, ſopraggiunſe loro inaſpettatamente altro diſaſtro, perchè il Conte *Carlo da Montone* (*a*) con finti preteſti, aſſaltò lo ſtato loro, ma però, dopo non leggieri danni cagionati, gli convenne laſciare l' impreſa. L' anno di poi con numeroſo eſercito arrivarono nel dominio Saneſe, per il Rè di Napoli *Alfonſo Duca di Calabria*, e per il Pontefice *Federigo Conte d' Urbino*, onde, rotta la guerra co' Fiorentini, convenne a quelli perdere non poche Terre del dominio loro, e ſoffrire la peggio in diverſi combattimenti: Continuata più tempo, con molta oſtinazione la guerra, e ſtanche ormai le parti per i lunghi diſaſtri, il dì 13. di Marzo ſi venne finalmente agli accord

cord

[*a*] *In annis* 1477. *Carolus Montonius* (Coſi ſcrive Gio: Michele Bruto nella Storia Fiorentina Lib. V.) *Senenſibus inferre bellum decrevit; nè videretur gerere injuſta arma, ingenti pecunia a Civitate poſtulata, quam Patri multis nominibus debitam, ſibi diutius deberi iniquum cenſebat. Ergo illos de improviſo adortus, cum agrò latè vaſtato, omnia ferro, ignique populatus eſſet, ac magnum in diſcrimen Civitatem adduſſiſſet, ut ſunt Senenſes acri ingenio, & acuti, atque quod per magni refert, multis de cauſis ſemper Florentinis infenſi, non obſcurè querebantur, nomine ſe a Carolo, re vera a Florentinis peti, quibus autoribus, & belli ſumptum ſubminiſtrantibus, rem ſibi agendam, quam neque privati hominis fortuna, neque vires æquaret, ſuſcepiſſet.*

cordi di Pace (*a*) tra Collegati da una parte, e la Republica Fiorentina, e i di lei Seguaci dall' altra, e perche nelle condizioni stabilite da principio, veniva ordinato, che tutte le Terre, che a Fiorentini restassero tolte, a Sanesi liberamente dovessero appartenere, ed ora essendosi nella pace (dopo che si resero note le condizioni) diversamente ordinato, e i Sanesi ostinati per qualche tempo rimanendo, e insistendo a non volerle restituire, una tal resistenza diede occasione a alterazioni tali nell' animo universale de' Cittadini, che partorirono dipoi gravi scandoli, e disastrose discordie. (*b*) Le suddette cagioni dunque, l' ambizione conceputa dal *Duca di Calabria*, da perversi Cittadini fomentata, d' impadronirsi di Siena, servirono per principal materia di cagionare cangiamenti tali nel governo, che, con pericolose dissenzioni, non ebbero, in progresso di tempo, altro fine, se non andare a cadere nell' ultimo precipizio della Republica. Mi perdonerà il Lettore, perche non posso in questo luogo fare a meno, e contenermi a non dimostrare con alquanto più stesa narrativa tutte le turbolenze, e mutazioni di Governo, che colla depressione, ora d' un Monte, ora d' un' altro, e coll' esilj

[*a*] *Laurentius Medices die* 15. *Martii* (scrive il Tizio nel Tom. 5.) *Florentiam ingressus est, ingenti omnium lætitia, quæ sanè omnia Pacis celebratæ inditia erant, veruntamen die Martii* 17 *Olivæ ramus, Pacis confectæ, ad Senenses delatus est, ejusque diei vespere Campano ære, tubis, atque ignibus ingens hilaritas, atque lætitia celebrata est, quamquam conditiones pacis Senensibus adhuc incognitæ essent.*

(*b*) *Die Aprilis* 23. (il medesimo Tizio) *Antonius Cecinelus eques, Orator ad Senenses destinatus a Rege Neapolitano: Eadem quoque die Alphonsus Dux Calabriæ Senam revertitur, Mediolanenses subinde Oratores die Aprilis* 28., *ut Romam pergerent, advenere, tum die* 30. *Florentini, qui ad Pontificem, & Regem petebant, ut Castella erepta, quæ partim occupabant Senenses, jure foederis, recuperare tentarent, Mediolanenses Magistratum, Florentini Magistratum, & Ducem visitavere.*

esilj, e colla morte di molti, convenne alla misera Città di Siena soffrire, poichè da questo racconto dipende intieramente la cognizione dell'indole sediziosa degli animi Sanesi, le variazioni così frequenti del Governo, e tutte le altre peripezie, che accaderono in quel secolo, e furono la principal cagione dell'esaltazione di *Pandolfo*, (del quale è mio scopo precisamente parlare) alla suprema autorità. (*a*)

Quei, che meditavano sottomettere l'anno 1480. la Città di Siena al *Duca Alfonso di Calabria*, (benche esso fingesse, forse a arte, non consentirvi) trattenutosi a tale effetto coll'esercito in Siena, erano i Cittadini dell'Ordine del Riformatore, e alcuni pochi di quello de' Nove, ma gli altri Noveschi di maggior novero, e i Popolari, non consentendo di passare ad una soggezione, della quale forse non si sarebbero in avvenire liberati, procurarono, ed ottennero in Senato l'ammonizione dell'intiero Ordine de' Riformatori, (*b*) e stabilirono, ed elessero il Maestrato Supre-

---

[*a*] Cristofano Cantoni Scrittore di Croniche Sanesi, dal 1480. al 1490. inedito, e contemporaneo, dal quale si è tratto un gran lume per questa Storia, descrive minutamente tutti i fatti accaduti, siccome li descrivono Sigismondo Titio, anch'esso inedito, e allegretto Allegretti Stampato nel Tom. 23. delli Scrittori Italiani, e Tommè di Nofrio.

(*b*) *In Archivio Reformationum, est in Libro per Jo: Danielem notarium scripto, inter alia, leguntur hæc = Cum itaque in hac Senarum Civitate antiquitus rexerint usque hodie tres Montes Populares scilicet, mons Novem, mons Populi, & mons Reformatorum æquali numerorum distributione, modo tumultus ortus est, per quem omnes Cives armati ad Palatium decurrerunt, ut novus Ordo constituatur. Reliqui vero, quorum opera turbolenta fuerunt, eiiciuntur. Propterea Dominus Burghesius Domini Augustini, Doctor, & æques propositis prius a Capitaneo Populi, atque Priore Magistratus, quæ proponenda erant, consuluit, quod propter demerita, & multa delicta Civium de monte Reformatorum, ipsi Reformatores omnes, & omnes eorum descendentes per lineam masculinam, ex nunc intelligantur, & sint penitus amoti, & privati in perpetuum Regimine, & ab omni quolibet Officio, honore, im-*

Supremo di ſoli Noveſchi, e Popolari, e 80. de' medeſimi Riformatori ne confinarono, e i Capi dichiararono ribelli. I Nove accarezzati, in apparenza, dal Duca, che dalla Città s'era ritirato nella Terra di Buonconvento, e che il di 23. di Giugno 1480 era, con incontri ſolenni, e donativi, ritornato a Siena, aggiunſero al Senato 150. Cittadini partiti per Terzi, de' Nove, Gentiluomini, e Popolari, [a] di qnei, che ſino allora non aveano goduto l' onore del Priorato, e di tutte queſti ne formarono un nuovo Monte, e, in luogo de' Riformatori, lo nominarono il Monte degli Aggregati, e per interceſſione del Duca, alcuni pochi dell' Ordine del Riformatore, nel ſuddetto Monte, nuovamente iſtituito, vennero incorporati, ſicchè a favore del medeſimo Duca pareva, che il Governo reſtaſſe riformato, (b) la qual coſa diſpiaceva non poco agli amatori del publico bene, perche, con ragione, temevono paſſare alla ſervitù. Si vennero però ben preſto a liberare del loro fondato ſoſpetto, perche aſſaltata dall' Armata Turca la Riviera di Puglia, venne dal Rè *Ferdinando* richiamato il Figliuolo alla difeſa de' propj Stati, (c) ed eſſo prontamente obbedendo, a 7. d' Agoſto

munitate, & privilegio Communis Senarum, & quod poſt hac non intelligantur eſſe de Regimine Civitatis &c. Cujus conſilium obtentum fuit per lupinos albos 441. *unico nigro minime obſtante.*

(*a*) *Nobiles Senenſes, Alphonſi opera, ad Regimen fuerunt reſtituti, & ex illis* 60. *nominati fuerunt.*

(*b*) *Rumoribus interea* (*idem Titius*) *per univerſam Auſoniam ſpargi cepit Alphonſum Calabriæ Ducem, Senenſem jam occupaſſe Rempublicam, ita ut quæ foris cantabantur, ipſimet Cives ignorarent.*

Non ſolamente ne' Saneſi, ma ne' Fiorentini ancora era caduto il timore, che il Duca Alfonzo tramaſſe di farſi dell' una, e l' altra Republica Signore, conforme da Gio: Michele Bruto nella Storia Fiorentina colle ſeguenti parole ſi ritrae = *Non Senenſibus modo, ſed Florentinis novis ſociis* (gli chiama ſoci, perche già aveano con quella Republica contratta confederazione) *in magnam ſuſpicionem Civitatis occupandæ venerat.* =

Agosto 1480., con tutto l'esercito, da Siena fece partenza, ed in tal maniera rimasero i Sanesi illesi dall'imminente giogo, che forse loro sovrastava.

Pronunziato il 29 di Marzo 1481. dal Rè di Napoli il Lodo, e ordinato che Colle, Poggibonzi, il Poggio Imperiale, e il Monte S. Savino si dovessero a Fiorentini restituire, fè intendere la di lui volontà più mesi dopo a Sanesi, per la qual nuova si suscitarono in un istante nuovi semi di turbolenze tra Governatori di Siena, (*a*) ed a tutto questo s'aggiungeva il timore de' Fuorusciti Riformatori, che, fomentati (*b*) da'Fiorentini, e dal Conte di Pitigliano, ammassavano non poche truppe, e meditavano, con intelligenza dentro la Città, ritornarsene alla Patria, ma svaniti questi loro disegni, per il trattato scoverto, gli convene alquanto piú soffrire l'esilio. Tali accidenti, se venivano per una parte sopiti, ne producevano sempre de' nuovi, perche alcuni Cittadini Noveschi, e Popolari, Capo de' quali era *Cino Cinughi* Rettore dello Spedale della Scala, tramando deporre dal Governo i Gentiluomini, restituire i con-

---

[*c* [Prima della partenza del Duca da Siena, scrive il Tizio nel Tomo V. delle di lui Storie -- *Bartolomeus quoque Jacobi Petruccius, Jacoppusque ejus Filius cum aliis Fratribus, Filiis Bartolomæi, qui ad semptem erant, Senam redierunt* -- tra Figliuoli di Bartolomeo Petrucci vi era Pandolfo.

[*a*] Scrive l'Allegretti, che tutti i Riformatori furono ammoniti, e parte dichiarati ribelli, e altri confinati, e assieme con essi alcuni de' Nove, e Popolari, e Girolamo Saracini decapitato.

I Riformatori principiarono a godere de' Supremi onori l'anno 1368. composti tutti di Popolo di Botteghe, e di quel novero, e condizione, che non avea participato co' Dodici; di poi nel 1371 accresciuti coll'incorporazione della minuta Plebe, la parte maggiore della quale trasse origine dalle Coste d'Ovile, e dalla Contrada, che chiamasi del Bruco, conforme con maggior chiarezza si può riconoscere dalla Cronica di Neri di Donato, stampata nella raccolta delli Scrittori Italiani del Muratori, Tomo XV. a 136. e seg. da quella d'Agnolo di Tura del Grasso manoscritta, e da tanti altri Cronisti di quel secolo.

confinati, e gli ammoniti, e rimettere nelle Borse quei Popolari, che nella passata novità n' erano stati cavati, non restavano, indagando le maniere possibili, per arrivare all' ideato disegno, e di giá aveano ottenuto di render cassata la guardia della Piazza, e del Palazzo, e l' elezione de' Nove Deputati sopra la medesima guardia era caduta in soggetti, da essi dependenti, quando finalmente si venne a scoverta sedizione, perche armata la Plebe, e in Piazza adunata, gridava, che si rimettessero tutt' i Confinati Popolari, gli ammoniti del Nove, e del Riformatore, e, annullando il Monte degli Aggregati, si restituissero a Riformatori le provisioni del monte del Sale. Il Senato sbigottito dal sopraggiunto accidente, adunato coll' intervento del Cardinale Arcivescovo di Siena, altra resoluzione non seppe intraprendere, che concedere alla Plebe tutto ciò, che, con tanto ardire, domandava, ed in tal forma, per allora, rimase quietato il tumulto.

Il di 15. Giugno 1482., dopo altro rumore suscitato, i Gentiluomini tutti, a riserva della sola Famiglia Piccolomini, per deliberazione di Balìa, rimasero dell' armi spogliati, ma non contenta l' impertinente Plebe, (tanto può la moltitudine in una Città divisa in tanti partiti) di nuovo suscitato il tumulto, ed armata, accostatasi al Palazzo produsse una lista di nomi, quella domandò, che dovesse essere la Balìa, e, a viva forza, dalli sbigottiti Senatori, n' ottenne l' intento. Era tutta quella Balìa composta di Noveschi, e di Popolari, onde i Nove, ripreso alquanto l' ardire, s' andavano provedendo d' armi, e di consiglio, quando ascoltatasi la nuova, che i ribelli Riformatori erano a Staggia con quantità di Fanti venuti, e i confinati tutti aveano rotto l' assegnato loro confino, allora perdutosi da Nove il coraggio, e la Plebe rimasta arrogante, suscitò nuovo tumulto, ma repressa da una gagliarda banda di Noveschi, si ritirò dalla Zuffa, e a Nove s' unirono i Popolari, e l' altra parte della Plebe, e così i Nove, per allora, vittoriosi, si disarmarono, e per deliberazione del 13. Luglio rimasero richiamati all' Officj quei Riformatori, che in Siena si

na si ritrovavano, e distribuiti egualmente tra 'l Popolo, e Nove, i Gentiluomini privati, e i Dodicini, che per lungo corso di tempo erano ammoniti, riammessi tutti, e dipoi co'Riformatori incorporati per deliberazione del 5. Agosto 1482. Il quieto procedere de' Nove assicurò la Plebe dal timore della potenza loro, peroche impetuosamente armata, domandò giustizia de' Tiranni de' Nove, e che *Neri Placidi*, uno del Maestrato della Signoria, se ne tornasse a casa privato, conforme istantemente seguì, e gli altri Capi de' Nove, che erano maggiormente in veduta, per liberarli dal furore della Plebe, in diversi luoghi confinarono; Neppure si contentarono i Plebei, finche non ebbero posto il fuoco alle case di *Benedetto Martinozzi*, e di *Luzio Bellanti*, che a gran stento scamparono le vite loro. Si mantenne per piú giorni alquanto quieta la Città, nel qual tempo l'Ordine de' Gentiluomini, a riserva della Famiglia *Sansedoni*, *Andrea Buonsignori*, e *Pietro Pavolo Mignanelli*, fú richiamato al governo. Timorosi i Nove, e arditi i Popolari, il 6. di Luglio 1482. sulle loro Contrade s'armarono, allora il Cardinale *Francesco Piccolomini Arcivescovo*, per quietare il tumulto, affaticandosi, esortò i Popolari, e *Antonio Bellanti*, Capo de' Nove, a deporre l'armi; Averebbe facilmente ottenuto l'intento, se *Niccolò Petrucci* con cinque Figliuoli di *Bartalomeo di Giacoppo Petrucci*, (tra quali *Pandolfo*, che è la prima volta, che si ritrova d'esso nelle turbolenze di Siena fatta menzione) tentando in vano d'unirsi co' *Pecci*, e co' *Borghesi* alla Postierla, non avessero essi soli attaccata, e sbaragliata una Compagnìa di Popolari armati, i quali poi inoltratisi per la strada di Città, s'incontrarono con altra Banda di Popolari, che correva armata in soccorso de' suoi, onde rimasti rotti, e fugati i *Petrucci*, timorosi, si ritirarono nelle case de' *Pecci*, e de' *Borghesi*, dove il Popolo furioso, con fascine appiccandovi fuoco, si salvarono, fuggendo dalla parte di dietro per gli Orti, nelle Chiese vicine. Espugnate le sudette Case s'inviarono i Popolari verso Camollìa, dove altra truppa de' Nove con *Prospero da Canale*, in loro socorso venuto dalla Castellina

lina

lina con gente armata, faceva valida resistenza, la quale, in due squadre partita, e alla Piazza del Conte unitasi con *Antonio*, *e Leonardo Bellanti*, e con *Diro* de' *Marzi*, si credeva potersi dal furore del Popolo assicurare. Il Cardinale Arcivescovo, che non cessava vegliare alla publica quiete, unito con più Cittadini, desiderosi della salute dell' Ordine de' Nove, e del Popolo (*a*) procurò con efficaci persuasive quietare il tumulto, e così *Dino* suddetto, e i due *Bellanti* alle case loro se ne ritornarono; Ma, mutato di poi cosiglio, i Nove, sollevati, assaltarono i Popolari, e sino alla Piazza del Conte, in Camollia li respinsero, dove ivi i Popolari con alcuni Riformatori fortificatisi, uccisero *Tommasso Tommasi* con altri sei dei di lui seguaci, e nell' istesso tempo da altra squadra di Popolari assaliti, restarono i Nove racchiusi nel mezzo, e *Prospero da Canale* con *Leonardo Bellanti* si salvarono fuggendo, e *Antonio Bellanti* s' assicurò nel Monastero degli Umiliati. In tal maniera rimase oppresso l' Ordine de' Nove per poco coraggio *d' Antonio Bellanti* il quale, incambio di acquistarsi il Principato della Republica, venutogli nelle mani, e offertogli in quei giorni tante volte da' Nove, avvilito, e confuso, non seppe con-

C 2 durre

(*a*) Avanti, che seguisse l' intiera depressione de' Nove vi scorsero più giorni, e più volte sollevato il Popolo, e la Plebe combattè co' Nove, e con vicendevoli successi, e occisioni, ora una, ora un altra parte rimaneva superiore, conforme ne' sopracitati Scrittori Tizio, Allegretti, e Cantoni si può ravvisare.

Non è da trascurarsi il dar contezza d' una legge utile, e giovevole, che fù stabilita in tempo di tante perniciose sedizioni il dí 7. Luglio 1482., e che a' publici libri di Balia a 94. sì legge registrata, = *Provisioni*, *e ordini*, che alcuno non possa avere Officj dentro, e fuora della Cittá, se non esercitará qualche arte, o terrà traffico, o negozio in Maremma, o Valdorcia, che sia di tre paja di Bovi, o Bufali, eccettuati però da detta legge i Cavalieri, Dottori, e Notaj, e Studenti, che attualmente vadino alle publiche scuole, e chi passasse l' etá d' anni 60.

durre in di lui favore il Conte d'Urbino, nè valersi degli ajuti del Signor di Piombino, nè delle forze di tutto il suo Ordine, che gli erano offerte, tutte pronte, e preparate a' di lui cenni. Nel giorno seguente tutt'i Fuorusciti dell' Ordine del Riformatore furono restituiti alla Città eccettuati solamente *Filippo Buoninsegni*, *Tommasso Biringucci* e *Bartalomo Ciani*, e molti de' Nove mandati a confino. (*a*) Nell'ordine de' Nove furono incorporati i Gentiluomini, e i Riformatori, baldanzosi, uniti co' Dodici, tramarono coll'arme occidere *Antonio Bellanti*, il quale la Balìa, per liberarlo dal pericolo, chiamandolo in Palazzo, lo mandò di poi nella Rocca di Mont'Alcino racchiuso, e *M. Placido Placidi*, levato da quella, lo fecero rachiudere nella Rocca di Pian Castagnajo. Di tutto il seguito fin quì, non contenta la Plebe, audacemente domandò la participazione del Governo, di manierachè, per non essere i Reggenti soverchiati dalla moltitudine, convenne ad essa cedere alcuni Officj del Dominio, e 38. di quel corpo vilissimo, scontrinati, ammettere al godimento del Maestrato supremo, e altri 36. dell' Ordine de' Nove, la maggior parte de *Bellanti*,

(*a*) *Duodecim praeterea*, [Scrive il Tizio] *& Reformatores omnes, qui in Urbe erant, tunc ab eodem Baliae consessu ad regimen restituantur Civitatis, delibaratum est Nobiles quoque jam amotos regimine, Franciscus Cardinalis ipse, Populo, ac Nonariis immiscuit, cunctosque suis sortibus partitus est.*

Alle delib. di Balìa del 13. Luglio 1482. a 35. si legge la restituzione de' Riformatori alla Patria, e agli onori, ed altri, d' altri Monti, ammoniti, e confinati.

Alle delib. dette del 20. di Luglio a 45. fù stabilito, che il Reggimento fusse composto di tre Monti, Nove, Popolo, e Riformatore, e i Nobili incorporati nel Nove, e i Dodici nel Riformatore, e di poi 15. de' Nobili vennero eletti di Consiglio, che il Popolo avesse il primo luogo, poi i Nove, e il terzo i Riformatori a 46. e 53. Il dì primo Agosto di detto anno, come alle *delib.* dette a 60. furono 50. Dodicini ammessi al Consiglio di Popolo. Il di 6. del suddetto mese, come a 60. fù eletta la Balìa in num. di 60; nella quale erano 24. del Popolo, 18. de' Nove, e 18. del Riformatore.

Bellanti, *Placidi*, *Bichi*, *Marzi*, e *Petrucci*, tra quali *Pandolfo*, e *Camillo*, resero moniti da tutti gli onori. (*a*) Alle petulanti domande de' Riformatori d'essere rimborsati di 15000. Fiorini, spesi nell'esilio sofferto, venne preso compenso, che si esaminassero i Cittadini ritenuti per le Rocche, e ritruovati colpevoli, colle confiscazioni degli averi di quelli, si rimborsassero i Riformatori, ma ritrovati innocenti non si potè procedere alle condanne d'essi, onde, svanito questo pensiero, finsero, che il Duca di Calabria fusse per passare coll'Esercito nello Stato di Siena, che però in apparenza, spedirono per tutto il Dominio Commissarj col pretesto di servire il Duca, e il di lui Esercito, ma con segrete istruzioni di restringere i confinati nelle Rocche, e cosí *M. Leonardo Gucci*, *M. Benedetto Martinozzi*, *M. Antonio Orlandini*, e *Placido Placidi* il 25. Settembre 1482. vennero tutti racchiusi. Moltiplicando ogni giorno più i sediziosi contro gl'innocenti Cittadini, nelle Rocche ritenuti, mandarono per esaminarli quattro Commissarj, e tutto ciò, non ad altro fine, praticarono i Riformatori, resi potenti, se non per esser rimborsati de' 15. m. Fiorini, ma perche il Collegio di Balìa, discorde, lentamente procedeva contro i suddetti, i Popolari, e Riformatori ebbero il coraggio presentare una lista per una nuova elezione d'altra Balìa, in luogo di quella, che non eseguiva la volontà loro, ma non avendo ottenuto l'intento, provocata la Plebe a tumulto, e minacciati più Senatori esser gittati fuora delle finestre, ottennero tumultuariamente la Balìa, che dimandavano. (*b*) Insorse allora

---

[*a*] Ammonire, voce usata dalla Crusca per privare altri dall'onore de' Maestrati, conforme scrive il Segretario Fiorentino nella Storia 3. a 128. *Molti Cittadini ammoniti, e confinati furono*, e moniti s'usa nel buon Dialetto Sanese, che significa *degli onori privati*, conforme in molti Scrittori del buon secolo si legge.

38. Delib. di Balia dal 4. Settembre 1482. a 92.

[*b*] Fù quella Balia composta di Popolari, e Riformatori in num. di 36., e rimase eletta il 30. Ottobre di detto Anno, come alle delib. di Balia a 128.

allora una voce nel Popolo, che i Riformatori avessero per loro soli occupato il Palazzo, a una tal nuova il Popolo, geloso della propria autorità, corse subbito in Piazza armato, e i Riformatori atterriti, dissimulando, presero partito di framischiarsi tra 'l Popolo; il Senato, che temeva di fiera, e imminente zuffa, si disciolse subito, e uscendo di Palazzo riparò, che non seguisse disordine alcuno; Ripigliato allora da' Riformatori l' ardire, si rivoltarono alle case de' Nove, e non pochi di quell' Ordine ne ferirono, ed altri ne occisero, e i tre di quel medesimo Ordine, minacciati, se non deponevano l' Insegne publiche, che vivi di Palazzo non sarebbero sortiti, finalmente scassarono le Prigioni, in contrassegno di vittoria, contro de' Nove ottenuta, e se non sopragiungeva una repentina pioggia, e la notte non gli conduceva a disarmarsi, certamente sarebbe in quel giorno un orribile strage seguita. (*a*) Il *Pòssa*, già a quell' ora riputato valoroso Capitano, non potendo più sopportare l' insolenza de' Riformatori, facilmente sollevò la minuta Plebe contro di quelli, e gli costrinse, assalendogli, a lasciare la Piazza, e ritirarsi alle case loro; Ma la Plebe, non contenta, entrata nel Cortile del Capitano di Giustizia, domandava la liberazione d' *Antonio*, *e Leonardo Bellanti*, e che *M. Andrea* del *Papa* fusse surrogato in luogo di *M. Guido Antonio Buoninsegni*, già eletto Capitano di Popolo per i due futuri Mesi Novembre, e Dicembre. Sarebbero state facilmente esaudite le dimande della Plebe, se

[*a*] Il Possa, così, per sopranome chiamato, il di lui vero nome fu Domenico di Michele, e forse della Famiglia Giusi, militò a servigi del Ré Ferdinando di Napoli, introdottovi dal Pontefice Pio II. in qualità di Capitano d' Infanteria, militò per i Sanesi contro il Conte Carlo da Montone, e ultimamente nella guerra, che i Sanesi collegati con Papa Sisto IV., e col Rè Ferdinando di Napoli ebbero co' Fiorentini, e terminata quella, il Possa, per benemerenza, l' anno 1480. fù assunto al num. de' Signori Priori Governatori

be, se un Messo, mandato in Piazza, non avesse altamente gridato, che i Fiorentini, in Chianti, aveano assaltato la Castellina. Il Senato a tal voce ordinò, che il *Possa* con parte di quella turba andasse al soccorso di quella Terra, e all' altra parte della Plebe, dando a dimostrare, che le domande erano state approvate, s' andò a disarmare. Dispiaceva alla Plebe la rovina de' Nove, e facilmente si sarebbe rivoltata tutta a loro favore, ma mancando i Capi per l' esecuzione, si ritenne di condurre a fine l' impresa. A persuasione del Pontefice, che esortava a rimettere intieramente i Noveschi, soli dodici, di 30. ammoniti, ne vennero graziati, e *Agnolo Benassai*, *M. Benedetto Martinozzi*, *M. Mariano Orlandini*, *e Placido Placidi*, scarcerati, e dalle Rocche mandati a confino. Pochi giorni dopo le dimande fatte dal Papa a Sanesi, seguì la pace tra S. Santità, il Rè *Ferdinando* di *Napoli*, il Signor di Milano, e Fiorentini, e tutti a *9.* Decembre 1482. si collegarono insieme, e della Lega venne eletto Capitano il Duca di Calabria, il quale, convennero, che passasse in Lombardía al socorso di Ferrara, già prossima a cadere in mano de' Veneziani; A tale effetto richiese il Pontefice i Sanesi di passo, e vettovaglie, ed essi, benche involti nelle turbolenze, raccolto il denaro, ne pagarono, dopo la creazione de' Bossoli de' Maestrati, il passaggio. A persuasione, in quel tempo, di *Fra Mariano* da *Ghinazzano* dell' Ordine di S. Agostino, [*a* pareva, che si fusse tra Cittadini acquistata la pace,

[*a*] *Aderat* [Tizio Tom. 5.] *tunc Religiosus quidam ex divi Augustini sectatoribus, qui Ilicetum colunt, Marianus nomine Genazianensis, juvenis tamen, qui gratissimo eloquio, cantu, ac flosculis nancisci apud omnes celebre nomen incobaverat. Hujus namque consilio ea ipsa agi videbantur. Is peractis divinis, sermonem, in Umbone consistens, ita elegantem, ita concinnum, ac pietate refectum, habuit, ut multos compulisset lacrimas effundere, & rigare ora, ad pacem, & unitatem, tum ad iniuriarum remissionem Cives ita disposuit, ut nemo esset, qui manus non daret, & paratus non esset ignoscere.*

la pace, poiche tutti, con giuramento, promessero rimettersi scambievolmente l' ingiurie, e non offendersi nel tempo futuro; Il novero de' Senatori, che giurò, ascese a 400; e agli altri assenti fù ordinato, dovessero giurare, e niuno potesse essere ne' Bossoli incorporato, se prima non avea giurato, di poi allegramente si portarono al Duomo a renderne grazie all' Altissimo, e, riaccompagnata la Signorìa a Palazzo, ciascuno lietamente ritornò alla propria abitazione. Nell' elezione della nuova Signoria determinarono, che il novero rimanesse composto d' undici, quattro fussero de' Popolari, tre de' Nove, tre de' Riformatori, e con tutti il Capitano di Popolo, e negli altri Maestrati fù riformato, che il Popolo participasse sopra i due Ordini. Si sarebbe facilmente la Plebe sollevata di nuovo a favore de' Nove, se avesse trovato chi se ne fusse dichiarato Capo, ma non essendo alcuno ardito d' intraprendere quell' impresa, la congiura de' Plebei, colla carcerazione di molti di loro, svanì, perche armati i Popolari ripresero il furore degl' insolenti, e i Noveschi non ebbero coraggio farsi vedere. In questo stato di cose a dì 23. di Gennajo, creata la nuova Balìa in novero di 26., tutta di Popolari (*a*) composta, i Nove rimasero confusi, onde molti di loro s' allontanarono, e altri se n' andarono a trovare *Luzio Bellanti*, che unito con alcuni Popolari disgustati, e con abito mentito di Cacciatori, gli sortí occupare la Fortezza di Monte

[*a*] Quella porzione di Plebe, che non avea, nè co' Dodicini, nè co' Riformatori participato de' Maestrati, sollevata, e scacciati di Siena gli emuli, salì al Maestrato supremo, e fù addimandata il Popolo nel 1384., a questa, in progresso di tempo, furono aggiunti moltissimi Soggetti della più vile, e infima Plebe, e particolarmente dopo il 1480. di maniera che, quando terminò la Republica, superava essa sola di novero tutti gli altri Monti insieme, questa dunque, per la moltitudine, potente, contrastò a Nove la prelazione, li perseguitò negli averi, e nelle Persone, e occupò il primo luogo nelle Maestrature, conforme fino al giorno d' oggi ritiene.

Monte Riggioni. Alla nuova d' una tal sorpresa i Popolari, Riformatori, e Dodici armati, raccolsero subito tutt' i Nove; che poterono avere in novero di 140.; e in Palazzo gli costrinsero. (*a*) Un vilissimo Plebeo, per nome *Niccolò Amidei*, occise *Pietro Niccolucci del Golìa*, e ardì assaltare, benchè ritruovatolo in abito civile, (*b*) *Bartalomeo di Jacomo Petrucci*, Padre di *Pandolfo*, vecchio d' anni 70; e con tredici ferite lo percosse, nè morì, sebene dall' assalitore restasse in terra abbandonato per morto; *Cino Cinughi* Rettore dello Spedale, l' ambizione del quale avea a tanti mali data cagione, perche invidioso, benche di quell' ordine, dell' avanzamento de' Nove, avea tramato contro d' essi, anch' esso in Palazzo, cogli altri, venne ristretto, con tutto, che poco dopo fusse liberato, spogliato però dalla Carica, e rimessovi *Salimbene Capacci*. Servì a Nove quell' occupazione di grave nocumento, poichè fù ordinato per bando, che tutti quelli che per lo Stato fussero venuti nelle mani, si carcerassero, e quelli, che in Siena si ritruovavano, tutti raccolti, furono nel publico Palazzo rachiusi, e a *M. Niccolò Borghesi* Gonfaloniere del Terzo di S. Martino, e a *Bartalomeo* dell' *Agazzaja Centurione* del Terzo di Città vennero tolti i Gonfaloni. Temevano i Popolari, che fussero i Nove per ricevere ajuto da' Fiorentini, onde per ovviare, che con quelle forze non si rendessero più potenti, spedirono Ambasciatore a Firenze, acciò quella Republica si contentasse non prestargli soccorso. I Fiorentini, che desidera-

D vano

[*a*] Alle delib. del primo Febrajo 1482. a 8. e 10. apparisce, che udita l' occupazione di Monte Riggioni, fatta da alcuni Cittadini della maggior parte de' Nove, viene ordinato, che si procuri racquistarlo, e per tale impresa fù eletto Commissario Giovanni d' Antonio di Neri, e Tommasso Luti, e Agnolo Palmieri Commissario del Campo, e a 13. di detto mese gli occupatori di Monte Riggioni furono tutti dichiarati ribelli, e i beni loro confiscati. V. dove sopra, a 13. e 19.

[*b*] Abito civile è quello, col quale si risedeva, e si risiede ne' Maestrati.

vano la restituzione delle Terre loro, fino a quell'ora differita, bandirono da quello Stato tutt' i Fuorusciti Sanesi, ma neppure giovando questa cautela per ricuperare Monte Riggioni, che con sommo valore da' difensori veniva custodito, con animo di mai abbandonarlo, fin tanto che tutti alla Patria restatsero rimessi, risolverono gli aggressori adoprare, con barbarie, mai piú ascoltata, un partito, qual fù, che cavati i Nove di Palazzo, e condotti avanti la Piazza assediata, fecero intendere a quelli di dentro, che averebbero dato l'assalto, e tenuti esposti alla prima fila i costretti, acciò fussero i primi a essere dalle loro botte, e morti, e feriti. A colpo così inaspettato, risposero valorosamente gli assediati, che già erano preparati, occorrendo, d'occidersi uno coll'altro, e benche si venisse con una tale inumana azione all'assalto, nulla si sbigottirono i Difensorì, e coraggiosamente gli ributtarono. Se aveano dimostrato tanto valore in difendere, fino allora, Monte Riggioni, s'avvilirono però, allor quando intesero, che da' Fiorentini, così persuasi dal Pontefice, per non accendere nuova guerra in Toscana, non potevano sperare soccorso, onde venuti a patteggiare a 18. di Febrajo 1482. dall'Incarnazione, salve le robe, e le Persone, se n' uscirono, e andarono a Staggia. (*a*) Avea il Pontefice Romano spedito a Siena suo Legato il *Cardinal Gio: Battista Molfetta* (*b*) per quietare le turbolenze, e pacificare

---

[*a*] I Cittadini occupatori di Monte Riggioni furono tutti dichiarati ribelli, e l'intiero Ordine de' Nove privato degli onori, come alle delib. di Balìa del 13., e 25. di Febrajo 1482., a 29. e 30. e che nell'elezione della Signorìa siano cinque del Monte del Popolo, tra quali uno del Popolo minuto, cioè de' Paragrembi, tre del Monte del Riformatore, e uno de' Nobili. Alle delib. del 20. suddetto a 26.

[*b*] *Die 22. Februarii* 1482. *ab Incarnatione Cardinalis Jo: Battista Cibonius, dictus Molphetensis, ad pacificendos Senenses a Pontifice Legatus destinatus, Senam ingressus est.* Tizio Tom. 5.

care i Cittadini, ma nulla profittando, il 20. di Febrajo sollevatisi, armata mano, i Riformatori, Dodicini, e Popolari domandarono l' intiera monizione de' Nove, e che *Antonio Bellanti*, ritenuto, fusse morto, restò vinta in Senato la proposta, e ordinato, che *Leonardo Gucci* il suddetto *Antonio*, e *Placido Placidi* venisero di nuovo esaminati; e per fomarne i Processi spedirono quattro Commissarj, che fatti condurre nella Rocca di Montalcino i prigionieri con molti tormenti esequirono la loro ingiusta incumbenza. (*a*) I suddetti Processi compiuti, condusero *Antonio* nella Penna di Radicofani, *M. Placido* nella Rocca di Pian Castagnajo, e *M. Leonardo* in quella di Monticchiello. Non mancarono allora diversi nemici de' Nove di chiedere la morte di quei meschini ritenuti, e facilmente si sarebbe venuto all' esecuzione, se il Cardinal Legato, (*b*) interponendosi, non avesse impedito, e affaticandosi per quietare i Cittadini, non avesse ottenuto, che tutt' i Monti a un solo si riducessero, e i Nove intieramente, a riserva de' soli ribelli, e confinati, venissero al Reggimento rimessi. Poco durevoli restarono le promesse fatte al Cardinale, poiche il primo d' Aprile 1483. sollevati alcuni sediziosi, averebbero facilmente partorito gravissimi scandali, se il medesimo Cardinale, chiamandoli a se, non gli avesse posto in veduta le promesse, poco avanti fermate, e in tal maniera gli fusse sortito, per poco tempo, quietare il tumulto.

[*a*] Deputati a esaminare i Cittadini ritenuti assieme col Giudice de' Pupilli, e il Giudice de' Malefizj, furono
Niccolò di Meo di Maestro Antonio
Jacomo d' Angiolo Buoninsegni
Niccolò di Maurizio Luti
Ser Mariano Tantucci, delib. del 28. Febrajo a 33.

[*b*] Reverendissimo Cardinal Gio: Battista Molfitano, spedito Legato dal Pontefice in Siena per pacificare i Sanesi, assieme co' suoi Fratelli, Nipoti, e descendenti, dichiarati Cittadini Sanesi, e per maggior gratificazione, concessagli ancora la Potestaría di Chiusi per mesi sei. V. delib. di Balía del 10. Marzo 1482. a 43.

Erano in più volte ſtati liberati tutti quelli de' Nove riſtretti nella Sala del Conſiglio, e di tanto novero, ſoli cinque erano reſtati prigioni *Biagio Turchi*, *Agnolo Petrucci*, *Lodovico Tondi*, *Naddo Colombini*, e, con queſti, un Plebeo, chiamato *Leonardo Cavallino*, (*a*) quando i ſedizioſi, appena partiti dalla preſenza del Cardinale, guidati da *Giovanni Cecchini* da *Vignano*, ſeguitati da *Giovanni Palmieri*, da *Chigi* di *Matteo Chigi*, e da molti Plebei, corſero armati al Palazzo, e aperte le prigioni, cavarono a furia di ferite i Carcerati, e con inaudita, e barbera crudeltà, gli gettarono in Piazza per le fineſtre; Un fatto così atroce commoſse sí fattamente il Legato, che ſubito montato a cavallo, e dolutoſi colla Signoria di tanta eſorbitanza, praticata contro sì ſpeſse promeſse, sdegnato, di Siena ſi partí. E ſe bene a placarlo fuſsero ſpediti *M. Andrea* del *Papa*

[*a*] Deſcrive il Tizio nel Tomo 5. il crudeliſſimo traſporto della Plebe infuriata, guidata da alcuni Popolari, e Riformatori colle ſeguenti parole = *Extemplo autem Filii ſceleſtes, abeuntes a Legato, Palatium verſus Senenſis Prætoris contendunt, qui paulo ante relaſsandi animi gratia, illo prodierat, forte, ut quidam ſcripſere, temeritatis Popularis non inſcius, furoribus cedens, exſtra Urbis januam cum univerſa Familia ſpatiaturus. In ejus interea Palatium armati irrumpunt, ergaſtula in penetralibus effringunt, captivos rapiunt, in primis Blaſium Petri Turchium, quem ſublatum e feneſtris Palatii deicere conantur, ipſe vero parvam feneſtræ Columnam amplexus, vulneratus manibus, in Forum decidere compulſus eſt, percuſſoque in ſedilibus lapideis capite, confeſtim expiravit. Rumoribus ferebatur hunc Blaſium ſacram Virginem fuiſſe pollutam. Tum Angelum Mariani Giacoppi Petruccium, Leonardumque Mariani, Cavallinum, nuncupatum popularem, pedes catenis ferreis conſtrictum, quartum vero Ludovicum Antonii Turchium, e feneſtris jaculavere. Ludovicus enim in ſtatione ante Prætoris talamum incluſus erat, & latebris delituerat, priuſquam enim univerſa frangerentur hoſtia, mora interveniente, deliteſcendi facultatem, quamquam inaniter, Ludovicus habuerat, ferro primum impetitus. Leonardus igitur ſpatio horæ dimidiæ, Ludovicus horis tribus ſupervixit, marmoream in Cappellam Fori geſtatus: ſuo nde vero omnes ad majorum ſepulcra ſuorum, ſine funeris pompa, lelati fuere.*

Papa, e *M. Bartalomeo Landucci*, nulla profittarono i preghi, e ritornossene a Roma. Il giorno dipoi fù eletta nuova Balìa in novero di 36. divisa per Terzi, e non per Monti, perchè, come si disse, erano i Reggenti sotto il nome di tutto un Popolo, questa consegnò i Processi dei tre ritenuti nelle Rocche al Potestà, acciò gli condannasse nella vita, e nella confiscazione della roba, conforme a 12. d' Aprile venne eseguito. (*a*) Una tale esecuzione sbigottì sì fattamente i Nove, che quasi tutti s' allontanarono fuora del dominio, de' quali furono molti i confinati, e agli altri fù assegnato termine un mese a ritornare nella Città, e Stato, sotto pena della confiscazione de' beni, e *Pandolfo*, e *Camillo* di *Bartalomeo Petrucci* restassero confinati fuora della Cittá per anni cinque, (*b*) in caso facessero pace con *Niccolò d' Antonio* di *Niccolajo*, e altrimenti seguendo, veniva assegnato loro per confino

---

[*a*] La sentenza di morte fù proferita il 3. d' Aprile 1483. sospesa poi per alcuni giorni, venne eseguita il 12. come alle delib. di Balia di quel tempo a 3. e, tra gli altri, fu decapitato Antonio Bellanti, Soggetto di gran valore, conforme si ha dal Tizio -- *Eo subinde quo retulimus modo, nudatus deorsum, in primum Arcis circuitum descendere jubetur, instrumentisq; necis conspectis, speculatorem vehementer orat, nè, si possibile esset, post terga manus vincere velit, sed illis solutis, quoniam fortis, & immobilis permaneret, funestum exequi ministerium, quæ sane conditio, neque militi, nec cæteris expedire Antonio visa est, rationibus itaque illorum acquievit &c.*

[*b*] Delib. di Balia del 24. Aprile 1483. a 29. e 37.

Il Tizio scrive -- *Pandulphus, & Camillus Bartholomæi Giacoppi Petruccii exstra Urbem religati sunt.*

I Cittadini banditi, e dichiarati ribelli, mandati a confino, e moniti il 24. d'Aprile 1483. compresivi di tutt' i Monti, furono in novero di 91., e tutti quelli delle Famiglie Bellanti, e Placidi, e a tutti i Noveschi assentati venne ordinato, per publico bando, che dovessero esser tornati nella Città. Delib. suddette a 29. 37. e 38.

confino Paganico, e 14. miglia intorno, dove volevano. I Nove intanto procurarono appresso diversi Principi favore per il ritorno loro, e quelli che in Siena governavano, per sicurezza maggiore, s' accostarono a Fiorentini, a quali andò Ambasciatore *Bartalomeo Sozzini*, celebre Giureconsulto de' suoi tempi, e per cattivarsi maggiormente la benevolenza di quella Republica, a 15 di Giugno restituirono la Castellina, Monte Domenici, S. Polo, e l' altre Fortezze del Chianti. (*a*) Erano in tanto per vigore de' capitoli della nuova Lega i Fuorusciti tutti scacciati dal Dominio Fiorentino, per lo che si ritirarono in quello della Chiesa, e principiarono ammassare ajuti, e Soldati per rientrare nella Città, e già del Mese d' Agosto aveano raccolte alcune squadre di Cavallerìa, e Fanterìa, e si erano ridotti nel Perugino a Castel della Pieve. Allora i Reggenti spedirono Commissarj per arrestare nel Dominio tutti quelli de' Nove, che avessero potuto sorprendere, e trenta altri, tra quali *Pandolfo Petrucci*, per non avere osservato il confino, vennero dichiarati ribelli, e i beni loro confiscati. (*b*) Stavano in pronto i Fuorusciti per

---

[*a*] Alle delib. di Balía del 3. di Giugno 1483. a 5. e 16. si legge, che furono restituite le Terre a Fiorentini, e contratta Lega con quella Republica, e alle delib. del 10. Luglio di detto anno a 28. apparisce la Lega fatta da Sanesi col Pontefice. Il Tizio poi, nel Tomo 5. scrive = *die itaque Junii 15. Senenses miserè, qui Castella Florentinis restituerent. Fędus verò cum Florentinis percussum die postera, quæ lunæ fuit, voce Præconis, apud Senenses publicè nuntiatum est per Urbem. Currus enim cum Dea Pacis, aliisque Virtutibus, canente Angelo, per Civitatem ductus est more solemni; Feriæ indictæ repentinæ, Tabernæ clausæ, ignes, & luminaria in Turri, Foro, cæterisque locis accensa vespere diei.*

[*b*] Dalle delib. di Balía del 6. Agosto 1483. a 8. e dal Tizio colle seguenti parole si ritrae quanto appresso = *Inter rebelles itaque fuere Giacoppus Bartholomæi Giacoppi Petruccius cum Pandulpho Fratre.*

Alle delib. del 21. Luglio del medesimo anno a 26. appariscono dicharati moniti degli Officj, e onori 55. Cittadini, tutti dell'

ti per muoversi coll' armi in verso lo Stato di Siena, quando a 16. d' Agosto si publicò la Lega tra il Papa, e Sanesi, sicchè, mutando proponimento, li portarono per occupare Saturnia, e altre Terre di Maremma, ma non succedendo loro il disegno, si ritirarono in dietro nel Perugino. Cessati questi sospetti, cominciò in Siena a nascere emulazione tra Reggenti, e dar cagione di formare una nuova Setta, composta di molti, che i Bigi si facevano addimandare, costoro cospiravano contro i Riformatori, e continuamente tentavano di muovere la plebe, e far novità, non mancava altro per eseguire l' attentato, che taluno se ne fusse fatto capo, quando i Reggenti, per ovviare alle novitá, fecero carcerare alcuni Plebei, e con essi *Lorenzo* de' *Rocchi*, questi, mentre era co' tormenti astretto a confessare, calato nella corda fuora delle finestre del Potestà, caduto nel Cortile, vi morì, e i Plebei, parte impiccati, e parte decapitati, e, poco dopo essi, decapitato anco-

---

Ordine de' Nove, e i nomi de' quali vi si leggono distintamente registrati, dipoi, oltre 30. altri venne dichiarato ribelle M. Cino Cinugni per cagione di non avere osservato il confino, e assieme con essi Pandolfo, come quí nella Storia si descrive, e seguì il dì *6.* d' Agosto. A di 22. Agosto 1483. come alle deliberazioni a *19.* furono scontrinati per la Signorìa diversi Soggetti dell' infima, e più vile Plebaglia, che i loro Antenati mai aveano riseduto, e da alcuni di questi ammessi al godimento, ne derivarono molte Famiglie, che alcune poi s' illustrarono con diverse azioni, e altre avvilite rimasero tali, quali era l' antica loro origine.

Alle medesime delib. di Balìa del 13. di Settembre 1483. a *39.* si legge l' ordine dato di scriversi al Potestà, e Comunità di Massa, che tenghino la tenuta, e possesso del Vescovado di quella Città ad istanza della Republica, nè lo consegnino ad alcuno, senza licenza de' Magnifici Signori, e della Balìa a *63.*

A dì 13. Agosto 1483. Francesco, detto Barnese, decapitato, Benedetto di Frediano Lucchese, Pavolo di Giovanni di Paolo d' anni 19. anch' essi decapitati, conforme si legge nel registro de' giustiziati, esistente nella Compagnia della morte, e Naddo di Niccolò di Naddo Colombini decapitato il *9.* di Giugno 1484.

ancora *Naddo Colombini*, fù cagione, che la Setta de' *Bigi* intieramente ſvanì, e *M. Alberto Aringhieri Rettore dell' Opera del Duomo*, e *Franceſco Marretta*, che aveano dato fomento a quella Conventicola, sbigottiti, ſe n' uſcirono di Siena, e di tutto lo Stato. (*a*) Nel principio dell' Agoſto dell' anno, che ſeguì 1484. ſucceſse la Pace, e Lega tra i Veneziani, e Ferrara, nella quale vennero aſsegnati a' Saneſi due meſi di tempo a entrarvi, della quale erano garanti le prime Potenze d' Italia. Queſta Pace cagionò ne' Reggenti della Republica non lieve ſoſpetto, perciochè ſi dubitava, che l' Eſercito del Papa, e quello del Duca di Calabria, ritornando da quella guerra, foſsero per rimettere in Siena l' Ordine de' Nove, ma la morte repentina di Papa *Siſto IV;* che ſucceſse a 12. d' Agoſto, dileguò ogni timore, benche a momenti inſorſe nuovo accidente, poiche il 15. d' Agoſto avendo *Mattìo Pannilini* ferito *Marco Landucci*, ſi levò in arme la Plebe, fomentata da alcuni Riformatori, e da altri de' Dodici, e correndo a caſa di detto *Marco*, gridando carne, e ſacco, eſso, e altri di lui amici facilmente incorrevano in grave pericolo, ſe Uomini di mezzo non ſi fuſsero intromeſſi, e altra partita di Plebei ſcorrendo per la Campagna, cagionò alle Caſe, e beni de' Nove conſiderabili danni, nè quì finirono le ſciagure, perche da' Reggenti fù ordinato, che tutte le Fortezze colle Tenute de' Terreni de' Nove, ſi vendeſſero,

[*a*] In queſto tempo di mezzo, oltre molte proviſioni utili, e giovevoli al publico avanzamento, come ſarebbono, che i Corſi non poteſſero ſtabilire nello Stato, che ſi pigliaſſe dal Poteſtà la tenuta del Veſcovado di Maſſa, come ſi è detto, che ſi agumentaſſero 36. proviſionati per guardia della Piazza, ordinazioni per fortificare Port' Ercole, e che ſi fabbricaſſe un Fortilizio a S. Gimignanello verſo i confini del Fiorentino, il 9. Maggio 1484. furono ſtipulate le condizioni, per le quali il Signore di Piombino venne raccomandato alla protezione della Republica, delib. de' reſpettivi giorni a 22. 39., e nel Lib. che ſegue, a 9. 26. 78.

ſero, ed il prezzo ſi depoſitaſse a iſtanza del Comune di Siena.

Eletto Pontefice il Cardinal *Gio: Battiſta Cibo* det: *Molfetta*, col nome *d' Innocenzio VIII.* cagionò a tutta la Città un grave ſcompiglio, poichè beniſſimo ſi ricordavano con quanta ingratitudine aveano corriſpoſto, quando, venuto Legato Apoſtolico, s' era induſtriato per ſedare, e ridurre a concordia i Cittadini, onde, per evitare ogni diſordine, procurarono metter pace nell' Univerſale, e nel publico Conſiglio di Popolo convennero, che fuſsero rimeſſe tra tutti le publiche, e le private ingiurie, legandoſi le parti, per l' oſservanza, con gravi giuramenti, poco nelle paſsate controverſie temuti, nè mantenuti, vietando il portare arme per la Città, tanto di giorno, che di notte, ad ognuno. Per il paſsaggio, che fece il Duca di Calabria nel ritorno di Lombardìa, per il Valdarno, ſpedirono a eſso i Saneſi Oratori, il quale, ringraziandoli dell' offerte, che gli fecero, lodò, che nelle paſsate turbolenze fuſsero ſtati i Gentiluomini preſervati. Spedirono ancora *M. Andreoccio Ghinucci Veſcovo di Sovana*, (*a*) *M. Salimbene Capacci*, *M. Lorenzo Buoninſegni*, *e il Conte Acchille d' Elci* a rallegrarſi col nuovo Pontefice, co' quali *S. Beatitudine* ſi querelò leggiermente del fatto de' Nove. (*b*) Rimaneva a Saneſi d' entrare nella Lega delle Potenze Italiane, onde, a tale effetto, con pieno mandato, furono ſpediti

E *M. Nic-*

[*a*] Da Croniſti di quel tempo ſi trova annotato eſſere andato per uno de' quattro Ambaſciatori al Pontefice M. Andreoccio Ghinucci, Veſcovo di Sovana, che fù poi di Groſſeto, ma alle delib. del 26. Agoſto 1484., a 38. dove appariſce l' elezione ſeguita, ſi legge, che fuſſe preſcelto M. Bartolomeo Sozzini, e perche queſto era impedito, il Prepoſto Bartolomeo Benvoglienti.

[*b*] Nel dì 23. Settembre 1484. a 48. fù eletta una nuova Balìa, chiamata dal maggior novero, e compoſta di nove Soggetti, e il primo di Febrajo di detto Anno altra Balìa in num. di 15. ma ſempre eſcluſi da queſto Magiſtrato i Soggetti del Nove.

M. Niccolò Rocchi a Venezia, *M. Orlando Saracini a Milano*, *e Lorenzo Venturini*, assieme con *Bartalomeo Landucci* al Rè *Ferrante di Napoli*, e al Duca di Calabria. Nel principio dell' anno 1485. si ritruovarono i Reggenti in gravissime angustie, perche i Fuorusciti, spalleggiati dal Rè di Napoli, e conceduto loro il Signor *Giulio Orsino* con alcune squadre di Cavalli, e molte genti, assoldate da essi, co' proprj denari, verso Todi, Perugia, e Orvieto, speranzati dall' aderenze, che aveano (*a*) in Siena d' amici, e parenti, entrarono nel Dominio, in Val d' Orcia, e assaltarono la Terra di S. Quirico, ma ributtati da quei Terrazzani sbandarono poco dopo tutte le loro truppe, perche sentendo i preparativi da Sanesi, soccorsi da Fiorentini col loro Generale *Ranuccio da Farnese* con 7000. soldati, non si riconoscevano valevoli a sostenere un impeto così gagliardo. Ne fece di quella mossa il Pontefice simulate doglianze, ma, in verità, dimostrò poi co' fatti, che forse n' era consapevole, e somministrava a Fuorusciti soccorsi. Non lieve sospetto recarono ancora alla Città i soccorsi, troppo gagliardi, de' Fiorentini di già spediti, ed altri, che si sentivano all' ordine per spedirsi, onde i Governatori con bella maniera gli licenziarono, e alcuni Plebei, che liberamente sparlavano, furono castigati, e a quattordici capi de' ribelli vennero imposte grosse taglie. (*b*) S' ag-

---

[*a*] A Libri di Balìa del 9. Maggio 1485. a 73. si legge — *Exules intraverunt cum exercitu Territorium Senensem, & cum eis erat Julius Orsinus Conductertus, & plures alii, & aggressi fuerunt plures Comitatinos, eademque die cum venissent ad S. Quiricum, ipsumque oppugnassent, tandem metu gentium nostrarum, aufugerunt, & exierunt Territorium nostrum, & non ultra venerunt.*

[*b*] A quattordici capi de' ribelli (per usare quel medesimo nome, e frase, che viene attribuita a quelli, che dissentivano dagli altri, che governavano, benche tutti Cittadini egualmente, e egualmente capaci di comandare) dell' Ordine de' Nove furono il dì 10. di Maggio 1485. come alle Delib. a 76. imposte grosse taglie per quei, che avessero consegnati, o vivi, o morti in mano de' Reggenti.

S'aggiugneva a un tal timore, che *Roberto Sanseverino Generale della Chiesa*, adunata grossa massa di gente d'arme, era con pochi Cavalli passato per Siena, ritornando da Ferrara, e inviandosi a Roma, onde i Fuorusciti, col favore del Pontefice, poco amico de' Reggenti, potevano venire sostenuti a ritornare alla Patria; quando da un Frate di S. Francesco a 29. Novembre venne scoverto un trattato, concertato di rimettere i Nove, allegando i congiurati non poter più sopportare l'insolenza di quelli, che tutto giorno commettevano ladroneggi, e assassinamenti, e dalla giustizia ne rimanevano impuniti, ma il trattato scoverto andò a finire colla morte d'alcuni, e altri in gran novero esiliati, e confinati. I Reggenti medesimi, pieni, gli uni contro degli altri, d'invidia, vennero a divisioni, e se non gli fermava il timore delle forze esterne, già pronte, e non molto lontane dallo Stato loro, come è noto per

---

Il 12. di Maggio fù stabilito, che si perseguitassero colle genti de' Fiorentini, e colle proprie i ribelli fino a confini della Chiesa, e di poi l'ajuti de' Fiorentini si licenziassero. Delib. a 78. e nel medesimo giorno fù destinato ancora, che Lorenzo d'Antonio Venturini andasse Ambasciatore al Pontefice, pregandolo a non interessarsi nell'affare de' Fuorusciti. Il dì 14. del suddetto Mese di Maggio 1485. furono in Balìa ascoltate l'esiliazioni fatte dall' Illustriss. M. Lodovico Sforza Visconti Duca di Milano, esposte per mezzo di M. Jacomo Crescenzio di lui Cancelliere, e familiare, per le quali offeriva le di lui forze equestri, e pedestri per dissipare, e distruggere i Fuorusciti dalla Republica. Delib. a 81; Non si legge di poi, se venissero accettate, ò più tosto recusate, come si può immaginare, per non introdurre milizie straniere in propria Casa con pericolo evidente della Republica.

Gli Uomini di S. Quirico, con tutt' i loro Posteri, e Descendenti, furono il 27. di Maggio 1485. come alle Delib. a 87. per benemerenza, dichiarati Cittadini Sanesi, e come veri, e originarj, capaci di tutti gli ofizj, e onori della Città, e Contado.

tante Storie di quei tempi, si sarebbe certamente venuto alle mani. In mezzo a tali sospetti gli umori agitati dalle due Sette, si venivano temprando in maniera, che a peggio non si trascorreva: Di queste Sette, la maggiore, e più potente era chiamata de' *Biribatti*, che vale a dire Uomini senza ragione, inquieti, rapaci dell' altrui, e sanguinarj, de' quali erano capi alcuni Popolari, e con essi andava quasi tutta la Plebe; Dell' altra Setta erano capi altri Popolari, e a medesimi aderivano i Riformatori, e Dodicinj. Non potevano a lungo contenersi di non fare strepito, e dimandare ciascuno l' esecuzione dell' intento, fino allora tenuto nascosto, onde trascorrendo armati a Cavallo, e mascherati, perciochè era Carnevale, circa un cento di Popolari dimandarono, e ottenero dal Senato, che nel Supremo Maestrato della Signorìa il Popolo participasse per la metá, e in tutti gli altri officj per tre quinti, e furono ordinati due Bossoli, (*a*) uno nominato del primo Popolo, dove si racchiusero con quella proporzione tutt' i Popolari, l' altro del secondo Popolo, dove riposero per i due quinti i Riformatori, i Dodici, e i Gentiluomini. Una tale così esorbitante participazione, accordata a Popolari, cagionò ne' Riformatori motivo di tramare nuove turbolenze, perchè riconoscendo essere a essi la sola sesta parte degli onori rimasta, non potevano soffrire così eccessiva diminuzione, e se non sopragiugneva una fiera pesti-

lenza

[*a*] L' Allegretti, accurato Cronista, lasciò scritto = A dì 9. di Marzo nacque infra quegli del Reggimento discordia, e fù, perchè alla tratta delle Potestarìe furono tratti 22. Riformatori, e tre soli del Monte del Popolo, in modo che i Popolari si sdegnarono, e poco mancò, che non si prese l' arme, e rimasero d' accordo di chiamare dieci Cittadini per rivedere, e raccomodare tutt' i Bossoli in questo modo, che il Popolo avesse tre quinti, e i Riformatori, e i Gentiluomini due quinti, eccettuata la Signorìa, che dovrà essere composta per la metà degli uni, e l' altra metá degli altri =

lenza, che costrinse la maggior parte de' Cittadini a ritirarsi alle Ville, si sarebbe senza dubbio proceduto piú oltre. (*a*) Durando negli animi de' Sanesi la stessa disposizione, a cose nuove, a 27. di Marzo 1486. si dubitava da molti, se si dovesse co' Fiorentini rimuovere la Lega, perciochè pochi giorni prima (*b*) *M. Alberto Aringhieri* n' era andato Ambasciatore a disciorla, non parendo a molti decoroso restar collegati co' nemici del Papa. Già s' intendeva, che i Fiorentini per tale disdetta erano non poco sdegnati, ed in Siena per sciorre l' amicizia con quella Republica era uno de' capi *Giovanni Cecchini*, Uomo sedizioso, che discendente da vil Contadino da Vignano, divenuto Notajo, s' era colla gente bassa acquistato molto credito, questi, credendosi accrescer seguaci al di lui partito, scoverse, che le Terre erano state a Fiorentini restituite

[*a*] Il medesimo Allegretti -- Di quest' Anno 1486; e del Mese di Giugno cominciò in Siena morìa, che ammalossene assai, ben de' Poveri, che Ricchi, in modo che chi si potè partire, andò in Villa, e i Fiorentini, che erano in Siena, al lor Paese, e la Città rimase quasi vota, e bisognò provedere a fanti del Contado per guardare la Cittá di Siena --

(*b*) Il titolo di Missere, fra Laici, si dava solo a Cavalieri, Giudici, e Dottori di Legge. I Sanesi dicono *Missere*, e i Fiorentini *Messere*, la voce dei Sanesi è di migliore armonìa, e s' accorda più coll' analogía. Ser Giovanni Cecchini fù Figliuolo di Niccolò d' altro Ser Giovanni, che risedè nel Supremo Maestrato la prima volta nel 1413. per Gennajo, e Febbrajo e questi nacque da Niccolò di Cecchino da Vignano, l' ultimo Ser Giovanni, del quale si parla nella Storia, ebbe più Fratelli, e, tra gli altri, Girolamo, del quale, dice l' Allegretti, che essendo nel 1486. Potestà della Terra d' Ischia, e per i di lui cattivi portamenti facendo quegli Uomini ricorso, per mezzo de' loro Ambasciadori, alla Republica. Ser Giovanni, pigliando le parti del Fratello, occise il dí 17. d' Aprile uno d' essi Ambasciadori, e benchè un tal misfatto dispiacesse a tutta la Città, non fù nondimeno punito, perchè era uno de' Capi de Popolari.

tuite per baratterìa, e che i medesimi, per ricuperarle, avea no sborsati a *Francesco Severini*, *Bartalomeo Sozzini*, *e Lorenzo Venturini* 5000. Fiorini d' oro. (*a*) ma resosi palese, che ancora il medesimo *Cecchino* de' detti denari ne avea participato, la cosa si quietò, e si venne tra le dette due Republiche alla Pace.

Si sparsero in quel tempo diverse voci dell' ira Divina, prossima a castigare l' inquieto vivere de' Sanesi, ma i Reggenti ridendosi di somiglianti giudizj, procedevano d' errore in errore, perciocchè i *Biribatti*, *e M. Cristofano di Guidoccio di Gionta*, Capo loro, intendendo, che *M. Francesco Severini* a Monsindoli, dove s' era per la Peste rifugiato, colle generose maniere di splendido trattamento, andava acquistando credito, e seguito, s' unirono co' *Bigi*, avendoli speranzati, che gli ammoniti, e confinati di quella parte sarebbero richiamati al Reggimento, e credevano con tale arte poter guadagnare per la setta loro l' autorità della Republica. Era Capitano di Popolo *M. Savino Savini*, uno degli emuli de' *Biribatti*, il quale ascoltando, che in gran novero i Popolari s' erano uniti per venir quella notte in Siena, cercò d' ottenere in suo potere le chiavi tutte delle Porte della Città, e gli sortì acquistare quelle del Terzo di Città, e del Terzo di S. Martino, ma *Andrea Andreucci*, che era Gonfaloniere di Camollìa, negando quelle, che esso avea in consegna, rispose, che a onore della Republica sapea conservarle, e dar conto, occorendo, del di lui officio. Questa resoluzione del Capitano di Popolo, presa da esso, facilmente a buon fine, messe i *Biribatti* in sospetto maggiore, temendo di trattato ne' nemici loro,

---

[*a*] Il Cantoni nella di lui Cronaca pone aver ricevuti i denari da' Fiorentini i soggetti qui nella Storia descritti, ma l' Allegretti non vi descrive Bartalomeo Sozzini, e dice essere i seguenti -- *Lorenzo d' Antonio di Ser Lorenzo*, [che era de' Venturini] *Francesco di Niccolò Severini*, *M. Riccio*, *e Ser Giovanni Cecchini*.

loro, de' quali, uno era *M. Savino*, sicchè, intesisi insieme, lunedì mattina a 18. di Settembre per la Porta Ovile, e per quella di Camollìa, che gli furono aperte, entrarono in Siena, (*a*) e fecero da Montecchio venire *M. Cristofano*, che seguitato da *Mattìo Pannilini*, da *Bindo di Ser Minoccio*, e da gran novero di Popolari, si portò in Piazza, dove poco dopo essendo stato avvisato di quei progressi, comparve co' suoi, ma disarmato, *Francesco Severini*. Quivi tra poco levatosi il rumore, e vedendosi il *Severini* di novero assai inferiore, si ritirò con alquanti de' suoi, e partitosi subito di Siena, se n' andò nel Dominio Fiorentino. Rimasti i *Biribatti* superiori, e seguitando il rumore per la Città contro i loro nemici, sollevarono la Plebe, e ritornando in Piazza armati, ottennero una Balìa di 27. Popolari, tutti di quella Setta, (*b*) i quali in fatti dichiararono ribelli il *Severini*, e molti altri. Si sparse allora, a arte, una voce, che i Fiorentini armati, con numerose truppe, fussero per venire in socorso de' *Severini*, il timore de' quali, cagionò, che tutti quelli, che si ritrovavano (*c*) per le Vil-

---

[*a*] L' Allegretti nella descrizione del fatto de' Biribatti, così lasciò scritto = A dì 18. Settembre 1486. tornò in Siena Mattìo Pannilini, Gionta di Jacomo di Gionta, e M. Pavolo di Gherardo, che stavano fuora per cagione della Peste, e la mattina fu preso Meo di Giorgio Calzolajo, Alessandro Giusti, Fratello del Possa Padellajo, Sacchino Donzello di Palazzo, Maso del Primaticcio, i quali erano amici di Francesco Severini, e Sozzino suo Fratello, e a ore 22. furono publicati tutti ribelli, e anco tutt' i Severini, e la loro roba in comune, eccetto la dote delle loro Donne =

[*b*] La Balìa in num di 27. tutta di Popolari, dice l' Allegretti, che fù eletta per distribuzione de' Terzi, alla ragione di nove per ciascuno.

[*c*] Per sospetto, che i Fiorentini fussero per ajutare i Fuorusciti, e per frastornare tali soccorsi, [leggesi nelle Delib. di Balìa] fu spedito il 5. d' Ottobre a Firenze M. Alberto Aringhieri per ricordare a quella Republica i capitoli della lega, che vietavano intromettersi in un consimile affare.

Ville circonvicine a causa della peste, come s'è detto, frettolosamente ne vennero a Siena, e i *Biribatti*, prevalendosi dell' occasione, arrestarono alcuni de' Riformatori, tra quali *M. Lorenzo Buoninsegni*, e altri di quella Famiglia, *Francesco Gabbrielli*, e *Lorenzo Venturini* con *Alessandro*, e *Camillo* di lui Figliuoli. Parendo di poi, che il termine della nuova Balìa restasse assai breve a tenore della smisurata voglia di comandare, che vegliava ne' Popolari, e di voler tutti participare, scrive l' Allegretti, che il 19. Novembre fù per Consiglio stabilito di confermare la Balìa per sette Anni, tutta di Popolari, e passati sei mesi se n' aggiugnessero della medesima fazzione dieci altri. Di questa Balìa si mossero a grave sdegno i Risformatori, e i Dodicini, perciochè conoscevano, che i Popolari, non contenti de' tre quinti, volevano usurparsi, e arrogarsi a se l' intiero governo della Republica, la qual cosa, per diversi rispetti, dispiaceva ancora a molti Popolari della Setta contraria. Era *Lorenzo Venturini* uno di quei Popolari, che nel 1480. fu cacciato co' Riformatori, sicchè ritornato, ritrovandosi quasi sempre di Balìa, in fatti, e in detti, si dimostrò nemico de' Nove, il quale arrestato, e, co' tormenti, astretto a confessare, svelò, che da Fiorentini, in tre volte, avea 1000. ducati ricevuti per favorire la restituzione delle Terre loro, accusò complici *Francesco Severini*, e *Giovanni Cecchini*, e depose aver congiurato con molti de' Riformatori, e de' Dodici, ajutati da Fiorentini, d' occidere *M. Cristofano* di *Guidoccio* con molti de' suoi seguaci, e per questo a 9. d' Ottobre a piè del Palazzo gli fù mozzata la Testa. (*a*) Decapitato *Lorenzo*, gli altri prigioni furono liberati, e in compagnìa di 50; parte de' Riformatori, e parte de' Dodici, e alquanti Popolari, furono dalla Balìa ammoniti, e mandati a

[*a*] La decapitazione di Lorenzo d' Antonio Venturini è attribuita [lo scrive l' Allegretti] alla nemicizia, che avea con M. Cristofano, e Mattìo Pannilini, e loro seguaci, per la maggioranza, che tra essi si contrastava.

dati a confino. Condotta la Città a tale ſterminio, e vicina a perdere la libertà, *M. Lorenzo*, *e Guid' Antonio Buoninſegni* moſſi a compaſſione della Patria loro, ritrovandoſi in diſgrazia de' Reggenti, ſe n' andarono a Roma, ove con ſegrete commiſſioni dell'Ordine de' Riformatori, negoziando con *M. Niccolò Borgheſi*, e con *Neri Placidi*, eletti capi de' Nove, ſi ſtipulò tra quei due Ordini la Pace, e ſe ne fecero publiche ſcritture. Ne' medeſimi tempi, e co' medeſimi trattamenti ſi pacificarono in Piſa i Nove co' Dodici, ſtipulando per queſti *Bartalomeo Sozzini*, e Maeſtro *Franceſco Nini* Rettore in quello Studio, e per quelli *Neri Placidi*, andato da Roma a Piſa per tale affare, e *Leonardo Bellanti*. (*a*) In queſta pace furono ricevuti *Franceſco*, e gli altri di lui Fratelli, Figliuoli di *M. Niccolò Severini*, nella quale ſi collegarono tutti a benefizio della Patria comune, e mantenendoſi uniti, ſperavano dover preſto ritornare, e caſtigare i Reggenti, che diſpoticamente la governavano. Di queſta pace, maneggiata ſegretamente, i Governatori della Republica non ebbero notizia, ma perſeverando ne' loro errori nel principio di Maggio 1487. confermarono la Balìa per ſei meſi ſeguenti, l' accrebbero ſino al novero di 36. tutti Popolari, e vollero, che, conſumati i ſei meſi ultimi, cominciaſſe l' autorità loro a durare, quanto i Boſſoli de' Maeſtrati, che erano per anni ſette ſeguenti. Pareva a Reggenti troppo grande il novero de' nemici loro, ſicchè da queſta parte rimanevano agitati dal timore, che gli perſuadeva all' unione, e alla pace, almeno con quelli dell' Ordine Popolare, ma il troppo ſoverchio deſiderio di regnar ſoli, e di compartire con

F pochi

[*a*] Gli Officiali di Balìa, per diminuire il novero de' Fuoruſciti, rimeſſero in Siena tutti quei Cittadini, che per timore ſe n' erano fuggiti, e altri, che erano confinati, ma eccettuarono tutti i Severini, Ser Franceſco da Caſole, due Figliuoli di Lorenzo Venturini, Paolo Salvetti, e Jacomo di Goro di Meo del Bianco. Allegretti detto.

pochi quello, che era con tutt' i Cittadini comune, gli distoglieva da quel pensiero. Finalmente, prevalendo il timore, deliberarono, che tutt' i Popolari, o banditi, o ribelli, ò confinati, rimanendo però ammoniti, ritornassero a ripatriare, e soli da quel Decreto furono eccettuati i Figliuoli di *M. Niccolò Severini*, e quegli di *Lorenzo Venturini*. Ritornati molti alla Cittá, cominciarono segretamente a trattare con alcuni Riformatori, e con alcuni Popolari, de' quali molti erano ammoniti, che, per quiete universale, sarebbe tornato bene, se tutti fussero stati al Reggimento rimessi. Questa pratica, d' uno in un' altro allargandosi, cominciò a esser palese a tutti, sicchè, apertamente trattandosi, si ridusse a manifesta gara, altri volendo, altri negando, biasimando questi, e lodando quegli, che gli ammoniti tornassero alla parte del Governo publico. In mezzo a tante turbolenze alcuni Uomini da bene, e desiderosi del quieto vivere, messero in campo quello, che ragionevolmente ciascuno dovea bramare, cioè una pace universale, colla quale le membra della Republica, ormai da tante sedizioni lacerate, venissero a riunirsi in un corpo stabile, che abbracciasse i Nove, e tutti gli Ordini de' Cittadini. Questo pensiero, non solamente fù ricevuto ne' privati ragionamenti, ma portato nel Collegio di Balìa, fù messo in pratica, ed in consulta: Quegli del Collegio, imbrattati del sangue, e arricchiti colla roba de' Nove, contradicevano, biasimando quel disegno, altro non essere il richiamare i Nove, che fomentare gli scandali, perciochè i Nove stati perseguitati nella vita, nelle facoltà, coll' esilj, e colla morte, non erano, come nobili, e generosi, per dimenticare quell' ingiurie, tanto piú gravi, quanto venivano da persone, molto più basse di loro, laonde in luogo di perdonare, andarebbbero sempre macchinando la vendetta, dalla quale sarebbero a danno publico nati sempre rumori pericolosi. Finalmente contro il ritorno de' Nove si ostinarono *M. Cristofano di Guidoccio*, e i di lui Nipoti *Mattio*, e *M.no Pannilini*, *Bindo*, e *Bar-*

e Bartalomeo di Ser Minoccio, *Domenico*, *e Francesco Migliorini*, *Alessandro*, *Daniele*, *e Girolamo Martini*, (*a*) li quali il Cardinale Arcivescovo, di fresco ritornato da Roma, per appoggiare quell' affare a publica utilità, non fù bastante persuadere. Per l' altra parte, a favore della pace universale, stavano *Agnolo Palmieri*, *Crescenzio Gori*, *Ser Giovanni Cecchini*, [una volta scordatosi d' esser fomentatore delle sedizioni] e alcuni altri, de' quali nondimeno correva opinione, che in palese dimostrassero desiderarla, per compiacere al Cardinale, ma però chiedevano, che dalla pace rimanessero escluse le Famiglie più offese, che erano i *Bellanti*, *Petrucci*, *Placidi*, *e Marzi* per l' Ordine de' Nove, e tra Popolari i *Venturini*, e i *Severini*, e de' Riformatori alcuni de' *Buoninsegni*. Queste eccezioni erano rigettate da' buoni Cittadini, che desideravano la pace, e la quiete di tutto il corpo della Città, e da quella parte, colla quale s' accordava la Plebe, che non avendo più Case da saccheggiare, e avendo del mal tolto fatto poco capitale, desi-

[*a*] L' Ordine de' Nove, con tutta giustizia, in questo tempo potea domandarsi Nobile, benchè composto nella prima origine di Famiglie di Popolo di mezzo, e di Mercanti, Dottori, e Notaj, come nello Statuto del 1310. si legge, la maggior parte delle quali Famiglie però avea participato degli onori supremi, prima co' Grandi, e unitamente sostenutone il Consolato, di poi co' 24. nel 1233., co' 36. nel 1270. co' 15. nel 1280., e finalmente col novero, e nome di Nove dal 1286. fino al 1355. ed erano di già divenuti così potenti, che coll' unione delle ricchezze, possedevano ancora Terre, Castella, e Ville, di maniera che i Grandi tenuti lontani, fino allora, dall' amministrazione del Governo, i Nove, come superiori di forze, e di facoltà, formavano un corpo Nobile, non meno ragguardevole de' Grandi, e superiore a' Dodicini, Riformatori, e Popolari. Il Tommasi parla con troppa parzialità de' Nove'chi, e il Malavolti de' Nobili, ma la verità è, come qui si descrive, tratta da Libri publici.

derava veder la Città ripiena di Cittadini potenti, da' quali ciascuno, nel proprio esercizio affaticandosi, utile, e commodo potesse cavarne. In mezzo a queste difficoltà, pensarono i Fuorusciti di farsi strada al ritorno coll' arme, e a tal fine diedero in Siena coll' amici, e parenti loro di diversi Ordini, ò Monti, principio a certo trattato, e cominciarono i *Severini* con molti de' Nove a congregarsi a Staggia, ricevuti da *Paolo Salvetti*, quindi scrivendo a Napoli, a Roma, e in altre parti d' Italia, richiamarono gli altri Fuorusciti, acciò congiungendo tutti insieme le forze, divenissero più potenti, e maggiori. In Siena questi andamenti de' Fuorusciti risaputi, non erano riputati di molto momento, ò variamente se ne parlava; ma conchiudevano i Reggenti, che i Nove non fussero per fidarsi de' *Severini*, nè questi di quegli, perciochè erano stati de' più perversi nemici in quella cacciata, e alcuni di loro s' erano ritruovati a gettare dalle finestre *Biagio Turchi*, e quegl' altri. Giunti finalmente a quel tempo, nel quale la Divina bontà volea liberar Siena dalla sfrenata licenza di gente vile, e non atta a governare, inesperta negli affari di Stato, e a null' altro valevole, che, colla forza, e colla tirannìa, soverchiare i meritevoli, e conculcare le leggi Divine, e umane, ora colla morte degl' innocenti, ora coll' acquisto, ò per meglio dire, usurpamento degli averi de' più facoltosi, si faceva lecito ciò, che le aggradiva, e non quello, che con giustizia dovea. Vedremo col ritorno de' Nove, per lunga serie di Secoli assuefatti, e resi esperti nell' anministrazione de' publici affari, incaminarsi i negozj più gravi con diversa, e più prudente maniera politica, e restituita la Republica più rispettevole alle potenze straniere, e più vantaggiosa nella riputazione, e avanzamento de' proprj Cittadini. Questa dunque è quell' epoca, alla quale desiderando pervenire, mi fù necessario, prima di giugnervi, dare a dimostrare una succinta descrizione, secondo le contingenze de' tempi, e una giusta idea delle fazioni, e de' Monti, che aveano tenuto

nuto Siena lungamente depressa; cagioni efficacissime, per le quali insorsero i maggiori impedimenti per giugnere alla sovranità della Toscana, conforme ne' tempi scorsi ne avea avute [come è noto per le Storie] opportune occasioni, e furono di poi motivi fortissimi per condursi sotto la soggezione. Col ritorno adunque dell' Ordine de' Nove, (*a*) conforme per il passato, quando per lungo tratto conservò l' amministrazione del governo, accrebbe la magnificenza della Città nelle ricchezze, nelle fabbriche, nel commercio, e nella mercatura, nella moltiplicità degli abitatori, e nel rispetto maggiore presso i Popoli vicini, e remoti, così colla descrizione del suddetto ritorno, vedremo adesso l' inalzamento di *Pandolfo Petrucci*, e nel seguito della Storia scorgeremo le di lui massime, e sentimenti, benchè inclinati allo stabilimento di se, e de' proprj Figliuoli, non disgiunti però da uno splendore distinto, col quale potesse tra le Repubbliche più potenti, e meglio regolate d' Italia, parragonarsi quella di Siena. La saviezza d' un tal Uomo nel regolarsi, l' accortezza nel maneggiarsi, l' amicizie, e aderenze procacciatesi, l' affetto, e l' amore degli amici, e il timore dei di lui Nemici, che non ardivano palesarsi, recarono soggezione a più Potenze, e benchè diverse fiate a di lui danni congiurassero, e ne muovessero l' armi, nondimeno potè egli schermire i colpi, e accumulare grossi fondi di stabili, tesori di non lieve considerazione, ingrandire i Figliuoli, e morire, se non Principe assoluto, perchè forse non volle con tal titolo costernare i proprj Cittadini, non assuefatti a sopportare la Monarchìa, almeno colla Suprema potestà in mano, e nella propria Casa, esempio veramente raro, che a pochi

[*a*] Ritorno de' Nove Fuorusciti alla Patria, descritto da Cristofano Cantoni, Allegretto Allegretti, Sigismondo Tizio, e da molti altri contemporanei, da questo tempo in avvenire la Storia della vita di Pandolfo prende la sua epoca.

chi altri Tiranni, ò Signori d' altre Republiche soggiogate, sia giammai accaduto. Veniamo dunque alla descrizione della maniera, che adoprò esso, e gli altri della di lui fazzione per ritornare alla Patria, e al possedimento degli onori, e seguiremo di poi a descrivere l' altre operazioni, che ne succederono dopo, perciocchè tutto ciò, che di profittevole, e decoroso alla Republica accadde, alla savia, e destra condotta di *Pandolfo* meritamente si può attribuire.

Composte da' Nove le cose loro, e determinato il tempo d' intraprendere l' impresa per ritornare alla Patria, la sera del 20. di Luglio 1487. mossero da Staggia con alquanti Cavalli, e cento Fanti del Contado di Firenze, guidati dal Capitan *Brusco* da *Verona*, il camino loro fù fuora di strada, acciò i Nemici di Siena non avessero sentore di quel movimento, nel quale ebbero per guida un Lavoratore di *Paolo Salvetti*, ben pratico, de' tragitti, e delle selve, che si frappongono tra Staggia, e Siena. Non passò la venuta dei Fuorusciti con tanto silenzio, che in Siena non venisse a notizia da' Reggenti, i quali, con gran movimento della Città, si messero in arme, e per più strade spedirono in diverse parti del Contado, tre, ò quattro miglia lontano, a indagare, e porre corpi di guardie, e sentinelle per aver notizia delle genti, che venivano, risoluti d' essergli subito incontro. Giudicarono i Fuorusciti non essere piú efficace mezzo della prestezza, e del silenzio, e Dio, all' opposto, volse, colla tardità, e colla scoverta di quel movimento, condurre quell' impresa a buon fine. Della notizia, giá abbiamo detto, che i Reggenti l' aveano intesa, della tardità è notabile, che un' accidente, che i Fuorusciti crederono poter loro nuocere grandemente, fú quello, che molto a tempo giovò, poichè a cagione dello smarrimento d' alcuni strumenti di ferro, fatti a posta fabbricare in Viterbo, per scassare le Porte della Città, gli convenne trattenersi più ore di quello aveano destinato. In questo tempo quegli della Città, stati lungamente

gamente coll' arme in dosso, e tenute le guardie alle Porte; e in più luoghi, di sovente, inteso dalle spie, mandate fuora, che non s' ascoltava in luogo alcuno rumore di genti, deposto il sospetto, se n' andarono a disarmare, e a riposare. I Fuorusciti dunque venuti avanti, sull' alba, arrivarono alla Porta Fonteblanda. Già tutti nella Città dormivano, stanchi dalle vigilie delle passate notti, sicchè poterono, senza esser sentiti, accostarsi a quella parte di mura, che vien dietro il Convento delle Suore Ingiesuate di Vallepiatta. In quel luogo da *Giovanni* di *Jacomo Spinelli*, da *Giorgio Arrigucci*, e da *Antonio* di *Gregorio*, tutti de' Riformatori, gli fù somministrata una scala, per la quale intrepidamente salirono, e prima d' ogn' altro *Pandolfo Petrucci*, (*a*) come giovine animoso, e corraggioso d' Anni 36: e con esso seguirono *Pavolo Salvetti*, *e Francesco Severini*, e dopo questi *Maestro Luzio Bellanti*, *e Camillo Venturini*, seguitati da alcuni soldati, e altri Fuorusciti in novero di 30. Quindi scesi dentro, corsero impetuosamente alla Porta suddetta di Fonteblanda, e fatte prigioniere le guardie, (che, volendo fare strepito, e gridare, le percossero) scassarono la Porta, e a tutt' i Compagni aprirono il passo; Sterono di poi alquanto sospesi, se dovessero procedere avanti, perciochè i Soldati, che a persuasione de' Fuorusciti, aveano sperato truovare in ajuto dentro alla Città quegli della fazione, non sentendo muovere alcuno, e per essere in poco novero, negavano

[*a*] Pandolfo da tutti gli Scrittori è reputato il Capo de' Fuorusciti, il più animoso, e intraprendente, e col fatto di salir primo le mura, dimostrò, e diede i primi saggi della superiorità, che sopra gli altri dovea acquistare.

In avvenire dagli Scrittori Fiorentini, e da altri d' altre Nazioni, quando si parla de' Sanesi, viene scritto, il più delle volte, non i Sanesi, ò i Governatori della Republica, ma Pandolfo fece, Pandolfo disse &c.

gavano inoltrarsi, dubitando, che il Popolo, tumultuando, gli facesse tutti morire. Ma i Fuorusciti facevano animo a Soldati, e dimostravano la parte a favor loro non muoversi, perciochè non faceva bisogno, non uscendo i nemici a combattere, nè esendo da alcuni, ò contrastati, ò impediti. In quella varietà di pareri quei tre Riformatori, che aveano appressate le scale, temendo dell' infelice successo del fatto, usciti per la Porta, e ritratisi a Montecchio, non prima ritornarono alla Città, che avessero inteso l' esito fortunato dell' impresa. (*a*) Finalmente risoluti tutti, e concordi, lasciata una squadra alla guardia della Porta, acciò in ogni caso gli rimanesse sicura la ritirata, gli altri saliti per la costa di Fonteblanda, da Bottegaj, esciti fuora al mormorìo armati, [come il volgo è vago per natura di cose nuove] furono animosamente seguitati. Pervenuti alla Croce del Travaglio, e divisi in due squadre, quella di minor novero, si voltò per la strada di Camollia, gridando *Popolo*, *e Nove*, *Libertà*, *e Pace*, nè truovando chi le contrastasse il passo, ritornò indietro per la strada di S. Martino, sempre gridando colle medesime voci; Da quelle animati più Popolari, e Riformatori, armati, s' accompagnarono con essi, tra quali alcuni de' *Donati*, de' *Marretti*, de' *Fongaj*, e molti altri. Dell' altra squadra, che era la più numerosa, si fece capo *Camillo Venturini*,

---

(*a*) Paolo Giovio nella vita, succintamente descritta, del Petrucci, racconta il presente fatto colle appresso precise parole [credo più opportuno, per migliore intelligenza d' ognuno, servirmi della versione del Domenici] -- Avendo messo insieme non più, che 300. Uomini della sua fazione, assaltò di notte la Città, e colle scale subito passate le mura, e rotta la Porta, prese la Città, e il Palazzo, e cacciò gli avversarj dalla Terra, talchè coloro, i quali poco dianzi erano Fuorusciti, governarono la Città, e tutti i Cittadini, in ogni deliberazione del Senato, osservarono i cenni loro --

turini, che correndo per il Terzo di Città, non prima si fermò, che giunse al Palazzo di S. Marta, (*a*) al presente abitato dalle Monache di S. Marìa Maddalena, ove dimorava *M. Cristofano di Guidoccio*, e chiamatolo, l' affrettarono a escir fuora, sotto pretesto, che i Fuorusciti fussero alla Porta Camollìa con numerose truppe arrivati. Il fatto era credibile per il sospetto, e per le notizie, che il giorno precedente erano venute alla Città, sicchè egli, come capo de' *Biribatti*, balzò tosto di Casa per provedere alle bisogna di quello stato, ma nel sortire, non essendo ben chiaro il giorno, fú da *Camillo Venturini*, in vendetta della morte di *Lorenzo* suo Padre, subbito trucidato.

A questo rumore *Bindo di Ser Minoccio*, *Guidoccio Gionti*, e i Figliuoli di *Martino Martini*, con molti seguaci, s' erano armati in Camporegio, (*b*) e in novero di circa

G 40. in

(*a*) S. Marta era un Palazzo vicino alla Porta Tufi d' antico padronato de' Padri Agostiniani, dove Donusdei Vescovo di Siena fondò un' Ospizio per ricovero de' Sacerdoti Viandanti, comprato poi dalla Republica, servì sempre per ricettarvi i Principi, e gran Signori, fino a tanto, che demolito il Convento delle Monache di S. María Maddalena, che era fuori della sudd; Porta nel 1526., vi furono esse collocate.

[*b*] Camporegio strada in Siena, la cui denominazione derivò dal Rè Arrigo, poichè, come s' osserva in un' antico Cartulario, esistente nell' Opera del Duomo, all' ultimo di Maggio, ivi si leggono le parole -- *Anno Dom.* 1186. *obsedit Rex Henricus*, *qui postea fuit Imperator*, *Civitatem Senensem*, *& in proximo Anno præcedenti Fredericus Pater ejus eamdem intravit Civitatem* -- dal mentovato passo si ravvisano due errori, trascorsi nella Cronica di Giovanni Villani, cioè l' abbaglio del tempo, e della persona d' Arrigo in quella di Federigo, poichè dice egli -- E in questo tempo, [cioè nell' Anno 1184.] il detto Federigo assediò Siena, ma non l' ebbe -- In verità Federigo entrò in Siena, ma ció accadde nel 1185. L' assedio di Siena [Scrive il Benvoglienti nelle note alla Cronica d' Andrea Dei, inserita nella raccolta delli Scritori Italani del Signor Muratori Tomo XV. a 17.

40. in fretta s' incaminavano verso la Piazza, dove aveano udito essere i Fuorusciti, quando, alla Piazza Tolomei, fattisi loro incontro *M. Girolamo*, e *Anton Biagio Tolomei* gli dissero, *non inoltrate più il camino*, *perchè sarete tutti trucidati*, *perciochè in Piazza sono molti armati*, *che hanno ammazzato M. Cristofano*, *e altri*; Coloro, prestando fede alle parole di quei due Gentiluomini, dette, non si sà, se ad arte, ò per caso, taciti, si ritirarono: ma alcuni, sul timore di ciò, che sarebbe avvenuto, partirono ancor di Siena. Vi fú opinione, che se *Bindo*, co' Compagni, si fusse condotto in Piazza, dai Fuorusciti, si sarebbe corso grave pericolo, perciochè non era a quell' ora *Camillo Venturini*, con i seguaci, ritornato a unirsi co' suoi, ma venutivi poco dopo, e questi, e quegli, che erano rimasti alla guardia di Fonteblanda, che intesa la prosperità del successo, vollero ritruovarsi con tutti, s' unirono insieme, e, volendo impadronirsi del publico Palazzo, truovarono serrata la Porta; perciochè *Mattia Pannilini* Capitano di Popolo, intesa la venuta, e i prosperi successi de' Fuorusciti, l' avea serrata, e armato, e proveduto di commestibili, s' era ritirato, colle chiavi, nella Torre, e quivi fattosi forte, con poca prudenza, perciochè ben potea escire di Palazzo, prima che i Fuorusciti arrivassero in Piazza, ma avvertito da più Tavolacci i

---

fatto da Arrigo, diede il nome a due luoghi, cioè a Campo Regio, dove presentemente evvi il Convento di S. Domenico, nel qual luogo si dovette accampare Arrigo, quando venne contro Siena, e a due strade, che si chiamano Stalloreggi di dentro, e Stalloreggi di fuora, (al presente dette delle due Porte, e del Laterino) così nominate dall' abitazione, che vi fece Arrigo, e la di lui Corte, quando entrò in Siena, il Tommasi nella sua Storia a *65.* è di contrario sentimento, e rapporta una certa, più favoletta, che Storia, conforme può ciascuno da se stesso conoscere, io non dirò di vantaggio, solo osservo, che tali nomi nell' antiche carte, in Siena, non si sono intesi prima d' Arrigo.

laccini, (*a*) che, se la porta del Palazzo non s' aprisse, sarebbe stata bruciata, glie la consegnò. Così a 22. di Luglio 1487., in Domenica, l' Ordine de' Nove, ajutato, e favorito da' Fuorusciti del Popolo, e de' Riformatori, ritornò, dopo aver sofferti per più anni insoffribili disastri, a ripatriare. (*b*) Ritornati in Siena i Cittadini dell' Ordi-

---

[*a*] Tavolaccino voce Toscana, ammessa dalla Crusca, che significa Servo de' Magistrati, ò raccoglitore pel novero delle fave, pigliate in mano, da votanti ne' Consigli, in latino *Accensus*. In Siena per antica consuetudine si usano i Lupini, e di color bianco, e nero, esprimenti la Balzana, che è l' Arme di tutto il Comune d' essa Città.

(*b*) Sigismondo Tizio nella di lui Storia inedita, all' anno 1487. Tom. VI; Cristofano Cantoni, e Allegretto Allegretti, stampato nella raccolta delli Scrittori Italiani raccontano tutto il narrato successo, siccome gli antecedenti, e posteriori, e perchè non sarà discaro al Lettore ascoltare una più distinta descrizione della maniera, colla quale principiò Pandolfo a ingrandirsi sopra gli altri Cittadini, voglio qui rapportare le parole precise riferite dal Tizio nel luogo sopracitato. -- *Tamen, seu Deo ipso volente, seu fatis impellentibus, seu natura ipsa, quæ cæteris praeesse hominibus suadere videtur, seu homine in audaciam prorumpente, ac se ad negocia ingerente, Pandulphus Bartholomæi Petruccius, vir bonis fortunæ non ditatus, literis nullis conspersus, unus ex his, qui, revertentibus Nonariis, mænia conscenderat, annos nondum quatuor, ac triginta natus, primus ad omnia negocia publica inter alios se ingerere videbatur, primum se super alios exercere, erigere, atque extollere sponte curabat, silentibus cæteris, ac tamquam, cælo adiutus, in dies extollendus evehi ad summum, Civibus ei multum tribuentibus, deferentibusque esse videretur. Ratio enim de illo apud Cives haberi cepit, ipse in pretio teneri, inde formidari. Primum hic peditilus Fori, atque armatis custodientibus, Capitaneique præfectus, ad suum imperium illos deduxerat, inde inter novem custodiæ Officiales creatus, ac vocatus, quæ cupiebat, cæteris, nutu ipsius, disponentibus, pro arbitrio, quæ volebat, disponebat, adeo ut in dies illius magnitudo, ac potestas ad omnem Reipublicæ summam visa est crescere* --

Il Tizio abbaglia nell' età di Pandolfo, perchè essendo nato

Ordine Novesco, *Pandolfo Figliuolo di Bartalomeo di Giacoppo Petrucci*, benchè di letteratura quasi digiuno, e di beni di fortuna non troppo fornito, ma d' ingegno acuto, e penetrante, ed amatore degli Uomini di buon senno, e letterati, fattosi il primo merito per aver salite le mura della Città, cominciò ben presto a mescolarsi ne' publici affari, e sopra d' ogni altro a inalzarsi, non essendovi chi avesse il coraggio d' opporsegli, ed ogni giorno più andava acquistando credito, e riputazione, di maniera tale, che presto giunse a grado altissimo di credito, ed era da molti temuto per essersi primieramente saputo guadagnare la benevolenza, e l' affetto del Capitano, e di tutt' i Fanti alla guardia della Piazza destinati; Prescelto di poi, e compreso tra i nove Officiali sopra la difesa della Città, tutto ciò, che desiderava, veniva a di lui cenni determinato, conforme in questa Storia, scorrendo più avanti, si potrà vedere. I Noveschi assuefatti per lunga serie di tempo all' amministrazione del governo, dimenticati, almeno sul principio, come d' animo

---

il 14. di Febbrajo 1451. dall' Incarnazione, conforme a libri de' Battezzati, esistenti nell' Archivio di Biccherna, si legge, avea in quel tempo anni 36. compiuti.

Il Macchiavelli nel Lib. VIII. delle Storie Fiorentine descrive l' ingrandimento, e autoritá acquistata da Pandolfo, e Giacoppo, Fratelli de' Petrucci nella maniera appresso -- Seguirono ancora per molti anni assai tumulti in Romagna, nella Marca, e in Siena, i quali per essere stati di poco momento, giudico essere superfluo il raccontargli. Vero è, che quelli di Siena, poiche il Duca di Calabria, dopo la guerra del 88. se ne partì, furono più spessi, e dopo molte variazioni, [che ora dominava la Plebe, ora i Nobili] restarono i Nobili superiori, tra i quali presero più autorità, che gli altri, Pandolfo, e Giacoppo Petrucci, i quali l' un per prudenza, l' altro per animo, diventarono come Principi di quella Città -- Il Macchiavelli riconosce per Nobili di Siena i Nove, e con giustizia lo dice, perche più potenti degli altri, ed ormai per più secoli rese cognite al Mondo le Famiglie loro per l' amministrazione del Governo, superavano i Grandi nel novero, e nelle ricchezze.

animo grande, dell' ingiurie ricevute, non permessero, che venissero saccheggiate le Case, nè arse le Ville, nè omicidj si commettessero, se non quello, che per privata vendetta successe nella persona di *Ser Guidoccio*; Nondimeno ne' principj suoi un tal governo riuscì grave al rimanente de' Cittadini, perciochè molti, che asuefatti al libertinaggio, poco temendo le pene, e i rigori della giustizia, perchè quasi depresa, ò almeno di poca forza ridotta, s' erano fatti capi di quelle Sette, e di quelle Fazioni, e s' erano in diverse maniere impadroniti della roba, e delle sostanze de' Nove, furono confinati, e costretti a restituire, molti fatti ribelli, e altri con più grave pena castigati, tra quali, piú di tutti, *Mattìa Pannilini* per la di lui ostinazione, come quì appreso si vedrà, perchè poco dopo, privata la Balìa d' autorità, fù commeso alla Signorìa, e Gonfalonieri, che in loro compagnìa elegesero 20. Cittadini, mischiati di tutti gli Ordini della Cittá, li quali, con piena autoritá, provedesero a presenti bisogni, finchè ritornase in Siena il Cardinale Arcivescovo, e due giorni di poi. Era il Cardinale andato a Pienza, dopo che non potendosi ottenere il ritorno de' Nove co' negoziati, vedendo nascere alterazioni, non voleva ritruovarsi a nuovi rumori, perchè ben conosceva, che s' era per venire alle mani. Fecero quegli eletti molte provisioni, fra le quali, la prima fù vietare a ciascuno l' offendere in roba, ò in persona, dopo privare *Mattìa Pannilini* della dignitá di Capitano di Popolo, in luogo del quale a terminare il corso de' due mesi, che rimanevano, elesero *Francesco Marretti*, che in molte occasioni s' era dimostrato amico de' Nove, onde fù annoverato tra *Bigi*. Già molti nemici di *Mattìa* aveano scasata la Porta della Torre, quando egli stanco, dopo molta difesa, che avea fatto dalla mattina alla sera contro chi l' oppugnava, si rese prigione a *Magio Ugurgieri*, e *Massaino Massaini*, due de' Gonfalonieri Maestri, perciochè *M. Pavolo Cherardi*, loro terzo Collega, nel ritorno de' Nove, s' era, per timore, appartato. Fù *Mattìa*

zia disarmato, e condotto alla presenza de' 20. Deputati, gli quali lo fecero carcerare nella Sagrestìa del Palazzo, e poco di poi lo consegnarono al Potestà, dal quale più giorni con gravi tormenti, alla presenza d' alquanti di quei Deputati, fù esaminato, e a 6. di Agosto, condotto in Piazza, innanzi la Porta del Palazzo del Potestà, alla presenza di tutto il Popolo, decapitato. (*a*) Nel giorno medesimo, nel quale i Nove ritornarono a Siena, diedero subito esecuzione, come arbitri del governo, a ciò, che pareva opportuno al loro stabilimento, e ordinarono al Camarlengo (*a*) di Biccherna, (*c*) che per ordine della Signoria donasse al *Brusco* da *Verona* scudi 200., e che fusse con 50. fanti fermato alla guardia della Piazza, e altrettanti ne concessero al Capitan *Petrizza* *Spa-*

[*a*] Il sopracitato Tizio nel Tomo VI. delle sue Storie, racconta, che ritrovandosi egli -- *in Foro duobus cum Filiis Andreæ Piccolominei, Joanne vidilicet, & Petro Francisco ad occisum conspiciendum me contuli, non repulsus, Caput a spiculatore me petente, porrectum, vix ambabus manibus substinere valebam, erat Caput magnum, atque ponderosum, ostendensque Andreæ Natis. Videte Filii, inquam, mementote, nè unquam liberi in Civitate supra alios elati, velitis Rempublicam pro arbitrio gubernare, summaque potiri. Mathiæ corpus, una cum capite, in Sepulcro Majorum in Divi Martini Æde tumulatum fuit* -- Segue di poi a descrivere l' operazioni di Mattia dalla prima Gioventù fino alla morte.

[*b*] Camarlengo è colui, che ha in custodia il denaro publico, i Fiorentini nella Crusca dicono *Camarlingo*, ed in tal forma lo pronunziavano ancora i Sanesi ne' tempi più antichi, come benissimo osserva il Benvoglienti nelle note alli Statuti Pistojesi, inserite nella Storia di mezza età del Signor Muratori Tom. IV. a 543; ma dalla metà del XIV. Secolo in quà, in circa, hanno sempre detto *Camarlengo*, ed il più delle volte, o sia nella Latina, o nella Toscana favella, in Siena, si trova scritto colla lettera K.

[*c*] Biccherna voce, che non si trova nella Crusca, usata solamente in Siena, ed ha la sua origine dal Dialetto Tedesco, che significa Cassa, ovvero Erario del Publico, e del Fisco, introdotta in Siena nella venuta degl' Imperadori di quella Nazione.

Spagnuolo, venuto per il medesimo effetto, e stabilirono, che a Cittadini stati esuli, gli si restituisero le robe tolte, *M. Bartalomeo Sozzini* dovesse andare a Firenze a dar parte del presente ordinato Reggimento, e in tanto s' adoprasse per comporre la lite de' confini tra Chiancianesi, e Fojanesi, e due altri Oratori ancora furono spediti, uno al Papa, e l' altro al Rè di Napoli. (*a*) Furono liberati il dì sesto da qualunque pregiudizio, ò condannagione tutti gli ammoniti, confinati, condannati, ò Fuorusciti di qualunque Ordine, ò Monte si fussero, aggiunsero al novero de' Signori, quattro Cittadini, che furono [*b*] *Scipione di M. Bartalomeo Sozzini* de' Dodici, e tre dell' Ordine del Nove *Girolamo Borghesi*, *Giovanni Orlandini*, e *Paolo Salvetti*, che di Popolare era fatto de' Nove. Due giorni dopo la tornata, il Cardinale Arcivescovo, con *Andrea* suo Fratello, che fù la mattina de' 24. Luglio, ritornò alla Città, e, con gran desiderio, subito si portò a Palazzo, dove, con cinque de' 20. Deputati eletti a sua compagnìa, ordinarono il nuovo Reggimento per tre Monti, assegnandone una terza parte a' Nove, co' quali unirono i Grandi, che si dicevano

[*a*] Atti di Balìa dal 23. 28; e 29. Luglio 1487. *a* 3. 8. 10., e seq. dove, infra le cose narrate qui nella Storia, apparisce, che fù stabilito, che gli esuli ritornassero alla Città, ma senza pompa, e comitiva, e che tutt' i ribelli, confinati, e moniti venissero assoluti, e restituiti al Reggimento, e tutte le proibizioni restassero casse, e annullate, e che per il dì 29. si rendesse ornata la Chiesa Cattedrale, e la Biccherna vi mandasse l' offerta per l' allegrezza de' Cittadini del Nove, e de' Dodici, restituiti al Reggimento, e per ringraziamento si facesse Processione solenne.

[*b*] Alle Deliber. del 21. Agosto a 25. fù determinato, che l' elezione della Signorìa si faccia con tre Soggetti per ciascun Terzo de' tre Ordini N. P., e R. e due de' Dodici, e uno del Gentiluomo, ovvero due Nobili, e uno de' Dodici a vicenda.

dicevano i Gentiluomini, (*a*) l' altra terza parte assegnarono a Popolari, e l' ultima terza parte a Riformatori, co' quali incorporarono i Dodici. Convennesi concordemente doversi il primo luogo a Nove, il secondo a Popolari, e il terzo a Riformatori. Di questo corpo, colla medesima proporzione, elessero a 27. di Luglio la Balìa in novero di 51., la quale fù dagli opportuni Consigli solennemente approvata. Quella Balìa ordinò a Nove, stati Fuoruſciti, doversi restituire i beni, e la roba, che nelle passate novità gli era stata usurpata, che a *Leonardo Bellanti*, e a *Pandolfo Petrucci* [del quale a gran passi cresceva la stima, e l' autorità, che si era acquistata] gli si conceda (*b*) poter seminare in Corte di Montauto di Maremma per sei aratri per termine d' Anni otto, e senza gabella di tratta, poter tenere la guardia nella Rocca di quella Terra per quel tempo, che ve la dovea tenere *Francesco Severini*, e ciò per ricompensa de' danni sofferti nel lungo esilio, siccome al medesimo *Pandolfo* venne ordinato dovergli sborsare 324. Ducati in rimborso della sua parte delle spese

---

[*a*] I Grandi, e Gentiluomini. Queste voci sono sinonimi, e tanto in quei tempi importa *Grande*, che *Gentiluomo*, ò *Nobile*. Ne' tempi antichi in Italia non era conosciuta altra Nobiltá, che l' assoluta, ma nel Secolo XV., anco i Popolari, che per lunga serie aveano goduto i supremi onori, conforme erano in Siena, i Nove si cominciavano a distinguere per Nobili, e nella nostra età, ò per dir meglio, dal Secolo XVI. in quà, ancora gli altri tre Ordini Dodici, Riformatori, e Popolo, che hanno participato per lungo tratto degli onori supremi, restano ammessi agl' Ordini di Cavallerìa colle provanze di Nobiltà, e secondo la Legge Cesarea del 1750. tutte quelle Famiglie, che avranno, colle loro pruovanze, dimostrato il godimento de' Supremi Onori per il corso di due Secoli, resteranno ascritte nell' Ordine de' Patrizj.

(*b*) Delib. di Balìa del 31. Agosto, e 21. Novembre 1487. a 34., e 35.

ſpeſe fatte nel di lui ritorno, e di tutt' i Nove, che erano importate Ducati 1346. e furono tutte, per una tal ſomma, a proporzione, ricompenſate. (*a*) Diſpoſe la medeſima Balìa, che nel giorno di S. Marìa Maddalena ſi faceſſero ogni Anno dimoſtrazioni di ſolennità in memoria del ritorno de' Nove, e atteſo eſſer conveniente pareggiare il Monte del Riformatore a quegli de' Nove, e Popolo, che comprendevano per ciaſcuno 180. Riſeduti, non avendone quello del Riformatore, ſe non 152., ſe n' aggiunſero a queſto Monte 28., e perchè i Dodici, e Gentiluomini erano in novero di 170., e pochi ne mancavano, che a eſſi ancora ſi doveſſero aggiugnere tanti ſoggetti fino al compimento, venne determinato, onde vollero, che 90. fuſſero quegli de' Gentiluomini, e altrettanti de' Dodici. In tal maniera, dopo molti danni, travagli, e pericoli graviſſimi, ſi fermò un governo, che nel principio ſuo pareva, che a tutti gli Ordini de' Cittadini doveſſe rieſcir grato, perciochè tutti egualmente participavano, ma in progreſſo di tempo i Popolari, che erano aſſuefatti a comandare, e a godere la maggior parte degli onori, disguſtati, diedero cagione a nuove turbolenze. Le reſoluzioni pigliate da queſto governo, benchè giuſte, e ragionevoli, anch' eſſe cagionarono diſſapori ne' Cittadini, perchè molti, a' quali la roba altrui ingiuſtamente appropriata, convenne reſtituire, rimaſero amareggiati. Al tempo dunque di queſta Balìa, ſiccome furono reſtituiti alla Patria tutti quegli, che dalla cacciata de' Nove in quà erano ſtati confinati, e ammoniti, così molti di quegli, che furono cagione di ſturbare la quiete della Città, e il Reggimento nella novità del 1482. reſtarono condannati a reſtituire i beni comprati delle confiſcazioni a quegli, a' quali erano ſtati confiſcati, e

H alla

(*a*) Delib. di Balìa del 19. Settembre 1487. a 43.; dove verbalmente queſta riforma regiſtrata ſi legge.

alla perdita del prezzo, [*a*] e, tra questi molti, *Mino Pannilini*, Fratello di *Mattìa*, Mercante di considerazione, che teneva in Siena dieci Botteghe di diversi traffichi aperte, fù in 3000. Fiorini d' oro condannato, e di più à restituire i beni de' Perugini, che la Republica con ripresaglie avea occupati, e che *Mino* in suo potere, per sola prepotenza della fazione Popolare, riteneva, per ricuperare da quegli l' Anello della Santissima Vergine, (*b*) che, molti anni prima, un Frate Minore furtivamente trasportò da Chiusi a Perugia, e molti altri ne furono ammoniti, e parte confinati, ò esiliati, e obligati a restituire il tolto, ò indoverosamente usurpato. Correvano per la Cittá diversi ragionamenti di rimuovere l' Ordine dato de' tre Monti, e ridurre il Reggimento a un solo Ordine, ò Monte, e parlavasi di questo diffusamente in tutt' i luoghi della Città, e l' opinioni, e i pareri, come sono varj i cervelli

(*a*) Giugurta Tommasi nella terza parte della Storia di Siena, che inedita si ritruova, e che, molto più della già stampata, meritarebbe la publicazione, somministra con molto fondamento non pochi lumi, opportuni alla presente narrativa, del quale autore, confesso con sincerità, che in quei luoghi, dove rimangono mancanti gli Atti publici, essermi non poco approfittato, senza però lasciar mai di mira li Scrittori contemporanei.

[*b*] Acciò si veda, quanto i Popoli, in materia di Reliquie, e cose sacre, in quel Secolo, e negli antecedenti, fussero creduli, voglio quì rapportare la deliberazione del Consiglio Generale, che il 23. Agosto 1473., come a *93*. e *94*. fù stabilita, per recuperare il supposto Anello di Marìa Santissima, che in Chiusi, dicevano, conservarsi -- Sentendosi, che da' Perugini [nell' Originale stà scritto in lingua latina] non si voglia neppure ascoltare di restituire l' Anello di Marìa Santissima, tolto nella Città di Chiusi, fù deliberato, che si spedischino due Oratori al Papa con comitiva di *16*. Cavalli per ottenerne la restituzione, e a tale effetto si elegga una Deputazíone di nove Cittadini da durare, fino a tanto, che non sarà ultimato l' affare, per il quale si possino spendere fino a Fiorini 50000. --

velli degli Uomini, erano molto diversi. La medesima diversità era nel Collegio di Balìa, dove in più volte questa materia s' era maneggiata. Finalmente un' accidente improviso disturbò allora la conclusione, perciochè trattandosi un giorno sopra questo privatamente, nella Camera del Capitano di Popolo, che era *Francesco Marretti*, egli gagliardamente contradiceva. Erano a quel Collegio *Leonardo*, e *Petrino Bellanti*, i quali assolutamente affermavano esser necessario annullare i nomi di tutti gli Ordini, e a un Monte solo tutto il Corpo de' Reggenti ridurre, perciochè, nè i Riformatori volevano i Dodici in compagnìa, nè i Nove i Gentiluomini, a questa proposta rispose il Capitano prontamente -- *Ritornisi*, *come prima* -- Una tal risposta, che veniva da Uomo molto autorevole, e di seguito, detta da esso, forse, a buon senso, fù da diversi, secondo la varietà delle passioni, diversamente ricevuta, nondimeno la parte maggiore calunniava il *Marretti*, come nemico de' Riformatori, e più de' Gentiluomini, per lo che andò vicino a restar privato della Dignità, e dubitossi ancora della vita, poichè quella sera, che fù a 16. di Agosto, i Nove s' armarono, e con loro i Dodici, e i Riformatori, e molti de' Gentiluomini, e divisi ciascuni nella propria squadra, trascorrevano per la Città, vegliando, se il Popolo si sollevasse; I Riformatori, che attendevano l' occasione di nuocere, mandarono *Buonaventura Biringucci*, e *Antonio Gabbrielli* a significare a Nove, che in Casa di *Giunta Giunti*, e di *M. Paolo Gherardi*, e de' *Mannucci* si faceva ragunata di Popolari, la qual cosa, ricercata, riuscì vana, e conobbero i Nove esser quella un' arte de' Riformatori, ritruovata per atterrare *M. Paolo Gherardi*, *Francesco Marretti*, *M. Alberto Aringhieri*, e *Giunta Giunti* quattro Popolari de' *Bigi*, amici de' Nove, la depressione de' quali a essi era sempre dispiaciuta. Questo strattagemma de' Riformatori fù conosciuto pienamente da' Gentiluomini, gli quali, con molta loro lode, quella notte si

 dimostra-

dimostrarono favorevoli al Popolo. Queste altercazioni operarono, che il Senato (*a*) elesse 50. del Collegio di Balìa, a quali commesse, che, estinti tutt' i nomi degli Ordini, ò Monti, truovassero maniera, che, sotto un nome solo, tutta la massa de' Cittadini Reggenti si contenesse. Questi dieci eletti erano divisi, secondo la divisione degli Ordini, onde era difficile, che tra essi potessero convenire, come appunto accadde, perciochè dovendo la Balìa eleggere la nuova Signorìa per Settembre, e Ottobre per non esservi la Borsa, l' elesse con tre Soggetti per ciascun Terzo dei tre Ordini Nove, Popolo, e Riformatore, e due de' Dodici, e uno de' Gentiluomini, ovvero due Nobili, e uno de' Dodici a vicenda, è in tutti in novero di dodici, a quali aggiunse il Capitano di Popolo, [*b*] sicchè, in luogo d' un solo Ordine, il Governo rimase diviso in quattro, dimostrando in questo modo, che le riforme, non alla publica utilità, ma all' interesse delle Sette erano indirizzate. E perciochè il novero de' Riseduti, [*c*] questo è il nome di coloro, che in Siena hanno goduto l' onore del Supremo Maestrato] rispetto alle passate alterazioni, non era eguale, lo pareggiarono, privandone, e diminuendone in quell' Ordine, che ne soprabbondava, e aggiungendo a quelli, che mancanza ne avevano, in modo che fossero in ogni Ordine 180. riseduti, e questi dichiararono dovere essere nel tempo futuro il Senato, che fù in novero di 720. Senatori. Questo Senato fù congregato prestamente, perciochè l' autorità del Colleg-

---

(*a*) Delib. di Balìa del 17. Agosto 1487. dall' Incar. a 22.
[*b*] Delib. di Balìa del 21. Agosto 1487. a 25.
[*c*] Lo Statuto, che è presentemente in vigore distingue i Cittadini Sanesi in due classi, cioè riseduti, che in oggi sono i Nobili, e questi soli possano participare di tutti gli onori, e publiche decorazioni, e di Cittadini non riseduti, che compongono tutto il rimanente della popolazione.

Collegio di Balìa terminava nel Mese d' Ottobre, e a volere il modello di quel Reggimento stabilire contro a sollevatori, e sediziosi, era quel Collegio creduto necessario. Dunque in quel Senato fù proposta una lista di 24. Cittadini, per gli quattro Monti egualmente compartiti, acciochè per la nuova Balìa venissero approvati. Questo modo d' eleggere la Balìa, diverso dagli Ordini della Città, non era ricevuto, e molte volte messo a partito, sempre fù reprovato. Finalmente, vicino alle cinque ore di notte, essendo riferito in Senato i Provisionati della Piazza, accresciuti fino a 250. essere nella Piana del Palazzo armati, e con essi ritruovarsi (*a*) molti Cittadini coll' armi sotto a mantelli, a 24. d' Ottobre fù quella lista, quasi forzatamente, ricevuta, e approvata, e per Anni cinque ordinato, che quell' Offizio dovesse durare. Io non dubito, che oltre alla sazietà, e fastidio, che hanno quelli, che leggono già in tante carte il variar così spesso lo stato di questa Republica, e le così freguenti novità succedute tra Cittadini suoi, non possino ancora considerare, e seco medesimi ricercar quello, che a me ancora ha recato maraviglia, quando io sono stato ripensando, e rivolgendo meco stesso l' infelicità di quei tempi, cioè, come sia in questo Popolo fin da primi Anni stata sempre tanta discordia, e come durarebbe ancora, se tra noi stessi continuasse l' amministrazione de' publici affari. La qual cosa non considerata da' nostri Scrittori, dirò quello, che a me ne pare, lasciando a ciascuno libero il congetturare, come più le piace.

Dico dunque, che tra le Cittá, che in Toscana, dopo che *Carlo Magno* liberò l' Italia da' Barbari, rimasero di qualchè nome, [come afferma *Leonardo Aretino*

[*a*] Dal 21 Ottobre 1487. al 2. Agosto 1488. manca il registro degli Atti publici, e però é stato necessario ricorrere interamente agli Scrittori contemporanei.

tino, e come da infallibili documenti si ritrae] una fù Siena, la quale dallo splendore delle Famiglie di molti suoi Gentiluomini, ò originarj, ò aventizj, s' era grandemente illustrata. Queste Generazioni d' Uomini, vivendo delle rendite delle proprie possessioni, o ne' loro Feudi, ò dentro la Città abbondantemente, e date all' ozio, e perciò, emulando tra loro con alterigia, vogliono seguito, e per ottenerlo, comportano a seguaci loro qualunque più perverso, e vizioso costume. Non potendosi dunque formare una Republica, dove sono questi Gentiluomini, se prima non si spengono tutti, il Popolo tentò di sradicarli, ò almeno, abbassandoli, ridurli deboli da non recare soggezione, e principalmente proibì per Legge del 1277. a tutte le Famiglie di Casato, che fù poi confermata per Statuto nel 1310. l' onore del sommo Maestrato, la quale fù inviolabilmente osservata, finchè *Papa Pio II.*, che era di quella generazione, ascese al Pontificato; Di poi stabilorono gli Ordini del pacifico Stato, in modo tale, che ad altro non riguardavano, che a frenare l' insolenza, e abbassare la potenza loro col continuo castigo. Sì fatto contegno temuto da' Nove, desiderosi di fondare la Republica, sopra l' uguaglianza de' Cittadini, gli resero a Gentiluomini odiosissimi, sicchè questi più volte con diverse congiure, nelle quali interessarono la Plebe minuta, portata per natura alle novità, e de' Maestrati poco rispettosa, tentarono di vendicarsi. Finalmente l' Anno 1355., col favore di *Carlo IV. Imperadore*, che in Siena si ritruovava, unitamente colla Plebe, invitata alla licenza, e al sacco delle Case di quei ricchi Cittadini, spogliati del governo, v' introdussero i Dodici, composti tutti d' Artefici, d' onde ebbero origine le Sette, che posero in iscompiglio la Republica. Da questo principio derivarono tutti gli altri disordini, non più amicizia, non piú pace si ritruovò tra Cittadini, uniti solamente i più rei a commettere delle scelleratezze, ò contro al Publico, ò contro a particolari. Ne successe il di-

sprezzo

ſprezzo della religione, nè di fede, nè di giuramenti ſi tenne più conto, ſe non quanto poteſſe eſſere iſtrumento a poter piú facilmente ingannare, quello era piú reputato, che con più deſtrezza teſſeva l' inganno. E così i rei ſi lodavano, e s' apprezzavano, come induſtrioſi, i buoni, come ſciocchi, e da poco, ſi biaſimavano, e ſi ſchernivano. Cominciofſi con queſti mezzi a odiarſi la fatica, ſicchè l' eſercizj, e la mercatura, che fino a quel tempo erano fioriti, e aveano mantenuta abondante, e ricca la Città, ſi abandonarono, onde i giovani ozioſi, e i vecchi laſcivj divennero, e tutti unitamente rapaci, e violenti; Sicchè, mancato in ogni età, ed in ogni ſeſſo il buon coſtume, le leggi agli abuſi non potevano reſiſtere; E quelle Sette, che di tempo in tempo ſignoreggiarono, hanno obligato l' autorità publica a perſeguitare i buoni, e a favorire i fazzioſi, onde ſono ſuccedute le perſecuzioni, gli eſilj, le rubberìe, e le uccisioni de' migliori Cittadini; Ed in sì fatto modo divenuta una Republica per ogni parte intieramente corrotta, nella continua diſcordia non ſi è potuta la volontà de' Cittadini più riunire, come avveniva nel tempo, del quale di preſente ſcriviamo; Perciochè la Balìa, or per forza approvata, ed or da diverſi, per diverſe cagioni, recuſata, ſempre ſi eleggeva con particolare intrinſeco ſpirito di fazione; I migliori la giudicavano ſuperflua, e dimoſtravano, che la Signorìa era il capo del Senato, e che non conveniva laſciare quel ſommo Maeſtrato, nel quale riſplendeva la maeſtà della Republica, ſenza autorità, come ſe fuſſe un Maeſtrato fantaſtico, e immaginario. Altri non approvavano la ſoverchia autorità, che la Balìa s' arrogava, perciochè giudicavano, che in breve il governo del Senato, e del Popolo ſi reſtringerebbe in mano di pochi, e ſi andarebbe incontro al diſpotiſmo, conforme accadde, perchè *Pandolfo*, approfittandoſene con deſtrezza, ò era continuamente uno del corpo della medeſima, ò diſponeva a proprio talento, per mezzo di ſtretti amici, degli affari

più

più importanti della Republica. Altri biasimavano il modo dell' elezione, contraria alle Leggi della Città, perciochè, seppure Balìa conveniva fare, non era giusto, che l' elezione seguisse, secondo l' appetito di quei pochi, che quella lista aveano formata, ma che restassero liberi gli scontrinii, sicchè, secondo il costume, il Senato liberamente scegliesse quegli, che al publico governo avesse conosciuti più atti; ma non fù possibile resistere a chi avea la forza in mano. Mossa finalmente la Balìa da sì forti motivi, e dal valevol consiglio di molti Cittadini desiderosi d' una quiete durevole, diede autorità a dieci de' suoi Colleghi, perchè alla salute della Republica provedessero. Questi convennero, che tutt' i Monti, ò Ordini cassati, e annullati s' intendessero ridotti in un' Ordine, e un Monte solo, nel quale si comprendesse, come si è accennato di sopra, tutta la massa de' Reggenti, e che in futuro gli onori, e i Maestrati publici, non più per Monti, ma per Terzi si distribuissero con diverse limitazioni, e provvedimenti. Questa riforma fù confermata dal sentimento di tutti gli Ordini, imperciochè congregatosi alcuni giorni prima ciascun Monte separatamente, deliberarono doversi provedere alla stabilità della quiete universale con quella forma di governo, che fusse a Nove aggradita, gli quali adunati nella Sala del Consiglio, lodarono, e approvarono la provisione della Balìa. Congregatosi dunque il Senato a 5. di Dicembre 1487., e proposta per doversi approvare quella provisione, *M. Bartalomeo Sozzini*, allora Capitano di Popolo, che da Pisa, ove era Lettore, a Siena era venuto con genti d' arme due soli giorni dopo il ritorno de' Nove, perchè aderente a quell' Ordine, come celebre Giureconsulto, e Uomo molto destro, perorò a favore della provisione. Poterono sì fattamente le ragioni del *Sozzini* nelle menti de' Senatori, ricordevoli de' danni succeduti dalla divisione de' passati governi, che concordemente, tra 300. Senatori, soli 86. repugnando, s' ottenne, che tutti gli Ordini di Siena a un Ordine, o a un Monte solo si riducessero,

cessero, con quel nome, che dal Senato venisse destinato, e che il nuovo Bossolo del Maestrato della Signorìa si stabilisse per Anni dieci, il numero fosse di nove, da eleggersi per squittinio, tre per Terzo, e a questi s' aggiungesse un Capitano di Popolo con quell' autorità, che piacesse al Senato concedergli. Deliberate così le cose publiche dalla Signorìa, e dal Senato, col seguito di un novero grande di Cittadini si andò da Palazzo al Duomo a render grazie a Dio di quella tanto desiderata unione, e la sera con fuochi di gioja si diede segno del contento universale pel governo prudentemente riformato. Di questo nuovo stabilimento mal contenti i Riformatori, perchè avendo nemici i Nove, e gran parte de' Popolari, conoscevano, che nelli scontrinii, e nella distribuzione de' publici onori, non avrebbero il conto loro, ordinarono un trattato per rompere quella riforma, nel quale interessarono *Lorenzo de' Medici*, a cui l' unione della Città, forse non piaceva; Ma *Neruccio Buoninsegni*, uno de' Congiurati, communicò quei maneggi a *Gionta di Jacomo Gionti* suo compagno, ed amico stretto, infin da Fanciullo, procurò tirarlo nel proprio sentimento, ma s' ingannò, perchè *Gionta* temendo dell' incertezza del fatto, e della propria vita, manifestò tutto il discorso agli Officiali di Balìa, e fattosi subitamente dall' Officio di guardia arrestare *Neruccio*, senza tormenti scoperse i compagni, e l' ordine di tutto il trattato, del quale faceva capo *Lorenzo de' Medici*. Furono a 20. di Febbrajo carcerati, dopo *Neruccio*, (*a*) diversi altri, e a *Gionta*, che

I

(*a*) L' Allegretti scrive, che a 20. di Febrajo -- Fù preso Neruccio Buoninsegni, Tommasso Fecini, [quello, che scrisse Cronache] Matteo Salvi, e Dino di Puccino di Bambo, e sono fuggiti Crescenzio di Pietro di Goro, Agnolo Palmieri, e Conte Luti, e questo, perchè volevano far novitá nella Città, e li 25. detto fù fatto Cavaliere Gionta di Jacomo Gionti --

che revelò quel maneggio, furono donati 200. Fiorini dal Publico, e, per due Anni, la Potestarìa di Montalcino, con facoltà di potere abilitare sei Soggetti al Reggimento a sua disposizione, e a 25., pur di Febrajo, fù, a piedi del publico Palazzo, solennemente creato Cavaliere. (*a*) I Congiurati in novero di 18. furono in diverse parti mandati a confino, e a *Lorenzo de' Medici*, che già era venuto a Arezzo con gente d' arme, andò *M. Niccolò Borghesi* per intendere la verità delle cose, il quale non negò d' aver ordinato somministrarsi a Riformatori soccorso; perciochè nella Republica non aveano la parte loro, e pertanto desiderava liberare il Popolo Sanese dalla servitù. Questa risposta messe in gelosìa i Governatori della Republica, e perciò s' accrebbe il numero de' Provisionati della Piazza, e molti delle Cerne (*b*) del Contado furono fatti venire alla guar-

---

(*a*) Questi Cavalieri erano in latino chiamati *Milites*, non giá per cingersi il Balteo militare; ma per servire alla milizia; e la loro carica, solo per tal cagione, ne' più antichi secoli; era istituita nella nobiltà assoluta, e per servire in guerra il proprio Principe. La forma, colla quale s' investivano di questa autorità era di più sorti, mà la più stimata era forse quella del Bagno, conforme ce ne dà qualche notizia Jugulfo nella di lui Storia a 70. Non riconoscano le religioni la loro origine più antica del tempo delle Crociate, e l' Ordine Cavalleresco ritruova il di lui principio nell' impero de' Goti, ò al più de' Longobardi, i primi avevano il titolo di *Frieri*, e i secondi di *Domini*, ed essendo così chiaro questo fatto, molto mi maraviglio, che il dottissimo Autore del Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio a 392. confonda questi Ordini.

(*b*) Cerna, voce ammessa dalla Crusca, che significa i Pedoni scelti in Contado per gli bisogni della guerra. Nello Spedale della Scala vi è uno spoglio di diversi strumenti, de' quali, essendone fatta scielta, si chiama *Cerna*. Nelle coverte di questo Libro si legge — Questo è lo registro, e la Cerna del-

guardia delle Porte, e della Città. Furono nello stesso tempo ordinate nuove provviste di munizioni, e di milizie, e si fortificò Lucignano, Torrita, e Asinalonga, perciochè si temeva, che i Fiorentini investirebbero quelle Terre di Valdichiana, e le mosse di *Lorenzo de' Medici* colle sue genti verso Montepulciano, e Arezzo crescevano il sospetto ne' nostri. Nel mezzo di questi sospetti il Collegio di Balìa attese a purgare la Cittá di persone sospette a quel governo, delle quali molte confinò in diverse parti, e alcune di minor condizione, che nella cacciata de' Nove, e dopo ancora più volte s'erano ritruovate a rubare, e a molti ecceffi nella Città, e nel Contado, fece impiccare, tra questi fù il *Calvaja*, che andò esecutore a far decapitare nelle Rocche quei tre Primati de' Nove. Del Mese di Gennajo 1488. alcuni Corsi avendo pigliata domestichezza con *Carletto Docci* Castellano della Rocca di Montautolo di Maremma, a tradimento, l'uccisero, e si serrarono in quella Fortezza, la quale non era molto munita; Di Siena, saputo il fatto, vi si mandò subito gente a cingerla intorno, acciò i traditori non venissero soccorsi di Soldati, e munizioni. Andò Commissario, con quelle truppe, *Bertoldo Foschérani*, il quale venuto a patteggiare co' Corsi, essi promessero di partirsi, e lasciar libera la Rocca, e il Castello, affidato da tali promesse, il Commissario, niente più cauto di *Carletto*, ritirò le sue genti, sicchè rimase libero il passo, e a un cenno, dato da Corsi, il Conte di Pitigliano (*a*) v' introdusse gente, artiglieria, e munizioni.

---

le Carte -- La qual cosa sarà poco verisimile, che, secondo la Crusca, significa ancora Soldato rifiutato.

(*a*) Dario Stanchi nella Storia manoscritta dalla cospicua Famiglia Aldobrandeschi, e più modernamente il Sign. Dottor Luigi Antonio Paolozzi di Chianciano, vivente, diligente investigatore degl' antichi monumenti, e che, con giustizia, merita d' esser considerato tra gli eruditi del Secolo nostro, nella genealo-

Avea la Balìa concessa questa Rocca, e la Terra a *Pandolfo Petrucci*, [come sopra si è detto] e a *Leonardo Bellanti*, ed essi l' aveano concessa in affitto a *Francio Tolomei*, e a *Guicciardo Forteguerri*, che, poco avvedutamente, la diedero in guardia a *Carletto*. Fú creduto fermamente, che il Conte, senza intelligenza altrui, non si sarebbe impegnato in quell' impresa, laonde la Balìa dubitando, che quel fatto potesse avere più alte radici per accendersi, e mantenersi la guerra in Toscana, spedì nuove milizie intorno a Montautolo, e al Papa, al Rè di Napoli, e a Fiorentini mandò Oratori, (*a*) i quali volen-

---

già di quella Famiglia, raccontano, che la Contea di Pitigliano rimase in potere della nobilissima Famiglia Orsini Romana nella seguente maniera. Il Conte Aldobrandino Rosso Figliuolo del Conte Guglielmo Aldobrandeschi di S. Fiora, Pitigliano, e altre numerose Terre, non ebbe successione mascolina, ma solamente una Femmina, per nome, Margarita, questa dichiarò erede della suddetta Contea, e la maritò al Conte Guidone di Monforte; Da Margarita ne nacque, senza altri Figli Maschi, Anastasìa, e questa maritata al Conte Romano dal Conte Gentile Orsini, portò in quella Famiglia l' ereditá della Contea di Pitigliano. Non venne, per allora a estinguersi intieramente la Famiglia Aldobrandeschi, perchè altro ramo ne rimase, derivante da Bonifazio, Fratello del sopranominato Conte Guglielmo, e Figliuoli ambedue del Conte Aldobrandino, da Bonifazio ne successe Aldobrandino, da questi Aldobrandino novello, di poi Stefano, da Stefano il Conte Sanese, e da Sanese il Conte Guidone, nel quale intieramente s' estinse la linea mascolina della Famiglia Aldobrandeschi, ne restarono però dal d. Conte Guidone tre Femmine, la maggiore delle quali, per nome, Cecilia, si maritò a Buoso Sforza da Cotignola, e questa portò in quella Casa, colla violenza dell' Armi, la Contea di S. Fiora, la seconda Femmina, chiamata Giovanna fù maritata al Conte Galeazzo d' Arco, e la terza, per nome Gabbriella, s' accasò col Conte Bartalomeo, del Conte Tommasso Pecci, dalla quale descende a retta linea l' Autore di questa Storia.

(*a*) L' Ammirati nel Lib. 20; Anno 1488. scrive, che Domenico Bartali Gonfaloniere di Firenze confermò la lega co' Sa-

volendo togliere l' occasione di nuova guerra, e dispiacendogli quel motivo, inviarono unitamente loro Ambasciadori a Sanesi, e dopo molte giustificazioni portatisi a Montautolo, a *Massaino Massaini*, nuovo Commissario, restituirono quel Castello, e la Rocca. *Francio Tolomei*, *e Guicciardo Forteguerri* furono dalla Balìa multati in 400. Fiorini, ma *Pandolfo Petrucci*, (*a*) *e Leonardo*, e per esso *Giulio* di lui Figliuolo de' *Bellanti*, la potenza de' quali cominciava a recar soggezione a quegli, che governavano, in cambio d' esser mortificati, in conguaglio del frutto, che ritraevano di Montautolo, ebbero la tratta di 300. moggia di grano l' Anno per tutto quel tempo, che durava la concessione, con condizione, che ne deponessero la custodia, e il *Tommasi* nella terza parte inedita soggiugne, se fusse occorso lasciarla senza presidio, conseguirebbero l' assegnamento di 300. Fiorini, ed in detta Rocca furono dopoi destinati per Commissarj (*b*) *Provenzano Salvani*, *e Simone del Baja*, obbligati a risedervi sempre uno di loro personalmente. Non sapevano i Nove [benchè d' animo generoso, e avessero determinato astenersi dalla vendetta, conforme praticarono nel loro ritorno] stati da tanti, tante volte offesi gravemente, contenersi di non castigare

---

nesi, allora travagliati dalle sedizioni, e aveano confinati 22. de' loro Cittadini, e a tre dato bando di ribelli.

(*a*) Giovanni Tarchagnota nella Storia del Mondo p. 2. Lib. 21. all' Anno 1488. scrive di Pandolfo del seguente tenore -- Nel medesimo tempo in Siena, che da che il Duca di Calabria, per soccorrere le cose d' Otranto, lasciata l' avea, prevalendovi ora la Plebe, ora i Nobili, se n' era in gran discordia, e dissenzione ritruovata, restandone i Nobili finalmente superiori, il Governo ne tolsero, e essendo fra loro principali Pandolfo, e Giacoppo Petrucci, ne divennero, come Signori --

(*b*) Delib. di Balìa dell' 8. Luglio 1489. a 153.

stigare i loro nemici, e quindi erano spesso, per sospetto di Stato, dall' Officio della guardia diversi de' Riformatori, e de' Popolari carcerati, ed esaminati con tormenti asprissimi, condotti a pericolo di perdere la vita, e se quella scampavano, erano almeno multati in grosse somme di denaro, e mandati in confino. Queste maniere di crudeltà non erano solamente praticate cogli Uomini, ma colle Donne ancora, e più volte avvenne, che diverse ne furono carcerate, e tormentate, accusate d' avere scritto, ò ricevuto lettere da' Padri, da' Mariti, da' Fratelli, ò da altri Parenti loro Fuorusciti, ò vere, ò finte, che fussero l' accuse. La Città era piena di sospetti, perciochè i Fuorusciti si ritiravano a Città di Castello, nè mancavano emuli potenti de' Sanesi, che gli fomentassero, e gli trattenessero sotto diverse speranze. Fù per simil sospetto catturato *M. Lorenzo Lanti Cavaliere, e Dottore, e M. Lorenzo del Cenciajo*, Uomini nuovi, e nelle passate revoluzioni cresciuti in credito, e divenuti, tra Popolari, Cittadini principali, e, con questi, molti altri di minor nome, e tutti, dopo molti tormenti, condannati, e mandati a confini, e di più in fine venne con severissime Leggi ordinato, che niuno ardisse macchinare, trattare, e parlare contro quel Reggimento. [*a*] Intanto *Conte di M. Francesco Luti*, benchè fusse di Balìa, vedendo l' autorità di quel Collegio ristretta in mano di pochi, e quegli de' Nove, s' era, nel principio di Luglio dell' Anno passato, ritirato di Siena: Costui (il Pa-

---

[*a*] Delib. di Balìa del 2. e 27. Agosto, e 19. Novembre 1488. a 3. 13. 53.

Alle Delib. del 27. Settembre d' detto Anno 1488. a 25. ordine premuroso, emanato dalla Balìa, che si faccia intendere al Vicario dell' Arcivescovo, che consegni a Domenico Politi Depositario tutt' i denari esatti, e da esigersi sopra la presta imposta al Clericato della Diogesi Sanese.

Padre del quale era amicissimo di *Lorenzo de' Medici*) unitosi con Maestro *Maurizio Luti*, con *Daniele Martini*, con *Niccoló di Magno*, con *Girolamo Taviani*, con *Vico* di *Ser Filippo*, (*a*) e altri di quei Plebei, che si erano

[*a*] Era costume in quel tempo, e negli antecedenti, a' Dottori di Filosofia, e di Medicina, dargli il titolo di Maestri, a differenza de' Giureconsulti, a' quali, come si é detto di sopra, gli si dovea quello di Missere.

Il titolo di Sere non credo, che sia stato ritruovato da' Toscani prima del 1300. Nella leggenda di S. Caterina, scritta dal B. Raimondo di lei Confessore, si legge -- *Fuit in Civitate Senarum vir quidam, vocatus, juxta Patriæ morem, Ser Michael Ser Monaldi* -- Questo titolo era comune a semplici Sacerdoti, e a Notai, e non già si dava a puri Sacerdoti il distintivo di Missere, come si pensa il Puccinelli a 143. della fede, e nobiltà del Notajo. Non si può negare, che nella sua origine *Sere* sia l' istesso, che Signore, ma è da osservarsi, che i nomi accorciati si davano a persone d' inferior condizione, come è noto ne' titoli di *Madonna*, e di *Monna*; il primo si dava alle Donne di nobiltá assoluta, l' altro alle Donne di Famiglie risedute, il qual dubbio il Padre Burlamacchi nelle note alle lettere di S. Caterina a 465. non ha a pieno spiegato; Così è avvenuto a titoli di *Missere*, e di *Sere*, il primo si dava a Cavalieri, e Dottori di Leggi, e l' altro a Notaj. Il titolo di *Sere* non credo, con Francesco Galeotti, che si ritruovi fin dal 1200., come egli asserisce appresso il mentovato Puccinelli, e in tante migliaja di Strumenti, che ho scorso, non l' ho ritruovato prima, che in uno rogato nel Contado Fiorentino del 1286. esistente nell' Archivio delle Reformagioni di Siena tra gli Strumenti sciolti al n. 18; negli Strumenti rogati nel Sanese lo scorgo qualche tempo dopo, la qual cosa mi fa pensare, che l' origine di questo titolo sia appresso de' Fiorentini, e non de' Sanesi. Non prima dell' accennato tempo si può porre l' origine di questo titolo, perchè non vi è da dubitare, che la parola *Sere* non sia corrotta da *Missere*, che viene dalla lingua Provenzale, lo studio della quale non credo, che si possa fissare più antico de' tempi di Ser Brunetto Latini, Maestro di Dante.

no dichiarati coraggiosamente contro a' Nove, ricevuto da altri Fuorusciti tanto denaro, che bastò a muovere il Sign. *Camillo Vitelli*, la notte seguente al 21. di Giugno 1489. piovendo gagliardamente, s' accostarono a Castel nuovo in Berardenga, e senza esser sentiti dalle guardie, a cagione del vento, e della pioggia, colle scale entrarono in quel Castello, dalla Città otto miglia distante, commodo a ricevere dallo stato Fiorentino gl' ajuti, e a offendere da quella parte Siena, e il suo Contado. La perdita di Castel nuovo turbò assai i Reggenti, sì, perchè era il tempo della raccolta, e perche si dubitava che il moto venisse da più alto principio: La Balìa il dì medesimo con molta sollecitudine vi spedì i Centurioni da' Terzi, da' quali subito con più ordine, che prudenza, datosi l' assalto al Castello, furono forzati a ritirarsi. S' erano in tanto i Fuorusciti, con nuovi soccorsi, fortificati, quando chiamato da *Giorgio Trecerchi*, Commissario del Campo, il Signore *Guido* da *Castel Ottieri*, soldato de' Sanesi, colla sua Compagnìa, s' accordarono l' assediati a rendere la Piazza, perciòche accostate le Bombarde, e accresciuto il Campo a 2000. soldati, e con essi il Signore di Piombino, Generale della Republica, non si credevano sufficienti a potersi difendere. Si convenne con *Maurizio Luti*, capo degl' assediati, che rendessero il Castello, con condizione, che gli stipendiati se n' escissero liberi, e i Fuorusciti rimanessero prigioni a discrezione della Balìa, di questi, tre ne furono [*a*] decapitati, e tre altri impiccati, i quali poco cautamente rimasero in potere degl' assediati, gli altri poi, che con ragione dubitavano dell' esito infelice delle persone loro, mentre si trattava l' accordo per la

[*a*] Le Deliberazioni del 23. Giugno 1489. a 144. ci descrivano per decapitati Maestro Maurizio Luti, Daniele di Mattìa d' Antonio di Neri, e Lodovico di Ser Filippo, e impiccati Antonio del Friere, Pietro Sellajo, e Migliorino.

per la parte del Rivellino, se n' uscirono liberi. Non fù l' impresa di Castel nuovo mossa senza fondamento, ma i Fuorusciti vennero, fuora della loro opinione, troppo sollecitamente assaltati, e il Signore *Virginio Orsino*, che con 12. squadre di Cavalli era destinato da qualchè Potenza a quell' impresa, tardi si mosse, sicchè, quando giunse nel Dominio di Siena, giá era Castel nuovo ritornato ai Sanesi.

Dopo un tale acquisto la Balìa condannò molti a confino, e altri ne dichiarò ribelli. (*a*) Con tutto che la Città di Siena, da ostinate Fazioni divisa, non possedesse, nè internamente, nè esternamente, riposo di pace, nondimeno, atteso l' esatto regolamento de' Nove, non può negarsi, che i Cittadini applicati all' esercizio de' mestieri loro, non producessero giovevoli effetti a vantaggio comune, quindi è, che l' arte di Lana, qual sempre in Siena fiorí, in quel tempo, non meno, che in altri, dava contrasegni della grande utilità, che ne risultava, perciochè, dalle deliberazioni de' Consoli della Lana, si ha, che fù rimesso in Costantinopoli il Residente con titolo di Bajlo, (*b*) e destinato ne venne a quell' incarico *Maestro Jacomo da Montepescali*, al quale, sul finire d' Agosto, mandarono un saggio delle loro pannine, ascendente

K al

[*a*] Deliberazioni del 23. e 26. Giugno 1489. a 144. 146. dimostrano i Cittadini dichiarati ribelli ascendere al num. di 30., e, tra questi, di Famiglie cognite, vi erano de' Luti, Palmieri Cecchini, Mattioli, Giovannelli, Buoninsegni, Magni, Mensani, e altri.

(*b*) Bajlo, voce accettata dalla Crusca per grado d' onore, e dignità. Alle Delib. de' Consoli della Lana del 1489. e a quelle di Balìa del 5. Decembre 1492. a 8. si legge, che fù venduta la gabella per l' estrazione delle pannine da mandarsi in Levante, per prezzo di Fiorini 600. ma con patto però, che dal compratore non si possino esigere più di lire quattro di gabella per ciascuna pezza di panno.

al valore di quarantamila Fiorini d' oro. Si ſcoperſe in quel tempo un' altro trattato, tenuto da un tal *Mino* di *Bindo d' Aſinalonga*, che, a perſuaſione di *Mino Pannilini*, tramava conſegnare quella Terra a Fiorentini, ma, colla teſta del colpevole, ſi rimediò a quello ſconcerto. A Cittadini grandi de' Nove, e particolarmente a *Pandolfo*, che aſpirava ſopra degli altri alla maggioranza, non piaceva la moltiplicità di tanti Governatori, onde, cercando la maniera di reſtringerla in pochi, e tirare a ſe tutta la potenza, col plauſibil preteſto d' andare incontro ai diſordini, procurò, che la Balìa vietaſſe a tutti il portare arme di giorno, e di notte; A quelli di Reggimento fù permeſſo poterle ritenere in Caſa, ma tolte poi affatto a tutta la Plebe, furono traſportate nella publica Camera. L' arme levata alla Plebe, minorò al Popolo aſſai di credito, e d' autorità, e andò la coſa tanto innanzi, che alcuni propoſero di deporre tutto quell' Ordine, e privarlo del Governo, in modo che ſi ragionava di mutare il nome del Capitano di Popolo, di ſpegnere l' Arma del Leone bianco rampante, (*a*) e mutar quel ſegno del Gon-

---

(*a*) Il Leone bianco rampante in campo roſſo fù inalberato dal Popolo, quando venne ammeſſo alla participazione degli onori ſupremi, il che facilmente avvenne nel cadere del XII. Secolo, non molto dopo all' introduzione del Maeſtrato de' Conſoli. Teofilo Gallaccini erudito antiquario lo crede di più antica invenzione, ma la verità è, che non prima di quel tempo ſi ritruova in pietra ſcolpito, conforme in Fonteblanda, fabbricata nel 1193. ſi vede. Il Padre Buondelmonti Servita ne' ſuoi notandi aſſeriſce aver veduto uno ſtrumento del 1256. dove, per publico ſigillo, veniva eſpreſſo il Leone caminante con una Croce ſopra la teſta, e nel Tizio ſi leggono le appreſſo parole -- *Ferunt Othonem* [non ſcrive quale Ottone] *in Inſignia Populo Senenſi, Leonem, videlicet album, dediſſe. Sunt, qui dicunt Populum Senenſem prius illa habuiſſe inſignia, verum Othonem auream coronam, ungueſque aureos ſuperaddidiße, quod probabilius eſt, ut quidam hiſtoriæ tradidere* -- E Andrea Dei nella ſua

Gonfalone del Capitano. Con tutto che, da quelli, che governavano, venissero tali pensieri ributtati, nondimeno in molti luoghi publici della Città, le Arme del Popolo furono cancellate. Fù in quel tempo, per ritrarre maggiore abondanza di pesce, in servizio della Città, con grandioso disegno, pensato di dar compimento al nuovo Lago, già di prima incominciato, vicino alla Terra di Pietra, situata sopra il Fiume delle Brune, infra la Città di Massa in Maremma, e la Fortezza di Montemassi, e però, con certi patti, ne presero il carico per l' esecuzione *Neri Placidi*, e *Giacoppo Petrucci*. (*a*) Le provisioni fatte a depressione della Plebe, e del Popolo generarono negli animi loro nuovi sdegni, sicchè i Fuorusciti desiderosi per se medesimi ritornare alla Patria, e agl' onori, fomentati, e stimolati da' malcontenti della Città, continuamente

K 2

---

cronaca scrive, che l' anno 1213. l' Imperadore Ottone pose la Corona d' oro in capo al Leone, Arma del Popolo di Siena.

[*a*] Fin dall' anno 1469. come si legge alle delib. del Consiglio di detto tempo a 266. fù deliberato, per avere abondanza di Pesce, che si fabbricasse un nuovo Lago, vicino alla Terra di Pietra in Maremma, tirando un grosso, e lungo muro dal mulino di Montemassi. Non si principiò nondimeno il lavoro fino agli anni 1474., come si legge in uno istrumento nell' Archivio dello Spedale del dì 13. Maggio anno suddetto, contrasegnato di num. 577. del secondo compendio, nel quale Spinello di Giovanni Spinelli, e Bartalomeo di Tommasso Pecci, in vigore dell' autorità, dal Consiglio accordatagli, concessero, e fermarono le condizioni con Pace dal già Ceccho Pacini, e con Antonio di Mattìa di Francio, che pigliarono l' impresa di murare una grossa muraglia con pietre, e calcina al di dentro, e all' esteriore di mattoni, che il prezzo fusse di lire cinque, e soldi diciotto per canna, a spese tutte dell' impresarj d' ogni sorta materiale, che vi s' adoprasse. Questa grand' opera fu compiuta nell' anno sudd. 1489., e, come scrive Allegretto Allegretti nelle di lui contemporanee croniche, a cagione dell' impeto dell' acque, nel mese di Dicembre 1492. il muro rovinò, e, allagando la Campagna vicina, cagionò molti danni con morte d' Uomini, e di bestiami.

mente macchinavano nuove turbolenze, e spesso si scopriva qualche trattato; Uno de' quali, venuto alla luce, e trovatosi, che *Giovanni Buoninsegni* n' era colpevole, fú decapitato: Si dubitò, che i Fiorentini fomentassero tali discordie per profittare di qualche favorevole occasione d' impadronirsi di Siena, onde s' inviò ad essi *Francesco Severini* per esplorarne gli animi, ma non ne avendo riportato, che parole generali, ed inconcludenti, fù da' Governatori della Republica, per togliersi ogni sospetto internò, deliberato, che fino le Madri, e le Mogli de' Fuorusciti partissero dalla Città. In mezzo a tali turbolenze nel principio di Maggio 1490. comparvero alla Balìa gli Uomini di Montieri, dolendosi essergli stati da quelli di Prata di Maremma rotti i confini, e predato certo bestiame; La Balìa spedì *Jacomo Tolomei*, e *Leonardo Bellanti* Commissarj a terminare quelle differenze, ma sollevatisi i Pratesi, poco mancò, che non vi lasciassero, se frettolosi non fuggivano, la vita. Giunta a Siena una tal novella, furono a Prata spedite diverse milizie, le quali, arrivate colà, truovarono la Terra vuota d' Uomini, che per timore del castigo s' erano fuggiti, onde scacciate le Donne, e i fanciulli, Prata fú sfasciata di mura, e arse le case, a riserva delle Chiese, e di tre abitazioni d' Uomini da bene, che s' erano affatigati per sedare il tumulto. Intanto ne' 24. Settembre mancò di vita *M. Borghese di M. Agostino Borghesi*, famoso Giureconsulto, e Cavaliere di somma prudenza, (*a*) la di lui

---

(*a*) *Mors Burghesii plus auctoritatis Pandulpho Petruccio accrevit, in ejus funere Respublica Florenos auri ducentos expendit, & vexillis decoravit, quibus per Urbem funus publicè, ad instar præconum, denuntiatum, atque proclamatum fuit. Burghesius autem in Æde divi Dominici sepultus fuit, cujus nomen renovari voluit Nicolaus Burghesius in Filio Pandulphi Petruccii, inde nato, cui Avus maternus Nicolaus erat. Mortuorum autem proclamandorum per Urbem antiquus mos in Senensi Urbe fuerat,*

di lui morte rincrebbe agli amatori del ben publico, perciochè vedendo, che egli non avea in vita potuto intieramente far' argine all' ambizione de' *Petrucci*, e d' alcuni altri di quell' Ordine, che già manifestamente aspiravano sopra gli altri Cittadini, dubitavano, mancato il *Borghesi*, non essere del tutto sagrificati, e sottomessi. Furono l' esequie sue, come il Tizio ci descrive, con distintissimi onori celebrate dal Publico, e da' privati, ed allora, per legge, fù stabilito, che mai più in avvenire i morti si bandissero, conforme per deliberazione statutaria s' era fino a quel tempo, praticato. Il medesimo Tizio scrittore di quei tempi asserisce, che la morte del *Borghesi* servì a *Pandolfo* per accrescere l' autorità, e che *Niccolò Borghesi* Suocero del medesimo *Pandolfo* volle nel Figliuolo del *Petrucci*, poco dopo nato, (*a*) rinnuovare la memoria di *Borghese* col porgli il nome di quello. Nell' anno 1491. due volte, ma per cagioni, l' una dall' altra molto diverse, la Balìa elesse il Capitano del Popolo; Fù il primo da due eletti per i mesi di Luglio, e Agosto *M. Jacomo Tolomei*; Questi sotto il Ponteficato di *Pio II.* governò Roma, e tenne in dovere molti di quei Baroni usati a vivere con poco riguardo

bis enim una die, mane videlicet, ac vesperi, equitante Vespilione, lugubri induto habitu, nonnullis equo sedentibus, ac vexilla ferentibus, post eum, alta voce, decessisse aliquem denuntiabatur, singulis autem proclamationibus Camerario Biccherna solidi quadraginta solvebantur; plerique autem solummodo vesperi proclamabantur, pauperes verò nunquam, ut sumptui parceretur: Post mortem Burghesii Officiales Balìæ decernerunt ab his esse abstinendum, visitationibus quoque parcendum esse, cuique verò in funus volenti comitando procedere, liceret, postera autem die ad inferias, quas vigilias nuncupant, exceptis cognatis, ac contribulibus, nemini accedere sit concessum. V. Sigismondo Tizio, Storia inedita, Tomo VI. all' Anno 1490.

(*a*) Borghese Teofilo di Pandolfo di Bartalomeo Petrucci a Libri de' Battezzati, esistenti nel publico Archivio di Biccherna, apparisce battezzato il 10. Decembre 1490.

guardo del Principato, *Pavolo II*; niente amico della memoria di *Pio*, tenne il *Tolomei* prigione, finchè ne fù liberato col favore di *Ferdinando Re* di *Napoli*, che benissimo conosceva il di lui valore, e prudenza, dichiarandolo suo Segretario; Fatto poi vecchio, negli ultimi anni suoi, e ritornato alla Patria, fù onorato del supremo grado della Republica, per profittare del suo consiglio, ed avvedimento in ogni pubblico riscontro, ma il Rè, non volendone rimaner privato, nell' entrante settimana lo costrinse a ritornare a Napoli, dove arrivato, dopo pochi giorni, morì. (*a*) Grand' onore fece il Rè a di lui funerali, e la Famiglia *Tolomei* in Siena ne celebrò l' esequie nella publica Piazza di tal nome, e in S. Cristofano, Parrocchia di sua giurisdizione, ove la Republica mandò le Bandiere, coll' Arma publica, e de' *Tolomei*. L' altro Capitano di Popolo eletto, fù *M. Antonio Bichi* per le ragioni, che appresso; La prima Balìa eletta con somma autorità, dopo che furono ritornati i Nove, dovea continuare cinque anni, de' quali essendone consumati già quattro, nè volendosi indugiare alla fine del tempo a creare nuova Balìa, oppure (come disegnarono i Nove di quel Governo) a confermare quella stessa, elesse la medesima Balìa *M. Antonio Bichi*, che era del novero di quel Collegio, il quale entrato di Gennajo in Palazzo, congregò il Senato, e questi alla medesima Balìa prolungò l' autoritá per cinque anni di più. Questa Balìa liberò la Provincia di Maremma dall' oppressione, e insolenza de' Corsi, che colle continue invasioni, e rubberìe aveano dato il guasto a quegli abitatori; e quindi furono cassati dalle Guardie della Piazza, e del Palazzo quaranta di loro nazione, benchè

(*a*) Sigismondo Tizio dopo aver descritto i costumi, le qualità, gli avanzamenti, e le virtù di Jacomo Tolomei, scrive, che -- *Versibus*, *rithimis vulgaribus valebat mirificè*, *quos plures notabiles*, *ac peregrinos legi* --

chè fossero valorosi soldati. L' anno, che seguitò 1492. rimase memorabile per la morte di tre grand' Uomini, perciochè, nel mese d' Aprile, morì *Lorenzo de' Medici*, le qualità del quale, notissime per molte Storie, non v' è bisogno in questo luogo rammentare, solo accennarò, che, la morte sua importuna a tutta Italia, fù commoda ai Sanesi, perchè i Fuorusciti, favoriti, da esso, forse pell' oggetto di suo ingrandimento, si perderono d' animo, e piegarono a piú moderati pensieri. A Papa *Innocenzio VIII.* mancato nel Luglio, successe *Roderigo Borgia*, col nome d' *Alessandro VI.* A questi mandarono i Sanesi, secondo il costume, per suoi Oratori, *M. Alessandro Borghesi Cavaliere*, *Leonardo Bellanti*, che fù dal Papa creato Cavaliere, *Bartalomeo Sozzini*, *Jacomo Tolomei*, (diverso dal sopraccennato) *Francesco Severini*, e *Mariano Chigi*, (*a*) gli quali a nove d' Ottobre, accompagnati da

---

(*a*) Il Ciacconio nella vita d' Alessandro VI. scrive -- *Legatos Principum, salutandi sui caussa, Romam missos, comiter excepit, & inter cæteros duos præclaros viros Angelum Politianum, qui, Senensium nomine, ad eum orationem habuit* -- Certamente sbaglia il Ciacconio, perche negl' Atti publici si leggono registrati gli Oratori quì nella Storia descritti, e seppure è vero, che Angelo Poliziano fusse da' Sanesi spedito, sarà ciò seguito in altra occasione, perche molte si presentarono a Sanesi in quel Pontificato, e con tutto che da quelli, che fecero al suddetto scrittore l' addizioni, venga asserito d' aver veduto l' orazione colle Stampe impressa, non s' accorda nondimeno, perche nell' occasione dell' inalzamento d' Alessandro, furono gl' indicati soggetti, e non altri, spediti Ambasciatori. Due anni dopo morì Angiolo Poliziano, conforme nel Tizio coll' appresso parole si legge la di lui morte annotata -- *Angelus enim Politianus, vir alioquin doctus, & Domus Medicorum Alumnus, circa Autumni principium, in amentiam, ex reatu obiecto, conversus, non absque dedecore, exstremum clauserat diem, non sine Petri Medices rubore, atque dedecore* -- Morì a 24. Settembre 1494. E l' Abate Pier' Antonio Serassi, che del Poliziano, unita alle di lui Poesie, e impressa in Padova nel 1751., ne ha scritta

da 100. Cavalli, andarono a rendere la solita obbedienza. Del mese di Gennajo morì in Celano *M. Antonio Piccolomini*, Duca d'Amalfi, Nipote di *Pio II.* per *Laudomia* di lui Sorella, e Genero del Rè di Napoli: Li Fratelli suoi, che erano il Cardinale, Arcivescovo di Siena, *M Jacomo*, e *M. Andrea*, celebrarono la pompa funebre nella Loggia del Papa, dove la Republica mandò le Bandiere, come già a *M. Jacomo Tolomei*, e più di 27. paja di doppieri di ciera, avvolti, domandati in Siena Tromboni. Morto *Lorenzo de' Medici*, volendo i Sanesi assicurarsi degli animi de' Fiorentini, finsero certi sospetti, perciochè dalla parte del Patrimonio erano succeduti alcuni sollevamenti, sicchè furono spedite più Compagnie di fanti, e altra gente d'arme, in guarnigione a S. Quirico in Osenna, e a Fiorentini furono domandati gl' ajuti, i quali mandarono in fatti tre squadre di Cavalli, ma, svanito il rumore, che si diceva suscitato nello Stato della Chiesa, furono licenziate le genti, e ringraziati i Fiorentini.

L'autorità del Senato era (può dirsi in tutto) trasferita in quella Balìa, nella quale, per industria di *Giacoppo Petrucci*, le cose appartenenti più principalmente allo Stato, si governavano da' tre segreti, eletti del corpo di quel Collegio, ma noti solamente a *M. Francesco Martini* da *Casole*, Cancelliere della Balìa. (*a*) E perciochè *Francesco*, Uomo ingegnoso, dipendeva in

la vita, non pone, che andasse Ambasciadore a Alessandro VI. ma a Innocenzio VIII. a nome della Republica Fiorentina, e non della Sanese.

(*a*) Nell' anno corrente 1492. si leggono a Libri di Balía diverse imprese promosse, e in gran parte effettuate per utile, e publico avanzamento, primieramente il Cardinale Arcivescovo meditando a proprie spese, con magnifica fabbrica, ingrandire la Casa di Sapienza, e fattone a tale effetto dal famoso Architetto Giuliano da S. Gallo [che si conserva nel proprio ori-

in tutto da' *Petrucci*, si credeva, che tra i tre segreti vi fosse sicuramente *Giacoppo*, e dopo la di lui morte *Pandolfo* Fratello del medesimo, che non solo seguitò le medesime pedate, ma più oltre, di gran lunga, trapassò; Siccome i tre segreti, nelle cose più importanti aveano arrogata a se l' autorità del Collegio, così il Collegio avea usurpata quella del Senato. Con tali modi procedendo i Fratelli de' *Petrucci*, ajutati dalla qualitá de' tempi, e dagli accidenti, che nacquero, i quali seppero con politica accomodare a disegni loro, divennero (particolarmente *Pandolfo*, perchè *Giacoppo* poco dopo morì, come piú avanti si accennerá) come Principi della Republica. I primi modi dispotici furono alcuni offizj divisi tra pochi, e tra quelli, che affezionati a Nove favorirono il loro ritorno, ovvero tra Nove stessi, a quali, per tenuissimo prezzo, gli venderono all' incanto; E a *Pandolfo*, che ogni giorno più andava crescendo nell' autorità, e nelle facoltà, concessero licenza d' occupare diversi terreni nella Corte di Boccheggiano per fabbricarvi mulini, e nell' altre Corti di Pari, Jesa, Tocchi, e Montepescini impadronirsi, per compra, d' una vasta estenzione di campagna, di prendere a enfiteusi perpetuo dalla Casa di Sapienza certi beni, presso Siena a Monistero, ed altre gratificazioni di non lieve conseguenza, che si leggono rigistrate a libri di Balìa di quel

L tempo

---

ginale il disegno nelle mani dell' Autore di questa Storia] disegnare la pianta, e la prospettiva, la Republica donò al medesimo la situazione, relasciò tutte le gabelle, che, per trasporto de' materiali, fossero occorse, e si contentò, che sei luoghi pii per religiosi maschi venissero soppressi, e i fondi di quelli fossero alla fabrica della Sapienza applicati. Ordinò ancora, che si costruissero diverse Bombarde, e che alla spesa supplissero l' entrate di sei Spedali, che il Lago delle Chiane, a petizione degli Oratori della Città di Chiusi, non si potesse rasciugare, e che per tale effetto se ne scrivessero lettere a Roma, e a Fi-

tempo. (*a*) Queſte maniere di procedere commoſſero molti Cittadini di tutti gli Ordini, gli quali ricorſero alla Balìa, e dimoſtrarono i danni, e la mala contentezza, che a tutta la Città ſi cagionava, e pregarono, che, per degni riſpetti, ſi ritornaſſe alla reciproca diſtribuzione degli offizj, acciò qualunque Cittadino poteſſe ſperare qualche volta di participare degli utili, e degli onori. Dalle preghiere ſi venne a parole, alle ingiurie, e minacce, giacchè tenutoſi ſerio abboccamento frà molti Cittadini, richieſti di conſiglio, intorno a quella dimanda, fù riſoluto in Senato, che la Balìa nè doveſſe, nè poteſſe più compartire offizj, ma all' uſo de' tempi andati, s' eſtraeſſero dai Boſſoli, già più anni fà ſtabiliti; Furono nondimeno eccettuate alcune Poteſtarìe vendute, e venne deliberato crearſi i Boſſoli de' Maeſtrati, che mancavano, laſciando dieci Rocche a governo della Balìa per tre anni. Queſte riforme (fatti naſcere alcuni impedimenti) non ebbero eſecuzione, (*b*) laonde

---

renze, e che all' acqua del Luco, acciò non allaghi le Campagne vicine, gli ſia dato lo ſcolo per la gora, e altri Foſſi da farſi, e il tutto ſi legge alle Deliberazioni di quell' anno a *6.* 11. *29.* e *62.*

[*a*] Delib. di Balìa del 2. Giugno, e 15. e *29.* Ottobre 1492. a 2. 88. *96.*

[*b*] I Nove, che, diſpoticamente, a voglia loro, regolavano gli affari della Republica, in cambio di diminuire l' autoritá della Balìa, deliberarono il 13. d' Agoſto, come alla delib. di quell' anno a 24. appariſce, che non ſi poteſſero in avvenire concludere, nè trattare confederazioni, paci, tregue, nè arruolare, nè condurre ſoldati, ſenza l' autorità della Balìa.

Che non ſi poſſa rimuovere, ò diminuire l' autorità della Balìa, nè ſi poſſa annullare alcuna deliberazione, ſtabilita dal medeſimo Collegio.

La guardia delle Rocche, e delle Porte della Cittá s' intenda, e ſia riſervata al ſuddetto Collegio.

Eccettuate tutte le predette coſe, tutte l' altre vadino, ſi propongano, e ſi riſolvino dal Conciſtoro.

de considerando quei, che frà i Neve, erano i più potenti, che il Senato ritornava all' antica sua autoritá, ordinarono, che tutt' i Figliuoli de' risceduti Reggenti, dopo i 22. anni dell' età loro, s' intendessero di Consiglio di Popolo, e potessero intervenire in Senato, sicchè più di 600. furono aggiunti, per età, e per costumi, i più di loro, poco degni d' intervenire nelle publiche consulte. Di questa riforma erano i principali motori, *M. Niccolò Borghesi*, che (benchè Suocero di *Pandolfo*) non vedeva volentieri il di lui ingrandimento, e *M. Leonardo Bellanti*, anch' esso, di *Pandolfo* rivale, conforme piú avanti in questa Storia si vedrá, e gli altri seguaci loro. Dispiacque questo regolamento a quattro delle cinque parti de' Cittadini, e molti giovani onorati, e ben costumati, compresi da quella legge, liberamente la biasimarono, perciochè conoscendo, che il merito proprio era per condurli a quell' onore, si giudicavano offesi, dovendo entrarvi in compagnìa d' altri non meritevoli. *Pandolfo* intanto, che destramente sapea maneggiarsi a proprio vantaggio, non perdeva la mira con nuovi acquisti d' ingrandire se, e i Figliuoli, quindi è, che, con maniere adattate alle contingenze de' tempi, sborzando prontamente la tenue somma [perchè l' erario publico era esausto] di mille Fiorini, ottenne in compra la vasta estenzione di tutto il Territorio di Monte Curliano, e di Moscona in Maremma. (*a*) Delle cose

L 2 segui-

Che si elegga ogni sei mesi un Consiglio di richiesta di 60, Cittadini, ma non si deva però adunare, se non a disposizione della Balìa.

Chi trattasse, ò parlasse contro le predette cose deliberate, e fermate per la Balìa, incorra nella monizione per anni dieci, e in pena di Fiorini 500.

E chi trattasse, ò tramasse contro la sostanza di dette deliberazioni, rimanga nella monizione perpetua, e in mille ducati condannato.

[*a*] Delib. di Balìa del 7. Settemb. 1493. a 39.

ſeguite l'anno 1494. farò breviſſima menzione, perciochè ſono ſtati quegli avvenimenti accennati da moltiſſimi Scrittori, e ſolamente m' eſtenderò in quelle parti, nelle quali, per qualunque cagione concorſe la Republica, e il Popolo di Siena.

Era nel principio di queſt' anno, del meſe di Maggio la ſeconda volta Capitano di Popolo *M. Bartalomeo Sozzini*, quando *Berardo d' Obigni*, il *Generale di Francia*, *il Preſidente di Provenza*, *e Perone di Bacca*, Uomini rinomati, vennero Ambaſciadori di *Carlo VIII. Rè di Francia*, mandati a Potentati d' Italia a ſignificare il ſuo paſſaggio con potentiſſimo eſercito all' aquiſto del Regno di Napoli contro gli Aragoneſi. Coſtoro a dieci di Maggio in Sabato, venuti in Conciſtoro, domandarono paſſo, e vettovaglie per loro denari: Eſpoſero le ragioni, che muovevano il Rè loro a venire in Italia, notiſſime per le Storie, ſoggiunſero, che la ſola giuſtizia lo ſtimolava, e lo ſpronava all' acquiſto del Regno, che, per retaggio, era ſuo: Che ſe da cupidigia d' accreſcer dominio egli ſi foſſe moſſo, non averebbe, con magnanima corteſia, renduto al Rè di Spagna il Contado di Roſſiglione, e Perpignano, tenuto da eſſo in pegno per cagione di dote. Il Capitano di Popolo avendo lodata la grandezza dell' animo del Rè, e ringraziandolo, che, con tanta confidenza, aveſſe mandato per valerſi de' commodi, che poteva preſtargli la Republica, diſſe, che ſi ſarebbe conſigliato co' principali Cittadini dello Stato, ſiccome il giorno ſeguente, ritornati gli Ambaſciadori, a nome del Popolo Saneſe, riſpoſe, che per non tirarſi addoſſo l' odio, e la nemicizia d' alcuni Potentati, giacchè per anco S. Maeſtà non era, coll' eſercito, così vicina, non ardiva la Republica, nè negare, nè concedere il paſſo, e le vettovaglie. (*a*) Siccome in tutte

[*a*] Poco diverſamente da Paolo Giovio, nelle Storie, vien riportata la riſpoſta de' Saneſi agli Ambaſciadori Franceſi [mi

tutte le Corti d' Italia, e, specialmente agli Stati della Chiesa, cagionò gran commozione la venuta del Rè di Francia, così in Siena, partiti gli Ambasciadori, si scopersero diversi umori. Coloro, che aveano in mano il governo, per tutte le vie possibili frastornavano il ritorno de' Fuorusciti, e nella Città la maggior parte de' Cittadini di più cose segretamente si lamentavano, sopra tutto delle gravezze, che recavano seco i Soldati del Signore di Piombino Generale dell' Arme, e i 300. Provisionati della Piazza, che tutti erano, per queste nuove alterazioni, venuti a guardia della Città, i quali pesi si facevano tanto più sentire, quanto, come si disse, gli utili, e gli onori publici non andavano distribuiti secondo le leggi, ma si davano per diversi privati interessi, a piacimento di chi governava. *A Pandolfo Petrucci* [contingenza molto a proposito per i di lui smisurati disegni] venne consegnata la cura, e la vigilanza degli stipendiati, e loro Capitano; (*a*) Que-

---

servo, per migliore intelligenza, della versione del Domenici] colle seguenti parole -- Che in tutt' i modi averebbero dato ajuto a Francesi, ma che però per stare sul sicuro, non volevano mostrare di tener co' Francesi, se prima non vedevano un grosso esercito loro in Toscana, acciochè eglino per questo, sproveduti, e facili a essere ingiuriati, non venissero oppressi da' Fiorentini, loro eterni nemici --

Gli Ambasciadori Francesi [scrive l' Allegretti] domandarono in scritto la risposta de' Sanesi, ma il Capitano di Popolo rispose, che senza il parere della Balìa non poteva sopra tal proposito risolvere, onde partiti di Palazzo gli Ambasciadori, adunata la Balìa, fù appruovato il consiglio di Bartalomeo Sozzini, che la risposta in scritto non si rendesse.

[*a*] Delib. di Balia dal 5. Giugno 1494. a 158.

Scrive il Giovio nel primo Libro delle sue Storie all' anno 1494. -- E poichè alcuni Plebei, e nuovi uomini ebbero per molti anni conteso co' Nobili, e di nuovo i Nobili tra loro, con diversa fortuna, Pandolfo Petrucci, uomo molto astuto, aveva poco dianzi levata la libertà de' Sanesi -- I Noveschi in quel tempo

Questi poco dopo di conserva con *Antonio Bichi*, e *Giacoppo Petrucci*, (temendo non perdere l' autorità acquistata, e che altri subentrassero in luogo loro) mossi dall' invidia, tentarono, ma in vano, di sottoporre, e, forse, vendere la libertà al Signor *Galeazzo*, *Figliuolo* del Signor *Ruberto da San Severino*, (*a*) e a tale

---

resi potenti per le richezze, e aderenze, vengono dal Giovio riconosciuti per i Nobili di Siena.

[*a*] Sigismondo Tizio, Storia inedita, Tomo VI. all' anno 1494. -- *Veriti interea, Nonarii, tres præcipuè, Pandulphus scilicet Petruccius, Antonius Bichius Eques, & Giacoppus Petruccius ex adventu Gallorum Urbe depelli, & Tirannide privari, Senam Urbem subiicere, atque venundare decreverunt, & qui se oderant Urbe propellere. Igitur Guidonem Tifernatem, Pandulphi assæclam ad eam rem destinaverunt cum Carolo Comite de Beligiois tractaturum apud Regem, ut Galeazium Dominum, Ruberti Severinatis Filium, in Dominum acciperent, Rege annuente, subinde vero Paulum Salvettum, virum nontrium, Florentiam tansmiserunt, ut pedites trecentos ad id negocii ex Gallis secum Senas perducat. Aderat fortè fortuna cum Galeazio Johannes Malavolta affinis, & Senensis Civis, hic a Galeazio de re certior factus, affinitate aßensum præbiturus, animosè respondit, alium in Dominum nos liberi volumus, atque adeo, ut Carolo Comiti diceret mentiri illum, itaque pauloque resipiscente, res ad vota non successit.* --

Lucrezia Malavolti, scrive Gio: Pietro Crescenzi nella corona della Nobiltà d' Italia, che fosse Moglie di Roberto Sanseverino, Padre di Galeazzo, benchè da alcuni Cronisti Sanesi si abbia, che fosse Moglie di Galeazzo Sanseverino, Conte di Gajazzo, e che fosse sposata del Mese di Gennajo 1472. e regalata dalla Repubblica d' un Bacino con Mesciroba, e Nappo d' argento. Sigismondo Tizio nel Tomo V. delle di lui Storie afferma, che fosse Moglie di Roberto coll' appresso versi -- *Circa verò Januarii mensis hujus calcem, anni 1472. Gannoccia, mutato in Lucretiam nomine, atque Angeli Malavoltæ, ex Silvulensibus, Filia, Ruberto Severinati Domino nuptiis copulata, Sena digrediens, ad Virum perducta. Sunt qui dicunt utroque nomine ad sacrum Fontem fuisse nuncupatam, primo nunc abjecto, cui lutoriam argenti Lancem, Pateram, & vasculum propinandis ad manus Lim-*

tale effetto ne ſpedirono ſegretamente a Firenze, perche condotti foſſero a Siena 300. Pedoni, perſuadendoſi, con ſimile ajuto, di potere effettuare il loro diſegno, e vendicarſi in tal maniera degli emuli loro; Scoverto però il trattato da *Giovanni Malavolti*, non ebbe altro effetto, ma non rimaſero però i macchinatori caſtigati del loro attentato per il timore, che ſi avea della ſoverchia autorità, che aveano, ſopra degli altri, acquiſtata i *Petrucci*. Per le ſopra accennate cagioni, e altre dì piú, che ſi potrebbero addurre, pareva, che ciaſcuno in Siena deſideraſſe la venuta del Rè di Francia, ſperando, che egli foſſe per ridurre le coſe traſcorſe dello Stato a qualchè perfezione. Il Capitano di Popolo penetrando queſti diſcorſi, e queſta voglia de' Cittadini mal contenti, deſiderando ordinare le coſe della Republica in tal modo, che, nella paſſata de' Franceſi, non aveſſero a far mutazione, il dì 30. di Maggio chiamò in propria Camera circa dodici Soggetti de' più riputati dell' Ordine de' Riformatori, e da quegli, chieſe il modo, e l' intenzione per l' accomodamento della Città, perciochè allora quegli di quell' Ordine erano i più perſeguitati da' Nove, antichi nemici loro. Dopo nel medeſimo giorno congregò nella Sala del Conſiglio circa 50: meſcolati Nove, Dodici, e Gentiluomini, a' quali propoſe alcune proviſioni, diſegnate da certi Cittadini in pregiudizio del ben publico, e chieſe loro conſiglio. Erano molti degli adunati di ſentimento, che dovendoſi dare un qualchè nuovo regolamento di governo, ſtava bene ſcemare l' eccesſiva autorità della Balìa, vietandogli, ſopra tutto, il conferire

---

phis Reſpublica Senenſis donavit -- Giovanni Malavolti, che, per la parentela, ſi tratteneva preſſo il Sign. Galeazzo, penetrato il diſegno de' congiurati, non ebbe cuore di ſoffrire, che la Republica rimaneſſe ſoggetta, e antepoſe l' amore della Patria all' attinenza del ſangue.

re offizj, che avessero salario, e ordinando, che dovessero render fedel conto dell' entrate publiche, che pervenivano nelle loro mani. Di questo tenore parlavano *M. Acchille Petrucci*, *M. Sozzino Bellarmati*, *M. Niccoló Andrea di M. Galgano Borghesi*, *M. Bartalomeo Pecci*, *M. Petrino Bellanti*, *e M. Bulgarino Bulgarini*. A questi, volendo impedire, e prolungare l' esecuzione di tali modi, pieni di giustizia, e di publica utilità, s' opponeva *M. Niccoló di M. Bartalomeo Borghesi*, riprendendo chiunque ardiva proporre, e frastornare le cose, per la Balìa stabilite, affermando, che, non da zelo di publico bene, ma da ambizione, e malignità, quei discorsi erano mossi, massimamente in assenza di *M. Leonardo Bellanti*, il quale, diceva, doversi aspettare, che ritornasse di Maremma. Consentivano con *M. Niccolò*, *Giacoppo Petrucci*, *Cristofano di Piero*, *e Maestro Luzio Bellanti*, ma *Pandolfo*, più accorto degli altri, se ne rimaneva in disparte, e mai escì dal di lui animo a publicare il sentimento, perchè opporsi a Cittadini così autorevoli, era tirarsi addosso emuli di considerazione, e benchè desiderasse, che l' autorità della Balìa si stabilisse sempre piú formidabile, nondimeno mai diede a conoscere il di lui interno. In mezzo a tali controversie rimaneva il Capitano di Popolo, benchè dotto, e avveduto, perchè era il celebre Giureconsulto *M. Bartalomeo di M. Mariano Sozzini*, confuso, e ambiguo, e conoscendo il pessimo stato della Republica, e che diverso era il parere de' piú de' chiamati in quella consulta, di quello, che in Camera aveano a lui privatamente esposto, sicchè discordante era la lingua dal cuore, scusandosi con Dio, e cogli Uomini, licenziò la Consulta. Il giorno seguente convennero col Capitano circa 60. tutti de' Nove, tra quali niuno fù di Balìa, e, soli tre discordando, s' unirono a volere, che le cose trascorse tornassero al ben esser loro. Questa resoluzione di tanti Cittadini concordi al ben publico, provocò grandemente il Collegio di Balìa, il quale congregato,

gregato, ordinò molte provisioni ragionevoli, e a nove di Giugno 1494. le produsse, per appruovazione, in Senato; Contenevano riservarsi a loro dieci Rocche, dovendosi crear di Balìa quelli, che per il ritorno de' Nove si erano affaticati, e s' intendessero di quel Collegio, durante la vita loro. Dimandarono ancora a loro riserbarsi gli Offizj, e gli onori, fino a quel tempo dispensati, che erano circa quaranta Potestarìe, molte Castellanìe, e non pochi Vicariati: Chiedevano in ultimo una generale assoluzione intorno l' entrate publiche, fino a quel dì amministrate, ed altre cose, tutte del medesimo tenore, le quali, mandate tre volte a partito, furono sempre rigettate, e fu licenziato il Senato. Ma a 17. dello stesso mese richiamato, e adunato in novero di 704. Senatori furono proposte le provisioni dettate da 60. de' Nove col Capitano di Popolo, e, dopo lunga controversia, restarono approvate. (*a*) Dunque si providde, che fossero annullati tutti gli Offizj, conferiti dalla Balìa, eccettuate dieci Rocche, le quali per tre anni solamente s' intendessero concedute, che di presente le Potestarìe s' estraessero dagli antichi ordinati bossoli, che in un Consiglio di popolo si scontrinassero tutti quelli, che dalla Balìa avessero ottenute Potestarìe, e rimanessero Potestà quei tali, che restaranno per la metà de' voti approvati, che in avvenire sia tolta alla Balìa l' autorità di conferire Offizj, che avessero salario, che delle pecunie publiche si rendesse buon conto da chiunque l' avesse amministrate, che le deliberazioni, che si stabiliranno in Balìa, se non saranno per più de' due terzi appruovate, siano di niun

---

(*a*) L' Allegretti Cronista stampato, [come si è descritto di sopra] con molta chiarezza descrive tutte le proposte, quì nella Storia riferite con altre particolarità più distinte, conforme nel medesimo Autore è facile da chiunque potersi osservare.

valore. Non era minore il travaglio de' Governatori della Republica per cagione delle cose di fuora, che si fosse per la confusione, che dentro la Città era tra tutti gli ordini de' Cittadini, come s' è dimostrato, e quindi col timore, che i Fuorusciti, non tramassero nell' alterazioni, che verisimilmente potevano nella passata de' Francesi nascere in Toscana, o per via di trattato, o altrimenti, ordinarono nella Città i corpi di guardia con provisioni, di munizioni, e di Soldati in diversi Luoghi forti del Dominio, e spedirono a Roma, a Firenze, e in altre parti Ambasciadori, per esplorare, se v' erano novità da temersi in pregiudizio dello stato presente della Republica, e ne accrebbe il sospetto la rotta data da' Francesi nel Genovesato agli Aragonesi, e giacchè poi l' Armata del Rè di Napoli, comandata da *Don Federigo* di lui Fratello, si era in quei giorni fatta vedere ne' Porti di Siena a Port' Ercole, e a Talamone, i Sanesi vi avevano mandato un Ambasciadore con molti donativi all' Ammiraglio, con commissione per intendere, se egli avesse qualche intelligenza co' Fuorusciti. Tanto in ogni tempo nelle Città divise ha ogni minimo moto potuto generar di sospetto. Era in quell' Armata navale *Obietto del Fiesco*, Fuoruscito (*a*) di Genova, colla mira di togliere quella Cittá dalle mani di *Lodovico Sforza*, Signor di Milano, il quale avea in Genova ricevuti molti soldati Francesi, convogliati dal Rè per l' Italia. Ma avendo in vano tentato di espugnar Porto Venere, fù quell' Armata

(*a*) L' Allegretti colle appresso parole ci dimostra -- A dì 28. di Giugno M. Obietto Genovese di Casa del Fiesco, che era confinato per lo Duca di Milano, a Carpi, e avea provisione dal Rè di Napoli 150. Ducati il mese, venne in Siena, e disinò in Casa di Francesco Severini, e la sera si partì, e andossene verso i nostri Porti per montare sù l' Armata del Rè di Napoli, e andare a Genova a farla rivoltare dalla devozione del Duca di Milano, se poteva --

mata in pochi giorni disfatta, non avendo *Don Federigo*, e *Obietto* conseguito altro, che la Terra di Rapale. Dunque questa vittoria de' Francesi risvegliò nell' animo de' Fuorusciti Sanesi, e ne' Cittadini malcontenti grandi speranze, persuadendosi, che il Rè, venendo, fosse per rimetterli nella Città, e riformar quel governo, e cominciavano, senza riguardo, a biasimare il contegno di coloro, che governavano la Republica, ed erano querele di quelle stesse cose, che ho accennato di sopra. E perciochè in sì fatto modo, con tali ragionamenti andavano sollevando il Popolo a nuovi tumulti, il Collegio di Balìa, volendo reprimere la loro baldanza, fece arrestare i Capi, che piú degli altri sediziosi si dimostravano, che furono *Jacomo*, *Guasparre*, e *Buoninsegna Buoninsegni*, *Domenico di Pietro Puliti*, *Donato di Marchionne*, e *Ser Antonio di Mariano Tantucci*, (*a*) la cattura de' quali avendo intesa molti altri della medesima fazione, destramente si partirono di Siena. Già era il Rè di Francia a Pisa, e in onta de' Fiorentini, collegati col Rè di Napoli suo nemico, avea a Pisani l' antica libertà restituita. Era colà *M. Niccolò di M. Bartalomeo Borghesi* stato da Siena spedito Ambasciadore, (*b*) per complimentare S. M. del felice arrivo in Italia, e per pregarlo, come promise, di conservare il presente Stato, e Reggimento della Republica. Diversamente erasi il Rè diportato in Lucca col *Cardinal Francesco Piccolomini*, mandato a lui

 dal

(*a*) L' Allegretti concorda, che il 24. d' Ottobre, dopo la corda sofferta, fossero confinati i descritti quì nella Storia, ma non vi comprende Guasparre, e Buoninsegna Buoninsegni, i quali, che anch' essi fossero confinati, vien descritto da altri contemporanei.

(*b*) Il Tommasi scrive, che, in compagnìa di M. Niccolò Borghesi, andò a Pisa ambasciadore un' altro, ma non nomina chi fosse, negli Atti publici di Balìa però si truova descritto solamente M. Niccolò.

dal Pontefice, perciochè, come Legato dal Papa, non volle ascoltarlo, sicchè, temendo il Cardinale qualche strana cosa di sua persona, da Lucca se ne venne a Siena, dove a 13. di Novembre ritornò da Pisa l' Ambasciadore in compagnia di due Francesi, mandati dal Rè alla Republica, gli quali *M. Niccolò Borghesi* ricevè in propria Casa. (*a*) Nel medesimo giorno giunse in Siena l' Antiguardia del Rè Cristianissimo, che era di 3500. Cavalli, come avvertano più Cronisti di quei tempi, ò veramente, secondo l' Allegretti, di 2000; guidati da *Gilberto da Monpensier*, detto il *Bastardo di Borbone*, il quale, con tutta quella gente, fù alloggiato per le Case de' Cittadini, che, poco modestamente contenendosi, figurava d' essere co' Sanesi alquanto sdegnato, a fine d' estraere da' medesimi qualche rilevante somma di denari, onde lasciava alla licenza militare la Città, i Borghi, ed il Contado. Pretendeva in oltre consegnarsegli tutt' i Cittadini amici degli Aragonesi, sicchè *Neri Placidi*, che, di fresco, era da Napoli tornato, *Agnolo Tancredi*, e alcuni altri prontamente si fuggirono. Ancora un

---

[*a*] Scrive l' Allegretti, che l' Antiguardia del Rè in num. di 2000. Cavalli [e non 3500. come scrissero altri] entrasse in Siena il 3. di Novembre nel giorno stesso, che ritornò il Cardinale, e che il Rè dasse la libertà a Pisani il dì 9. del suddetto Mese, e il 10. da quella Città fù a Sanesi notificata, e i 3500. di più entrarono dopo in Siena il 17. del detto Mese.

Fù imposta a' Cittadini una prestanza alla ragione di Fiorini tre per migliajo, per fare onore al Rè di Francia nella di lui venuta in Siena. Consigli del primo Novembre 1494. a 273. Presta, ò prestanza era una sorta di taglia, perchè si dava nome di restituire, e per lo più nulla se ne faceva. La voce *presta* è accorciata da *prestanza*, e quì deve accusarsi la negligenza del Gigli, che nel di lui Vocabolario Cateriniano asserisce, che la Crusca non abbia, nel suo Dizionario, registrata questa voce in tale significato.

un certo *M. Antonio da Venafro*, (*a*) Lettore nel publico Studio, Giudice delle Riformagioni, che poi con i suoi consigli, e destrezza, ajutò *Pandolfo* ad arrivare al sommo grado nella Republica, di natali poco conosciuti, ma d' ingegno penetrante, e di gran valore, già dichiarato Cittadino Sanese, fù da alcuni Gentiluomini Francesi in Palazzo arrestasto, e condotto a *Gilberto*, il quale, nè alle preghiere, nè a certi donativi della Balìa volle restituire, ma a 22. di Novembre da Siena, seco

(*a*) Lodovico Domenici nel suo Libro di facezie, e motti a 97. loda il Venafro, come uomo molto savio, e favorito di Pandolfo Petrucci, che era, come Signore di Siena, e dice di più, che non poteva soffrire, che un adulatore lodasse, così sfacciatamente, tutte l' operazioni di Pandolfo, e a 141. dice, che era del Petrucci Segretario, a 149. lo descrive, come Uomo empio, per aver data una tropo avanzata risposta a Papa Giulio II; quando da' Sanesi, nel tempo, che erano interdetti, fù spedito a quel Pontefice Ambasciadore, e a 183. lo rappresenta astutissimo, e appresso Pandolfo Petrucci, tra i primi, il primo, e che essendogli in Roma domandato da Papa Alessandro VI. in qual maniera governasse i Sanesi, esso rispondesse -- *Colle bugìe, Padre Santo* -- Era il Venafro, come Uomo astuto, politico, e legale, stato da Pandolfo prescielto per Segretario, quindi è, che il Segretario Fiorentino nel Lib. *de Principe*, Cap. 22; per tale elezione, prende a lodare il Petrucci, e come accorto ce lo descrive colle seguenti parole -- *Non è di poca importantia ad un Principe la elettione de' Ministri, gli quali sono buoni, o nò, secondo la prudenza del Principe. Et la prima conietturа, che si fà d' un Signore, et del cervel suo è vedere gli huomini, che lui ha d' intorno, et quando sono sufficienti, et fedeli, sempre si può riputarlo savio, perchè ha saputo conoscerli sufficienti, et mantenerli fedeli. Ma quando siano altrimenti, sempre si può fare non buon giudicio di lui, perchè il primo errore, ch' e' fà, lo fà in questa elettione. Non era alcuno, che conoscesse M. Antonio da Venafro per Ministro di Pandolfo Petrucci, Principe di Siena, che non giudicasse Pandolfo esser prudentissimo huomo, havendo quello per suo Ministro* --

feco il condusse nel Patrimonio, ma per gli ordini del suo Rè, al quale i Sanesi, per mezzo di loro Ambasciadori, aveano fatte le maggiori premure, con tutte le di lui robe, lo rimandò, onorevolmente accompagnato, nel publico Palazzo il 27. del suddetto mese di Novembre. Il viaggio di questa truppa fú per la Maremma, dove per tutta la strada commesse gravissimi danni alle Campagne, alle Case, e agli Abitatori. Gli Ambasciadori Francesi, venuti con *M. Niccolò Borghesi* a 23. di quel Mese, a nome del Rè loro, domandarono alla Signoria trentamila Fiorini d' oro (*a*) in prestanza, e che i Porti di Mare gli fossero dati in guardia, durante la guerra di Napoli, ma queste domande turbarono grandemente gli animi de' Cittadini. I Fuorusciti Sanesi, sperando col favore de' Francesi ritornare alla Patria, s' erano a confini appressati, ma i Primati de' Nove, che s' erano insinuati nella grazia del Rè, e de' di lui Ministri a 23. di Novembre fecero, per bando, publicare, che niuno, sotto pena della forca, ò confinato, ò ribelle, ardisse entrare in Siena, e nel suo Stato, ed in tanto diedero intenzione a Popolari, che, partito il Rè di Siena, i Fuorusciti sarebbero ritornati, e che per allora, per non introdurre nuove confusioni, si contentassero rimaner lontani. Con tali modi, o veri, o simulati, che fossero, i Nove acquietarono i moti de' Popolari, il Rè a 2. di Dicembre 1494. con grandissima pompa a ore 23. per la Porta Camollìa entrò in Siena, [*b*] e benchè

(*a*) Tommé di Nofrio, accuratissimo Cronista contemporaneo inedito, scrive, come quì nella Storia si racconta, ma l' Allegretti asserisce, che i Porti di Mare furono agli Ambasciadori accordati, e i 30. m. ducati negati. Il suddetto Tommè è molto da me seguitato, perchè, a mio giudizio, mi pare il più veridico, e meno parziale degli altri in questo fatto particolarmente, e s' accorda cogli Atti publici.

[*b*] Jacopo Nardi scrittore di Storie Fiorentine, scrive,

che il Rè entrato in Siena, sopraſtette alcuni giorni in feſte, banchetti, e ſollazzj di Donne, ma quivi ancora fù cagione di mutazione di ſtato, perciocché il Governo, che allora comandava, non molti giorni innanzi avea rimeſſo d' accordo in Siena certi Cittadini ribelli, i quali ora di nuovo, coll' ajuto de' Franceſi, ingiuſtamente mandò fuora, di poi coll' ajuto de' medeſimi Franceſi tenne difeſa, e guardata molto tirannicamente la violenza di quello ſtato.

Franceſco Guicciardini nel primo Libro delle Storie d'Italia, laſciò ſcritto del ſeguente tenore -- *Partì Carlo di Firenze, ove era dimorato dieci dì, e andò a Siena, la qual Città, confederata col Rè di Napoli, e co' Fiorentini, aveva ſequitato la loro autorità inſino a tanto, che l' andata di Piero de' Medici a Serazzana, li coſtrinſe a penſare da ſe ſteſſi alla propria ſalute. La Città di Siena, Città popoloſa, e di Territorio molto fertile, e la quale ottenne in Toſcana già lungo tempo il primo luogo di potenza, dopo i Fiorentini, ſi governava per ſe medeſima, ma in modo, che conoſceva più preſto il nome della libertà, che gli effetti, perchè diſtratta in molte fazioni, e membri di Cittadini, chiamati, appreſſo a loro Ordini, ubbidivano a quella parte, la quale, ſecondo gli accidenti de' tempi, e i favori de' Potentati foreſtieri, era più potente, che l' altra, e allora vi prevaleva l' Ordine del Monte de' Nove. In Siena dimorò pochiſſimi giorni, e vi laſciò gente a guardia, perche, per eſſere quella Città inclinata inſino da' tempi antichi alla devozione dell' Imperio, gli era ſoſpetta.*

Il Guicciardini intorno alla guarnigione, che ſuppone avere il Rè nella ſua prima venuta laſciata in Siena, abbaglia grandemente, perchè, come ſi ha da tutt' i conteſti contemporanei Saneſi, meglio informati de' Fiorentini, non ſeguì, ſe non nel ritorno dell' impreſa di Napoli, e perche da' Governatori della Republica ne fù richieſto, e non per metter giogo alla Città. Col ſuddetto Guicciardini s' accorda il Giovio, nelle Storie, colle ſeguenti parole -- *Il Rè Carlo fermatoſi pochi giorni in Firenze, accomodate le coſe, venne a Siena, dove, venendo, i Saneſi lo raccolſero, avendo ornate le Porte, e le Contrade di frondi, e delicatamente, e liberalmente alloggiarono i Soldati Franceſi per le Caſe. Ma il Rè mandato un bando per lo Trombetta, e minacciati di fargli ammazzzare, ſe ſubito non mettevano giù l' armi, e non uſcivano del luogo, nella ſua prima giunta, cacciò dalla Piazza, e dalla Città la guardia, la quale ſoleva ſtare in Piazza, e a difeſa degli Anziani* -- All' oſcurità del paſſo del Giovio, s' uniſce, che il bando fù mandato il

dí

dì 23. Novembre, nove giorni avanti all' arrivo del Rè, e fù mandato dalla Signorìa, e quello conteneva, che i Fuorusciti non potessero tornare, e non, come suppone il suddetto Giovio, che tumulto fosse nato nel tempo della permanenza del Rè in Siena, siccome altresì non è vero, che scacciasse dalla Cittá la guardia, poichè questa ancora seguitò a dimorarvi, conforme da tutti gli Scrittori Sanesi, che si truovarono presenti, si può ravvisare.

Giulio Mancini, che fù Medico d' Urbano VIII. nel suo ragguaglio inedito delle cose di Siena, parlando de' governi della Città, che di tempo in tempo hanno regolato la Republica, anch' esso invillupandosi nel sentimento de' sopracitati Scrittori, così lasciò scritto -- *Passando Carlo VIII., ed essendogli per necessità aperte le Porte, lasciando 300. Fanti, si mutò stato con participazione di Monarchìa, e succedendo Pandolfo, ancorchè restassero i Maestrati, e loro elezzione al gran Consiglio, nondimeno fù Monarchìa, poichè per lo suo gran sapere, e artifizio reggeva, e governava ogni cosa, e così successe la Monarchìa violenta del Duca Valentino, la ritornata colla Monarchìa di Pandolfo* -- Suppone falsamente il Mancini avere i Sanesi sofferto la Monarchìa del Valentino, la quale, benchè l' ambisse, non arrivò in conto alcuno a ottenerla, bene è vero però, che coartò i suddetti a scacciare dalla Cittá Pandolfo, come più oltre si dimostrerà; Neppure è vero, che i Sanesi aprissero forzatamente le Porte a Carlo VIII. ma spontaneamente, ed esso entrò con feste, e allegrezza, ricevuto da' Cittadini.

Filippo di Comines nelle sue memorie istoriche, Scrittore contemporaneo, che servì, e seguì il Rè Carlo VIII. nel suo passaggio in Italia, schiarisce ogni dubbio, suscitato dagli Scrittori Fiorentini, primieramente a 445. parlando del viaggio da Firenze a Roma, e suo passo per Siena, non dice, che in Siena vi lasciasse guardia -- *Fermatosi poco a Firenze, andò poi a Siena, e quivi amorevolmente ricevuto passò a Viterbo* -- E nel Lib. VIII. a 457. parlando del ritorno del Ré dall' impresa di Napoli, soggiunge -- *Si trattenne il Rè in Siena sei, o sette giorni, nel qual tempo i Sanesi lo festeggiarono in compagnìa delle loro vaghissime Gentildonne, lasciovvi 300. Uomini, non avendo mistiero d' indebolire il suo piccolo esercito* -- dunque la guardia fù lasciata in Siena la seconda volta, che in quella Città fece l' ingresso, dunque in questa Storia, contro il sentimento delli scrittori Fiorentini, si raconta la verità?

chè avesse seco più di dieci mila armati, tra pedoni, e Cavalli, entrò nondimeno disarmato, pacifico, e senza sospetto. Alla Porta, dove si scorgevano Archi trionfali con iscrizioni allusive, e altri considerabili, e grandiosi apparati, fù dalla Signorìa, e da tutt' i Maestrati ricevuto sotto il Baldacchino, e accompagnato sino al Palazzo del Vescovado, dove, con regia magnificenza, era il di lui allogiamento preparato. La Signoría la mattina seguente, visitando il Rè, lo piegò a contentarsi di non molestare la Republica colla richiesta de' 30. m. Fiorini, e della consegna de' Forti, ed esso generosamente rispose, che di simil domanda averebbe ordinato agli Ambasciadori, che più non ne avessero trattato. La permanenza del Rè in Siena fù solamente di due giorni, perciochè a 4. di quel mese, dopo le ore 20., s' inviò verso Roma, affrettato a caminare da una Collegazione, che a difesa loro trattavano i Veneziani, e *Lodovico Sforza*, e dall' aver penetrato, che il Papa avea messo in Roma, con tutto l' esercito, *Ferdinando* il giovine nuovo Duca di Calabria. Favoriva mirabilmente l' impresa di questo Rè il tempo sereno, e tranquillo, sopra quello, che nella stagione dell' Inverno esser suole, sicche ancor questo era cagione d' affrettare il viaggio, e benchè dopo la Vanguardia conducesse seco 30. Cannoni di bronzo, sopra i loro Carri, tirati da' Cavalli, nondimeno, a gran giornate, gli sortì fare l' intiero camino. Partito il Rè, ed escito dallo Stato di Siena, veniva l' affare de' Fuorusciti sollecitato da' Popolari per il ritorno d' essi, e ricordavano a Nove le promesse, che ultimamente aveano loro fatte, le quali furono consigliati a osservare dal Cardinal di S. Pietro in Vincoli, che, venuto a trovare il Rè, era alloggiato in Casa d' *Antonio Spannocchj*, dove, andatolo la Balìa a visitare, non mancò, con efficaci ragionamenti, a persuadere la quiete universale, ricordando a Nove la connivenza, che praticarono verso i loro parziali, che senza pena, bene spesso, rimanevano di non lievi delitti, come avvenne il giorno me-

desimo, che il Rè partì di Siena, quando *Pietro Paolo Mignanelli* avendo avuto che fare in parole con uno de' *Severini*, entrò, con dieci armati, in Piazza, gridando *Nove*, *Nove*, *Francia*, *Francia*, a questo rumore s' armarono i Provisionati Italiani della Piazza, ma *Pandolfo Petrucci*, a cui s' aspettava l' autorità sopra i medesimi, s' interpose, e a tutti fece l' Arme posare, *Roberto Severini* però, sentito l' attacco, col di lui Fratello, al Ponte, dove abitava, s' armò, e senza ricercare altra compagnìa, correndo, andava al soccorso del Fratello; A costui s' oppose, in Pantaneto, *Girolamo di Lorenzo Griffoli*, e, con una lancia, lo ferì nella fronte, il quale così ferito, fù salvato in casa di *Niccolò Borghesi*. Nel medesimo tempo *Bigonzino* de' *Marzi* assaltò in Camollìa *M. Girolamo Sergardi*, il quale, molto a tempo, si salvò in casa di *M. Bulgarino Bulgarini*, *Niccolò Padre di M. Girolamo*, a difesa del Figliuolo, armò tutti gli altri Figliuoli suoi, e i familiari di casa, i quali moti saputisi da *M. Leonardo Bellanti*, si mosse con alcuni, e seco andò a casa del *Sergardi*, riprendendo *Niccolò*, che volesse, armandosi, farsi capo di parte, il quale, conoscendo anch' egli il dover suo, rispose, che solamente a difesa propria, e de' suoi, rispetto all' ingiuria ricevuta da *Bigonzino*, stava armato in casa, sicche *M. Leonardo*, scusandolo, si partì. Mancò in questo tempo a Tiranni dell' Ordine de' Nove il favore di *Pierino de' Medici*, il quale fù discacciato di Firenze nel modo, che è noto per le Storie; e perciò a quegli Uomini da bene parve tempo parlare liberamente, e di voler provedere al vantaggio della Città. Il Cardinal *Francesco Piccolomini*, *Arcivescovo di Siena*, sempre intento a procurare la concordia tra Cittadini, avuto trattato tra capi de' Nove, e de' Popolari, gli riuscì fermare tra medesimi alcune Capitolazioni, delle quali a 30. Dicembre convocati in Duomo in novero di circa 300. per parte, dopo un fervoroso discorso del medesimo Cardinale, giurarono l' osservanza. Così con grave giuramento s' obligarono

no

no (*a*) vicendevolmente, e due Notaj per parte si rogarono, notandone i nomi di tutti quelli, che a tal giuramento intervennero. In esecuzione della Pace, venne stabilito, che i Fuorusciti tornassero, ma per fuggire ogni scandolo fussero primi tutti quelli, che aveano il confine osservato, e gli altri venissero a quattro per volta, dovendosi, tra l' una, l' atra tornata, interporre lo spazio di mezzo di giorni quindici. (*b*) Furono eccettuati da questo ordinamento *Ser Girolamo di Nanni di Cione*, *Ser Pietro dell' Oca*, *Niccolò Amidei da Lucca*, *Niccolò di Monna Lisabetta d' Arezzo*, *Niccolò di Giovanni di Magno*, e il di lui Figliuolo, *Carlo Barbiere*, e *Cristofano Vetrajo*, perciochè le cattive operazioni loro, nella novità contro a Nove, erano state tali, che non meritavano, che, a Uomini dell' infima Plebe, e malvagi, s' usasse discretezza, o riguardo. Mentre i Fuorusciti, conforme agli ordini stabiliti, ritornavano a Siena, s' attendeva a dar nuova forma al Reggimento, e s' ebbero a superare molte difficoltà, perciochè l' interesse di participare degli onori, e degli utili publici vegliava in tutti, e non era facile di trovare una giusta maniera di distribuzione, che a tutti piacesse. Finalmente non ostante l' adunanza tenuta da *Maestro Francesco di M. Mino* Medico del Monte de' Dodici, e Capitano di Popolo, [*c*] fù

N 2

(*a*) Il giuramento steso, ed espresso in otto carte, conteneva le maledizioni più orribili, che si potessero mai immaginare, di modo che scrive l' Allegretti -- *Io Allegretto di Nanni Allegretti essendo presente alle dette cose, non credo, che fusse mai fatto, nè udito il più stupendo, e il più orribile giuramento di quello.* --

[*b*] La delib. per il ritorno de' Fuorusciti seguì tra i 24. Cittadini, eletti sopra l' accordo de' ribelli, e Fuorusciti, aggiuntovi M. Bartalomeo Sozzini, il 5. di Gennajo 1494. dall' Incarnazione.

[*c*] Maestro Francesco di Mino Medico a dì 7. di Febrajo adunò, come Capitano di Popolo, nel publico Palazzo 140. Soggetti de' Nobili, e Dodici, ad istanza de' Nove, e pero-

fù risoluto, con poco sano Consiglio, che le distribuzioni procedessero per Monti, e per Terzi, e così fù assegnato un Terzo del governo a Nove, un Terzo a Popolari, l' altro a Gentiluomini, Dodici, e Riformatori, gli quali, perciochè erano in poco novero, ciascuni di loro furono uniti sotto un Monte, e chiamato da' Gentiluomini, nel quale soli 350. de' Riformatori fussero compresi, e il rimanente di quell' Ordine si dividesse egualmente tra Popolari, e Nove. In tal forma terminò l' anno 1494., nel quale i successi del *Ré Carlo* a Napoli, e tutti gli altri accidenti, originati dalla passata de' Francesi inItalia, che furono molti, e molto notabili, essendo pienamente narrati da tanti Scrittori, lascio volontieri sotto silenzio. Nel principio dell' anno 1495. i Montepulcianesi in diverse maniere molestati da' Fiorentini, ribellandosi, si ridussero, prima in libertà, e poco dopo ritornarono sotto il dominio de' Sanesi, antichi Signori di quella Terra. (*a*) A quest' effetto spedirono alla Signo-

---

rò, che si stabilisse la massa de' Reggenti a un Monte solo, nondimeno fù risoluto, come quì nella Storia si racconta. Allegretti Cron.

La capitolazione di mantenere la massa de' Reggenti a tre Monti, dopo diversi congressi, e consigli, ed in specie di M. Bartalomeo Sozzini, fù stabilita [scrive l' Allegreti] *il* 18. *di Marzo, e che si governasse la Città a tre Monti, il primo luogo, tra quali, dovesse occupare il Monte del Nove, il secondo il Popolo, e il terzo Gentiluomini, e Dodici con* 350. *Riformatori, ma che conservasse il nome di Gentiluomo; Per tale unione la Signorìa si portò a Duomo a renderne grazie all' Altissimo, e ritornati tutt' i Fuorusciti, e restituiti agli onori, il* 24. *di Marzo fù stipulata concordia, e unione tra Dodici, Gentiluomini, e Riformatori* --

[*a*] L' Ammirati nel Lib. 20. delle Storie Fiorentine scrive -- *Vennero avvisi, che gli Uomini di Montepulciano, gridando libertà, e Lupa, s' erano ribellati alla Republica, non ostante la confederazione, che aveano con esso loro i Sanesi, i quali avevano a questo fine porto loro ogni ajuto, e favore.*

Signorìa sei Oratori, con pieno mandato, onorevolmente accompagnati con altri uomini in novero di 40., li quali convennero, e stipularono una decorosa capitolazione per ambe le parti; (*a*) La Signorìa ordinò, che fussero a spe-

---

Gli Ambasciadori di Montepulciano erano Lodovico Pagliarucci Arciprete di quella Cattedrale, Tiberio de' Fuochi, Pavolo Rossi, Mariotto Cervini, Michel Angelo Panini, e Pavolo Nori.

[*a*] Le Capitolazioni di sottomissione della Terra di Montepulciano appariscono registrate nello Strumentario, chiamato Kleffetto, num. 144. a 352., e sono del 4. Aprile 1495., e tra le altre molte condizioni, in segno di vassellaggio, vi si legge l' obligo di pagare ogni anno un Palio del valore di Fiorini 50; e il primo anno di 100.

Jacopo Nardi nel Lib. 2. delle di lui Storie Fiorentine, ci rappresenta la cagione della ribellione di Montepulciano essere stata -- *Per rispetto delle nuove monete bianche, per l' uso delle quali quegli uomini venivano a pagare i salarj de' loro Rettori, la valuta del sale, e altre Gabelle, coll' accrescimento del quarto più degli altri luoghi sottoposti a Fiorentini. Per le quali cose tutte potevano dire ragionevolmente, non essere osservati loro i Capitoli* -- Il Guicciardino scrive -- *che Lucio Malvezzi Soldato del Duca di Milano, sotto nome de' Genovesi, per fomentare le molestie de' Fiorentini, condusse Jacopo d' Appiano Signore di Piombino, e Giovanni Savello a comune co' Sanesi per dare loro animo a sostenere Montepulciano, la qual Terra essendosi nuovamente ribellata da' Fiorentini a Sanesi, era stata accettata da loro, senza rispetto della confederazione, che tenevano insieme* -- Monsignore Spinello Benci nella Storia di Montepulciano, nel Libro IV. da pag. 85. a 91. descrive tutto il fatto della sollevazione di quella Terra, le cagioni, per le quali vennero mossi quegli abitatori, il patrocinio de' Sanesi ottenuto, tutte le fazioni per detta cagione seguite, e finalmente la restituzione della medesima a Fiorentini, ma sì slontanata un poco dalla storica veritá, conforme da chiunque è facile il potersi comprendere.

Erano le ragioni de' Sanesi sopra Montepulciano così antiche, fin dalla metà del XII. Secolo, e forse prima, quando vi risedevano i Conti Governatori per l' Imperadore lo possedevano, come chiaramente si legge in un deposto di molti Testimonj, e

a spese publiche ricevuti, e trattati, e stipulate in Concistoro le convenzioni, vestiti gli Ambasciadori tutti di panno rosado, alla Compagnìa loro donati, a chi vestiti, e a chi denari, e per tre giorni per la Città intimate le Ferie, e suonate le Campane a festa, inviati gli Ambasciadori da molti particolari, piú volte, a convito, onorati, e accarezzati se ne ritornarono a Montepulciano. Per ajuto de' Montepulcianesi la Republica ordinò a *Giorgio Trecerchi*, che, da Chianciano, muovesse con 300. fanti, conforme esequito il comando, servì quella truppa a occupare la Rocca, e *M. Lodovico Martinozzi* speditovi Commissario, presentò, in Consiglio, a quegli abitatori il foglio bianco. Donò la Republica a quella Terra 2000. staja di Sale, e vi mandò grano in abondanza, ordinando, che si vendesse a quel Popolo a soldi 10. lo stajo, e 60. paja di Calzette bianche, e nere, alla divisa del Comune di Siena, furono tra quella gioventú dispensate. Le novità di Montepulciano, ed altre non lievi cagioni di movimenti d' armate da altre parti, cagionarono in Firenze considerabile perturbazione, nondimeno quella Republica, senza perdersi d' animo, condusse al di lei soldo il Duca d' Urbino con 300. Elmetti, e lo spinse alle Frontiere, a faccia del quale i Sanesi vi avevano il Signor *Guido da Castelottieri*, con forze non inferiori. Per maggior valida difesa di Montepulciano si raccolsero in Siena cento mila ducati, e venne assoldato il Signor di Piombino con 130. Uomini d' arme, e *Giovanni Savello* con 80., perche bastava a Sanesi, che quella Terra venisse solamente guardata, nè si curavano, co' Fiorentini, rompere la guerra. Attendevasi pertanto da ogni ban-

---

Giudicato appresso, che esiste nello Spedale della Scala nel proprio originale al num. 707. dall' anno 1205; che è rapportato ancora nella dissertazione 50. dell' antichità di mezza età del Signor Muratori Tom. V. a 576. colle note d' Uberto Benvoglienti.

banda (*a*) a ſtare in reciproca oſſervazione, perciochè i Fiorentini s' erano fatti forti al Ponte a Valiano, e i Saneſi tutte le Frontiere da quella parte aveano provedute di gente d' arme, e a Montepulciano, dopo *M. Lodovico Martinozzi*, che riordinò il governo di quella Terra, andò *M. Antonio Bichi* Commiſſario, Luogotenente della Republica, in cambio del Poteſtà, e ſeco molti ſoldati conduſſe, che accampandoſi fuora delle mura, rimaneſſe in oſſervazione delle genti de' Fiorentini. In queſti giorni il Rè di Francia ſcriſſe alla Signorìa, dandogli ragguaglio, come s' era impadronito di Napoli, e di tutto quel Regno; I Saneſi tale offizio lo giudicarono molto affettuoſo verſo la Republica loro, che da un Monarca sì grande veniſſero reſi partecipi della propria contentezza, ſicchè, per non mancare al debito di riconoſcenza, non per lettere, ma a viva voce, ſtimarono opportuno riſpondere; A tale effetto dunque ſpedirono a Napoli, a rallegraſi con quel Sovrano, *Bandino di Franceſco Tommaſi*, e *Agnolo Palmieri*, gli quali furono lietamente da Sua Maeſtà ricevuti, ed a ſpeſe del Rè trattati; E benche il Rè Criſtianiſſimo veniſse dagli Ambaſciadori Saneſi ſuplicato a voler mantenere alla Republica di Siena l' acquiſto di Montepulciano, nondimeno, ſtimolato da' Fiorentini, (*b*) co' quali tutte le coſe deſtreg-

---

(*a*) Un fatto raccontato dall' Allegretti non è da tacerſi, ed è, che i Fiorentini il 17. d' Aprile paſſarono le Chiane, e aſſaltando i Saneſi, occuparono i ripari, che vi avevano fatti, e predarono i Paſſavolanti, che tenevano alla Torre del Ponte a Valiano, e i Montepulcianeſi, per ottenere più validi ſoccorſi ſpedirono a Siena M. Giovanni Medico, Antonio Tarugi, e un tal Jacomo, loro Ambaſciadori.

[*b*] Secondo il parere del Guicciardini, non pare, che al Rè di Francia importaſſe molto, che Montepulciano veniſſe dal dominio Fiorentino alienato, perciochè queſto Autore nel ſecondo Libro delle di lui Storie, ſcrive -- *In modo, che querelandoſi gli Oratori loro (cioè de' Fiorentini) della ribellione di Montepulciano, e facendo iſtan-*

destreggiava, commesse al di lui Ambasciadore in Firenze, che si conferisse a Montepulciano, e quegli Uomini sotto il Dominio Fiorentino ritornare confortasse, il quale, portatovisi, a 17. di Maggio espose il desiderio del suo Rè, ma ritruovata in quel Popolo ferma, e stabile la persistenza a voler sotto la Signorìa di Siena perseverare, poco mancò, che l' Ambasciadore, nel tumulto, che si sollevò, non ricevesse danni, e insulti. Dopo questi successi il Rè, per sue lettere, avendo ordinato a *Girolamo Tuttavilla* suo Ambasciadore in Siena, che sospendesse l' armi tra Fiorentini, e Sanesi, la causa di Montepulciano avvocò a se, per terminarla nel di lui ritorno in Toscana, le quali lettere l' Ambasciadore recitò in Senato, e ne presentò altra del medesimo Rè alla Signorìa, nella quale si doleva, che in quella Città alcuni sediziosi aveano tramato contro S. Maestà, e a danno del publico bene, ed esortavala a ritruovare il fondamento di tanta malignità. Lettesi d' ordine del Concistoro le lettere in Ringhiera, e fattassene nel Senato proposta, *M. Bartalomeo Sozzini*, il primo disse, che sebbene non si sapesse persuadere, che alcuno, in Siena, avesse pensato contro il decoro di S. Maestà, pure se ne commettesse agli Otto di guardia, diligente, e severa ricerca. Ma *Neraccio Buoninsegni* s' oppose, e dimostrò, che investigare, con tali inquisizioni, i colpevoli, altro non era, che fomentare discordie, e che meglio sarebbe stato il licenziare i Provisionati della Piazza, e s' impiegassero quei denari a fare onore a S. Maestà nel vittorioso ritorno da Napoli. Il Consiglio di costui diede a conoscere, che esso fosse l' autore di tali scandali, perchè, unito con diversi Popolari, e Riformatori, per arrivare al loro intento d' abbattere l' autorità della Balìa, e de' Nove, vedevano non

za, che, come era tenuto, costringesse i Sanesi a restituirlo, rispose, quasi deridendo, che posso io fare, se i sudditi vostri, per esser maltrattati, si ribellano? --

non potere effettuare il disegno, se prima non si levavano d' intorno il forte ostacolo de' Provisionati, che il presente governo veniva a stabilire, e però l' intenzione di questo non era creduta sincera, ma con doppiezza palesata per arrivare all' effettuazione di più occulti disegni. Per altro *Francesco del Marretta* approvò il consiglio del *Sozzini*, e aggiunse, che i delinquenti, dovessero esser decapitati. Somigliante fù il Consiglio di *Tommè Vannini*, e più di tutti di *Neri d' Aldello Placidi*, il quale, con parole gravissime, dopo, che ebbe detestato chiunque avesse ardito tramare contro il Rè, disse, che de' Provisionati non potevasi trattare, perciochè non n' era da *Agostino Pini* Capitano di Popolo, e da' Signori Colleghi suoi fatta proposta, ma che quando favellar se ne dovesse, averebbe dimostrato, che i Provisionati erano di molto profitto a mantenere la quiete, e il pacifico stato della Città; Fatto il partito, venne il Consiglio del *Sozzini* appruovato per 443. voti favorevoli, non ostanti 130. in contrario. L' accidente di quella lettera, tra i Nove, e Popolari, cagionò qualche indignazione, perciochè i Nove conobbero potersi poco fidare dell' amicizia di coloro, che con ogni industria cercavano di levare i Provisionati, i quali erano la sicurezza della maggioranza, che i Nove, e particolarmente *Pandolfo*, all' autorità del quale era quella guardia affidata, aveano in quel Reggimento. Ma i Popolari volendo addormentare, oppure lealmente assicurare i Nove, congregatisi a 4. di Giugno in novero di 170. nella Sala del Consiglio, elessero unitamente due per Terzo, i quali convenissero co' Nove a far tutto quello, che si giudicasse opportuno per conservare la quiete, e pace universale.

In questo mezzo il Rè, che vittorioso, da Napoli, era venuto a Roma, e a gran giornate voleva ritornare in Francia, s' incaminò alla volta di Toscana, onde parve tempo ad alcuni scandalosi amatori di novità, di suscitare qualche tumulto, acciò, venendo il Rè, truovasse le cose alterate, in modo che fosse necessario dar nuo-

va forma al governo. Per tanto *Niccolò Luti* procurò d'istigare *Ciga*, Uomo vilissimo, ad armarsi prontamente, ma costui desideroso di quiete, riferendo l' animo del *Luti* ad alcuni de' Nove, fù da questi, unitisi con alquanti Popolari, e con certi de' Riformatori, il *Luti* severamente ripreso. Ma egli conosciutosi scoverto, ne avvisò l' Ambasciadore Francese, il quale, portatosi in Balìa, esibì una lettera del suo Rè, che conteneva doversi levare i 300. Provisionati, sicchè *Pandolfo* stesso, che ne avea la cura, (dopo più consulte tenute dagli Officiali di Balìa col Cardinal di Lione, e col Cardinal di S. Pietro in Vincoli, che si ritruovavano in Siena) fú costretto a farli subito escire, e mandolli a Montepulciano. Poco dopo fù mandato bando per due Trombetti, uno della Signorìa, e l' altro del Rè, che, in termine di due ore, i suddetti Provisionati dovessero essere dalla Città sortiti, eccettuati però da detta legge quelli, che fossero Sanesi, o Famigli usati, o familiari d' alcun Cittadino. (*a*) Il giorno dopo, che fù il 13. di Giugno, il Rè entrò in Siena con gran parte dell' esercito suo, con 70. Carri carichi d' Artigliarìe, Passavolanti, e diverse munizioni da guerra, e fù ricevuto nelle Case de' Paltoni a S. Vigilio, dove abitava il Cardinale Arcivescovo. I Fiorentini, che a molti segni aveano conosciuto la mala disposizione del Rè verso le cose loro, non mancarono domandargli, conforme alle fatte convenzioni, la restituzione di Pisa, e delle Fortezze, e a offerirgli buona somma di denari, e di gente d' arme, perciochè gran parte del di lui esercito era rimasta nelle guarnigioni del Regno, e altri s' erano sbandati, ma non convenendo in un parere coloro, che lo consigliavano, gli Ambasciadori non otte-

[*a*] Quest' ordine promulgato nel ritorno del Rè Carlo in Siena, è quello, che porge confusione alli Scrittori Fiorentini, che non osservando bene, [illegible], scrivano, che la Guardia venisse levata nella prima venuta in Siena del Rè.

ottennero altro, che buone ſperanze. Scriſse *Jacopo Nardi* Scrittore della Storia Fiorentina, (*a*) il Rè, in Siena, aver fatto deporre tutte l' armi al Popolo, aver ordinato levarſi la guardia della Piazza, aver voluto il

O 2 poſ-

[*a*] Il Guicciardini nel Lib. 2. delle ſue Storie d' Italia, deſcrive queſti fatti colle ſeguenti preciſe parole -- *Trattoſſi ancora in Siena del governo di quella Città, perche molti dell' Ordine del Popolo, e de' Riformatori, per reprimere la potenza dell' Ordine del Monte del Nove, inſtavano, che introdotta una nuova forma di governo, e levata la guardia, tenuta dal Monte de' Nove* [dunque non è vero, che Carlo VIII. vi laſciaſſe preſidio la prima volta, che fù in Siena] *al Palagio publico, vi reſtaſſe una guardia di Franceſi, ſotto la cura di Ligni, la quale offerta, benchè nel conſiglio Regio, come coſa poco durabile, e impertinente al tempo preſente, rifiutata fuſſe, nondimeno Ligni, il quale vanamente diſegnava di farſene Signore, ottenne, che Carlo pigliaſſe in protezione, con certi Capitoli, quella Città, obbligandoſi alla difeſa di tutto lo Stato, che poſſedeva, eccetto che di Montepulciano, del quale, diſſe, non volere, nè per i Fiorentini, nè per i Saneſi intrometterſi, e la Comunità di Siena, con tutto che di queſto non ſi faceſſe menzione nella Capitolazione, eleſſe, con conſentimento di Carlo, Ligni per ſuo Capitano, promettendogli* 20. *mila Ducati per ciaſcun anno, con obligazione di tenervi un Luogotenente con* 300. *fanti per guardia della Piazza, che vi laſciò di quelli, che erano coll' eſercito Franceſe, la vanità delle quali deliberazioni preſto apparì, perche non molto di poi l' Ordine de' Nove, vendicatoſi coll' arme la ſolita autorità, cacciò di Siena la guardia, e licenziò Monſignore di Lilla, che Carlo vi aveva laſciato per ſuo Ambaſciatore* -- L' Ammirati nella Storia Fiorentina Lib. 20. dice, che il Rè ſi fermò in Siena ſei giorni.

Il Giovio nella Storia d' Italia ſcrive -- *che i Capitani di Siena erano diviſi in quattro fazioni, e per l' odio dell' una, contro dell' altra, domandarono al Rè un Governatore.*

Giovanni Torchagnota nel 20. Lib. delle Storie del Mondo all' anno 1495. racconta -- *Giunto il Rè in Siena, così ritruovò diviſo in fazioni, e tumultuante quel Popolo, che eſſendone per quiete loro richieſto, vi laſciò una guardia de' ſuoi Franceſi, ma non paſſò poi molto, che cacciata i Saneſi queſta guardia fuori, in potere di Pandolfo Petrucci, dal quale ſolevano prima eſſer retti, ne ritornò.*

possesso del Palazzo de' Signori, dentro esservi dimorato due giorni, festeggiando, e sollazzando, aver deposto, e annullato il Reggimento de' Nove, che tirannicamente governava, e aver restituita la libertà al Popolo, lasciandovi però in quella Cittá una guardia di 400. uomini, tra Pedoni, e Balestrieri a Cavallo. Così scrive il suddetto *Nardi*, desideroso (siccome gli altri Scrittori di quella nazione) d' estenuare, e ridurre al nulla la gloria del nome Sanese. Ma la veritá è, che il Rè si fermò in Siena, non due giorni, ma quattro, computando il dì, che venne coll' altro, quando partì, abitò in S. Vigilio nella sopraddetta Casa de' Paltoni, e nel publico Palazzo entrò a 15. del mese, invitato dalla Signorìa, e quivi, per onorarlo, nella Sala de' Balestrieri, si rappresentò un ballo, dove intervenne una numerosa scielta delle più giovani, e belle Donne della Città, e restò nel medesimo luogo servito d' una nobile, e abondante colazione di confetture, e delicati vini, secondo il costume, che si solea praticare in quei tempi, per fare onore a Principi grandi, neppure si legge, che dalla Signorìa fosse visitato a S. Vigilio, dove, per Quartiere, era alloggiato, ma dalla Balìa solamente. Ascoltò, separatamente, ciascuno da per se, tutti gli Ordini della Città, e particolarmente *Jacopo d' Agnolo Buoninsegni*, come capo de' Riformatori, e *Giovanni Severini* de' Popolari contro l' Ordine de' Nove, il quale per l' appoggio, che avea della guardia della Piazza, e del publico Palazzo, mostrava essere agli altri superiore, mentre i Provisionati vi abitavano, sicche pregarono il Rè, per mantenere l' uguaglianza tra Cittadini, che si compiacesse, in luogo della presente guardia, lasciare in Siena un novero sufficiente delle proprie milizie, e benche s' opponesse *M. Bulgarino Bulgarini*, e con efficaci ragioni facesse al Rè contare dell' insolenze, praticate da' Popolari e Riformatori, che aveano ardito in fino a gettare dalle finestre alcuni de' Nove, e ad altri, facendogli mozzare il Capo, gli aveano colla vita, insieme tolto la roba, nondime-

dimeno si mosse, per quiete universale, a concedere quanto veniva domandato, nè altra alterazione fece intorno al governo publico, che in vece di 300. Italiani, che, per deliberazioni di Balìa, *Pandolfo Petrucci* fece partire di Siena, vi lasciò 300. Francesi, e Monsignore di Lignì Capitano di 200. Lancie, domandategli da sopra mentovati Cittadini, e dalla Balìa per favore, perciochè il Signore di Piombino, stipendiato, come si disse, con 130. Lancie avea, per la prima terzarìa di sua condotta, ricevuto dalla Republica 5000. Ducati, e non osservata la fede in grave danno dalla difesa di Montepulciano: Prese la Republica in protezione, (*a*) colla quale si collegò, e promesse avere gli amici di lei per amici, e difenderla da qualunque, salve le ragioni dell' Imperio, che sempre i Sanesi, come bene affetti, ebbero a cuore mantenere in ogni occasione illese. Ringraziò, colla Balìa, la Città tutta de' molti benefizj, che avea ricevuti in quella sua passata, degli Ambasciadori mandati a rallegrarsi, e delle publiche feste, che nella sua vittoria aveano i Sanesi dimostrato, e d' averlo, due volte, con tutto l' esercito ricevuto nella Città, e nello Stato, e abondantemente proveduto di vettovaglie, e per tanto offerse ogni suo potere in publico benefizio. E che sia la verità di quanto da me vien descritto, si leghino le Cronache contemporanee d' *Allegretto Allegretti*, *di Tommè di Nofrio*. La Storia del *Tizio*, ed altri numerosi Scrittori, (*b*) siccome

---

(*a*) Lo strumento di protezione, che pigliò il Rè di Francia della Republica di Siena, apparisce nel proprio originale nel Cassone di Balìa, e nella Cassetta, chiamata della Lupa, al num. 67. ed é del 16. Giugno 1495., stipulato, per parte della Republica, da sei Deputati, tra quali, uno Pandolfo, ed in esso si leggono onorevoli condizioni a favore de' Sanesi, conforme quì nella storia si racconta.

[*b*] Allegretti, Cronache Stampate nella raccolta degli

ſiccome gli Atti publici della Balìa, e ritruoveraſſi corriſpondere a quanto aſſeriſco.

Volle il Rè nel partir ſuo, con tutt' i contraſſegni a lui poſſibili, dimoſtrare, che della Republica di Siena, e de' Saneſi ſi ritornava in Francia ben ſodisfatto, e però gli conceſſe privilegio, e volle, che foſſero franchi nel trarre, e portare mercanzìe di tutt' i di lui Regni. (*a*) La mattina a dì 17. di Giugno udì in Duomo la Meſſa, la quale terminata, innanzi al maggiore

---

Scrittori Italiani del Muratori Tomo XXIII., Tommè di Nofrio, diario, e Sigismondo Tizio, ſtoria Tomo VI. manoſcritti.

(*a*) I Saneſi, fin da' Secoli antichi, in Francia, aveano tenuto banchi aperti, e ricchiſſimi fondi di mercanzie, conforme ſi può da chiunque oſſervare, che leggendo le Storie della Città, ritruoverá, che la Banca Buonſignori, colá aperta, era conſiderata la più denaroſa d' Europa, e Bartalomeo, e Giovanni Fratelli, e Figliuoli di Ciampolo Cerretani nel 1362. furono dichiarati creditori dal Rè Giovanni [la carta originale del qual credito eſiſte appreſſo l' Autore della preſente Storia] di Fiorini 60. m. di ſoli frutti, ed erano in quel Regno numeroſi i negozianti Saneſi, che nelle Fiere vi ſi portavano a corpo di nazione. Nel memoriale Piccolomini al num. 96. vi è una lettera, rozzamente ſcritta, dalle parti di Francia del 1265. nella quale, fra l' altre particolarità, ſi legge -- *Domino Tolomeo, e gli altri Compagni. Andrea vi ſaluta, e ſappiate, che gli Uomini di Siena, qua ſono quì in queſto luogo, non v' andaro in comune in eſſo al dietro de la Fiera di Santivolo paſſata, ſiccome ſoliano* -- E Benvenuto da Imola, nel Comento ſopra la Commedia di Dante -- *Confluxerunt illuc (ideſt in Gallia) ex aliis Italiæ Urbibus ejuſdem generis homines, ſub mercatorum nomine benigne accepti, omneſque concordi ſtudio, ac ſtrenue rem foeneratoriam agebant, nobiles pariter, atque ignobiles. Et quod inter eos primas tenerent Mediolanenſes Aſtenſes, Placentini &c. tum Florentini, Senenſes, Lucenſes &c; hinc factum fuit, ut paſſim appellarentur, in Gallia, & Brittannia, Mercatores Lombardi, & Tuſci.* --

giore Altare, ordinò Cavalieri *Jacomo Buoninsegni*, *Marco Landucci*, *Gio. Battista Borghesi*, e *Giovanni del Cavalier Niccolò Severini*, volendo in tal maniera dimostrare un' animo eguale verso tutti gli Ordini della Città, e dopo pranzo, prima, che cavalcasse, conferì la medesima dignità a *Jacomo d' Alessandro Petrucci*, *a Gio: Battista di Girolamo Ghini Bandinelli*, *e a Giulio Cesare di Pandolfo Petrucci*, Fanciullo di tenera età, che poco dopo morì, e all' ore 19. il Rè dalla Città si partì; Ed ho tutti questi particolari narrato con diligenza, perchè sono mezzi efficacissimi a reprovare quanto scrissero *Jacopo Nardi*, e altri. Partito, che fu il Re, Mons. di *Ligni* salì subito in Palazzo, dove, in Concistoro, colle cerimonie solite, ricevè, per le mani d' *Agostino Pini* Capitano di Popolo, il Bastone del Generalato con dimostrazione di straordinaria allegrezza, e dati alcuni ordini, e lasciati in Siena 200. de' suoi Uomini d' arme, si mosse a seguitare il Re, e l' esercito, dietro al quale i Sanesi mandarono moggia 100. di Farina, che il Re non volle ricevere in dono, ma subito a' suoi Tesorieri la fece pagare. Partito il Re, rimaneva ne' Riformatori, e in alcuni Popolari, seguaci loro, la voglia ostinata di mutare, con una novità, la forma del governo a tre Monti, perciocchè, se bene indivisi in quei Monti godevano degli onori, e de' commodi pubblici, l' ambizione di molti di loro non poteva soffrire, che il nome de' Riformatori fosse deposto. Già separati da' Gentiluomini, sotto il qual nome vennero incorporati, erano andati a S. Maestà, e seco di molti aggravj, che dicevano aver ricevuti, si erano lamentati, e dopo a 16. di Giugno, la sera, mentre il Re si ritruovava in Siena, *Buoninsegna Buoninsegni*, e *Bartalomeo Binducci*, con alcuni seguaci, mossi da molti Capi di quell' Ordine, per suscitare scandali, e novità, si servirono del seguente pretesto. Aveano i Nove fabbricate, sopra due Carri, due Case matte di legname, foderate di lame di ferro, ciascuna delle quali era di dodici Uomini armati capace, e vi si potevano comodamente rac-

racchiudere i Moſchetti, e Arcobuſi, ed erano queſte Macchine commode nelle Cittadineſche battaglie a traſcorrere per le ſtrade, e ſenza pericolo di ricevere dalla parte di ſopra delle Caſe, offeſe, ò impedimento, atte a potere offendere gli avverſarj, e l' avevano ricoverate nel Palazzo de' *Petroni*, dove abitavano i Proviſionati. Queſte i nemici de' Nove, dicevano eſſer macchine da Tiranni, e con queſte voci gli provocavano la Plebe contro, ora, volendola incitare a pigliare l' arme, onde ſi ſuſcitaſſe tumulto, produſſero quei Carri in Piazza, e alla preſenza del Popolo, ponendovi il Fuoco, l' arſero. (*a*) Molti biaſimarono il fatto, perciochè la Città era piena di Franceſi, ed era pericoloſo del ſacco in occaſione di tumulto, che per tal cagione fù vicino a inſorgere, e per queſto quei ſedizioſi s' erano moſſi ad un tale attentato, ed in fatti *Domenico Serminocci* ſentendo *Duccio Saracini* biaſimare tale azione, gli andò incontro coll' arme, e s' appiccarono a quiſtione, e a favore di *Duccio* corſero *Petrino Coſtanti*, e altri, ma, interponendoſi alcuni Senatori d' autorità, allora non ſi procedette piú oltre. Non per tanto i Riformatori inquieti moſſero più volte rumore per la Città, il quale fù ſempre acquietato dal Capitano della guardia Franceſe. Finalmente impazienti della forma di quel governo, entrarono in Balìa

(*a*) I Franceſi, e Svizzeri della guardia del Rè, mentre dimorò in Siena, ſterono ſempre armati, e nel tempo, che bruciarono le Caſematte, portarono via [ſcrive l' Allegretti] tutti i ferramenti, che vi erano in quantità. *Caſamatta* è voce ammeſſa dalla Cruſca, ed è ſpiegata per ſorta di lavoro nelle fortificazioni militari, e ſi truova ancora in ſignificato di prigione per i Soldati. Queſte due ſpiegazioni della Cruſca non fanno al caſo noſtro, perchè quelle bruciate non erano altro, che macchine di legname da racchiuderviſi dentro Soldati, coperte al di ſopra, e difeſe lateralmente, da traſportarſi con ruote, a guiſa di Carri, da Uomini, ò da Cavalli.

lìa; e domandarono, che sotto il nome loro dovessero, per la terza parte, participare degli onori. Non piaceva, per molte cagioni, quella innovazione a' Principi della Republica, e però pensarono quegli di Balìa, se riducendo molte cose a' principj loro, e molte di nuovo ritruovate, togliendo via, potessero saziare il desiderio de' Riformatori. Dunque dichiararono i Provisionati esser cassi, privarono molti Cittadini delle provisioni, che per rimunerargli de' danni sofferti nelle passate novità, gli erano state assegnate dal Publico l' entrate, che erano alienate, e vendute, rimasero nella Camera publica, e le Rocche, che quegli di Balìa s' erano appropriate, ridussero al modo stabilito per legge, che era di trarre, ogni certo tempo, i Castellani dall' ordinato Bossolo, sicchè tutti i Cittadini potevano sperare di godere di quell' onore, e di quell' emolumento. E [quello, che era di considerabile impedimento al viver libero, e ad una buona forma di Stato Popolare] annullarono i tre Segreti di Balìa, (*a*) a' quali già fú data autorità suprema, che non sapendosi le resoluzioni donde venissero, non aveano gli Uomini luogo di ricorso, neppur sapeano di chi dovessero lamentarsi. Era antica costituzione, che in Senato si dovesse, ogni sei mesi, una volta, far dalla Signorìa la proposta generale, la quale avea la Balía proibito, e ora astretta più da necessità, che da proprio volere, la restituí, e la riordinò. Rimesse nelle mani del Potestà le cause criminali, che se l' erano arrogate a se gli Otto di guardia, dichiarò doversi ritornare a eleggere

 i nuo-

(*a*) La riforma del governo, e l' abolizione de' tre Segreti di Balìa seguì il 23. di Giugno, conforme nell' Allegretti, assieme con altre particolarità, quì nella Storia omesse, si ravvisa. Non molto tempo di poi l' uso de' tre Segreti venne riassunto, e Pandolfo, con quel mezzo opportuno, potè meglio stabilirsi nella grandezza, sopra degli altri, della Republica.

i nuovi Centurioni de' Terzi, [*a*] che erano dismessi, e finalmente le chiavi delle publiche Porte restituì, quella sera medesima, a' Gonfalonieri Maestri. (*b*) E perciochè la difesa di Montepulciano consumava molti denari, posero, il medesimo giorno, una presta a quattro per migliajo. [*c*] Potevano questi ordini, stabiliti dalla Balìa, e dovevano quietare gli animi de' Cittadini, se le voglie di tutti, divise, fossero state di questo capaci, ma dove l' amor publico è bandito, nè ad altro, che al proprio commodo s' ha la mira, tra l' ignoranza, e l' affetto di ciascuno è impossibile fermare una regola stabile, sotto la quale quietamente vivere si possa.

Era il 21. di Luglio, e i Nove doveano, come era consueto, celebrare il dì solenne della tornata loro per S. Marìa Maddalena; (*d*) A quella solennità s' opposero

---

(*a*) I Centurioni de' Terzi erano tre, uno per ciascun Terzo, ne' quali è divisa la Cittá, ogn' uno di questi comandava a cento Uomini d' arme di milizia scielta, e tutti, siccome i Gonfalonieri, dependevano dal Capitano di Popolo, loro Generale.

[*b*] Anco i Gonfalonieri Maestri erano tre, uno per Terzo, custodivano le Porte della Città, ritenendone le chiavi, e comandavano alle 42. Compagnìe della milizia Urbana.

[*c*] A 27. di Giugno il Campo de' Fiorentini a Montepulciano, attaccò co' Sanesi, che lo difendevano, la zuffa, e vi rimasero morti più de' Fiorentini, che de' Sanesi, ma, augumentati poi quegli di forze, e scoverto un trattato dentro quella Terra, convenne a' Sanesi ritirarsi dentro le mura.

I Pisani, che penuriavano di vettovaglie, pregarono i Sanesi a somministrargliele, onde mossi a compassione, la Signoria gli concesse 400. moggia di grano; V. l' Allegretti.

[*d*] Nella ritornata de' Nove l' Anno 1487. come, in dietro, si è descritto, fù stabilito, che ogni anno, a perpetua memoria, si facessero feste solenni, fuoco per le publiche Torri, e si corresse il Palio, nella maniera, che si praticava, e ancora si costuma, per S. Marìa d' Agosto.

ſero i Riformatori, e alcuni Popolari, ſeguaci loro, ſicchè le feſte publiche ceſſarono, ma *Pietro Borgheſi*, alla Caſa ſua in Poſtierla, fece fuochi, e a molte genti, che vi concorſero, usò magnificamente, e con grande allegrezza, molte amorevolezze. Tra il ſoſpetto, e l' invidia, per il concorſo di molti Cittadini, e della Plebe a favore di *Pietro*, gli emuli ſuoi commoſſero il Capitano della guardia, ſicchè, con parte de' Proviſionati, armato, corſe a quella Caſa, e colle trombe fece dar bando a tutti i Proviſionati, che erano di quei antecedenti, già licenziati, de' quali molti venivano da *Pietro* trattenuti, gli quali temendo della pena della vita, che il bando imponeva, ſubito s' uſcirono dalla Città, e *Pietro* con altri Cittadini di ſuo ſeguito, temendo d' eſſere aſſalito, ſi partì di Siena con loro il 25. di Luglio. Non parve tempo a' Riformatori, e agli altri di quella Fazione a differire, perciochè *M. Giovanni Severini*, che ſe n' era fatto capo, affermava, niuna coſa nuocere tanto al tempo, quanto il tempo ſteſſo; E per queſto il dì ſeguente, dopo pranzo, vennero armati in Piazza per far novità, avendo la mattina *Alberto Venturini*, nel publico Palazzo, per certe parole ingiurioſe, ferito *M. Niccolò d' Aldobrandino di Berto*. Aveano le diſcordie di Siena condotto a tanta grandezza il Capitano della guardia Franceſe, che arditamente fece precetto a *M. Giovanni Severini*, e a *Jacomo Buoninſegni*, che doveſſero poſare l' Arme. Grande veramente era la miſeria della Città, la quale, nè le preſenti, nè le paſſate diſunioni, nè il timore de' nemici, fatti potenti, e deſideroſi d' allargare i confini, aveano potuto tener ferma, tanto che in peſſimo ſtato ſi ritruovava. E ſe alla forza, il Capitano Franceſe, aveſſe unito la ſiniſtra opinione, poteva facilmente ſucceder coſa, da produrſi per molti ſecoli in eſempio, ma egli, con retta intenzione, andò ſempre a incontrare i diſordini per riordinarli, e nel fatto, del quale ora ſi ſcrive, vedendo la contumacia del *Severini*, e di *M. Jacomo Buoninſegni*, i

P 2 quali

quali, al precetto risposero, non voler disarmarsi, e che erano bastanti a rispondere a tutti, chiamò in Piazza *M. Niccolò di M. Bartalomeo Borghesi*, *e Pandolfo Petrucci*, Cittadini primarj de' Nove, li quali, essendo con molto seguito, in fatti, venuti, s' appiccò la zuffa, nella quale circa 50. da ogni parte feriti rimasero. Morì *Grillo Borghesi*, e *M. Giorgio Sensi* vi restò gravemente ferito, solamente, perchè non volle gridare Popolo, e Nove; Furono di questa novità accusati, come principali, *M Jacomo*, due Figliuoli di *M. Filippo*, *e Neruccio*, tutti de' *Buoninsegni*, *Niccolò* col Figliuolo, *e Alberto Luti*, *Girolamo Massaini*, *e Jacomo Ducci*, i quali subito furono tutti confinati, ma favoriti da alcuni Popolari, che ordivano nuovi tumulti, negavano d'obbedire. Era l' intenzione di costoro di castigare alcuni de' Nove, e, tra questi, la mira principale voltavano verso *Pandolfo*, che giá cominciava in quell' Ordine a rendersi formidabile; Non pertanto era creduto, che a peggior condizione si fosse per venire, perciochè questi ancora desideravano la Tirannide, la povertá de' quali, quando l' avesero ottenuta, sarebbe stata insopportabile. Di questa novità, essendo molti de' Nove sdegnati, tentarono, colla forza, reprimere lo sfrenato ardire, e la disubbidienza de' nuovi confinati, e convennero con *Maestro Luzio Bellanti*, che venisse armato alla Città, ed essi dentro averebbero pigliate l' armi in di lui favore. Fú la cosa segreta, sicche a 28. di quel mese, innanzi giorno, *Maestro Luzio* venne alla Porta Tufi con *Pietro Borghesi*, seco condusse (*a*) *Prode* Capitano de' Provisionati vecchi, con tutti i di lui soldati, uomini d' arme, e balestieri a cavallo, che erano in Montepulciano. E giacchè quella Porta è in luo-

---

[*a*] Prode d' Agnolo da Fabbrica, Capitano de' Provisionati venne al soldo del Comune di Siena la prima volta nel 1493. conforme apparisce in Biccherna al Libr. B. 303. a 260.

luogo lontano dall' abitato della Città, poterono, senza essere scoverti, comodamente gittare a terra; Così entrati dentro, con silenzio, si condussero a casa di *M. Leonardo Bellanti*, dove unitisi con tutti i Nove, che erano in Siena, si portarono a truovare *M. Giovanni Piccolomini*. Già era il giorno, e il Capitano Francese della Piazza avendo intesa la notizia della venuta di Maestro *Luzio*, con circa 30. de' suoi, in quel luogo, l' incontrò, e con esso, e con *M. Niccolò Borghesi*, *M. Leonardo*, e *Neri Placidi* altamente si dolse, che senza la di lui saputa, (essendo confidente di loro) e contro sua voglia, avessero condotti i Provisionati vecchi in Siena, e persuaseli a disarmarsi. A questo i Nove non repugnavano, purche i nuovi confinati avessero obbedito: Aggiugnevano volere essere buoni fratelli de' Popolari, e accomodare a voglia loro tutte le differenze della Città; E quanto al Capitano, s' afficurasse, che averebbe ricevuto onore, e cortesìa. Con queste persuasioni unitamente calarono in Piazza, avendo mandata tutta la gente d' arme, che aveano seco, nel Poggio Malavolti. (*a*) In Piazza a piedi del Palazzo, cominciandosi a trattare dell' accordo, il primo patto era, che tutti deponessero l' arme, e che con animo agiato, e concorde s' acconciassero le cose. Piaceva a *Neri Placidi*, che primi di tutti si disarmassero i Riformatori, i quali erano stati cagione dello scandalo; A questo oggetto si ordinò bando, che rimanendo in arme i Nove, e il Popolo

---

[*a*] Poggio Malavolti, è un Monte in Camollía, dove la Famiglia di tal cognome avea Torri, Casamenti, e la Chiesa di S. Egidio, al presente abitata dalle Povere Cappuccine, circondato, a guisa di Fortezza, di mura, e con Porte, le quali si chiudevano, sopra queste, in una, che è ancora, accosto l' Oratorio di S. Maria della Neve, si riguarda l' Arma Gentilizia, sostenuta da due Leoni, in segno della fazione Ghibellina, inalberatavi da Donusdei Malavolti, Vescovo di Siena nel principiar del XIV. Secolo.

polo, tutti gli altri la deponessero, a tal resoluzione s' opponevano i Gentiluomini, e i Dodici, i quali, essendosi interposti a pacificare, non volevano consentire di rimaner disarmati, e molto meno, che a Riformatori fosse reso il nome, e la terza parte del governo, per il qual fine s' erano mossi a far novitá, ed essi rimanessero esclusi, e sepolti. Per questo fù di nuovo bandito, che i Riformatori soli dovessero disarmarsi, nè questo essendo accettato, *M. Andrea Piccolomini del Papa* consigliava, che tutti unitamente si disarmassero, ma *Neri Placidi* si protestò, che averebbe acconsentito al consiglio di *M. Andrea*, purchè primi di tutti a posare l' armi si disponessero i Riformatori, come quelli, che erano stati cagione di tal novità, e però fecero, per bando, publicare, che da' Nove, e Popolari in poi, tutti gli altri dovessero l' armi deporre, si dolerono d' un tal Ordine i Dodicini, e i Gentiluomini, onde si convenne unitamente, che a soli Riformatori convenisse obbedire, per il che nascendo altercazione di parole, *M. Andrea*, per reprimere ogni scandalo, che vicino a nascere conosceva, vedendo i Nove superiori, s' uscì di Piazza, non volendo, colla persona sua, dare ardimento, e con esso andarono *Pandolfo Petrucci*, *Agnolo Palmieri*, *Lorenzo Donati*, e *M. Bartalomeo Pecci*, e per la Porta Tufi, seguitati da molti Popolari, e Riformatori, si condussero a Buonconvento. *M. Giovanni Severini*, Capo della novità, si fuggì nel Val d' Arno, e altri si ritirarono altrove. E' stato scritto da altri, *Maestro Luzio* nel ritornare a Siena per la Porta Tufi essersi a S. Pietro in Castelvecchio incontrato con 400. Popolari, e Riformatori, esciti di casa Tegliacci, (*a*) armati per battere l' Ordine de' Nove, e combattendo con

(*a*) La Casa Tegliacci a S. Pietro in Castel vecchio è quella, che al presente si possiede da' Buonsignori, e vi si scorgono ancora le Arme di detta Famiglia.

con loro averli rotti, e corsa tutta la Città, ma *Allegretto Allegretti*, nelle di lui fedeli, e contemporanee memorie, pone il successo dell' impresa di *Maestro Luzio* nel modo descritto da me. Come si sia, il giuramento grande, con tanta solennità prescritto, fù rotto, onde non è da prender maraviglia, se delitto così grave, e publico è stato dalla Divina giustizia severamente punito, conforme ogn' uno può benissimo reflettere nei fatti posteriormente accaduti.

Mentre in Siena il capriccio discorde de' Cittadini, per cagione delle forme del governo della Republica, teneva tutto il Popolo in arme, e in divisione, erano a Montepulciano (*a*) succedute alcune fazioni, nelle qua-

---

[*a*] Jacopo Nardi Scrittore Fiorentino tace il primo fatto in disfavore della di lui Patria, e pone solamente il secondo colla prigionìa del Savelli.

E' opportuno in questo luogo riportare ancora il passo, riferito da Francesco Guiccardini nel Lib. 3. della Storia d' Italia, poco dissimile da ciò, che ne tratta il Nardi, ad effetto che si veda, che in simili Scrittori, benchè accreditati, e veridici riputati, s' oscura, tal volta, la storica verità, e si fa conoscere, a favore delle proprie Patrie, la passione, dice dunque questo Storico -- *Che il Signor Virginio Orsino messi insieme i suoi antichi Soldati*, e *con* 10. *mila Ducati, i quali Piero de' Medici avea raccolti de' suoi proprj denari, e degl' amici, Giovanni Bentivogli soldato de' Veneziani, e del Duca di Milano, fù ordinato rompesse nel tempo medesimo la guerra da' confini di Bologna, e che Caterina Sforza, i Figliuoli della quale erano alli stipendj del Duca di Milano, dasse dalle Città d' Imola, e di Furlì, che confinavano co' Fiorentini, qualche molestia, e si promettevano non vanamente, aver disposti al desiderio loro i Sanesi, accesi dall' odiò inveterato contra i Fiorentini, e dalla cupidità di conservarsi Montepulciano, la qual Terra non si confidavano poter sostenere da loro medesimi, perche avendo pochi mesi innanzi colle forze proprie, e colle genti del Signor di Piombino, e di Giovanni Savello, soldati comunemente dal Duca di Milano, e da essi, tentato d' insignorirsi del passo della Palude delle Chiane, la quale, da quella banda, era confine tra Fiorentini, e loro per lungo tratto, e a questo effetto cominciato a lavorare appresso*

quali, ora i Sanesi, ora i Fiorentini erano rimasti superiori, perciochè a 12. d' Agosto avendo i Fiorentini tentato, per inganno, di prendere, col favore della notte, la Terra, fù la trama scoverta, sicchè condotti i Fiorentini in un aguato, dopo una breve zuffa, gli Uomini della Terra, uniti colle genti de' Sanesi, presero 350. fanti de' nemici, e 40. Cavallegieri, laonde per accrescere il coraggio a' Montepulcianesi, vi si mandò di nuovo buon corpo di soldati, i quali erano necessarj, perciochè dopo la partenza del Cristianissimo, i Fiorentini in Campagna riuscivano superiori, co' quali spesso si commettevano non leggiere scaramuccie, in una delle quali il Signor *Giovanni Savelli* fú ferito, e rimase prigione di *Francesco Orlandi* Fiorentino, e così restarono prigioni, e morti molti degli Uomini d' arme del *Savelli*, e alcuni Terrieri di Montepulciano. Per questo essendo le forze de' Sanesi divenute inferiori, e, per la venuta del Duca d' Urbino, quelle de' nemici cresciute, si ritirarono dentro la Terra, nè avendo piú ardire d' escir fuora, fú dato il guasto a quel Contado, sicchè tutta la raccolta si perdè. Ma succedendo a Fiorentini in

---

al Ponte a Valiano un bastione per battere una Torre de' Fiorentini, posta in su la punta diverso Montepulciano, era riuscito tutto il contrario, perche i Fiorentini commossi dal pericolo della perdita di quel Ponte, che li privava della facoltà di molestare Montepulciano, e dava adito a nemici d' entrare ne' Territorj di Cortona, e d' Arezzo, e degli altri luoghi, che dalla parte della Chiesa appartenevano al Dominio loro, mandatovi potente soccorso, sforzarono il Bastione, cominciato da Sanesi, e per stabilirsi totalmente il passo, fabbricarono appresso il Ponte, ma di là dalle Chiane, un Bastione capacissimo d' alloggiarvi molta gente, coll' opportunità del quale scorrendo fino alle Porte di Montepulciano, infestavano medesimamente tutte le Terre, che i Sanesi tenevano da quella parte, e a questo successo s' era aggiunto, che poco di poi, che fù passato il Rè di Francia, aveano rotto appresso a Montepulciano le genti de' Sanesi, e fatto prigione Giovanni Savello loro Capitano --

in quel di Pisa, le cose poco felicemente, furono forzati a ritirarsi da Montepulciano, onde, lasciate alcune guardie al Ponte a Valiano, e guarnite le Terre vicine del Dominio loro, ridussero il rimanente delle genti in quel di Pisa.

Erano nell' ultima novità i Nove, Dodici, e Gentiluomini nella Città restati superiori, nè scandali, dispiaceri, o rubbarìe erano succedute, come (secondo la comune opinione di tutti) era per accadere, se gli Avversarj loro avessero vinto. Il dì seguente 29. di Luglio si congregarono quelli della Balìa, che si ritruovavano in Siena, la quale, sì per cagione della Peste, sì per le discordie civili, era poco abitata, e mandarono *M. Bartalomeo Sozzini*, *Pietro Bargagli*, *e Duccio Saracini* a chiamare *M. Andrea del Papa*, *Pandolfo Petrucci*, *Agnolo Palmieri*, e alcuni altri principali a Buonconvento, i quali certificati, che nella novità non erano intervenuti altri Forestieri, che i Provisionati Italiani, subito ritornarono, eccettuati alcuni pochi, e tra questi *Mattìa di Pavolo di Goro*, che disse tornare il dì seguente. Stavano le persone attonite, e confuse coll' arme in mano, perciochè, nè l' una parte, nè l' altra si confidava, volendo dunque la Balìa, che il Senato procedesse intorno alla pace, e publica quiete, e che si dasse forma al governo, e al Reggimento, a 5. d' Agosto li fece congregare, nel quale, dopo lunghe consulte, furono eletti 18. Cittadini, per distribuzione di Monti, (i nomi de' quali non ho ritruovato) tutti del novero della Balìa, a quali fù data piena autorità di ricercare, e punire i perturbatori della Pace, e di dare ordine alla conservazione di quel Reggimento, premiando tutti quelli, che in tante sedizioni, con incomparabile pericolo delle persone loro, l' aveano valorosamente difeso. Erano dopo la novità esciti di Palazzo tre del novero della Signorìa, perciochè erano stati catturati *Meo Micheli* Popolare, e *M. Camillo Pasquali* Riformatore, due del corpo de' congiurati, li tre furono *Lodovico Luti*, *Guglielmo di Goro del Taja*, *e Pirro*

Q *di*

di M. Vangelista Salvi, li due primi Riformatori, e l' ultimo Popolare, li quali, come partecipi della congiura, sentendo arrestati quei due, dubitarono d' esser manifestati, ma li 18. di Balìa, attendendo al bene della Pace, li fecero ritornare in Palazzo. Accordarono allora la licenza al Capitano Francese cogli suoi Svizzeri, perciochè egli, dopo che i Provisionati Italiani ritornarono, conoscendo l' opera sua non essere più necessaria, molte volte avea domandata licenza. [*a*] Era quest' Uomo stato nelle novità, al tempo suo succedute, utile alla Città, e, senza piegare ad alcuna delle parti, avea sempre fatti buoni offizj con tutti, e molti scandali avea sopiti. Per questo, agli uomini di buona mente, la partita sua dispiaceva, e per riconoscere più distintamente le di lui buone qualità, ebbe, sopra le consuete provisioni, in dono, dal Senato 500. Fiorini d' oro, e partendo, fú, per ordine del Senato, accompagnato molte miglia fuora della Città da *Agnolo Palmieri*, *e da Pandolfo Petrucci*, ambidue del Collegio di Balìa, seguitati da molti Cittadini. Eletto *Pandolfo* uno di Balìa, colla di lui accortezza, e cortesìa, cominciando, tra Nove, ad essere riconosciuto uno de' principali, era da quelli stimato, e apprezzato, perchè il savio consiglio, del quale era dotato, molto cooperava all' ingrandimento di tutto quell' Ordine, e gli altri Monti, se lo vedevano nell' interno loro di mal animo, nell' esterno però gli dimostravano ubbidienza, sommissione, e affetto; Ritruovatosi ascritto a quel Collegio, nel novero del quale avea aspirato una volta arrivare seppe, coll' arti sue, mantenervisi per sempre, e benchè gli convenisse uscirne, quando fù forzato partire dalla Città, come più avanti descriverò

[*a*] Il Capitano Francese, [scrive l' Allegretti] -- *attese le spesse novità, e il ritorno de' Provisionati vecchi, chiese licenza, e differendo la Balìa il concedergliela, finalmente il 31. di Luglio gli venne accordata* --

verò, vi ritornò però, tosto che fú richiamato alla Patria, e vi perseverò, finchè visse. Quando *Tuttavilla Oratore Francese*, come sopra si è accennato, venne spedito dal di lui Sovrano Oratore alla Republica di Siena per chiedere il passo, e le vettovaglie, ottenne, per privilegio, dalla Balìa, d' estraere, senza gabella di tratta, 400. Moggia di grano, nel tempo presente una tale medesima grazia (*a*) venne concessa a *Pandolfo*, che già meditando grandi imprese, seguiva d' accumulare ricchezze, e molto più, a tale oggetto, gli rimase aperta la strada, perchè a 23. di Dicembre del medesimo (*b*) anno 1495. restò libero padrone di se per la morte seguita di *Bartalomeo di Giacoppo Petrucci* di lui Padre, a funerali del quale la Republica, per fargli onoranza, mandò quattro doppieri. Li 18. Deputati eletti, come sopra si è descritto, caminavano con molta moderazione al castigo degli Uomini inquieti, e per questo giudicando, che i tre segreti troppo severamente avessero usato l' autorità loro, moderarono alcune provisioni, e mitigarono molte condannagioni, perciochè, dove si parlava d' ammonire i delinquenti, dichiararono l' ammonizione terminare ne' nominati, e non estendersi a' successori loro, il qual benefizio fù negato solamente a *Niccolò di Luca*, e a *Niccoló d' Antonio Amidei*: Dell' Ordine de' Riformatori ne castigarono solamente 38; parte de' quali mandarono a confini, (*c*) altri n' ammonirono, e alcuni ne condannarono in denari. De' Popolari colla

(*a*) Delib. di Balìa del 12. Settembre 1495. a 31.

(*b*) Delib. del 23. Dicembre 1485. a 102. Bartalomeo di Giacoppo Petrucci, Padre di Pandolfo, morì in etá d' anni 87. compiuti, perchè a libri de' battesimi si truova esser nato il 27. Ottobre 1408.

[*c*] Alle Delib. di Balìa del 6. d' Agosto 1495. a 3. e 4. si leggono distintamente tutti i Cittadini dichiarati ribelli, e tutti gli altri ammoniti da' publici offizj.

medesima misura ne punirono 25; ma *M. Giovanni*, *M. Roberto*, e *Sozzino Severini*, e *M. Niccoló di Luca*, *Buoninsegna*, e *Giovanni di Filippo Buoninsegni*, *Niccolò Luti*, e *Girolamo Massaini*, Riformatori, dichiararono ribelli, e i beni loro publicarono. All' incontro più di 300. Cittadini, indistintamente di tutti gli Ordini, rimunerarono, compartendo tra quelli le Castellanìe, Potestaríe, e Vicariati del dominio a godere per molto tempo. A molti di quegli distribuirono de' beni de' ribelli, ad altri assegnarono, sopra l' entrate publiche, considerabili provisioni, e alcuni privilegiarono, come se fossero stati del Supremo Maestrato della Signorìa. (*a*) Perdonarono, per quiete universale, a tutti quelli, che, con parole, e con fatti, avessero operato contro del governo, che allora reggeva la Republica, e che perciò s' erano allontanati dalla Città, e dallo Stato, e, per publico bando, dichiararono, che, in termine d' otto giorni, potessero sicuramente tornare, con patto espresso, che se, passato quello spazio non fossero tornati, non potessero godere dell' assoluzione. (*b*) Providdero ancora alla sicurezza della Città

(*a*) Trentatre Cittadini, la maggior parte dell' infima, e più abietta Plebe, dichiararono, come riseduti, e come tali potessero godere tutti gli offizj, e onori, e a Agnolo, Crescenzio, e Lorenzo Palmieri, siccome a Antonio Bichi, Niccolò Borghesi, M. Leonardo Bellanti, M. Gionta di Jacomo, Antonio di Biagio, Mariano Chigi, Jacomo di Nanni e a Mariano del Balestriere gli fù concesso privilegio di poter dichiarare un Cittadino riseduto per ciascheduno, come alle delib. di Balìa del 31. Agosto 1495. a 15. e 16. ne colta. Un consimil Privilegio, poco più avanti scorrendo, si legge concesso a molti più.

[*b*] Alle delib. dell' 11. Settembre di detto anno à 30. apparisce l' autorità concessa al Capitano di Popolo di costituire Sindici M. Bartalomeo Sozzini, e Antonio Spannochj con facoltà, come Oratori della Republica, di concludere, e stipulare Lega, e confederazione col Papa, con Massimiliano Rè de' Romani, con

Città, e dello Stato, ordinando, dentro, per le Contrade, e fuora in piú luoghi, diverſe ſcielte di giovani de' più atti a corpi di guardie, perciocchè i Fuoruſciti erano ricòrſi agli ajuti de' Fiorentini, i quali, alla nemicizia, e all' emulazione antica, aveano aggiunto lo ſdegno per cauſa di Montepulciano. Alla cura de' Proviſionati della guardia propoſero *Maeſtro Luzio Bellanti*, e *Pandolfo Petrucci*, che, altre volte, s' era ritruovato in ſimile offizio, da durare l' autorità loro tutto il proſſimo meſe di Febrajo. (*a*) A queſta diligenza erano incitati i 18., e gli altri Colleghi loro di Balìa, dal ſoſpetto, che recava a tutti la gente armata in molto novero, che i Fiorentini, ſotto il Duca d' Urbino, e ſotto il Conte *Ranuccio da Marciano* avevano condotta ſul Poggio Imperiale, dando nome d' aver quell' eſercito meſſo inſieme per difenderſi da *Pietro de' Medici*, che, coll' ajuto di *Virginio Orſino*, (*b*) e, colle forze della Lega, ſi vantavano vole-

---

Don Ferdinando Rè, e Liſabetta Regina di Caſtiglia, col Dominio Veneto, e col Duca Lodovico Sforza di Milano.

Il 22. Ottob. 1495. come alle delib. a 40. ſi legge, che i Segreti di Balìa erano certamente ritornati in piedi, poichè gli viene conceſſa autorità di punire i delitti, purché la pena non ſia minore di ciò, che diſpongano le leggi. Un tal uſo di poi mai più ſi ſradicò, e continua fino a dì noſtri, e, con tal mezzo, Pandolfo, che, finchè viſſe, fù uno d' eſſi, arrivò a' ſuoi fini, e alla Suprema grandezza.

(*a*) Pandolfo Petrucci, e Maeſtro Luzio Bellanti deputati, con amplia autoritá, ſopra la guardia della Piazza, e di tutta la Città. Delib. dell' 11. di Gennajo 1495. dall' Incarnazione a 122.

(*b*) Stà a propoſito in queſto luogo riportare ciò, che ſcriſſe il Guicciardini nel 3. Libro delle di lui Storie intorno a queſto fatto -- *Perchè le genti de' Saneſi non poteſſero unirſi col Signor Virginio Orſino, come tra loro ſi era trattato, aveano i Fiorentini mandato al Poggio Imperiale, che è a confini del Saneſe, ſotto il governo di Guido Baldo da Monte Feltro,*

volere in due giorni ritornare in Firenze. Vegliandosi in tanto nella Città, per alcune congetture, e indizj, furono messi prigioni, e processati *Andrea Mattioli*, *Federigo del Portatore*, e alcuni altri, che spesso erano veduti a segreti colloquj convenire insieme, li quali, esaminati, deposero l' ordine di tutto il trattato, per il quale si seppe, che *Conte*, *Niccolò*, *e Lodovico Luti*, seguitati dagli altri Fuorusciti Riformatori, e da alcuni Popolari, aveano promesso a' Fiorentini la Città di Siena mettere a sacco, se colle forze loro fossero rientrati a vendicarsi de' nemici, e degli emuli. Spaventò questa processura tutta la Cittá, maravigliandosi i più savj, come a tant' eccesso, l' odio, e l' ambizione avesse condotti tanti Cittadini, fino a procurare l' esterminio della propria Patria, e a mettere se medesimi in perpetua servitù. Seguì dopo pochi giorni, quanto alla parte loro, l' effetto, perciochè il dì ultimo di Gennajo, verso la sera, all' ore 22. il Duca d' Urbino, e il Conte *Ranuccio da Marciano*, con 22. squadre di Cavalli, e con molte cerne del Con-

---

Duca d' Urbino, condotto poco innanzi da loro, 300. *Uomini d' arme, e* 1500. *fanti, e aggiuntivi molti de' Fuorusciti di Siena, per tenere quella Città in maggior terrore* -- Scrive l' Ammirati nel Lib. 20. delle Storie Fiorentine, che gli Uomini d' arme del Duca d' Urbino furono 280, che fù spedito il Conte Ranuccio da Marciano, e Fratelli, con 1000. fanti, e 200. Uomini d' arme verso Cortona, e a Valiano per resistere all' impeto degli Orsini, e di Piero de' Medici, che Paolo Orsino, che si ritruovava in Montepulciano, avea 50. Uomini d' arme, e le genti de' Sanesi, tra il Signor di Piombino, Giovanni Savelli, e un Figliuolo del Conte di Pitigliano non passavano il novero di 250. Uomini d' arme.

Negli Atti publici di Balia dell' 11. di Novembre a 54. apparisce la commissione imposta a Virginio Orsini, e a Piero de' Medici, conforme aveano promesso, d' espugnare la Torre, e, Ponte a Valiano, e consegnarla in mano del Comune di Siena.

Contado di Firenze, vennero a Fonte Becci. Erano i *Luti*, e gli altri Fuorusciti con quell' esercito, (perciochè aveano sperato corre la Cittá all' improviso) come Commissarj, per dare gli ordini opportuni, entrati, che fossero in Siena, e aveano il comando *Pier Giovanni de' Ricasoli*, *Pier Capponi*, *Braccio Martelli*, *e Bernardo Nasi*, quali vennero innanzi per alloggiare nel Palazzo de' *Turchi*, chiamato, dal volgo, de' Diavoli. I Gonfalonieri Maestri, e i Centurioni delle Compagnìe messero tutta la Città in arme, e ordinarono ne' posti più importanti le guardie. (*a*) Più grosse Compagnìe di Cittadini, di Plebei, e di Soldati escirono contro a nemici, e, fuora della loro credenza, gli affrontarono, scaramucciando al Palazzo de' Diavoli, n' uccisero dieci, circa 20. ne furono feriti, ma sopragiugendo la notte, vennero richiamati alla Città, e fecesi alto alla Porta Camollìa, restando, per quella notte, continuamente aperta. Ma vedendo i Commissarj Fiorentini, che in Siena niuno a favore de' Fuorusciti si muoveva, e che tutti i gradi del Popolo erano uniti a difesa della Patria loro, due ore avanti giorno sbandarono per tre vie, parte per la Val d' Elsa, parte per la Castellina, e parte per la via del Chianti, sicchè la mattina, liberata Siena da quasi irremediabile pericolo di sacco, e da una perpetua servitù, i nemici suoi, come se un sogno stato fosse, non apparvero in luogo alcuno, benchè, coll' esercito, vi fosse concorsa una numerosa turba di sudditi de' Fiorentini, invitati dalla speranza d' arricchirsi nel sacco di

---

(*a*) L' abondanza, e la fertilità de' terreni dello Stato Sanese, non solo rendeva, in quei tempi, quantità sufficiente di grani per alimentare i numerosi sudditi della Republica, ma, sopravanzando, poteva il governo donarne, e farne retratto, quindi è, che alle delib. dell' 8. di Gennajo 1495. a 118., si legge, che mille moggia ne furono donate al Rè di Francia.

co di Siena. Questa venuta de' Fuorusciti affrettò la morte d' *Andrea Mattioli*, e di *Federigo del Portatore*, perciocchè erano stati convinti d' aver mandate, e ricevute lettere da medesimi, e da' Fiorentini in ajuto di quell' impresa, e perciò a tre di Febrajo, a ore tre della notte, furono nel Mercato Vecchio appiccati per la gola.

Già i Pisani aveano ottenuto da *Entraghes* Castellano Francese la Cittadella di Pisa per denari, quando diversi Potentati d' Italia, insieme collegati, desiderosi di frastornare a Fiorentini, con nuova guerra, l' acquisto di quella Città, davano intenzione a *Piero di Lorenzo de' Medici* d' ajutarlo con gente, e con denari per ritornare a Firenze, d' onde nella passata del Rè di Francia era stato discacciato, ed egli avendo tentato, in vano, d' insignorirsi di Cortona, con 400. Uomini d' arme, e con 3000. fanti, che, col favore del Papa, e degli Orsini, parenti suoi, e con denari, ricevuti segretamente da' Veneziani, avea messo insieme, disegnava (*a*) passa-

---

(*a*) Il Signor Virginio Orsino, e Piero de' Medici (scrive il Guicciardini nel Libro III. delle Storie d' Italia) = Passarono le Chiane con 300. Uomini d' arme, e 3000. fanti, ma la più parte, gente male in ordine, per essere stati raccolti con pochi denari, e si condussero nel Sanese presso a Montepulciano, Chianciano, Torrita, e Asinalunga, dove soprastettero molti giorni, senza fazione alcuna, eccetto che qualche preda, e scorreria, perche le genti Fiorentine, passate le chiane al Ponte a Valiano, si erano messe all' opposto nel Monte San Savino, e negli altri luoghi circostanti, nè da Bologna, secondo l' intenzione, che era stata loro data, si faceva movimento alcuno. Perciò mancando a Piero, e al Signor Virginio, non solo le speranze, le quali si avevano proposte, ma acora i denari per sostenere le genti, diminuiti assai di fanti, e di Cavalli, si ritornarono al Bagno a Rapolano, nel Contado di Chiusi, Città suddita a Sanesi, e poco dopo svanì tutto quell' apparato &c. =
Sbaglia il Guicciardini nella Topografia perchè Rapolano è molto lontano da Chiusi, nè in alcun tempo unito al Contado di quella Città è stato considerato.

paſsare nel Dominio di Siena, e trattenerviſi, tanto che mutaſse, e coloriſse i diſegni. Per queſto venne egli ſteſso in Siena, dove fù corteſemente, e con molta gratitudine ricevuto, ed egli viſitò la Signorìa, e domandò paſso, e vettovaglia per le ſue genti. Non incontrò difficoltà la domanda di *Piero*, perciochè prometteva a Saneſi, prima, che foſse entrato nel Dominio loro, di dargli nelle mani, a ſue ſpeſe, il Ponte a Valiano, e la Baſtìa, che i Fiorentini guardavano contro Montepulciano. I Saneſi, che cercavano di confermarſi nel poſſeſso di Montepulciano, deſideravano, con anzietà, la mutazione dello Stato di Firenze, laonde egli tornò all' eſercito, pienamente ſodisfatto, per le larghe promeſſe, che dalla Signorìa di Siena gli vennero fatte. Erano quelle truppe guidate dal Signor *Virginio Orſino*, colle quali paſsò ne' terreni de' Saneſi, e s' accampò preſſo a Montepulciano, tra Chianciano, Torrita, e Aſinalunga. Aſpettava, in quel luogo, che, conforme alle ſperanze dategli, *Giovanni Bentivogli*, Capitano del Duca di Milano, e de' Veneziani, dalla banda di Bologna, aſſaltaſſe lo Stato Fiorentino, acciò, mentre i Fiorentini foſſero ſtati occupati da quella parte alla difeſa delle coſe loro, egli, da queſta di Siena, caminando a gran giornate, poteſse ritornare a Firenze. Aveano i Saneſi ſpediti Commiſſarj, per le opportune proviſioni, *M. Leonardo Bellanti*, e *M. Antonio Bichi*, i quali, non ſolamente providdero quell' eſercito abondantemente di vettovaglie, ma l' accomodarono di due pezzi d' Artiglierìe, e di molti Archibuſi, che erano nelle munizioni di Montepulciano; Dopo queſti ajuti domandò a Saneſi, per ſue lettere, che con lui, e col Signor *Virginio*, congiungeſſero il Signor *Jacomo Appiano*, quarto Signore di Piombino, e il Signor *Giovanni Savelli*, con tutte le genti d' arme, che militavano per la Republica ſotto quelle condotte. La domanda, perciochè avea congiunte molte ſequele, parve degna, che ſe ne portaſſe riſpoſta a bocca, onde ſi poteſſe, diſcorrendo, conoſcere fino a quanto i Saneſi

R doveſ-

dovessero operare a favore di *Pietro*. Andò dunque, spedito dalla Signorìa, *Neri Placidi*, uno del Collegio di Balìa, al Bagno a Rapolano, dove *Piero*, col Signor *Virginio*, si trattenevano, e, a nome publico, gli offersero la pronta intenzione della Signorìa, e del Collegio, e soggiunse tutta la Città esser disposta al di lui favore, sì, perchè sperava, che i *Medici*, ritornando in stato, ricordevoli del benefizio ricevuto, gli sarebbero sempre stati buoni amici, sì, per vendicarsi dell' ingiurie, che, all' antiche, avea, di fresco, accumulate il Popolo Fiorentino, ma però non potersi muovere, finche d' altronde non fosse di già, co' Fiorentini, rotta la guerra. Interposta questa difficoltà, cominciarono a mancare le speranze di *Piero*, perciochè, nè le discordie de' Sanesi permettevano, che essi soli potessero, con speranza di buon successo, abbracciare la causa sua, nè il *Bentivogli* si mosse contro i Fiorentini, sicchè *Piero* tosto conobbe, quanto debile sia il fondamento, che fanno i Fuorusciti sopra le promesse de' Principi. Rimasto dunque abandonato, con poca gente, si ritirò nello Stato della Chiesa, e il Signor *Virginio* se n' andò alli stipendj del Rè di Francia, lasciando a Sanesi considerabili danni, cagionati da quei Soldati, e le cose loro in pericoloso travaglio, perciochè le genti de' Fiorentini non partivano dal Poggio Imperiale, e, con esse, assiduamente praticavano i Fuorusciti. Nè la dimora loro in quel luogo era senza grave cagione, perciochè Maestro *Luzio Bellanti*, Uomo d' animo inquieto, nel governo, che avea de' Provisionati della Piazza, in compagnìa di *Pandolfo Petrucci*, cominciò a competere col Collega, il quale conosceva, con molta destrezza, essersi cattivata la grazia di quei Provisionati, e che vedendolo, e obbedendolo assai più volentieri di se medesimo, temeva da questo la caduta, in tal modo che in tutte l' occorrenze prevaleva *Pandolfo*. Disegnando dunque compiacere, e saziare l' ambizioso animo suo, macchinava uccidere molti del Collegio di Balìa, e sopra tutti

ti *Pandolfo*, (*a*) e ridurre la Città a devozione de' Fiorentini; Ma conoscendo non poter solo tanta macchina sostenere, i disegni suoi con *Pietro di Nofrio Borghesi* conferì, e, con diverse ragioni per averlo disposto alle di lui voglie, s' industriò, il quale, come buon

---

(*a*) Acciò si veda, e conosca a qual reputazione era in quel tempo pervenuto Pandolfo, e come Principe della Città decorato del titolo d' Illustrissimo, (solito in quei tempi darsi solamente a' Sovrani) stà bene in questo luogo riportare una lettera, conservata nell' Archivio della Cittá di Mont' Alcino, riferita ancora dal Sign. Dottor Tullio Canali nella Storia di quella Cittá, che ha in pronto di publicare, e ritruoverassi quanto appresso. -- *Monsignor Bernardino Castrocani Frate Agostiniano Montalcinese, ò come altri vogliono Montepulcianese, commorante in Mont' Alcino, diede parte, colla seguente lettera, a Priori di Montalcino della di lui promozione al Vescovado di Bobio, seguita per intercessione del Petrucci* --

Alli Magnifici Signori dell' inclita Comunità di Mont' Alcino -- intus --

Magnifici Signori in Cristo dilettissimi.

PEr benchè abbiamo differito notificarvi la nostra, per grazia di Dio, e dell' Illustrissimo Principe, esaltazione, quantunque in noi non benemeriti, nondimeno non voliamo esser negligenti a farvi partecipi del vostro, e di tutta la Terra, e nostro onore, & etiam quanta obligazione resta di voi verso questo Illustrissimo Principe, e benigno Signore, per la cui salute vi confortiamo strettamente pregare Dio per il suo felicissimo stato, il che risulta di non poca salute all' alma, e inclita Città Sanese, e noi, dal nostro canto, sì per quella, e per qualunque altro della Terra vostra, sì in publico, sì in privato sforziamoci esser pronti, e ossequiosissimi. Pregandovi umilmente, che il nostro, e vostro Convento, e Monastero di S. Agostino vi sia raccomandato, e se gli è necessario di qualchè cosa per onore della Terra, e di esso Monastero, vi degnarete significarlo, e noi ci sforzaremo a provedergli. Valete. Die 29. Junii 1496; Mediolani --

Vester V. Bernardinus Ilcinensis, Episcopus, & Comes Bobiensis.

Cittadino, tutto l' ordine del trattato il dì 15. d' Aprile riferì. Menavano con Maestro *Luzio* queste pratiche *Giorgio Vieri*, e *Prode* Capitano de' provisionati, e aveano pronto alle voglie loro un povero uomo, Schiavone di Nazione, astuto, e sagace, abitante in Borgo Franco, vicino a Fonte nuova. Costui andava nel Popolo ignorante, e che facilmente da certe credulità si lascia persuadere, spargendo, che la *Vergine Maria*, apparendogli, esortava tutti unitamente, e processionalmente a portarsi alla Chiesa Parrochiale della Madonna di Tressa, dalla Città mezzo miglio distante; S' univano, a tali invenzioni, altre voci di consimil natura sparse, o da semplicità, o da malizia, di modo che la Città, e particolarmente il basso Popolo, in commozione si vedeva. Ma scoverto, e revelato il trattato, si truovò queste finzioni aver macchinate Maestro *Luzio*, acciò, mentre il Popolo venisse tratto fuora della Città a visitare il Tempio di Tressa, egli potesse, senza contrasto, introdurre i Fuorusciti Riformatori, e le genti de' Fiorentini, e correre a impradronirsi di Siena. *Pietro Borghesi*, revelata, che ebbe la congiura, fece intendere al Capitan *Prode*, che, se voleva salvare la vita, subito dalla Città frettolosamente fuggisse; ma disprezzando egli il salutevole avvertimento, *Pietro* sdegnato, con certi satelliti l' assaltò nel Palazzo di sua abitazione, e come traditore, e disleale, lo ferì per ucciderlo, ma egli, benche ferito, fuggendo, campò la vita nel Palazzo della Signorìa, la quale, avendolo licenziato, la Balìa il *6.* di Maggio 1496. vi pose nel suo luogo il Signor *Giovanni Savelli*, senza privarlo dalla condotta, che avea degl' 80. uomini d' arme, e Maestro *Luzio* si salvò colla fuga, e dichiarato ribelle, gli fù posto il sonaglio di scudi 500. L' ordine di questo trattato, dopo la rivelazione di *Pietro Borghesi*, più patticolarmente riferì alla Balìa *Baldassarre di Scipione Rimbotti*, (*a*) famoso Capitano de' suoi

(*a*) Baldassarre di Scipione Rimbotti, di Famiglia, che si crede l'

suoi tempi, il quale, per cagione di certa briga avuta con *Firmano Bichi*, era confinato a Campagnatico per un' anno, dove praticando con molti de' Fuorusciti, avea inteso tutto quell' ordine, e saputo, come molto essi confidavano nell' astrologìa di *Maestro Luzio*, il quale, come professore della vanità giudiciaria, avea osservato gli accidenti, e gli aspetti de' Pianeti, che sicuramente era per condurre quell' affare al desiderato fine; (*a*) Ma l' esito dimostrò, che egli non avea bene inteso le retrogradazioni, e sopra tutto il beneplacito della Divina Providenza. Saputosi in Firenze la congiura esser manifestata, e *Maestro Luzio*, autore, essersi fuggito di Siena, e il 15. Dicembre messo in bando della vita colla confiscazione dellla roba, le genti dal Poggio Imperiale furono levate, e andarono a unirsi con altre, che i Fiorentini aveano nel Contado di Pisa, (*b*) ed i Sa-

---

istessa degli Accarigi, confinato in Campagnatico, per delitto, come qui nella Storia si descrive, rincrescendogli dimorare in così piccola Terra, rotto il confino, ò per dir meglio, liberato, in remunerazione del trattato revelato, andò a militare sotto Cesare Borgia Duca di Valenza, chiamato il Duca Valentino, e fù eletto Capitano Generale degli Uomini d' arme del medesimo Duca, morto il Valentino, Baldassarre si pose al servizio de' Veneziani, ed è noto per le Storie di quella Republica, che egli dimostrò, in tutte l' azioni, nelle quali si ritruovò, valore, e militar cognizione, che però in premio ne riportò dalla medesima la decorazione d' esser dichiarato nobile Veneziano con tutti i di lui descendenti, e dopo la morte, a perpetua memoria, essergli eretta la Statua equestre di marmo.

(*a*) Luzio Bellanti Filosofo diede alle stampe, in Firenze, l' Anno 1498. (benchè il Fontana nella Biblioteca Legale dica nel 1488.) un Libro -- *De Astrologica veritate, & in disputationes Jo: Pici Mirandulani adversus Astrologos responsiones* -- Ne fà menzione il Bejerling. *in Theatro vitæ humanæ Tom.* 1. *in Astron: a* 583.

(*b*) L' Ammirati Lib. 21. scrive, che essendo i Fiorentini

i Sanesi, con premj utili, e amorevoli, remunerarono *Baldassare di Scipione*, perchè oltre l'aver revelata la congiura, nella di lui Osteria di Castiglioncello, fece far prigione un certo *Gio: Antonio del Vescovo*, e da esso seppe, che, tra Fuorusciti, e *Maestro Luzio*, era patto, che dovessero uccidere *Giacoppo*, *e Pandolfo Petrucci*, *Neri Placidi*, *M. Antonio*, con *Firmano Bichi* di lui Figliuolo, e *M. Niccolò Borghesi*. Questa notizia, che appariva nelle mani del prigioniere, firmata con soscrizione delle parti, operò, che dopo la partenza delle genti Fiorentine dal Poggio Imperiale, non si lasò di praticare in Siena la medesima diligenza, tanto che maggiore non si sarebbe usata, se fosse stata assediata la Città, e caminossi con quell'ordine, fino a tanto, che i Pisani (come allora fù detto) vicino a Buti aveano rotto i Fiorentini. Per la partenza delle genti Fiorentine dal Poggio Imperiale, e per altri accidenti occorsi in quel tempo, i Sanesi, resi arditi, posero l'assedio al Bastione, e alla Torre del Ponte a Valiano, e cominciarono a batterlo coll'artigliarìe. I Fiorentini, che, fino a quel tempo, aveano veduto i Sanesi attender solamente alla difesa di Montepulciano, occupati nella guerra contro i Pisani, assai stimarono aver supplito all'onor loro, mantenendo a Valiano la Torre, e la Bastìa, ma ora, vedendo l'oppugnazione, mandarono a dire a Sanesi, che se avessero seguitato di battere quel Forte, essi protestavano la guerra, a tali minaccie animosamente risposero i Sanesi, che contro quella fortificazione s'erano mossi, perche erano stati incitati da coloro, che la difendevano, perciochè di notte aveano sparato più colpi di Bombarde contro il Campo loro, ma che, se volevano, che fosse rotta la tregua, si servissero, come meglio loro piaceva,

(*a*)

---

richiesti da' Fuorusciti di Siena d'ajuto, prontamente glie lo concedettero, benchè a nulla fosse giovato.

(*a*) Era ſtato mandato all' impreſa contro la Baſtìa di Valiano il *Signor Giovanni Vitelli* , il quale , dopo pochi giorni, ſentendo, che il Conte *Ranuccio da Marciano*, con ſei ſquadre di Cavalli, e 2000. fanti, era arrivato ne' terreni de' Saneſi alle Bettolle , per andare in ajuto degli aſſediati, diſordinatamente, e quaſi fuggendo, con ſuo diſonore , e danno della Republica , ſi ritirò da quella oppugnazione. (*b*) In queſto medeſimo tempo i Montepulcianeſi deſideroſi, che i Saneſi viveſſero ſicuri di quella Terra, ed eſſi veniſſero meglio da loro difeſi , deliberarono ne' loro Conſigli , che la Republica di Siena, a ſuo piacimento, vi fabbricaſſe la Rocca. (*c*)

Non ceſſavano in tanto i Fuoruſciti di tentar nuove

(*a*) L' Allegretti contemporaneo riferiſce diſtintamente queſto fatto.

(*b*) Il Nardi ſcrive , che le genti Saneſi nell' oppugnazione del Ponte a Valiano, e Baſtìa, erano unite con quelle del Papa, (ma ciò non è vero in conto alcuno , conforme ſi ravviſa da tutti i Croniſti Saneſi contemporanei , e dagli Atti publici) dice però, che i Fiorentini volendo ſoccorrere quei Forti , nel primo attacco furono ributtati , ma agumentati di poi di forze, per lo ſpavento , i Saneſi furono coſtretti fuggire, e abandonare, in preda a nemici, l' artiglierìe.

(*c*) La deliberazione de' Montepulcianeſi, e la conceſſione a' Saneſi di fabbricare la Rocca in Montepulciano, ſcrive l' Allegretti, che ſeguì a dí 8. del Meſe d' Ottobre 1496.

Rocca , o Fortezza, conforme al preſente ſi dice , ne' ſecoli di mezza età, ſpeſſe volte, ſi nominava Caſſaro, che è voce Araba, introdotta nelle Crociate. L' impreſa di Terra Santa, il commercio, che i Toſcani aveano nelle Terre degli Arabi, la letteratura de' medeſimi , e il dominio loro, che, per lungo tempo, hanno tenuto nella Sicilia, tutte queſte coſe, unite inſieme, hanno introdotto nella noſtra lingua fraſi gagliarde , voci di Mercatura , nomi proprj di luoghi, parole appartenenti alla medicina, all' Aſtrologìa, all' Aritmetica, e ad altro, che lungo ſarebbe il diviſare.

ve strade per rientrare nella Città, perciochè, dopo che il trattato di *Maestro Luzio* era andato a vuoto, *Antonio d' Andrea della Vacca* avea contrafatte le chiavi della Porta S. Marco per riceverli dentro, e condottovisi a pruovare, se avessero aperto, inavvedutamente ne ruppe una dentro la serratura, e, volendola cavare, tentò un certo *Agostino di Martino* Portiere, offerendogli molti denari, se fosse voluto essere in suo ajuto, affermando aver da' Fuorusciti larghe commissioni di spendere, in servizio della tornata loro, il quale avendogli data speranza, e fingendo andare a prendere ordigni per ricuperare la chiave, andò a manifestare il segreto a *Pandolfo Petrucci*, ma, mentre si fa diligenza per avere il Bargello, e non si truova, *Antonio* insospettito per la dimora, se n' andò con Dio. Ne' medesimi giorni *Fortino Fortini* accusò *Galgano* di lui Figliuolo, il quale, a petizione de' Fuorusciti, in un suo Orto congiunto alle mura, vicino alla Porta Camollìa, avea rotte le mura publiche, d' onde voleva riceverli dentro. Ma il Padre vinto da naturale amore, non prima manifestò il fallo del Figliuolo, che egli si fosse partito di Siena. Attesi i disastri, che, per le sedizioni intestine, soffriva la Città, e per le gravi spese, che giornalmente accadevano per difendere la Terra di Montepulciano, e guardare la Città, il publico erario si ritruovava esausto, perciò ordinò la Balìa a *M. Bulgarino Bulgarini*, che già si ritruovava in Venezia, [*a*] Oratore a quella Republica, che si portasse alla Cesarea Maestà, ed esponesse l' impossibilità di potere, così subito, a tenore delle convenzioni stabilite, pagare la terza parte de' Ducati 10. m., ed in tanto eletti vennero ancora tre Deputati da spedirsi, e trattare il medesimo affare col Duca di Milano. Era in quel tempo arrivato a Pisa *Massimiliano Ce-*

(*a*) Delib. di Balìa del primo Settembre 1496. a 3.

Cesare, deliberato difendere quella Republica dalle forze de' Fiorentini, come soldato della Lega, e per proprio interesse, il quale, nel fine di Settembre, spedì suoi Oratori a Siena, che, saliti nel Palazzo della Signorìa, a nome di *Cesare*, domandarono più cose, la prima, che si dovessero spedire Ambasciadori a lui, e furono eletti, e andarono *M. Gio: Battista Santi*, e in luogo di *Maestro Francesco Nini*, che non potè, o non volle accettare, *Monsignor Andreoccio Ghinucci Vescovo di Grosseto*, (*a*) la seconda, che i Sanesi l' accomodassero di due Bombarde, le quali, assai presto, per la via di Mare, da Talamone furono spedite a Livorno, la terza, che per certo tempo gli venissero accomodate le genti d'arme, condotte dalla Republica a spese del Comune, e a questo ancora si giudicò espediente condescendere, ultimamente, che sotto niuna forma d' accordo si convenisse co' Fiorentini, la qual dimanda fù con modesta maniera negata, perciochè non era creduto prudente partito provocarsi quel Popolo, col quale, dimenticati del passato, per la vicinanza, doveano sempre avere affari, ora pacifici, ed ora inquieti, e molto più, perche di già erano eletti sei Cittadini, (*b*) tra quali, uno *Pandolfo*, con pieno mandato per concludere accordo, e Lega con quella Republica, colla condizione espressa però, che alla restituzione di Montepulciano non si procedesse: Con tali resoluzioni, ben sodisfatti, ritornarono gli Ambasciadori Imperiali a Pisa.

Continuarono di tentare i Fuorusciti con varj mez-

S zi,

(*a*) Delib. di Balìa del 14. e 27. Ottobre 1496. a 22. 35; e 36.

(*b*) I cinque compagni di Pandolfo per concludere accordo co' Fiorentini, erano, Neri Placidi, M. Andrea Piccolomini, Maestro Francesco Nini, Angiolo Palmieri, e Lorenzo Beccafumi. Delib. del 26. Settembre a 16. con que' patti, e condizioni, che i sudetti vorranno, purchè non si restituisca Montepulciano.

zi, e speranze ritornare alla Patria, e dopo che l' insidie, e i tradimenti non aveano avuto effetto, si voltarono alla forza, e, con denari, e promesse, mossero *Vitellozzo Vitelli* ad assaltare il Dominio di Siena. Costui, che in Città di Castello ordinava le sue genti per andare a soccorrere gli *Orsini*, assediati dalle genti del Papa in Bracciano, avido di preda, e desideroso rinfrescare colla roba d' altri i proprj soldati, entrò, con molti fanti, e Cavalli, nello Stato di Siena, e assaltò la Terra di San Casciano de' Bagni, e, a patti, la prese, perciochè alcuni de' Fuorusciti, che si ritruovavano con *Vitellozzo*, erano amici di quegli abitanti. Quivi era ordinato fermarsi, tanto che in Siena si maturasse il trattato delle chiavi d' *Antonio della Vacca*, (come s' è descritto) e la rottura del muro del *Fortini*, ma avendo inteso essersi discoperto, e i traditori fuggiti, rotti i patti, saccheggiò San Casciano, e con quanta roba i Soldati suoi ne poterono portare, e co' Fuorusciti, si ritirò a Città di Castello.

Andava viepiù in Siena di *Pandolfo* crescendo l' autorità, e già alle di lui voglie disponeva de' publici, e privati affari, ed a riserva d' alcuni pochi emuli, quasi tutti i Cittadini da' di lui comandi dependevano. E' vero, che dell' Offizio supremo della Balìa tutti gli Ordini ne participavano, ma è vero, altresì, che i soli Nove, a loro arbitrio, disponevano, e tra questi uno de' principali, e facilmente il primo, unito col di lui Fratello *Giacoppo*, era *Pandolfo*, la sagacità del quale sapea così destramente veleggiare alle contingenze de' tempi, che tutti gli accidenti, che ad altro soggetto sarebbero serviti per mandarlo in rovina, ad esso, e alla di lui grandezza, contribuivano favorevoli. (*a*) Accom-

[*a*] Apprese Pandolfo (scrive il Segretario Fiorentino) per stabilirsi, e mantenersi nel Principato della Patria, le prin-

Accompagnava i ſentimenti con ſtraordinaria generoſità d' animo, poiche bene ſpeſſo premiava taluni, a quali, ſenza avergli obligo alcuno, procurava, che veniſſero gli Offizj publici diſtribuiti, ed a ſolo motivo di cattivarſeli; Altri, con laute menſe, bene ſpeſſo ne convitava, agli Arteſici di baſſa condizione teneva continuamente aperto tinello, e a poveri, e mendicanti contribuiva abondanti limoſine; Alcuni altri poi, che gli potevano contraſtare, con diverſe maniere violente, come ſi vedrà in ſeguito di queſta narrativa, fece levare dal mondo. Dopo la fuga, e l' eſilio di *Maeſtro Luzio Bellanti*, rimaſto ſolo alla ſoprintendenza delli ſtipendiati della guardia, per i di lui fini ſecondi, e per ſtabilimento proprio, ottenne dalla Balìa potere accreſcere il novero delli ſtipendiati di altri 50; ma neppure parendogli baſtante un tale appoggio, l' anno ſeguente, con ſimil grazia, n' ottenne un altro accreſcimento di 250. di più. (*a*)

Pendevano i negoziati d' accordo tra Fiorentini, e Saneſi per cauſa di Montepulciano, e, benche ſi foſſero più tempo diſcuſſe le convenzioni, non ſi veniva però all' effettuazione, onde la Balìa, per arrivare al deſiderato compimento, ordinò ſcriverſene al Cardinal di Siena, che in Roma ſi ritruovava, acciò preſſo il Pontefice s' adopraſſe, ſiccome le medeſime incumbenze vennero impoſte a *M. Bulgarino Bulgarini*, Oratore a Venezia, e a *Guido Bellanti*, Oratore a Milano, acciò, giuſtificando la Republica Saneſe, ſe per cauſa di Montepulciano era aſtretta a pigliar partito, voleſſero i ſuddetti Potentati preſtargli ajuto, e favore, o veramente co' Fioren-

 tini

cipali maſſime, e i ſentimenti più intimi dal Pontefice Aleſſandro VI; e dal Rè Ferrante di Napoli.

[*a*] Delib. dell' 11. Febrajo 1496. a 109.. e del 2. Giugno 1497. a 179.

tini a qualche onorevole convenzione si potesse venire; (*a*) e, nell' istesso tempo, per simili negoziati, furono eletti quattro deputati per trattare una tal materia coll' Ambasciadore Ducale, che in Siena risedeva. Le cose del governo, pareva, che potessero somministrare nuove turbolenze, e sedizioni, onde il Collegio di Balìa, per riparare all' inconvenienti, giudicò espediente eleggere 45. Cittadini, per distribuzione di Monti, (*b*) ed a questi, per stabilire provisioni utili, e giovevoli per la concordia, tutta la piena autorità conferì, e d' essi facendone una scielta di sei per ciascun Monte, volle, che proponessero tutto ciò, che a loro particolari Ordini avessero riconosciuto profittevole. In tanto, per adempimento delle capitolazioni della Lega vegliante, (*c*) fù fatto comandamento al Vescovo di Sovana, acciò facendo subito venire a Siena le truppe offerte al Pontefice, e al Rè di Napoli, n' incaricasse il Signor *Sinolfo da Castell' Ottieri* a condurle prontamente. Nell' istesso tempo il Signor *Vitellozzo Vitelli*, che, vicino al Dominio Sanese, ancora con molta gente dimorava, andava cagionando sospetto non leggiero, che potesse muoversi un altra volta ad ogni cenno de' Fuorusciti, onde fù ordinato all' Oratore Sanese, presso il Pontefice residente, acciò pregando S. Santità a non dargli quartiere in vicinanza di quindici, ò vinti miglia da confini della Republica, l' allontanasse in parti più remote. [*d*] I Sanesi avendo finalmente, per mezzo

[*a*] Delib. dell' 11; e 15. Ottobre 1496. a 19. dove apparisce tutto il riferito trattato.

[*b*] Delib. del 4., e 15. Novembre 1496. a 43; e a 50. dove si leggono registrati i nomi di tutti.

(*c*) Delib. del 24. Febr. 1496. a 124. Aldello di Spinello Piccolomini, della nobiltà Sanese, eletto nel 1492., che morì poi in Siena nel 1510. come nell' Ughelli al Tomo III. della di lui Italia Sacra, a 589., e seguen. era Vescovo di Sovana.

(*d*) Delib. dell' 11. e 27. Febrajo a 109., e 127., e del

zo di *Gio. Antonio Saracini*, loro Oratore, ascoltata la risposta del Duca di Milano, deliberarono, che tre Deputati s' eleggessero, i quali, rese prima le dovute grazie al Duca, giustificassero la Republica nell' occorrenza co' Fiorentini, e rappresentassero l' operato da essi contro la Republica Sanese, e contro l' amicizia, e la vicinanza. Ritruovavasi ancora in quel tempo la publica Camera esausta di danari, nè essendo l' entrate annuali sufficienti alle gravi, e continue spese, dopo diverse

---

13. Marzo 1496. dall' Incarnazione a 132., dove si legge, che oltre all' Oratore residente in Roma, per la medesima commissione, furono al Pontefice spediti, M. Raffaello di Giacoppo Petrucci, Protonotario Apostolico, [che poco dopo fù Vescovo di Grosseto, e susseguentemente Castellano di Castel S. Angiolo, Cardinale, e successore a Borghese nell' autorità della Republica di Siena] e Bernardino Borghesi.

Piero de' Medici [scrive il Nardi] raccolti ne' confini del Dominio Sanese 500. Cavalli leggieri, si condusse alle Porte di Firenze, sperando da' suoi partigiani gli venisse concesso favorevole l' ingresso, ma, deluso, se ne ritornò, fuggendo nel Dominio Sanese.

Il Guicciardini dice, che Piero de' Medici andato a Siena per favore di Gian. Jacopo, e di Pandolfo Petrucci, Cittadini principali di quel governo, e amici paterni, e suoi, ebbe segretamente altre genti, in modo, che, con 600. Cavalli, e 400. fanti eletti, si partì due giorni poi, che era cominciata la tregua, nella quale non si comprendevano i Sanesi, verso Firenze.

Dall' Ammirati al Lib. 27. si ha -- *Piero de' Medici messe insieme con denari d' amici, e de' suoi molte genti, così a piedi, come a cavallo, se ne venne a 23. d' Aprile a Siena, ove sopragiunto da Bartalomeo d' Alviano, allievo degli Orsini, giovine feroce, e di grande speranza, a 28. uscì di Siena con 800. Cavalli, tra Uomini d' arme, e Cavalleggieri, circa 3000. fanti, seguitato dal Protonotario Petrucci, in casa di cui era stato alloggiato, e da altri Cittadini Sanesi, e venendone per via larga, lontano da' luoghi guardati, fece il suo alloggiamento alle Tavernelle* -- di poi -- *Senza aver di questa sua mossa frutto cavato, a Siena se ne ritornò* --

verse maniere proposte per provedere alle bisogna, s' ottenne, che in avvenire le mercanzìe d' ogni genere, (che erano in quei tempi di molta considerazione, e valore, perchè i Mercanti Catalani, Portughesi, Francesi, e d'altre moltissime nazioni approdavano, pigliando Porto, in Talamone, e quindi trasportandole per la maggior parte di Toscana, e forse d' Italia, producevano considerabili vantaggi alla Republica di Siena) entrate, che fossero ne' Porti di Port' Ercole, e Talamone, tanto per passo, che per Città, e Contado, dovessero un mezzo per cento, della valuta, pagare, e la gabella del Pane venale, per Anni quattro a *Bartalomeo di Pietro Turamini* rimase venduta per prezzo di lire ventimila trecento. (*a*) S' accostava il tempo, nel quale il Signore *Giovanni Savelli*, stipendiato dalla Republica, terminava la condotta, onde, perchè non rimanesse la Città sproveduta di Capitano, la Balìa condusse il 18. d' Aprile 1497. *Pochintesta da Luco*, acciò alla guardia della Piazza dovesse presedere. Resi avvisati i Sanesi, per mandato a tale effetto speditogli, della Tregua conclusa tra i Re di Francia, e di Spagna, non mancarono subito, per essevi, in vigore de' patti, compresi, di spedirvi uno de' loro Cittadini, col titolo di Sindico, e coll' opportuno mandato, per ratificare quanto dalle dette Corone fosse rimasto concluso. [*b*] In tanto crescendo ogni giorno più i sospetti, che i Fiorentini, disgustati per la ritenzione di Montepulciano, e per altre differenze, in quel tempo pendenti, fossero per tentare contro i Sanesi qualchè nuova impresa, per lo che desiderando essi viverne cautelati, determinò la Balìa, che se ne scrivesse alla Republica Veneta, e al Duca di Milano, ricer-

---

(*a*) Delib. del 13. Marzo 1496. a 134., e del 28. Aprile 1497. a 157.

[*b*] Delib. dell' 8., e 16. Maggio 1497. a 163: e 168.

ricercando quelle potenze a scriverne a' medesimi Fiorentini, acciò desistendo da i tramati disegni, si potesse quietamente da quella parte, riposare in pace, e se, con dubbiezza, e cavillazioni, si fosse ottenuta risposta, in tal caso *M. Gio: Battista Santi*, *e Fazio Benassai*, (*a*) incaricati a portarsi Ambasciadori a medesimi Veneziani, e Duca di Milano, richiedessero l' ajuti convenuti, di gente d' arme, ed in tanto le Cerne del Contado si facessero venire alla Cittá per guardia, e che si fermasse al soldo del Comune il Signor *Ercole Bentivogli*, per due, o tre mesi, con 100. Armatori. Per meglio consolidare gli affari della Republica nelle parti di Maremma, e rimaner sicuri di non essere, in quella Provincia, molestati, rinnuovarono col Conte *Niccola Orsini di Pitigliano* (obligandosi egli per se, e suoi Figliuoli) i patti, e le convenzioni, altre volte fermate, e lo condussero, di nuovo, con onorato assegnamento, alli stipendj loro. (*b*) I preparativi ordinati, non parendo bastanti a Sanesi per difendere con sicurezza le cose loro, condussero ancora, per certo limitato tempo, e con novero di truppe, non ordinario, *M. Bartalomeo d' Alviano*, e il Signor *Jacomo IV. d' Appiano*, Signor di *Piombino* confermarono, e a *Pandolfo Petrucci* concessero autorità, come di sopra si è accennato, oltre al consueto presidio, di stipendiare altri 250. Provisionati, e per la fedeltà, sempre all' Imperio mantenuta, ne resero ancora consapevoli del loro operato la Maestà dell' Imperador *Massimiliano*, per mezzo *d' Agnolo Fondi*, e il Rè Cattolico, di lui collegato, per *M. Niccolò Palazzesi*, Ambasciadori, inviati alle medesime Potenze. E per meglio stabilire tra Cittadini la concordia, e sciemare il

novero

(*a*) Questo negoziato apparisce alle delib. di Balìa del 16. di Maggio 1497., e susseguentemente a 168. 172. e 174.

(*b*) Delib. di Balìa del 25. e 29. Maggio, e 2. Giugno 1497. a 174. 176. 177., e 179.

novero de' nemici, molti confinati, ed esuli, vennero alla Patria restituiti, altri a confino più mite ridussero, e, a riserva solamente d'alcuni pochi, creduti più colpevoli, a tutti gli altri mitigarono la pena. [*a*] Mancò di vita il 25. Settembre *Giacoppo Fratello di Pandolfo Petrucci*, e quando ogn' uno si sarebbe creduto, che privato egli di sì valido sostegno, potesse la di lui autorità diminuire di credito, allora appunto seguì, che tutta la massa del governo in *Pandolfo* solo si stabilì. (*b*) Venuto intanto alla Città l' Ambasciadore Imperiale, e provedutolo, a publiche spese, di quartiere, s'introdussero col medesimo diversi trattati, e le deliberazioni, che ci ragguagliano del di lui arrivo, seguito il 2. d' Agosto, non ci tengono però in giorno del resultato; E perchè la Città di Massa in Maremma, fino a quel tempo molto considerata per la popolazione, e per le facoltá di quei Cittadini, poteva cagionare, con alienarsi dalla devozione della Republica, nuove turbolenze, procurò la Balìa rinnuovare colla medesima i patti, e le capitolazioni del medesimo tenore, che già stipulate furono nel 1482. sotto rogito di Ser *Jacomo di Pietro* di

(*a*) Vedi alle Delib. di Balìa del 2., e 12. Agosto 1497. e 206. 2. 4; e 216; dove apparisce, che per liberarsi in parte dalle nemicizie de' proprj Cittadini, gli esuli furono rimessi, e i confinati ridotti a confino più mite, e a Bernardino Piccolomini abbreviata la pena a soli quattro mesi di carcere, a Alessandro Ragnoni ridotta a un solo mese, e col pagamento di Ducati 25. Pio Tolomei condannato in denari, e Pietro Borghesi privato de' Privilegj.

(*b*) *Jacobus de Petrucciis de Balìa, obiit die 25. Septembris* 1497., *ut in Libro mortuorum Ecclesiæ S. Dominici* -- Scrive il Giovio, che dopo la morte di Giacoppo, tutta l' importanza del governo venne appoggiata a Pandolfo.

Jo: Michael Brutus in historia Florentina, Lib. VIII. a 459. = *Iisdem ferè temporibus Senæ, cum post Alphonsi profectionem, ut jam antea demonstravimus, nihilo res quietiores fuis-*

di Moco Notajo di Conciſtoro . (*a*) Venuto frattanto il tempo di creare la nuova Balìa , o di confermare la paſſata, in Conſiglio, piú volte , a tale effetto adunato, non fú valevole, con molte ſeſſioni , ottenere coſa alcuna di ſtabile, quando finalmente a 21. di Novembre 1497., per timore delle turbolenze, che vertevano tra Principi d' Italia, ò , per dir meglio , dell' Europa tutta, rimaſe appruovata una liſta di 45. ſoggetti, alla ragione di 15. per ciaſcuno dei tre Monti, che allora participavano, tra quali *Pandolfo* , [*b*] che da quel tempo in avvenire, mai piú da quel Collegio venne rimoſſo , e con autorità , quanto la paſſata, da continuare per lo ſpazio d' anni cinque , e perche in eguaglianza rimaneſſero i tre Ordini participanti, Nove, Popolo, e Gentiluomo, ſtabilirono diverſe giovevoli proviſioni per mantenimento del preſente governo, o più toſto, del ſolo Ordine de' Nove , che a tutti gli altri imponeva le leggi, e alcuni de' Primarj dell' Ordine de' Riformatori, antichi emuli loro, che recavano ombra, [*c*] gli reſero co' loro Figliuoli moniti dagli onori in perpetuo , e la maggior parte di queſti furono delle Famiglie *Buoninſegni* , *Luti* , *Gabbrielli* , *Zondadari* , *e Binducci* . Avendo di poi i deputati ſopra l' adequazione

T

ſent : tandem victa Plebs pernicioſis Civium contentionibus , iis Civitatis Principatum , ac Reipublicæ adminiſtrationem conceſſit . Nec multò poſtea Pandulphus Petrutius , mortuo Jacobo Fratre , grandiore natu, partim obſequio , & indulgentia, partim largitionibus , & muneribus, ſibi Populi ſtudiis conciliatis, neque magnoperè contradicente nobilitate , quæ feſſa magnitudine malorum, otium , & concordiam reſpiciebat , rerum potitus eſt . =

(*a*) Delib. del 30. Ottobre 1497. a 243.

(*b*) Delib. del Conſiglio Generale del 21. Novemb. 1497. a 33. dove ſi leggono regiſtrati i nomi .

(*c*) Alle Delib. di Balìa del 16. Decembre, e 4. Gennaro 1497. a 25. e 40. vi ſono nominatamente deſcritti i Cittadini ammoniti .

ne dei Monti usata ogni diligenza per investigare tutti i Riseduti di ciascuno dei tre Monti, ritruovarono i Nove essere in novero di 368., i Popolari 435., e i Gentiluomini 377., onde venne stabilito, che i Riseduti de i due Monti, che superavano i Nove, scontrinandoli, venissero diminuiti, e che tutti quelli, e loro descendenti, che fussero nel libro de' riseduti stati descritti, e che superassero l' età degli anni 20., s' intendessero di consiglio di Popolo.

La milizia assoldata per difesa di Montepulciano portava alla Republica non piccolo aggravio, ed il publico erario non suppliva alle continue spese, sicchè, per difesa di quella Terra, non volendo abandonarla, providdero raccogliersi da' Cittadini un imprestito (*a*) di Ducati sei mila, e gli Uomini delle Terre, e Città dello Stato vennero obligati a prestare alla Republica una somma assai considerabile, (*b*) e, per sicurezza loro, gli venne obligata la gabella della tratta del grano, ed in tanto nella Città si fece la distribuzione, alla ragione di Fiorini tre per migliajo. Agli Uomini poi di Montepulciano, per mantenerli in fede della Republica, concessero, per Privilegio, (*c*) poter fare nel

(*a*) Delib. di Balìa del 26. Dicembre, e del 12: e 17. Gennajo 1497. a 34. 48. e 53.

(*b*) L' accurato Sign. Dott. Canali, nella Storia inedita della di lui Patria Montalcino, racconta, che avendo Pandolfo imposta a Montalcinesi una contribuzione di Ducati 900. e parendo a quegli Uomini molto gravoso un tal dazio, spedirono gli Ambasciadori loro a Pandolfo, che si ritruovava a bagni di Vignone in compagnìa di Niccolò Borghesi, e che n' ottenessero da esso la liberazione, attese l' epidemia, e la carestìa de' viveri, che travagliavano, in quel tempo, miseramente quella Città.

(*c*) Delib. di Balìa del 13. Marzo 1497. dall' Incarnazione a 86.

nel Dominio Sanese quanti lavori volevano, e tagliar legnami nella Corte di Chianciano a loro disposizione. Consideravano intanto i Reggenti, che dentro la Città si viveva con inquietudine, e che, con facilità, potevano nascere nuove turbolenze, cagionate dagli animi inquieti, e sediziosi, [*a*] e reflettevano a disastri, che porta seco la guerra, e se guerra aperta allora non era, almeno un fondato sospetto correva di poter venire ad una manifesta rottura co' vicini loro, onde disposti alla pace, introdussero maneggi per stabilire, non la Tregua, ma una Pace ferma, e durabile, e n' inviarono per renderné consapevoli, (*b*) *M. Agnolo Palmieri* al Duca di Milano, e *M. Niccolò Borghesi* a Venezia, e perchè l' Oratore di Milano, che in Siena ancora si ritruovava, persuadeva la Tregua apertamente, gli venne risposto, che la Città desiderava la Pace, purchè le pendenze sopra Montepulciano vi venissero inserite, e che si ritruovasse maniera, acciò il passo del Ponte, e Bastione di Valiano potesse rendersi sicuro, ed in tal caso la Republica di Siena dimostrarebbe la buona intenzione verso la Fiorentina, (*c*) ed in tanto, a dodici deputati sopra

 la

(*a*) Si leggono negl' Atti publici del 4; Aprile 1498. condannati a confino, senza addurre la cagione de' demeriti loro, tre della Famiglia Pecci, uno de' Beccafumi, altro de' Tondi, altro de' Tancredi, altro de' Marzi, e con essi Girolamo di Bartalomeo d' Antonio Petrucci.

(*b*) Delib. di Balía del 26. Marzo, 4. Maggio, e 30. Luglio 1498. a 95. 150. 207. M. Gio: Battista Santi, per il medesimo effetto, Oratore al Pontefice.

(*c*) Biagio Buonaccorsi a giorni 6., e 11. di Giugno 1498. a 3. 4. racconta, che i Fiorentini erano dal Duca di Milano persuasi a far tregua co' Sanesi, per serrare quel passo a chi volesse, per quella strada, assaltare Firenze. Il medesimo ricercavano gli Oratori del Papa, e che Tregua co' Sanesi si facesse per tre anni, e che il Bastione a Valiano, rovinato, che fosse, si depositasse in mano di S. Santità, e che tossero le sue-

la ſuddetta pratica, venne impoſto, che ſeguitaſſero nell' incominciato maneggio per giorni quindici, ma non ſi traſcuraſſe però di ſpedire *Antonio Barili* per fortificare il luogo, al Baſtione di Valiano vicino. Alle milizie Pontificie, che nello Stato Saneſe domandavano eſſere introdotte, non parve eſpediente negarglisi il paſſo, ma con condizione però, che il Pontefice s' adopraſſe per la Pace tra Fiorentini, e Saneſi, ed all' oppoſto all' Oratore Veneto gli ſi faceſſe precetto, finche altrimenti non reſtaſſe proveduto, che le truppe di quella Republica non poneſſero piede nello Stato di Siena, temendo, con tale introduzione, poterſi tirare addoſſo l' odio de' Fiorentini, e fraſtornare la Pace, che aveano in animo di ſtabilire. (*a*) Seguitava in tanto con molto calore in Toſcana la guerra, perchè eſſendo ſtato rotto da Piſani nella valle di S. Regolo l' eſercito de' Fiorentini, vennero queſti aſtretti a domandare ajuto al Rè *Luigi XII.* di Francia, che ſucceduto a *Carlo VIII.* era divenuto di quella Monarchìa Sovrano, e al Duca di

---

dette pratiche moſſe a ſoggeſtione di Pandolfo per aſſicurarſi di Montepulciano; di poi i medeſimi Ambaſciadori Pontificj perſuadevano, che la tregua ſi faceſſe per un anno ſolo, con facoltà al Papa di poterla prorogare.

Il Guicciardini nel Lib. 4. intorno a maneggi di pace tra Fiorentini, e Saneſi, ſcrive di queſto tenore -- *Reſtavano i Genoveſi, e Saneſi, nimici antichi de' Fiorentini, e tra quali militavano le cagioni delle controverſie, con queſti per riſpetto a Montepulciano, con quegli, per le coſe di Lunigiana. De' Saneſi era da temere, che, acciecati dall' odio, non deſſero, come, in altri tempi, molte volte con danno proprio avevano fatto, comodità a ciaſcuno di turbare per il loro Stato i Fiorentini. Però per conſiglio di Lodovico, furono da' Fiorentini mandati a Genova, e a Siena, Ambaſciadori per trattare, per mezzo ſuo, di comporre le controverſie* --

(*a*) Delib. di Balìa dell' 11. Settembre 1498. a 217. e 218.

di Milano, che, per timore de' Veneziani, lasciata di Pisa la protezione, s' era, a favore de' Fiorentini, cambiato. Ma i Veneziani ostinati a difendere la Città di Pisa, non avendo ritruovata maniera di disporre *Giovanni Bentivogli* a muovere contro i Fiorentini dalla parte di Bologna le forze, tentarono i Sanesi a contentarsi, che si portassero l' armi dalla banda loro, il che facilmente sarebbe potuto succedere, se le continue discordie di quella Città, non avessero frastornato il disegno. (*a*) Avea *Pandolfo Petrucci*, approfittandosi delle

---

(*a*) Scrive Jacopo Nardi nel Lib. III. della Storia Fiorentina -- *Che procurando i Veneziani dalla parte dello Stato di Siena attaccare i Fiorentini, e soccorrere Pisa, che fussero del sì, e del nò fatte molte dispute tra Pandolfo Petrucci, che quasi solo tiranneggiava, e disponeva, a guisa di Signore di quello Stato, e l' Oratore Veneziano, che per tale effetto era stato mandato a quella Città, la quale, benchè fusse per natura poco amica de' Fiorentini, per opera del detto Pandolfo, negò il passo suddetto per non si mettere in Casa così potente esercito* --

Il Guicciardini nel Lib. IV. delle Storie d' Italia descrive quasi a parola tutto il contenuto della dimanda del passo, fatta da Veneziani a Sanesi, l' opposizione di Pandolfo, e le ragioni contrarie a quelli, che l' averebbero accordato, nella maniera, che in questa Storia si riferisce, onde lasciando tutta la narrativa di questo Scrittore, che non sarebbe altro, che replicare il medesimo contenuto, solamente voglio riferire quelle reflessioni, che egli fà sopra la grandezza di Pandolfo, che sono -- *La divisione, che era in Siena tra i Cittadini, perche avendosi Pandolfo Petrucci, coll' ingegno, e astuzia sua, arrogata autorità grande, Niccolò Borghesi suo Suocero, e la Famiglia de' Bellanti desideravano, che si concedesse il passo &c.*

L' Annotatore alla Storia del Guicciardini reflette, che il consiglio di Pandolfo Petrucci di non metter se stesso in servitù, per desiderio d' offendere i nemici, è simile alla favola del Cavallo, che per vaghezza di vendicarsi contro gli avversarj suoi, si lasciò imbrigliare, e cavalcare da Thessalo, e rimanere in servitù dura, e aspra. Alle Delib. del Consiglio Generale del 17- Novembre 1498. a 43. si legge registrata la domanda de'

telle frequenti ſedizioni, che dal 1487; dopo la tornada de' Nove alla Patria, così ſpeſſe erano ſuccedute, acquiſtata tanta autorità nel governo, che pareva già la Balìa, da eſſo, intieramente dependente, perchè a di lui cenni le grazie, e i favori al Popolo ſi diſpenſavano, di maniera tale, che, pochi eccettuati, non al Maeſtrato,

---

Veneziani per rimettere in ſtato Piero de' Medici, l'eſibizione di dare in mano de' Saneſi il Ponte, e Torre di Valiano, e l'offerta della Tregua, fatta da Fiorentini, per mezzo del loro Oratore, e di quello del Duca di Milano, di concedere ciocchè i Veneziani medeſimi offerivano, e che il ſuddetto affare foſſe rimeſſo in 27. Cittadini alla ragione di nove per ciaſcun Monte.

Il Buonaccorſi al 31. d' Agoſto del 1498. a 7. e 8. deſcrive il ſoprariferito fatto nel ſeguente modo -- *Seguitando i Veneziani nell' oſtinazione loro, mandarono a dì 31. d' Agoſto al Duca d' Urbino, e ad Agobbio, acciochè di verſo Siena con Piero de' Medici, e cogli altri Orſini ſuoi parenti, veniſſe verſo Firenze, e per queſta via coſtringeſſe le genti dall' aſſedio di Piſa, al che ſi rimediò ſubito, perche ſi fece, con Pandolfo Petrucci Governatore di Siena, e con quella Comunità, una Tregua per anni cinque, con condizione, che s' aveſſe a rovinare il Baſtione di Valiano, e infra detto tempo non ſi moleſtaſſe Montepulciano, con obbligo ancora di ſervirli di gente d' arme, quando fuſſero aſſaltati, e all' incontro Pandolfo, e quella Città, s' obbligò non dar paſſo a nemici, nè ad alcuno, che per quella via voleſſe offendere Firenze, però furono i nemici neceſſitati mutare ordine, e voltarſi verſo la Romagna, eſſendo loro chiuſo el Saneſe, e Perugino* --

Il Giovio nel V. Libro delle Storie d' Italia a 107. racconta -- *tutta l' altercazione ſeguita per cauſa di Montepulciano tra Pandolfo Petrucci, e Niccolò Borgheſi unito con Leonardo Bellanti*, e ſcrive, di più, *che il medeſimo Pandolfo, per ſoſtenere il di lui partito chiamaſſe, a Siena, dalle Ville, più Cittadini, e operaſſe, che i Fiorentini ſpediſſero al Poggio Imperiale 300. Uomini d' arme, e* 1000. *fanti*, dice in oltre, *che per queſto fatto, divenuto maggiore Pandolfo, potè poco di poi fare ammazzare il Suocero, che troppo arditamente s' attraverſava a ſuoi diſegni, e tolto via queſt' emulo, e ſpaventati gli altri, confermarſi ogni giorno più nella Tirannide* --

to, ma ad esso ricorrevano, ed egli, astutamente approfittandosene, dispensava a parziali larghi benefizj, e viceversa toglieva, tal volta, agli emuli la vita, e la roba, e tutto ciò, che volea, a guisa di Principe independente, disponeva. *M. Niccolò Borghesi*, benchè Suocero di *Pandolfo*, e *M. Leonardo Bellanti*, due de' Primarj dell' Ordine de' Nove, vedevano di mal animo l' ingrandimento del *Petrucci*, e temendo, che giunto ad una dispotica tirrannide, toccasse poi all' Universale della Città a soccombere al giogo, cominciarono a traversare la di lui nascente fortuna, e, per solo publico zelo, tentarono tutti i mezzi possibili per abbassare l' orgoglio dell' emulo loro, di maniera tale, che avendo i Veneziani richiesto la Republica della permissione d' attaccare i Fiorentini dalla parte del Dominio Sanese, *M. Niccolò*, cogli altri di lui seguaci, consentiva, che s' accordasse, quanto i Veneziani richiedevano, e si concedesse il passo alle truppe, che, guidati dal Duca d' Urbino, nello Stato di Perugia si trattenevano, onde facilmente ne sarebbe avvenuto, che i Fiorentini, da altra parte divertiti, averebbero lasciato di molestare i Pisani. *Pandolfo* all' opposto, che facilmente prevedeva i frequenti disastri, che porta seco la guerra, e che da questa ne potevano succedere nuovi tumulti, e forse la di lui depressione, a viva forza, e, con efficaci ragioni, s' opponeva, e molto più per esser così vicina alla Città, e dentro al Contado di Siena, dalla quale non ne potevano, se non danni, e disastri resultare, senza speranza di nuovi acquisti, e da non potersene poi, volendo, sviluppare, e molto piú, che introducendo le forze de' Veneziani, in quel tempo, molto potenti, nel Contado loro, era da temersi, che fortificativisi, potesse poi a Sanesi toccare la sorte, e correre pericolo di perdere la libertà, e portava per esempio i casi accaduti, e particolarmente, quando uniti col Duca di Calabria, contro de' Fiorentini, s' erano di già ridotti l' anno 1478. vicini al giogo, nè altro scampo sarebbe loro

loro rimaſto, ſe il medeſimo Duca per la perdita d' Otranto, occupato da' Turchi, non foſſe ſtato nel Regno richiamato, più antecedentemente, allor quando nel 1399. per la difeſa di Lucignano impegnati, ricorſero al patrocinio di *Gio: Galeazzo Viſconti*, Duca di Milano, e dopo lunghi diſaſtri, indebiliti i Saneſi, dovettero di quel Principe la Monarchìa ſoffrire. Con tali ragioni andava *Pandolfo* i ſuoi emuli perſuadendo, e ſi sforzava dimoſtrare, che era eſpediente ſtare in pace co' Fiorentini, facendo Tregua, e molto meglio la Pace con eſſi, come domandavano. A queſto veniva riſpoſto, che il far pace, non era altro, che dar loro commodità d' eſpugnar Piſa, col quale acquiſto, divenuti poi più potenti, averebbero effettuato, piú facilmente, l' impreſa di Montepulciano, e ſe pure doveſſe naſcere accordo con eſſi, moſſi dal timore della guerra preparata contro di loro, e aveſſero dovuto cedere alle ragioni ſopra di quella Terra, in queſto modo (levando le cagioni, che aveſſero potuto muoverli a nuova guerra) ritrarre quel maggior frutto, che ſi foſſe potuto dall' occaſione, che porgeva loro. Il Maeſtrato di Balìa, a favore delle ragioni di *Pandolfo* piegando, eleſſe tre deputati, e uno di queſti la di lui Perſona, acciò le milizie ſtraniere non poneſſero piede nello Stato, e che in Senato s' eſponeſſero l' offerte della Republica Veneta, le perſuaſioni del Duca di Milano, le ricerche de' Fiorentini, i Brevi Ponteficj, e le reſponſive della Republica Saneſe, per determinare poi a quel partito ſi doveſſe acconſentire. Fatta dunque la propoſta indicata, venne alla Balìa il dì 11. Settembre (*a*) accordata la facoltà d' eleggere 27. Cittadini di giunta, per provedere agli affari preſenti, molto importanti, i quali aſſieme colla ſteſſa

(*a*) Delib. di Balìa dell' 11. Settembre 1498. a 218. e 22[illegible] dove ſi leggono eſpreſſi i nomi de' 27. Cittadini eletti, ſiccome i ſopranumerarj, e gli altri nove Deputati.

ſteſſa Balìa determinarono, che nove altri Deputati, da durare la loro autorità otto meſi, tra quali uno *Pandolfo*, aveſſero la facoltà di dar riſpoſta alle domande del Papa, del Dominio Veneto, e del Duca di Milano, circa poi a quella da renderſi a Fiorentini, gli ordinarono, che la Tregua durar doveſſe anni cinque con diſdetta di meſi ſei, e la demolizione del Baſtione del Ponte a Valiano, i quali Deputati il dì 14. Settembre del detto Anno 1498. (*a*) della ſuddetta Tregua ne ſtipularono le condizioni, a Saneſi molto vantaggioſe, e, a tenore delle loro richieſte, per tempo, e termine d' anni cinque, non potendo repugnare i Fiorentini, perchè ſi ritruovavano, da altre parti, e da potenti nemici, aſſaliti. Stabilita la Tregua, il Corpo della Balìa, che deſiderava, per meglio conſolidarſi nel poſſeſſo di Montepulciano, la Pace, eleſſe a 7. Gennajo dall' Incarna-

V zione

(*a*) Fù concluſa, a interpoſizione del Papa, la tregua tra Fiorentini, e Saneſi il 14. Settembre 1498., come per Strumento originale nel Caſſone di Balìa, Caſſetta della Lupa, num. 74; dove s' obbligarono i Fiorentini disfare una parte del Ponte a Valiano, e far gittare a terra il Baſtione, tanto moleſto a Saneſi, concedendo, oltre a queſto, che i Saneſi, fra certo tempo, poteſſero edificarvi qualunque Fortezza voleſſero, tra il letto delle Chiane, e la Terra di Montepulciano. Per il quale accordo divenuto maggiore Pandolfo potette poco di poi fare ammazzare il Suocero, che troppo arditamente attraverſava i ſuoi diſegni, e tolto via queſt' emulo, e ſpaventati gli altri, confermarſi ogni giorno più nella Tirannide. In tal forma ſcrivano il Buonaccorſi, e il Guicciardini, da quali il Giovio ha retratto. L' Ammirati nel Lib. XXVII. -- *Truovavaſi ne' Saneſi, per l' odio antico, che contro i Fiorentini conſervavano, non poca difficoltà, ma eſſendo eglino in queſto tempo in gran parte governati dall' autorità di Pandolfo Petrucci, e obligandoſi i Fiorentini, benchè con qualchè ſcemamento della loro dignità, a disfare il Baſtione di Valiano, tanto da' Saneſi odiato, con permetter loro l' edificare qualunque Fortezza voleſſero, ſi concluſe la Tregua per Anni cinque* --

zione del medesimo anno 1498; a nomina del Priore, altri sei Deputati, da' quali dependesse la negoziasione della Pace, da accordarsi co' Fiorentini, o con altro Principe, o Republica, la spedizione di quanti Oratori fossero occorsi, e la demolizione di Valiano, che ancora non si era effettuata la condizione imposta nella Tregua, ma, l' ultima firma, e l' intiero stabilimento, da tutto il corpo della Balìa dependesse.

Giunse intanto in Siena sulla metà di Febrajo l' Ambasciadore del Rè di Francia, (*a*) e ricercò i Sanesi di collegarsi con quella Maestà, essi, per allora, irresoluti, per mezzo di tre Deputati eletti a tale effetto, risposero per le generali, dimostrando la devozione della Republica loro, e il sommo rispetto, che professavano al di lui Sovrano. Sulla fine di Maggio dell' Anno futuro 1499. i Pisani, fortemente angustiati da' Fiorentini, spedirono a Siena un loro Oratore, con incumbenza, (*b*) che, procurando persuadere i Sanesi a somministrargli soccorsi, usasse tutte le maniere possibili per arrivare all' intento, il Priore di Balìa elesse tre Deputati, i quali, veduti i patti, e le convenzioni, tra Fiorentini, e Sanesi veglianti, rendessero intesi, tanto i medesimi Fiorentini, che il Duca di Milano, (l' Oratore del quale per mantenere in fede i Sanesi co' Fiorentini, era giunto in Siena il medesimo giorno, che vi arrivò il Pisano) che inviolabile gli sarebbe conservata la fede, senza cavillazione alcuna, e all' Ambasciadore di Pisa gli vennero accordate buone parole, ma che, attese le contingenze de' tempi, non si poteva, almeno per allora, condescendere alle di lui richieste. Travagliava in quel tempo fortemente la Città di

---

(*a*) Delib. di Balìa del 14. Febraro 1498. dall' Incarnazione a 296.

(*b*) Delib. di Balìa del 27. Maggio 1499. a 25.

di Siena una fiera peſtilenza, onde pigliare le debite precauzioni, venne il Conſervatorio (*a*) delle Clamidate di Valle piatta deputato per Lazzaretto degli Infetti. Deſideroſi piú che mai i Saneſi d' effettuare co' Fiorentini la Pace, a 16. (*b*) di Luglio ſpedirono a Milano *M. Antonio da Venafro*, già dichiarato loro Cittadino, con commiſſione di ſupplicare quel Duca a interporſi con eſſi, e in Siena eleſſero ſei Deputati, e uno di queſti *Pandolfo*, acciò, ſtabilita una volta, ſi poteſſe quietamente, intorno le coſe di Montepulciano, riposare, e vollero, che l' autorità di queſti reſtaſſe durevole per tutto Settembre futuro, e del medeſimo affare ne vollero rendere conſapevole il Pontefice per mezzo di *M. Aleſſandro Borgheſi*, loro Oratore a tale effetto; (*c*) e i Veneziani, a quali ſpedirono *M. Bartalomeo Sozzini*; Al *Rè Criſtianiſſimo* poi, per rendegli adequata riſpoſta, a tenore della richieſta fatta per mezzo del di lui Oratore, ſpedirono i Saneſi tre loro Oratori, che furono *M. Gio: Battiſta Santi*, *Luca Martini*, e *Girolamo Tolomei*. *Pandolfo*, che, a gran paſſi, al Principato s' incaminava, aſcoltando, che *Lodovico Luti* eſule dalla Patria fin dal 1489; ricoveratoſi in Firenze, andava in quella Città ſpargendo diſcorſi ſopra le di lui maniere praticate per opprimere i contrarj, e ſtabilire la di lui potenza, e che per eſſere uomo molto efficace nel diſcorſo, di buone maniere nel procedere, e d' avvenente preſenza, poteva facilmente, ritornato alla Patria, acquiſtare del ſeguito, e fraſtornare a *Pandolfo* i conceputi diſegni, volſe per tanto, col levarſi d' attorno un ſimile oſtacolo, non aver più, che temere di quel nemico, onde commeſſe ad alcuni Sicarj, che in Firenze l' oc-

V 2 cideſ-

(*a*) Delib. di Balìa del 21. Giugno 1499. a 53.

(*b*) Delib. del 16. Luglio, e del 7. Agoſto 1499. a 55. e 56.

(*c*) Delib. di Balìa del 15. Settembre 1499. a 83.

cidessero, (*a*) e, fin dal mese di Giugno prossimo passato, eseguirono in quella Cittá il misfatto. Avea *Pandolfo* per più tempo, sotto coverta de' tre Segreti di Balìa, disposto a sua voglia degli affari della Republica, e, con simil mezzo, sfuggendo l' odiosità, nascevano le resoluzioni, senza penetrarsi, donde venissero, ma la Balìa maturamente considerando, che tuttta l' autoritá si restringeva in pochi, e forse in un solo, benchè *Pandolfo* s' opponesse, gli riescì sopprimere, (*b*) per allora, quell' Offizio, e, in cambio, sostituì nove Deputati palesi, tre per ciascun Ordine di tutta la massa de' Reggenti, e volle, che l' autorità loro sopra la guardia, e conservazione della Città, continuar dovesse per mesi sei. Ma *Pandolfo*, uno di essi, se più segretamente non poteva eseguire i disegni, alla palese continuò nondimeno disporre a proprio volere, e perchè la di lui accortezza conosceva l' inclinazione, e l' indole del Popolo Sanese a favore de' Veneziani, e che, concorrendo con essi, ne poteva nascere qualchè notabile sconvolgimento a proprio danno, per questo, l' anno indietro, avea chiamati a Siena, con varj colori, molti di lui amici del Contado, [*c*] che fuora della Città si trattenevano

---

(*a*) Sigismondo Tizio nella Storia inedita Tom. VI: all' Anno 1499. *Ludovicus intereà Lutius, ex Ordine Reformatorio, qui Patria exul erat, vir sane aspectu conspicuus, & moribus egregius, cum Florentiæ ageret, Florentinisq: valde carus haberetur, his diebus, a peregrinis quibusdam peditibus, ibidem interficitur, Pandulphi Petruccii, ut rumoribus ferebàtur, jussu, atque opera, quoniam ei adversabatur* —

Paolo Vitelli [come scrive il Nardi] decapitato in Firenze il primo d' Ottobre, come reo convinto d' aver tenuto pratica con Pandolfo Petrucci per rimettere Pietro de' Medici.

(*b*) Alle Delib. di Balía del 9. Ottobre 1499. a 99. apparisce l' abolizione de' tre Segreti, benchè poco dopo vennero riassunti.

(*c*) Orlando Malavolti nella Storia di Siena stamp. p. III.

vano a cagione della peste, [come si è detto, ed è necessario in parte repetere per dare una giusta idea delle contingenze de' tempi] e ordinato, che da' Fiorentini fossero mandati 300. Uomini d' arme, e 1000. Fanti al Poggio Imperiale, e mosso avea il Senato a voltarsi, per timore della guerra, alla quiete, e a deliberare [avendo più considerazione alle cose, che erano presenti, che a quelle, che da tale occasione, in servizio publico potevano risultare] di far tregua co' Fiorentini per cinque anni, i quali proponendo, anch' essi la sicurtá dell' offese, che si preparavano a danni loro, alla dignità publica, si erano obbligati disfare da' fondamenti, senza intermissione di tempo, il Bastione, che aveano fatto nel Contado di Montepulciano, accosto al Ponte a Valiano, assieme col Ponte medesimo, concedendo di più, che a Sanesi fosse lecito, (passato il tempo d' otto mesi) ad arbitrio loro, edificare una, o più Fortezze tra il Letto delle Chiane, e la Terra di Montepulciano, con dichiarazione, [oltre molt' altri Capitoli] che la Republica Fiorentina non potesse, nè dovesse ricettare nella Città, nè in alcun luogo della di lei giurisdizione, alcun ribelle della Città di Siena, nè alcuno sospetto al Reggimento, e Stato di quella Republica; Col quale accordo, se non assicurato *Pandolfo* dell' offese, che, coll' ajuto de' Fiorentini, avessero potuto cagionargli i Fuorusciti, acquistò, nondimeno tanta reputazione, e credito, che, con ardire maggiore, e, con forze più gagliarde, potè superare tutti gli emuli, del medesimo Ordine ancora de' Nove, che si sarebbero potuti opporre alla di lui grandezza.

La confederazione col Rè di Francia, molto tempo

Lib. VI. a 105. pone questi fatti, siccome la Tregua co' Fiorentini nel 1499., ma egli prende certamente errore, perchè dagli Atti publici chiaramente ne resulta, che seguirono nel 1498.

po avanti maneggiata, sortì il suo effetto nel mese d' Ottobre del suddetto anno 1499. (*a*) che, cacciandone *Lodovico Sforza*, aveano occupato Milano, con tutto quello Stato, e, tra gli altri Capitoli, s' era il Rè obbligato mantenere, e difendere la Città di Siena col suo Reggimento, del quale *Pandolfo*, più in effetto, che in apparenza, era capo. Letti in Balìa i Capitoli, e appruovati, furono eletti Deputati a formarne la stipulazione *M. Girolamo Tolomei*, *M. Gio: Battista Santi*, e *M. Girolamo Sergardi*, a quali fù data commissione di ritruovare la maniera di sgravare la Città dalla contribuzione delle Lancie convenute, e che la protezione di quella Corona dovesse durare in perpetuo. Gli Ambasciadori Sanesi, portatisi a Milano, ove erano concorsi la maggior parte degli Ambasciadori de' Potentati d' Italia per congratularsi seco di tanta vittoria, accolti i nostri benignamente dalla Maestà Cristianissima, si stipulò la Lega tra essa, e la Republica di Siena, obbligandosi quel Monarca di tenerne la protezione, e difenderla da chiunque avesse voluto offenderla, e conservarla nel medesimo Stato, e Reggimento, nel quale allora si ritruovava, dovendo il Comune di Siena tenere per amici gli amici e per nemici i nemici, nè potere contraere Lega, e Confederazione con alcun Potentato, o Republica, senza licenza del medesimo Rè, che, vicendevolmente, nella medesima maniera, e patti, s' obbligò a favore de' Sanesi, senza pregiudizio però sempre delle ragioni dell' Imperio, e per avere alcuno ne' bisogni, che occorressero appresso la Maestà Regia, elessero i Deputati di Balìa per Capitano Generale dell' Armi della Republica Sanese, fuor de' Provisionati della Guardia, *Monsignor Lodovico*

(*a*) Alle Delib. di Balìa del 10. Ottobre 1499. a 101. e susseg. apparisce la ratifica, e tutte le commissioni sopra questo fatto.

dovico di Sanburgh di Ligni per un triennio (*a*) prossimo, da cominciare il primo Dicembre 1499. con provisione di ducati 5000. d' oro l' anno, con obbligo di promettere, e giurare nelle mani dell' Ambasciadore Sanese, commorante in Milano, appresso la Cristianissima Maestà, di conservare la Città di Siena, e suo Stato, e nominatamente la Terra di Montepulciano, venirla a difendere con quella gente, e armi, che fussero necessarie, e che s' interponesse colla medesima Maestà, acciò venisse levato alla Republica il peso delle 200. Lancie, conforme ne sarebbe stato dagli Oratori Sanesi richiesto, nella maniera, che si contenne il *Rè Carlo VIII*; quando andò all' acquisto del Regno di Napoli, che la prese in protezione, senza alcuna gravezza. Per la parte de' Sanesi fermarono le capitolazioni sopraccennate gli Ambasciadori spediti, e per quella del Rè, *Filippo da Rocca Albertina* suo Procuratore. In Siena fra tanto vennero eletti il *Cavalierè Alessandro Borghesi*, e *M. Girolamo Sergardi* Oratori, (*b*) per andare a congratularsi col Rè della vittoria ottenuta, e conferire molti affari importanti col Signor di *Ligni*. I Pisani, fortemente astretti, mai cessavano per mezzo di loro Oratori, a Siena spediti, di chieder soccorso, e benchè più volte portativisi, senza averne riportato altro profitto, che parole, di nuovo nell' Aprile 1500. mandarono a Siena un' altro loro Ambasciadore, il quale, esposta in Balìa l' incumbenza, niuna altra resoluzione ne risultò, che l' elezione di tre Deputati per trattare con esso l' affare, e la spedizione di *M. Bartalomeo Sozzini* alla Republica Veneta. (*c*) *Pandolfo*

(*a*) Delib. di Balìa del 31. Ottobre 1499. a 118. 128.
(*b*) Delib. di Balìa del 14. Aprile 1500. a 10., e 11.
(*c*) Delib. di Balìa del 14., e 25. Maggio, e del 13. Giugno 1500. a 25. 34., e 51.
Il Guicciardini nel Lib. V. della Storia d' Italia -- *Fù contento il Rè di Francia di concedere le genti domandate da Fio-*

dolfo in tanto sempre più reso orgoglioso per la tregua co' Fiorentini contratta, e per la confederazione col Rè di Francia stabilita, ottenne a sua disposizione per mesi diciotto la Potestarìa della Cittá di Mont' Alcino, e perche la pestilenza, da più tempo travagliava la Città, venne al medesimo accordata autorità, quanta il Collegio tutto di Balìa, acciò, adoprandosi, procurasse quel flagello della Città tenere lontano. In breve tempo *Lodovico Sforza* con universal sodisfazione di quei Popoli mal sodisfatti del licenzioso procedere de' Francesi, ricuperò la Città, e Stato di Milano, ma ritruovatosi poi nella Città di Novara astretto, e volendo da quella, con abito mentito, sortire, tradito da' proprj soldati, fù fatto prigioniere, e mandato dal Rè nella Torre di *Lores*, dove in capo a dieci anni finì miseramente la vita. I Sanesi, che, non potutisi disimpegnare a contribuire le convenute Lancie, non erano stati pronti a spedirle nell' occupazione di Milano, riconvenuti per lettere dagli Oratori del Rè, risolverono, che una deputazione di tre soggetti eletti, giustificassero la Republica, e se ne rendesse consapevole il Capitano di Belmonte, ma in tanto si riconducesse alli stipendj [a] *Gio: Paolo Baglioni da Perugia*, con patto però, di non

rentini per la recuperazione di Pisa, e di Pietra Santa, benche in contrario facevano istanza grande i Pisani, e insieme con loro i Genovesi, Sanesi, e Lucchesi, offerendo al Rè pagare al presente 100. *m. ducati in caso, che Pisa, Pietra Santa, e Montepulciano rimanessero libere dalle molestie de' Fiorentini, e aggiugnerne* 50. *m. in perpetuo ciascun anno, se, per l' autorità sua, conseguivano i Pisani le Fortezze del Porto di Livorno, e tutto il Contado di Pisa.* --

E più avanti -- *divulgandosi il Rè essere alienato da essi, (cioè da' Fiorentini) comminciarono i Genovesi, Sanesi, e i Lucchesi a sovvenire i Pisani scopertamente con genti, e con denari, e a pigliare animo contro qualunque desiderava d' offenderli* --

(*a*) Delib. di Balia del 19. Luglio 1500. a 76. e 82.

non poter ritenere nella sua Compagnia soldati, sudditi del Comune di Siena.

Non contento *Pandolfo* d' aver fatti occidere, in Firenze, *Lodovico Luti*, e poco dopo *Luzio Bellanti* Fisico, di lui Fratello uterino, volle ancora levarsi davanti gli occhi *Niccolò Borghesi* Suocero, (*a*) che, da lungo tempo, non potendo soffrire l' inalzamento del *Petrucci*, gli attraversava tutte le strade per tenerlo agli altri del pari, o fosse egli mosso da publico zelo, conforme da più venne creduto, oppure, perchè egli medesimo aspirasse a quel posto, al quale, a gran passi, vedeva giugnere il Genero, e benchè avesse il favore della fazione Novesca, contraria a *Pandolfo*, che lo spalleggiava, temeva nondimeno del caso, al quale, miseramente gli toccò a soccombere, e non ostante che continuamente conducesse seco due Uomini bene armati, con tutto ciò assalito nella soglia della Porta della Casa *d' Antonio Bichi*, situata in faccia a quella de' *Pecci*, e dove adesso, in parte, si scorge l' Imperial *Palazzo*, dopo che tornato dalla Chiesa Maggiore, conforme era solito ogni giorno portarvisi, andava verso la Piazza di Postierla, e giunto poco discosto dalla Torre [*b*] de' *Forteguerri*, che oggi de' *Bardi* si chiama

X ma

(*a*) Sigismondo Tizio nella di lui Storia inedita Tomo VI. all' anno 1500. descrive distintamente, con tutte le più minute circostanze, l' occisione di Niccolò Borghesi.

(*b*) Il novero delle Torri era già in Siena così eccessivo, che facilmente in alcun altra Città d' Italia si vidde mai una quantità di tali inutili macchine inalzata. Parte di queste rimase da' Cittadini demolita, o almeno rasata al pari de' tetti, per dilatare le fabriche, ed altre, come ne' Cronisti Sanesi s' osserva, infrante dall' ingiurie del tempo, vennero da loro stesse a cadere. Ne restava nondimeno a tempi di Don Diego Mendozza la maggior parte, del materiale delle quali si servì quell' Agente Imperiale per costruire, d' ordine Cesareo, per freno de' Sanesi, la Cittadella. Il dottissimo Signor Dottore

ma, da sei uomini coll' arme, posto in mezzo, crudelmente ferito, venne gittato in terra, benchè difeso da proprj armati, e si condusse a quel modo rimpetto la Torre, dove da' nemici lasciato, dopo occisi i di lui difensori, venne trasportato semivivo nella Casa di *Giovanni Borghesi*, e il 19. di Luglio 1500. terminò il corso della di lui vita, (*a*) e perchè era Uomo orna-

---

Gio: Lami suppone, (parlando di quelle della di lui Città di Firenze) che il gusto di fabricare le Torri non fusse appresso de' Romani, neppure tra Goti, nè tra Longobardi, onde s' induce a credere, col fondamento d' autorevoli Scrittori, e particolarmente di Vetruvio, e di Vegezio, che i Romani non fabbricassero, se non Torri di fortificazione esteriore, ma che nei soli Toscani rimanesse un tal uso per abitare con sicurezza. Gli Scrittori Sanesi le vogliono de' tempi di Carlo Magno, e Uberto Benvoglienti le crede d' erezione più moderna, e dopo le Crociate. Io veramente non saprei contradire nè all' uno, nè agli altri, ma distinguerei, che le Torri (conforme il medesimo Signor Lami giudiziosamente reflette) staccate, e isolate dalle fabriche, come sarebbero, in Siena, questa della quale si parla, altra ad essa dirimpetto, quelle del Poggio di Castel vecchio, e dell' Oratorio di S. Ansano, la Rocca Bruna, le quattro vicine a S. Donato, quella del Pulcino, quella de' Mignanelli, e altre non poche, che se non rimangano, a riserva delle prime quattro, nel più antico circuito della Città vecchia, conservano nondimeno dell' Ordine Toscano l' Archittetura, e isolate s' osservano, e che tutte queste abbiano sortiti principj antichissimi, e fin da tempi di Siena nascente, molto più mi cresce una tale credenza, che se il suddetto Signor Lami considera Siena fondata da' Galli, la riconosce nondimeno come Toscanizzata, e adattata a costumi di quella antichissima nazione.

(*a*) Racconta il Giovio, che il Borghesi andando in Piazza (che non è vero, ma tornando dal Duomo) restò occiso, e che, spaventati i di lui emuli, acquistò Pandolfo riputazione, e singolar grandezza, e che s' astenne di poi a spargere altro sangue.

nato di letteratura, Professore di Giurisprudenza, e Lettore nell' Università della Patria, per tanto morì con molto coraggio, e, di buona voglia, perdonò al Genero l' offese, ma non così *Aurelia* di lui Figliuola, e (*a*) Moglie di *Pandolfo*, che, trasportata da veemente collera, si lasciò escire di bocca, che de' Mariti se ne potevano altri truovare, ma un altro Padre non era possibile ottenerlo. Scrivano i più di quelli, che presero a raccorre i fatti, in quei tempi accaduti, che *Pandolfo* si pentisse del misfatto, perchè il di lui animo, per natura, non era portato a crudeltà, ma che a persuasione *d' Antonio da Venafro*, col quale, nell' occorrenze, si consigliava, procedesse a consimile eccesso. Occiso il *Borghesi*, i seguaci del *Petrucci* temendo di tumulto, e che i Parenti, e amici del morto fussero per vendicarsene, armati, si posero a trascorrere la Città, e particolarmente *Petruccio* Figliuolo di *Giacoppo*, e di *Pandolfo* Nipote, corse subito, con una squadra de' suoi, alle case di *Leonardo* Fratello di *Luzio Bellanti* per indagare gli andamenti di quello, ma il *Bellanti* temendo della propria vita, fuggitivo, se n' escì subito dalla Città. (*b*) *Pandolfo*, dopo un tale misfatto crebbe

X 2 tan-

(*a*) Aurelia moglie di Pandolfo, benchè sorpresa dalla collera trascorresse nelle parole, quì nella Storia rapportate, seguì nondimeno di convivere, finche visse, col marito, conforme chiaramente da Figliuoli, che successivamente n' ottenne, si deduce, e nel testamento di Pandolfo, come moglie affezzionata, rimase gratificata, conforme più oltre si vedrà, e morì poco dopo al marito il 14. Luglio 1512. nel modo, che il Tizio ci descrive.

(*b*) *Pandulphus* [scrive il Tizio] *intereà Petruccius, ex Soceri nece, in Senensi Urbe valde ab omnibus timeri cepit, ejusque auctoritas augeri, utpotè qui Socero, ac tanto viro, senique, non pepercerat, aliis quoque minimè parciturus putaretur; Itaque animum ad Dominium amplius elevare cepit, & pro arbitrio cuncta gubernare, nulla enim erat res, nullaque causa, sive profana, sive Ecclesiastica, quæ per suas non tractaretur manus &c.*

tanto d' autorità, e di grandezza, e universalmente da tutti era così temuto, di modo che non ardivano i di lui nemici d' opporsi, nè contradire alle di lui determinazioni; L' esempio del Suocero, benchè uomo vecchio, e autorevole, occiso, frenava l' ardire de' rivali, e fomentava la baldanza degli aderenti, il di lui inalzamento era inevitabile, ed ognuno, come Principe lo riguardava, ed esso orgoglioso, tutto a proprio arbitrio, o di giurisdizione Ecclesiastica, o Laicale, che fosse, disponeva. Era solito *Pandolfo* spesso trattenersi in una Bottega, situata in Piazza sotto le case de' *Saracini*, dove *Giovanni Marretti*, per esso, esercitava la professione di Mercante, ed ivi, co' suoi seguaci, conveniva, ivi nuove imprese si meditavano, ed ivi si trattava del mantenimento dell' Ordine del Nove, o, per dir meglio, del Principato del *Petrucci* si procurava lo stabilimento. E perche non rimanga all' oscuro la cognizione di quei Primarj, che a *Pandolfo* aderivano, non mi pare da lasciare sotto silenzio di descriverne i nomi: Erano dunque questi, *Antonio Bichi Cavaliere*, *Gio: Battista Santi Dottore*, *M. Antonio de' Giordani da Venafro*, *Girolamo Tolomei Cavaliere*, *Gio: Antonio Saracini Cavaliere*, *Bartalomeo Pecci Cavaliere*, *Pietro Borghesi*, *Luca Martini Dottore*, e molti altri Cittadini, i quali continuamente, ovunque per la Città andava, seguendolo, tenevano per costume marciare alquanti passi in dietro, dopo esso, di modo che per un simile appoggio resi forse insolenti, e insoffribili al rimanente del Popolo, e scordati delle proprie fazioni, senza alcuna vergognia, si facevano lecito tutto ciò, che in mente loro veniva.

Si rinnuovarono nel corrente Novembre (*a*) le capi-

(*a*) Delib. di Balìa del 17. Novembre 1500. a 134. e 136. La Terra dell' Abbadìa di S. Salvadore, situata nel Monte Amiata, d' antichissima pertinenza de' Monaci Ci-

capitolazioni tra la Republica, e l' Abbadìa di S. Salvadore, perciocchè quella Terra, copiosa d' Uomini, e vicina allo Stato Ecclesiastico, poteva facilmente cagionare materia di turbolenze, alienandosi dalla soggezione della Città; E perchè *Pandolfo* diceva d' avere speso del proprio considerabili somme di contante a benefizio comune, ò vero, ò falso, che fosse, senza alcuna rimazione di conti, ne commessero l' opportuno Decreto di rimborso. *M. Antonio da Venafro*, che, [*a*] col favore del *Petrucci* continuamente arricchiva, fece la compra, assieme con *M. Gio. Battista Santi* d' una spaziosa estenzione di beni in Corte di S. Angiolo in Colle, molti altri in Corte di Camigliano, altri ne' contorni di Castiglion d' Orcia, e tutta la Corte, e distretto di Contignano. A requisizione del Pontefice, e del Rè Cristianissimo venne a *Gio. Paolo Baglioni* accresciuta la condotta d' altri 50. Armatori, (*b*) ma con condizione però, che rimanessero a difesa della libertà, e della Terra di Montepulciano. Gli Uomini di Lucignano di Valdichiana, venuti in quel tempo a contesa tra loro, e, da questa, passati all' occisioni, e alle rapine, ponevano sossopra tutta quella Provincia, di ma-

---

stercìensi, era di già da più tempo passata sotto il Dominio de' Sanesi, ma con certe limitazioni, e convenzioni a favore di quei Monaci, che tuttavia vanno conservando. Quella celebre Abbadìa, che da' Rè Longobardi riconosce la fondazione, e dotazione, fù arricchita ne' tempi successivi da' Pontefici, e Imperadori di moltissimi Privilegj, che nell' Archivio di quella si vanno conservando, siccome in esso si custodiscono ancora moltissime altre pergamene, delle quali formatone indice, e conpendio, e tratti i nomi proprj delle Città, Terre, e Villaggi dal Signor Dottore Luigi Antonio Paolozzi vivente, medita il medesimo publicare alla luce un esata descrizione della geografia di tutta Toscana de' secoli avanti il mille.

(*a*) Delib. del 13. e 30. Marzo 1500, e 1501. a 203. e 5.

(*b*) Delib. del 20. Febraro 1500. a 191.

di maniera che, per quietarli, convenne alla Republica spedirvi Commissario (*a*) *Firmano Bichi*, al quale, giunto colà, parte col castigo, e parte con maniere dolci, e mansuete, sortì di mettergli in pace.

Recuperato, che ebbe il Rè di Francia il Ducato di Milano, (*b*) come sopra si è detto, vi mandò Governatore *Giorgio d' Ambuosa Cardinale di Roano*, al quale, tra gli altri Ambasciadori, che vi concorsero di molte Città d' Italia per diversi interessi, v' andarono *M. Alessandro Borghesi*, e *M. Girolamo Sergardi* per la Republica di Siena, con ordine di rispondere alla richiesta, che avea fatto alla medesima, un Ambasciadore del Rè sopra la restituzione, che cercavano i Fiorentini si facesse loro della Terra di Montepulciano, mostrando i Capitoli della tregua, fatta con essi, durante il qual tempo non doveano fare innovazione alcuna intorno a tale domanda, e facendo vedere le Capitolazioni con sua Maestà stabilite, dove s' era obligato difendere gli amici della Republica, e viceversa tener per nemici i nemici, ma venendo da' medesimi Ambasciadori ragguagliata la Republica, che nelle cose di Montepulciano s' incontrava non poca difficoltà, fù dal Senato fatta deliberazione (*c*) [non volendo provocarsi nemico il Rè di Francia col ritener Montepulciano

(*a*) Delib. di Balìa del 28. Marzo 1501. a 2.

(*b*) Malavolti Storia stamp. p. III. Lib. VI. a 106.

(*c*) Si legge alle Delib. del Consiglio Generale del 27. Maggio 1500. a 72; che fosse da persona autorevole proposto, che ritenere la Terra di Montepulciano contro la volontà del Cristianissimo, sarebbe stato la destruzione della Republica, onde esortava a donare le ragioni sopra detta Terra al medesimo Rè, e che venisse dal Consiglio la medesima proposta approvata. Il medesimo fatto lo descrive ancora il Benci nella Storia di Montepulciano, ma sbaglia assai nel tempo, perchè lo pone seguito nel 1511.

ciano contro ſua voglia] di donargli le ragioni, che aveano i Saneſi in quella Terra, e, con ſimile reſoluzione, fú ſpedito Ambaſciadore *Ser Antonio Vitelli* Cancelliere del Maeſtrato di Balìa. Mandò nondimeno il Rè, ad iſtanza de' Fiorentini, truovandoſi in Lione, l' eſercito in Italia, benchè da' Piſani, Genoveſi, Saneſi, e Luccheſi ſi fuſſe molto contradetto, offerendogli buone ſomme di denari, ſe mediante le di lui forze, non fuſſe ſtata, da' Fiorentini, offeſa la Città di Piſa, Pietra Santa, e Montepulciano, ma volendo il Rè ricompenſare la Republica Fiorentina dell' ajuto, che n' ebbe nell' occupare il Ducato di Milano, con molti denari, e ſdegnato alquanto co' Saneſi, perchè, incambio giovargli, accomodarono *Lodovico Sforza* di certa ſomma di contante per la ricuperazione del medeſimo Ducato, deſtinò quell' eſercito in ſervizio de' Fiorentini nell' eſpugnazione di Piſa, dove, poichè vi fù arrivato, ſpedirono i Saneſi *M. Rinaldo Fungaj* a complimentare Monſignor di *Bemmonte*, che lo comandava, e inſieme a preſentargli, a nome publico, alcune migliaja di Ducati, acciò, conſervando la Città di Siena, non veniſſe in alcuna parte quel Reggimento alterato; onde s' aſſicurarono alquanto coloro, che la governavano, e *Pandolfo* depoſe il timore d'eſſer rimoſſo, poichè queſt' eſercito ſi fù partito di Toſcana, non eſſendogli riuſcito occupar Piſa, benchè in un aſſalto aveſſe coll' artiglierìe abbattute intorno a 60. braccia di mura, ed eſſendoſi i Guaſconi, che erano in quell' eſercito, ammutinati, acciò non ſi voltaſſero a danneggiare lo Stato di Siena, furono dalla Republica pagati loro duemila Ducati. In quanti travagli ſi ritruovaſse, in quel tempo, l' Italia, non è così facile a deſcriverſi, perch da una parte, erano le Truppe del Rè di Francia in Lombardìa, e, dall' altra, l' eſercitò del Duca Valentino, che andava occupando le Città di Romagna con deſtruzione di quelle Famiglie, che, con titolo di Vicarj, l' aveano lungo tempo poſsedute, riconoſcendo la Sede Apoſtolica.

Era

Era il Duca *Valentino* (come è notissimo per tante Storie) Figliuolo naturale di *Papa Alessandro VI.*, chiamato per nome *Cesare Borgia*, divenuto, di Cardinale, Capitano d' eserciti, del quale riconoscendosi da Sanesi il soverchio appetito di dominare, e che averebbe facilmente potuto voltare l' esercito in Toscana a danni loro, non volendo truovarsi intieramente sproveduti, e potendo, coll' amicizia de' Perugini, maggiormente assicurarsi da quella banda, condussero, oltre altri Capitani di Cavallerìa, e Fanterìa, (*a*) al loro stipendio il Signor *Gio: Paolo Baglioni* con 100. Uomini d' arme, il quale, con molt' altri Capitoli, s' obbligò, che la Comunità di Perugia terrebbe per nemici, e, come tali, trattarebbe quegli, che venissero a offendere la Città di Siena, ò suo Dominio, confederati, sudditi, vassalli, e raccomandati, e il medesimo s' obbligò di fare la Città di Siena verso Perugia, ed in fatti, poco dopo, in ajuto de' Perugini, vennero, da' Sanesi, spediti 200. Pedoni. (*b*) Non riuscì vano il sospetto, che s' ebbe del *Valentino*, perchè, non saziando la di lui disordinata ambizione, coll' essersi, più coll' inganni, che colle forze, impadronito della Romagna, e dal Papa dichiarato Duca di quella Provincia, mosse al principio dell' Anno 1501. l' esercito (non essendogli riuscito occupar Bologna) alla volta di Toscana, ed entrato nel dominio Fiorentino, mentre che dalle di lui genti

(*a*) Erano al soldo de' Sanesi, in quel tempo, il Conte Niccola da Pitigliano, Generale dell' armi, Francesco da Salerno Conestabile, Mariano di Corso Conestabile, Cristofano Ghezzi, Jacomo Botticelli, Capitano di 200. Fanti, Bernardino da Milano Capitano de' Balestrieri, Bernardino Camajani Capitano della Guardia di Piazza, e altri, come si legge a Libri del Kamarlengo di Biccherna, dal quale erano pagati gli stipendj.

(*b*) Delib. del 26. Aprile 1501. a 17.

genti [stimolate a questo da *Vitellozzo Vitelli*, che le guidava, non sapendo vendicarsi della morte di *Paolo Vitelli*, di lui Fratello in altro modo] si facevano in quel Contado infiniti danni, si condusse, con dar buone parole agli Ambasciadori di quella Republica, sei miglia vicino a Firenze, e avendo domandato, che da' Fiorentini si dasse nuova forma di governo alla Città, accennando, che dovessero rimettervi *Piero de' Medici*, che era rimasto poco addietro con altre genti, gli dispose (poichè dal Rè Cristianissimo gli fù fatto intendere, che non gli molestasse) a far seco confederazione con molte condizioni, e, tra l' altre, a non dar soccorso a Piombino, che meditava assaltarlo, alla volta del quale inviatosi, mandò *Vitellozzo* a Siena a fare intendere a quel Popolo, che dovesse dare ordine di convenire con esso, e confederarsi, come aveano fatto i Fiorentini, il che fù da *Pandolfo*, che dalla Balìa n' ebbe larga commissione, (*a*) eseguito, con quelle condizioni, che piacquero, e furono dal *Petrucci* accordate, in esecuzione delle quali sei Deputati, eletti con piena autorità, providdero di munizioni, e vettovaglie l' esercito del medesimo Duca. *Jacomo IV. d' Appiano*, *Signore di Piombino* si dolse fortemente co' Sanesi degli ajuti somministrati al *Valentino*, ma essi si scusarono, che, forzatamente, e non altrimenti, erano concorsi a simili convenzioni. (*b*) Ritruovavasi il detto Signore molto angustiato, perchè già avea perduto Sughereto, Scarlino, l' Iso-

---

[*a*] Alle Delib. di Balìa del 2. Aprile, e 15. Maggio 1501. a 8. e 24. apparisce la facoltà dalla Balía accordata a Pandolfo di poter convenire col Duca Valentino a nome proprio, e far patti, e confederazione, con quelle condizioni, che più opportune gli fossero parute.

(*b*) Racconta il Nardi, che i Sanesi non si contentarono, che il Valentino entrasse nelle Maremme Sanesi a predare il bestiame de' Fiorentini, e particolarmente Pandolfo, allora Governatore di Siena, s' oppose a tale pretenzione del Duca.

l' Isola dell' Elba, e quella di Pianosa, (*a*) luoghi di quella Signorìa, onde lasciando mal custodito, e quasi in abandono Piombino, se n' andò, con un suo Figliuolo, come dal Diario del Buonaccorsi si ricava, il 27. d' Agosto, a Livorno, ed ivi lasciato il Figliuolo in mano d' *Antonio da Filicaja*, passò alla volta di Francia per implorare l' ajuto di quel Monarca. [*b*] Volendo il Rè di Francia mandare il suo esercito nel Regno per la via di Toscana, fece intendere a' Sanesi, che fosse nella Città, e Contado comodamente alloggiato, proveduto di vettovaglie, e di quanto le facesse bisogno, perlochè da sei Deputati della Balìa furono fatte (*c*) abondantissime provisioni, ed essendo passata una parte dell' esercito, tra fanterìa, e cavallerìa in novero di 12. m. con notabile disagio, e spesa publica, e privata, donò il Magistrato 1500. Ducati al Signor d' Aubignj, pregandolo a operare, che il restante delle truppe tenesse altra strada, e a *Fazio Benassai*, Ambasciadore de' Sanesi, a Milano, avvisò, che si maneggiasse appresso al Cardinal di Roano, Governatore, per il Rè, di quel Ducato, e suo Vicario in Italia, mostrandogli l' impotenza della Republica, che non era possibile d' accomodarlo di così grossa somma di danaro domandatole, e lo pregasse d' esser contento accettare, in cambio de' danari, 100. Uomini d' arme per servizio del Rè in quell' impresa, e di tenere la protezione della Città, e Stato di Siena colla preservazione delle ragioni di Montepulciano, nel modo, che

---

(*a*) Il Buonaccorsi scrive, che queste Terre si resero al Valentino il 28. Giugno 1501.

(*b*) Il Giovio dice, che andò a Roma per seguitare l' esercito del Rè, che condotto da Monsignor d' Aubignj, s' inviava alla volta del Regno di Napoli, ma io tengo per opinione, che deva seguitarsi il Buonaccorsi, come Scrittore di quei tempi, e che, con circostanze minute, il fatto descrive.

[*c*] Delib. di Balìa del primo Giugno 1501. a 28.

che allora si truovavano; Delle quali cose il Pontefice, a requisizione de' Sanesi, operò, che in nome suo ne fosse parlato a S. Maestà, raccomandandogli caldamente quella Republica; Ed essendo passata la Retroguardia di quell' esercito per altra via, s' intese, dopo pochi giorni, che avea occupata la Cittá di Capua, mettendola a crudelissimo sacco, della qual vittoria ne dimostrarono i Sanesi allegrezza, come collegati col Rè, ma tra pochi giorni si cangiò in travaglio, essendosi inteso, che il Rè di Francia nel collegarsi co' Fiorentini avea conceduto loro poter fare guerra a Pisani, e a qualsivoglia, che ritenesse alcuna delle Terre loro, onde conoscendo il pericolo, che si portava delle cose di Montepulciano, per assicurarsene più, che fosse possibile, condussero molte compagnie di Soldati, e a Pisani, che da' Fiorentini erano molestati, mandò *Pandolfo Petrucci*, in nome publico, acciò potessero difendersi, grosse somme di danari. Il *Valentino*, dopo che i Francesi restarono superiori nel Regno di Napoli, essendo tornato per occupare i Ducati d' Urbino, e Camarino, ottenne d' accordo, (*a*) per mezzo del *Petrucci*, la Terra, e la Fortezza di Piombino, non avendo voluto il Rè, con poco onor suo, avendone presa la protezione, difendere quel Signore, che era andato a pregarlo, conforme, con poche parole, poteva farlo. Convennero i Sanesi col *Valentino*, a sua requisizione, che i delitti, ò malefizj, che fossero commessi nel dominio di Siena, e in quel di Piombino, dovessero esser

Y 2 puniti

(*a*) Il Muratori negli Annali d' Italia, Tom. X; a 7. scrive, che Piombino, e sua Fortezza s' arrendè al Valentino per opera di Pandolfo Petrucci.

Il Nardi, e il Buonaccorsi, due contesti contemporanei, restano di contrario sentimento, e dicono, che il Valentino non potesse occupare Piombino, ma che partendosene dall' assedio, e passando per il Dominio Sanese predasse bestiami de' Sanesi, e

puniti indifferentemente, e passando il Papa, assieme col *Valentino*, e *Vitellozzo Vitelli* al principio di Marzo del medesimo anno 1501. per il Dominio di Siena, fú dalla Republica, per mezzo de' suoi Ambasciadori, onoratamente, nella Città di Massa, in Maremma, ricevuto, e presentato, e con tutta la Corte per lo Stato Sanese spesato, e alloggiato, ed essendosi ritruovati in Siena, *Vitellozzo*, come stipendiato dal *Valentino*, e *Gio: Paolo Baglioni* soldato de' Sanesi, con alcuni di Casa *Orsini*, cagionarono non leggiero sospetto a Fiorentini, che, per rimettere *Piero de' Medici*, in Firenze, si trattasse qualche congiura. Il Pontefice (per ritornare alquanto indietro, e non lasciare alcun fatto memorabile alla Storia Sanèse) avido d' impradronirsi di tutta Toscana, e renderne Signore il *Valentino*, crese, per arrivare al di lui intento, che, rimosso di Siena *Pandolfo*, più facilmente gli se ne potesse aprire la strada, arrivato per tanto a Piombino nei primi d' Aprile, conforme annotarono diversi Scrittori Sanesi (*a*) contemporanei

Fiorentini, e che se n' impadronisse poi alli 3. di Settembre 1501.

(*a*) Sigismondo Tizio Storia contemporanea inedita, Tom. VI. = *Alexander VI. Pontifex Maximus, qui submovere Senam Urbem, ac universum occupare Ætruriam fuerat molitus, ut Cæsarem Valentinum extolleret, nec non Pandulphum Petruccium, & Vitellotium Tifernatem comprenderet, Plumbinum circiter initia Aprilis, navigio, applicuit, ut tota miraretur Ætruria, & adventum formidaret. Plumbini igitur consistens Alexander, ut ostendebat, & visendi, & recreationis gratia, Pandulphum, ac Vitellotium, ut illuc ad solatia sese conferant, invitat. Accedere itaque Pandulphus improvidus decreverat, illo Comite, & ecce a Matino litteræ destinantur, suadentes Pandulphum ab hujusmodi accessu abstinere, quia meditabatur captivos Tirannos efficere, & forsitan obruere, vel occidere. At Pandulphus certior effectus, accessum simulans, iturum sese publicè jactat, & expectatus non parum, Alexandro Pontifici significat se morbo adortum equitare minimè valere. Alexander igitur elusus, abiens, Herculisque applicitas Portui, indè navigio abiens, Romam revertitur.*

ranei, (e non di Febrajo, ovvero a 2. di Marzo, come lasciarono scritto gli Storici (*a*) Fiorentini) fece notificare al *Petrucci*, e a *Vitellozzo*, che averebbe ricevuto il piacere, che, per loro divertimento, colà si fussero portati. Avea, senza pensarvi, incautamente *Pandolfo* risoluto d' andarvi, ma avvisato, per lettere, da amici fedeli a non volersi fidare, perchè si tramava d' arrestarlo prigione, e trasmetterlo poi nell' Isola dell' Elba, o forse vi averebbe lasciata la vita; Illuminato per tanto il *Petrucci*, fingendo di mettersi all' ordine per simil viaggio, s' andava trattenendo, adducendo d' esser malato, e sì lunga fù la sua dimora, che attediato il Pontefice, ò forse supponendo d' essere scoverto, si partì da Piombino, e a Port' Ercole si portò, ivi trattato da *Angiolo Placidi*, e da altri Cittadini Sanesi a nome della Republica, e di *Pandolfo*, e di poi, per mare, a Roma se ne ritornò. Ascoltatasi il 14. di Luglio in Siena la ribellione di Scarlino, venne dalla Balìa, approfittandosi dell' opportuna occasione, ordinato scriversene a *M. Antonio* da *Venafro*, e a *Angiolo Placidi*, che in Maremma si ritruovavano, acciò, adoprando tutt' i modi possibili, procurassero, che quella Rocca in potere della Republica pervenisse, ma intanto se ne rendesse cerziorato

quel

(*a*) L' Ammirati nella Storia Fiorentina scrive nel Libro XXVII. che il Pontefice arrivò a Piombino a 26. di Febrajo, e che correva opinione, che egli volesse dar Piombino a Pandolfo Petrucci per levarlo di Siena, la quale disegnava dare al Duca Valentino. Questo è certo, che avendo il Pontefice, sotto diversi colori, mandato due volte a richiedere Pandolfo, che venisse a Piombino, il Petrucci, scusandosi tutte due le volte di truovarsi infermo di dolori di fianco, non acconsentì d' andarvi.

Il Buonaccorsi nel Diario -- *Che partì il Pontefice di Roma 21. di Febrajo con sette Cardinali, e giunse a Piombino a 2. di Marzo, e di questa gita variamente venne discorso* --

quel Signore, acciò non sospettasse, che si fosse pigliato ad offenderlo, e ciocchè s' era, fino allora, operato, era stato contro la volontà della Republica, e per la fede data, contro sua voglia, al *Valentino*. (*a*) Intanto meditando il *Petrucci* a più stabilmente consolidare il governo di Siena, e potere in pace sicuramente riposare, vedendo, che l' armi Francesi vittoriose andavano minacciando chiunque avesse a disegni loro cercato d' opporsi; Pensò dunque, col medesimo Rè, introdurre nuovi maneggi, e nuova confederazione, acciò ricevendo in protezione la Republica di Siena, potesse, oltre alle prime convenzioni, stabilirsi col medesimo, e fermare più tenaci le capitolazioni. Introdusse, e determinò questi disegni fin dal 22. Settembre 1501. (*b*) ma affare così rilevante portò in lungo fino all' Anno futuro, ed a tale effetto il 17. di Marzo spedì in Francia, con piena commissione, *Guido Pecci*, e di poi altri Oratori. (*c*) Era il Rè passato in Italia (intesa l' alterazione della Città d' Arezzo) per ajutare i Fiorentini a recuperarla, e sdegnatosi per questo col *Valentino*, minacciava di torgli la Romagna, e di cacciare *Pandolfo* di Siena, come autori, d' aver turbato, colla revoluzione d' Arezzo, la pace di Tosca-

(*a*) Delib. di Balìa del 14. Luglio 1501. a 44.

(*b*) Delib. di Balìa del 22. Settembre 1501. a 67.

(*c*) Lancillotto Politi, che poi passato alla Religione Domenicana, si chiamò Ambruogio Caterino, Uomo celebre nella Teologia, e in diverse altre scienze, come ne fanno fede moltissime di lui opere messe alle Stampe, dedicò a Pandolfo il Libro, impresso in Siena per Simone Cartolajo il 27. d' Aprile 1502; intitolato la sconfitta, data da' Sanesi a Fiorentini a Mont' Aperto il 4. Settembre 1260; e nella Dedicatoria s' estende nelle lodi di Pandolfo, chiamandolo umanissimo, e però sotto l' auspicj del medesimo ardisce l' Autore publicare la di lui opera, perchè, protetta dall' autorità d' un tal Uomo, possa, in palese, sotto gli occhi de' critici, comparire con franchezza.

ſcana, ma poichè coll' armi ſue fece reſtituire quella Città, e l' altre Terre, e che per non provocar nemico il Papa, ſperando valerſi del di lui ajuto nella guerra di Napoli, ebbe, contro al primo diſegno, ricevuto in grazia il *Valentino*, preſe ancora, per mezzo del Cardinal San Severino, nella di lui protezione la Republica di Siena, (*a*) ſua libertà, e Stato, Sudditi, Vaſalli, raccomandati, e confederati, obbligandoſi *Fazio Benaſſai* Ambaſciadore Saneſe, a nome publico, a pagargli di preſente 20. m. ducati, de' quali ſe ne ſborſarono ſubito 10. m., in nome di *Pandolfo* nel meſe di Settembre, al Signor *Franceſco* ſuo mandato, e altri dieci mila a certi determinati tempi, e così fino al compimento, in tutto, di quarantamila. Ritruovavaſi in quel tempo la Republica di Siena in qualche anguſtia per l' obbligazione contratta col Rè di Francia, e penſando alla maniera di raccorre la ſomma del contante convenuto, ſpedì un ſuo Cittadino al Pontefice per impetrare, che il Clero Saneſe pagaſſe la Decima dell' impoſizione dei 10. m. Ducati, (*b*) pregandone il Cardinal di Siena a interporſi per ottenere un ſimil indulto, e intanto ſi faceſſero ſtozzare Quadranti (*c*) d' argen-

---

(*a*) Il Guicciardini nel V. Libro ſcrive. = *Fù ricevuto dal Rè di Francia, in Milano, il Valentino con dimoſtrazione d' onori, onde non eſſendo al Rè più neceſſarie le genti, che avea in Toſcana, le richiamò in Lombardia, avendo prima ricevuto nella ſua protezione i Saneſi, e Pandolfo Petrucci, con condizione, che parte di preſente, e parte in certi tempi, gli pagaſſero* 40. *m. Ducati* =

Alle Delib. di Balìa del 22. e 29. Luglio 1502 a 48. e 52. ſotto rogito di Ser Annibale da Groſſeto appariſce la protezione della Città di Siena, pigliata dal Rè di Francia, e l' obbligazione contratta di pagargli Ducati 40. m.

(*b*) Delib. di Balìa del 2. Settembre, e 18. Novembre 1502. a 63. e 77.

(*c*) Delle particolari monete Saneſi, in diverſe tempi

gento, e d' oro, secondo la Lega di Firenze, e di Lucca.

Ribellatosi Arezzo, [come s' è detto] e chiamato *Vitellozzo*, (*a*) il quale, incontinente, fù in ajuto di quei

tempi stozzate, loro pesi, valore, impronte, e altri geroglifici, in esse, espressi, pensa l' autore di questa Storia, con un trattato, renderne raguagliati gl' intendenti di tali materie.

(*a*) Negli Annali d' Italia del Muratori Tom. X. a 10. apparisce -- *che Pandolfo Petrucci*, (parole di questo Scrittore) *come Signor di Siena, unito con Vitellozzo, Gio: Paolo Baglioni, Fabio Orsino, il Cardinale, e Pietro de' Medici, cagionarono la ribellione d' Arezzo* --

Il Buonaccorsi à 55. racconta, che il movimento d' Arezzo seguì a 4. di Giugno, e che in Firenze ne fù dato subito avviso dal Vescovo. In Arezzo vi si trasferirono, in un istante, per soccorso, Vitellozzo colla sua Compagnía di 120. Uomini d' arme, chiamato da capi di tal ribellione, e Gio: Paolo Baglioni soldato de' Sanesi con 80. Uomini d' arme, e 500. Fanti. Più avanti a 56. 57. -- *Nella consegnazione, che avea fatta al Vescovo della Cittadella d' Arezzo per mancamento di viveri, e d' ogni altra cosa, capitolò con Vitellozzo, e con M. Antonio da Venafro, Uomo di Pandolfo, che tutti i prigioni da ogni banda si restituissero, e fussero consegnati in un luogo di mezzo, onde di poi ciascuno potesse sicuramente partire, e così fù deputata Siena, ove andò il Vescovo, il Capitano, e tutti gli altri Officiali, che vi erano, così furono in detto luogo mandati tutti gli Aretini sostenuti. Furono gli Uomini di Firenze scherniti assai in Siena, ove sempre si tennero tutte le pratiche contro a quelli* --

Di poi il suddetto Buonaccorsi a 64. dice, che Arezzo si rendè a Fiorentini a 17. d' Agosto.

Il Nardi nella Storia Fiorentina descrive -- *che dopo la ribellione d' Arezzo spedirono a Siena i Fiorentini Francesco Gualterotti per fermare Pandolfo Petrucci, il quale era sollecitato ad ogn' ora da Vitellozzo a soccorrere Arezzo* -- E poco più dopo -- *che in Siena, dopo la Capitolazione d' Arezzo, si depositarono da ambe le parti i prigioni, nella qual Città gli Uomini Fiorentini furono assai sbeffati, e scherniti dal Popolo, dove continuamente erano stati tenuti, e tenevansi tutti i maneggi, e consigli, che essi*

quei sollevati colla sua Compagnìa, di genti d' arme, e con molti fanti, e corsovi ancora con altri ajuti *Gio: Paolo Baglioni* da Perugia, stipendiato de' Sanesi, da Siena per opera di *Pandolfo Petrucci*, che era concorso in quella congiura, furono mandate agli Aretini, oltre più migliaja di Ducati, dodici some di polvere, e gran novero di palle di ferro per l' Artiglierìa, colle quali battendo la Cittadella il dí, e la notte, l' ebbe *Vitellozzo* a discrezione, assieme con *Piero de' Medici*, che per servizio suo, si disse, che s' era fatta quell' impresa, e in seguito d' Arezzo, poco dopo fú occupata la Città di Cortona, Castiglione Aretino, Anghiari, il Borgo S. Sepolcro, il Monte di S. Savino, e altre Terre di Valdichiana, dicendo ritenerle ad istanza del Duca *Valentino*, il quale avea in quel tempo tolto, con fraude, lo Stato al Duca d' Urbino, ed essendosi con tanti acquisti molto ingrandito, diede sospetto colle sue forze, unite a quelle della Chiesa, non solamente a Potentati d' Italia, ma ancora al Rè di Francia, il quale considerando [per esser nata discordia nel Reame di Napoli tra esso, e il Rè di Spagna] quanto gli avesse potuto nuocere, se egli si fosse impadronito della Toscana, mandò subito un suo Araldo a comandare a *Vitellozzo, a Gio: Paolo*, e a *Pandolfo Petrucci* principalmen-

---

trattavano contro la Città di Firenze -- segue inoltre il medesimo Nardi -- *Per vendicarsi in tanto in qualche parte dell' ingiurie, che facevano continuamente i Sanesi a Fiorentini, fù deliberato di voltare tutte le genti nel Contado di Siena, per mutare, se si potesse, quello stato, che governava, perciochè Pandolfo Petrucci, Capo del medesimo, avea fatto sempre ogni possibile offesa alla Città nostra, non solamente per la ribellione d' Arezzo, ma in ogni altra cosa, e, particolarmente, nella risposta data a Francesco Gualterotti, quando a Sanesi fù spedito Ambasciadore, avea usato sì fatte parole, che grandemente commossero a sdegno i Fiorentini, dicendogli esser necessario, che si disponesse a rimettere i Medici, altrimenti la loro salute non averebbe rimedio alcuno, ma non seguì di poi altra pratica di far danno a Pandolfo, e l' impresa svanì.* --

palmente, che non seguissero a offendere i Fiorentini. I Sanesi temendo, a un tempo medesimo, l' Armi del Rè, e gl' inganni del *Valentino*, si prepararono, col condurre nuovi soldati, a difendersi da nemici stranieri, e per impedire le sedizioni, che fusero potute nascere nella Città, confermarono il 15. Novembre 1502. la medesima Balìa (benche con non poche difficoltà; cagionate dalle diverse voglie, e partiti de' Cittadini) per altri cinque anni, e *Pandolfo*, in nome di quella Republica, si congiunse con *Paolo*, e altri della Casa *Orsina*, con *Vitellozzo*, *Gio: Paolo Baglioni*, e *Liverotto da Fermo*, i quali conosciuto l' insaziabile desiderio di dominare, che era nel *Valentino*, temevano della di lui infedeltà, e, ultimamente, benche fosero suoi Soldati, si congregarono in quel di Perugia in luogo detto la Magione, (*a*) dove *Pandolfo* non andò in persona, conforme il Nardi descrive, ma vi mandò, conforme ci lasciarono scritto i Cronisti Sanesi, e apparisce dagli Atti publici, *M. Antonio da Venafro* suo intrinseco Famigliare, e, quivi, fatto discorso dell' evidente pericolo, in cui si ritruovavano i loro Stati, porgendosegli occasione dall' esserglisi ribellato il Ducato d' Urbino, e rimasto con poca gente, fecero confederazione a difesa comune, e a offesa del *Valentino*, e forse con segreta intelligenza di rimet-

(*a*) Ciacconius in vita Alexandri VI. = *Itaque cum his, qui pari formidine afficiebant una conspirant. Erant autem Jo. Bentivolus, Jo: Paulus Balio, Vitellotius, Liberoctus, Pandulphus Petruccius, Baptista Cardinalis, & Paulus Ursini* -- Il Buonaccorsi a 64., e il Guicciardini descrivono anch' eglino questo fatto colle seguenti precise parole -- *Il Rè di Francia, che si truovava in Lione con intenzione di passare, se bisognasse, in Italia, ma a questo fare prestamente lo costrinsero nuovi tumulti, che sopravennero in Toscana, concitati da Vitellozzo con saputa di Gianpaolo Baglioni, e degli Orsini, e con consiglio, e autorità, principalmente, di Pandolfo Petrucci, desiderosi tutti, che Piero de' Medici ritornasse nello Stato di Firenze, &c.* --

rimettere, come scrive il Guicciardini, *Piero de' Medici* in Firenze, ma, in apparenza, dimostrando l' opposto, ricercarono di favore i Fiorentini, (*a*) offerendogli la Città di Pisa, tanto desiderata da essi, della quale, dicevano, che *Pandolfo*, come principale, e capo de' Collegati, col cui consiglio, si governavano, per l' autorità, e credito, che avea co' Pisani, ne potea disporre, ma non parve a Fiorentini, (non sapendo qual fusse la mente del Rè di Francia in questo caso) d' aderire all' offerta del *Petrucci*. Pareva a Sanesi, coll' accordo stabilito col Rè di Francia, essendosi egli obligato difendergli, come sopra si è descritto, essersi liberati da molti pericoli, maggiormente essendo il *Valentino* [della rapacità, e potenza del quale aveano avuto piú volte timore] per la congiura fattagli contro, assai indebolito; Ma poco tempo stette la Città quieta, perche essendosi il *Valentino* fraudolentemente riconciliato co' Collegati, a tradimento ne fece in Sinigaglia prigioni una parte, e l' ultimo giorno di Dicembre, riservati ad altro tempo *Paolo Orsino*, e il Duca di *Gravina*, fece, subito, strangolare *Vitellozzo Vitelli*, e *Livarotto da*

(*a*) Il medesimo Guicciardini descrive ancora l' offerta della Città di Pisa a Fiorentini, la quale, dicevano i Collegati, essere in arbitrio di Pandolfo Petrucci per l' autoritá, che appresso i Pisani riteneva -- E poco più dopo -- *Il Valentino, truovandosi quasi disarmato, mandò, senza dilazione, a domandare, con grande istanza, ajuto al Rè di Francia, ricordandogli quanto in ogni caso potesse valersi più del Pontefice, e di lui, che de' nemici suoi, e quanto poco potesse fidarsi di Vitellozzo, e di Pandolfo, che era principal capo, e consultore di tutti gli altri, e che prima avea ajutato il Duca di Milano contra di lui, e di poi sempre avuto dependenza dal Rè de' Romani* -- segue più oltre il medesimo Autore -- *Ritruovandosi il Valentino ajutato dal Rè di Francia, ciascuno de' Collegati cominciò a pensare alle cose proprie, e Pandolfo mandò a Imola Antonio da Venafro a trattare col medesimo Duca* --

Fermo, e, volendo vendicarsi ancora contro *Pandolfo*, fece intendere a Sanesi, che, per salute della Patria loro, volessero scacciarlo dalla Città di Siena, come occupatore della libertá. Il Maestrato di Balìa sentendo, che il *Valentino* era giunto colle truppe a Città della Pieve, (*a*) e però, ritruovandosi, per così subito, e inaspettato affronto, in considerabile confusione, e molto piú perche, in quel tempo, poche truppe si ritruovavano al soldo, commesse di nuovo agli Oratori Sanesi, che già al *Valentino* erano stati spediti, (*b*) che ritornassero ad esso altra volta, e sentendo, che fusse mente, e volontà del medesimo, che *Pandolfo* escisse, e s' allontanasse dalla Città, la Republica di Siena lo consentiva, con condizione però, che l' esercito del medesimo Duca non entrasse nella Città, e Dominio di Siena, e lasciasse quel governo nella maniera, che s' era regolato per il passato, nè esso s' intramettesse in cosa alcuna della Città, nè in favore de' Fuorusciti, (*c*) e, nell' istesso tempo, *Ser Antonio Vitelli Cancelliere* di Balìa,

---

(*a*) Lettera de' Priori della Città di Chiusi, in data de' 13. Gennajo 1502. dall' Incarnazione, esistente nel Cassone di Balìa, Cassetta della Lupa, num. 117. per la quale avvisano la Republica, che il Valentino si ritruovava coll' esercito a Città della Pieve, e però pregano, per difendersi, che voglia mandare gli ajuti.

(*b*) Delib. di Balìa del 15. Gennajo 1502. dall' Incarnazione a 102.

Il Guicciardini nel Lib. V. delle Storie d' Italia, descrive il fatto del Valentino, che accostandosi a Siena, sotto coperta di cacciarne Pandolfo, ambiva al Dominio di quella Città, e che il Popolo era disposto più volentieri a tollerare la Tirannide del Petrucci, che soffrire l' altra del Duca.

(*c*) Sigismondo Tizio nella Storia M. S. Tom. VI; Orlando Malavolti Storia stampata P. III. Lib. VI. a 109., gli Atti publici di Balìa, e diversi altri Cronisti Sanesi descrivano minutamente questo fatto.

Balìa, fù spedito Oratore a Firenze per rappresentare i pericoli, e sospetti presenti, e chiedere ajuto, consiglio, e favore. Il Duca accettò quella resoluzione, con patto però, che al ritorno de' medesimi Ambasciadori, dovessero i Sanesi, sotto pena di 100. m. Ducati, senza intermissione di tempo, scacciare *Pandolfo*, obligandosi egli a osservare quanto avea promesso di non cagionare danno alcuno alla Città, e Contado di Siena, e, con tal resoluzione, ritornarono gli Ambasciadori, dove, benchè dal Maestrato si sollecitasse la spedizione, si trattenne per varie cagioni qualche giorno *Pandolfo*, prima che di Siena si partisse, di maniera che il *Valentino*, dicendo, che non gli erano osservati i patti, e, pretendendo, che la Republica fusse incorsa nella pena de' 100. m. Ducati, entrò, coll' esercito, nel Dominio di Siena, seguitandolo alcuni Fuorusciti di quella Città, e, commettendo infiniti danni, prese la Città di Chiusi, la Terra di Sarteano, e quella di Cetona, e diverse Fortezze di Valdichiana, e volendo passare in Val d' Orcia, occupò la Città di Pienza, (*a*) dove, da Siena, gli furono di nuovo spediti Ambasciadori a giustificare la Città, che, contro sua voglia, s' era trattenuta, per molti impedimenti, la partenza del *Petrucci*, mostrando, che da sì corta brevità di tempo, non essendo prefisso altro termine, non pareva si fosse contravvenuto a Capitoli; perciò

(*a*) In Pienza, dice il Buonaccorsi a 71. e 72., che il Valentino capitolò cogli Oratori della Republica di Siena per la partenza del Petrucci, promettendo il Duca d' ottenergli da' Fiorentini il salvo condotto per il Dominio loro, conforme veramente l' ottenne.

Dal Giovio ancora si ha la partenza forzata del Petrucci, quasi ne' medesimi termini, quì nella Storia descritti.

Il Muratori negli Annali d' Italia Tomo X. a 13. racconta, che dopo la partenza di Pandolfo da Siena, il Valentino non usò di più, perche Siena, (parole del Muratori) *Città forte, e di gran popolazione, si faceva assai rispettare.*

perciò l' esortassero a non seguitare più oltre. Non si lasciava in tanto di far quelle provisioni, che giudicò il Maestrato fossero bisognevoli per difesa della Città, che continuamente ne stava, quando una parte, e quando un altra, in arme, con molti soldati stipendiati, che v' erano, e così dare ordini opportuni alle guardie delle Porte, e d' alcuni posti importanti, far bruciare gli strami per la Campagna, mandar Commissarj, acciò si custodissero le Fortezze, provedendole di viveri, d' armi, e munizioni, ed, acciochè potesse ciascuno attendere, colle proprie armi, senza altro pensiero, al servizio publico, si levarono le Corti de' Maestrati, sospendendo l' istanze delle cause, e, similmente, le lezioni dell' Università, e, quel che più impotava, si dispose finalmente *Pandolfo* a cedere, e partire. Vedeva il *Petrucci*, che facilmente averebbe potuto resistere alla dimanda del *Valentino*, e, procrastinando, col favore degli aderenti, e dell' autorità acquistata, evitare quella tempesta, ma seriamente considerava essere il Contado, parte saccheggiato, e parte minacciato del medesimo pregiudizio, la Città in grave pericolo di tumulto, e avea in vista la pena, alla quale s' erano sottoposti i Sanesi, in caso di contravenzione, e (quel che più lo mosse a risolvere) rifletteva, che partendo per amore, si veniva sempre più a cattivare l' affetto degli amici, ed evitare l' odiosità de' nemici, laddove se gli fosse convenuto farlo per forza, era spenta ogni speranza del di lui ritorno per sempre. [*a*] Mandò nondimeno, due

(*a*) Breve di Papa Alessandro VI. in data de' 25. Gennajo, custodito nel Cassone di Balìa, Cassetta della Lupa, num. 116., diretto agli Officiali di Balìa, per il quale rende noto, che Pepone Cancelliere di Pandolfo gli avea esposto, che esso sarebbe partito di Siena, il che molto gradiva, e però dal Valentino gli avea impetrato il salvo condotto, ma non avendo poi obbedito, esorta la Balìa a scacciarlo, e se ciò non farà

due giorni più del convenuto a lungo la partenza, da Siena, *Pandolfo*, poichè dovendo uscire il 26. Gennajo, e, trattenendosi ancora, il *Valentino* spinse una squadra di Cavalli in novero di 500. alla volta della Cittá, che, giunti fino a Lucignano di Val d' Arbia, cagionando danni, e devastamenti, in Siena fù necessità dare all' armi, sicchè tutti i Noveschi s' armarono, e *Gio: Paolo Baglioni*, colle sue truppe, unito con essi, occuparono subito tutte le strade, che portano in Piazza, e la Piazza stessa; Seguì ciò nel dì 28. del suddetto mese di Gennajo 1502. dall' Incarnazione, ed il medesimo *Gio: Paolo Baglioni*, introdotto primo in Balìa, chiese licenza partire dalla Città, e, con parole cortesi, e obbliganti, s' offerse, come Figliuolo affezionato alla Republica, esser sempre pronto, in qualunque luogo si fosse truovato, in servizio della medesima. [*a*] Partito il *Baglioni*, fù ammesso in quel Collegio *Pandolfo Petrucci*, il quale, dopo aver dimostrato le fatiche sofferte

eseguito, il detto Pontefice minacciava di venire, anch' egli, colle di lui forze, a danni della Città.

Da Sigismondo Tizio si ritrae intorno al procrastinamento della partenza di Pandolfo quanto appresso -- *Pandulphus interea de die in diem discessum ab Urbe differebat, ut si forte casus aliquis emergeret, abire non cogeretur, procrastinando sperans. Oratores ad Ducem Valentinum, conditionibus ab eo, ac stipulatione penæ interpositis, Senenses redibant, qui medio in itinere, nocte oppressi, stetere. Dux autem ipse, responso non accepto, die 27. Januarii equites quingentos velitarios Senam versus direxit, qui ad Licinianum Vallis Arbiæ, usque cursitantes, advenere, damnaque multa agricolis, & vastationibus, & prædis, intulere* --

Il Valentino scrisse due lettere alla Republica, in data del 27. Gennajo, che esistano nel Cassone di Balìa, Cassetta della Lupa, a num. 118. e 119; per le quali avvisò, che se Pandolfo non usciva di Siena, averebbe proceduto a danneggiare lo Stato.

(*a*) Alle Delib. di Balìa del 28. Gennajo 1502. a 112. 113. apparisce quanto quì nella Storia si racconta.

ferte a benefizio della Città per più, e più anni, si scusò, se in cosa alcuna potesse avere errato, non esser derivato da cattiva volontà, ma da inavvertenza, e da motivo d' insufficiente capacità, e, chiedendo licenza, s' offerse pronto, per salute della Republica, in tutti i tempi, e in tutte l' occasioni. (*a*) Dal Priore di Balìa, con parole, di cortesìa ripiene, gli vennero dimostrate le contingenze scabrose, nelle quali di presente si ritruovava la Città, e che dalle forze, non da cattiva volontà, era astretta a quella resoluzione, perciò l' esortava a soffrire di buona voglia quel disastro, e adattarsi alle publiche resoluzioni. Allora *Pandolfo*, lacrimando, raccomandò se, e i Figliuoli alla protezione della Republica, e chiesta, e accordatagli la tratta di 50. Moggia di grano, baciati, in faccia, tutti i Colleghi componenti il Collegio di Balìa, il 28. [*b*] di Gen-

---

(*a*) Scrive Paolo Giovio nella vita di Pandolfo -- *s' accorse Pandolfo dell' insidie di quell' uomo ambizioso, e crudele,* (cioè del Valentino) *e con generoso consiglio si deliberò fuggire quella tempesta, e liberare di pericolo i Cittadini Sanesi, e ragionando publicamente gli mostrò, che egli non avea cosa alcuna, che veder salva la di lui Patria, e perciò era per dar luogo alla malignità, e all' ardire di quello straniero, e crudelissimo Tiranno, con animo di ritornar tosto. E così, con dolore, e pianto di molti Cittadini, se n' uscì dalla Città, con onorata, più tosto, che forte Compagnìa, lasciando un particolar libro a Cittadini, nel quale egli avea scritto savissimi precetti a confermare, e difendere la Patria. Ora con questo bellissimo fatto, egli non pure si levò l' invidia da dosso, ma ancora s' acquistò maggior grazia appresso tutti gli Ordini* --

(*b*) Il Nardi (mi persuado certamente per abbaglio) descrive la partenza di Pandolfo esser seguita il 28. di Settembre. Il Panvinio nella vita di Papa Alessandro VI. a 537. si persuade la partenza di Pandolfo di Siena esser seguita, perchè così esortato da' Governatori della Republica per evitare il

Gennajo se ne partì . Partirono ancora col *Petrucci*; *Antonio Bichi Cavaliere*, con tutta la di lui Famiglia, e *M. Antonio da Venafro*, amico, e Consigliere, il più intimo, che *Pandolfo* riconoscesse, da' consigli del quale dependevano intieramente le resoluzioni, e i publici affari . Della partenza seguita ne furono subito al *Valenti-*

A a

---

pericolo d' una disastrosa guerra, che gli minacciava Valentino.

Raffaello Volterrano nelle quattro Vite aggiunte a quelle descritte dal Platina, nella vita del Pontefice Alessandro VI. -- *At Cæsar cum persequi reliquias Conjuratorum statuisset, e Senogollia cum exercitu quindecim millium armatorum contra Pandulphum Petruccium profectus, in agrum Senensem irrupit, Oppidaque nonnulla cepit. Senenses, qui ab initio resistere, Pandulphoque omnia permittere statuissent, cum tamen non æquis viribus responderent, cedere illum ad tempus maluerunt, quam unius hominis causa Rempublicam periclitari, quapropter illo Lucani cum omni Familia discedente bellum dissolutum* --

Sigismondo Tizio, che nell' atto della partenza di Pandolfo si ritruovò presente, descrive la seguente particolarità, che per maggior lume della Storia, mi persuado esser necessario riferire -- *Ego quoque dum Forum peterem, Barigelli Angiportum ingressus, Balistas inane sagittas jam jam exeuntes non sine metu porrectas, conspexi, quarum Auctores verbis mollivi, & in Forum transiens Joannem Paulum Balionum hæc acclamantem, cum equo magna caterva insiderat, Pandulpho comes audivi; Eja patiemur nè e domo expelli nostra? Cumque a Palatio Pandulphus, multis stipatus, Cerretanorum Palatium versus, Forum circujendo procederet, Ildebrandi mater, a Pandulpho necati, e fenestris, vociferando, clamat: Proditorem istum ad Crucem perducite. Pandulphus verò rem in deterius processuram arbitratus, die Sabbati, quæ fuit 28. Januarii inter horam decimam septimam, cum Joanne Paulo, multis cum armatis, & Civibus comitantibus, equo insidens, e Civitate abire incepit* --

Ildebrando Cerretani [non quello, che tradusse, e stampò l' Eneidi di Virgilio in ottava rima, e altri componimenti in lode della bellezza, e spirito delle Donne Sanesi] fù fatto occidere segretamente da Pandolfo di notte tempo per mezzo di Sicarj.

lentino ſpediti Ambaſciadori per ragguagliarlo, e ſeco loro, a nome publico, portarono generoſi regali. *Il Valentino*, all' eſteriore, adducendo, che ſi era unicamente moſſo per odio verſo *Pandolfo*, e non per altra cagione, procurò naſcondere il deſiderio, che lungamente avea nutrito nell' animo, di renderſi padrone di Siena, perchè, fraſtornato, per allora, ben ſapea, che gli *Orſini*, per giuſte cagioni diſguſtati col Papa, ſi erano uniti co' *Savelli*, *e Colonneſi*, che armati ſi ritruovavano in Palombara: Per tal motivo fù neceſſità al Pontefice richiamare il Figliuolo, coll' eſercito, in quel di Roma, il quale, benchè riconoſceſſe l' impreſa di Siena difficile per la natural ſituazione del luogo, e per la prontezza de' Cittadini a difenderſi, e molto più, perchè protetta, e guardata dal Rè di Francia, s' era nondimeno pruovato ad un tal tentativo, affidato ne' Fuoruſciti, e ſperanzato nelle diſunioni di quella Città, ma, eſſendo coſtretto a partire, moſtrò di contentarſi della ſola ſcacciata di *Pandolfo*; Mandò *M. Agabito de' Gherardi d' Amelia* ſuo primo Segretario, Ambaſciadore per ſtipulare nuova confederazione colla Città di Siena, e a congratularſi col Maeſtrato di Balìa, che lo rappreſentava, d' aver conſeguito il di lui intento, ſtato ſempre di ridurlo nella ſua ſolita libertà, occupatagli da *Pandolfo Petrucci*, ed eſortarlo, per maggior fermezza, e ſicurtà della Patria, a dichiarare, e publicare *Pandolfo*, e ſuoi complici, Fuoruſciti perpetui di quella Città, per ſalute della quale, offeriva largamente ogni ſuo potere, promettendo ſubito, che aveſſe certezza, che *Pandolfo* uſcito foſſe del Dominio di Siena, laſciare (partendoſene) le Terre, e Caſtella, e tutto ciò, che alla Republica apparteneſſe, nella propria antica giuriſdizione. Sentito l' eſpoſto dall' Oratore Ducale, [*a*] fù deliberato, che ſi eleg-

---

(*a*) Delib. di Balía del 29. di Gennajo 1502. dall' Incarnazione a 113. 114. e 115.

si eleggessero 50. Cittadini per ciascun Monte, i quali assieme co' Signori Priori, Capitano di Popolo, e Officiali di Balìa, facendo consiglio, tutti unitamente trattassero gli affari esposti, e da esporsi dal medesimo Oratore, ed, in tanto, assieme colla provisione di Casa, per quartiere, gli fossero donati 60. Ducati, e sei Cittadini dovessero essere appresso il medesimo continuamente per conferire, ed, in oltre, altri sei Deputati enn ero eletti a stipulare l' accordo, che furono *M. Leonardo Bellanti*, *M. Gio; Battista Santi*, *M. Andrea Piccolomini*, *Tone Salvi*, *M. Bartalomeo Sansedoni*, *e Lorenzo Beccafumi*, i quali, a 30. di Gennajo 1502. dall' Incarnazione, convennero in nome publico coll' Oratore del Duca, che renunziando ad ogni ragione, contro la Republica acquistata, restituisse le Terre occupate, e i bestiami tolti, cedesse ad ogni gius sopra la pena de' 100. m. Ducati, e la Republica dichiarasse *Pandolfo* esser Fuoruscito dalla Città, e Dominio di Siena, e che, agli *Orsini*, *Baglioni*, *e Vitelli*, rimanga proibito dimorare, ed esser ricettati in quella Città, e suo Stato. In esecuzione del convenuto, prontamente *Pandolfo* fù dichiarato (*a*) esule dalla Patria, e suo Dominio, senza pregiudizio però de' proprj Figliuoli, Consorte, attinenti, e beni mobili, e immobili, e, intorno agli *Orsini*, *Baglioni*, *e Vitelli*, venne eseguito quanto dal *Valentino* si domandava, ma che non s' intendesse compreso però in detto Ordine il Conte *Niccola Orsini* di Pitigliano, e i di lui Figliuoli. Partito *Pandolfo* (*b*) di Siena, e ottenuto salvo condotto da'

Aa 2 Fioren-

(*a*) Delib. di Balìa del 30. Gennajo 1502. dall' Incarnazione a 114. 115.

(*b*) Il Signor Dottore Tullio Canali nella Storia di Montalcino, ci dimostra quanto appresso -- *Scacciato di Siena Pandolfo per opera del Duca Valentino, i Montalcinesi spedirono a esso Ambasciadore per condolersi del caso, riconoscendolo, come loro*

Fiorentini (poichè *Pietro Soderini*, che era ſtato, di freſco, creato perpetuo Gonfaloniere di quella Città, era del *Petrucci* amiciſſimo) paſsò per il Dominio della Republica Fiorentina, e ſi portò, primieramente a Lucca, di poi a Piſa. Il ſecondo giorno, dopo la partenza, 50. cavalli del Duca *Valentino*, di nazione Spagnuoli, armati alla leggiera, paſſarono per Siena con ordine, che, inſeguendo *Pandolfo*, e *Gio: Paolo Baglioni*, ovunque l' aveſſero raggiunti, gli trucidaſſero, ma *Pandolfo*, traveſtito con finta chioma, e con veſte alla Teutonica, d' Albergo in Albergo ricoveratoſi, ma ſempre fuora di ſtrada maeſtra, deludendo l' inſidie, a ſalvamento, prima a Lucca, (*a*) e poi a Piſa, ſi conduſſe.

Ritruovandoſi, per la partenza del *Baglioni*, la Città quaſi diſarmata, fece il Maeſtrato di Balìa nuova con-

---

Protettore, [la detta ſpedizione biſogna, che foſſe fatta a Lucca, ovvero a Piſa, poichè ſe era partito di Siena, a Siena certamente non fù, non accennando il detto Autore il luogo] *e a ſcuſarſi inſieme, che ſe aveano ſomminiſtrati viveri al Valentino, era ciò ſeguito per obbedire agli ordini del Commiſſario Saneſe, ma che però ſi erano dimoſtrati pronti, sù le mura, a difendere quella Città a favore di Pandolfo, in caſo che attaccata fuſſe ſtata dall' armi di quel Duca* --

(*a*) Scrive il Nardi nella Storia Fiorentina -- *che in apparenza ſcriſſe il Duca Valentino a Lucchesi, che riceveſſero Pandolfo nella Città loro, niente di meno tra pochi giorni vi mandò un ſuo Condottiere con 50. Cavalli per farlo tagliare a pezzi, i quali, ſe non fuſſero ſtati dal Commiſſario Fiorentino, a Caſcina, trattenuti, il diſegno del Duca ſarebbe riuſcito, e Pandolfo, da Lucca, ſe n' andò a Piſa, i cavalli, intanto, non avendolo truovato, nè in Lucca, nè in Piſa, finſero non eſſere andati per inſeguire Pandolfo, ma più toſto Gio: Paolo Baglioni* -- Deſcrivano ancora ne' medeſimi termini del Nardi, il ſopra deſcritto fatto, il Buonaccorſi, Sigiſmondo Tizio, e il Giovio nel Lib. VIII. delle Storie d' Italia.

condotta di soldati, e, cassato il Capitano della guardia, elesse, per modo di provisione, in detto offizio *M. Bernardino Camajano*, al quale poi il 20. d' Aprile sostituì *M. Pochintesta de' Pochintesti* con 200. Provisionati; Con queste, (*a*) e altre opportune cautele pensò mantenere quieta la Città, e, per suplire alle spese, stabilì tra Cittadini una prestanza alla ragione di quattro Fiorini per migliajo. All' Ambasciadore Pisano, venuto a Siena per ottenere soccorsi, venne decretato, che, con parole meno aspre, che fussero possibili, gli si negassero (*b*) gli ajuti domandati, e, per scusa, s' adducesse la tregua co' Fiorentini vegliante, e l' erario publico esausto. Al Rè di Francia, che si mostrava in parte alterato per le cose di Siena, seguite senza la di lui intelligenza, si procurasse, rispondendo per ora con lettere, giustificare la Republica, che non avea ricevuto ordine alcuno, e poco dopo venne deliberato, che, colla medesima commissione, si portassero a quel Monarca, prima *Luca Martini*, e *M. Jacomo Germonía*, e poco dopo *M. Bernardino Benvoglienti*. [*c*] Al Pontefice, per ringraziarlo d' essersi adoprato, (o vero, o finto, che fusse) che il *Valentino* avesse desistito di molestare la Città di Siena, e contentatosi della sola partenza di *Pandolfo*, avesse stabilita con quella Republica una desiderabile unione, furono spediti Ambasciadori *M. Simone Borghesi*, [e perche non vollero accettare, nè il Reverendissimo Arcivescovo, nè *M. Alberto Aringhieri*) *M. Girolamo Sergardi*, e *M. Mariano Chigi*, e poco dopo *M. Alessandro Borghesi*. Non poche inquietudini turbarono, dopo la partenza di *Pandolfo*, la pa-

ce,

(*a*) Delib. di Balìa del 31. Gennajo 1502. a 116. e in Biccherna al Lib. detto 38. a 15.

(*b*) Delib. di Balìa del 4. Febrajo 1502. a 123.

(*c*) Delib. di Balìa del 7. 18; e 20. Febrajo 1502. dall' Incarnazione a 127. 144. 147.

ce, che, si credea poterne succedere alla Città, perche alcuni desiderosi di novità, (*a*) accordatisi assieme, e intitolandosi Venturieri, andavano la notte armati per Siena, commettendo, con gran tumulto, molti scandali; ed essendo la maggior parte Riformatori, e Popolari, diedero fondato sospetto all' Ordine de' Nove di qualche novità, in danno del governo, onde, unitasi assieme numerosa Compagnìa di giovani, affrontò una notte i suddetti Venturieri, e, mettendoli in fuga, ne restarono alcuni feriti, e altri morti. A questi inconvenienti volendo la Balìa rimediare, e, per maggiore stabilimento, e sicurtà dello Stato, che reggeva, levare ogn' ombra di sospetto a Cittadini di ciascun Monte, (*b*) dichiarò il 18. di Febrajo, che tutti i Riformatori, che erano ammoniti, venissero al Reggimento, e agli onori restituiti, ma compresi nell' Ordine de' Nobili, e quei Riformatori, che erano uniti coll' Ordine de' Nove, avessero facoltà, se volevano, continuare di stare in detto Ordine, oppure ritornare all' antico Ordine de' Riformatori, compreso, e incorporato co' Nobili. Non cessavano nondimeno alcuni sediziosi di commettere per la Città nuovi tumulti, la qual cosa fù cagione, che, per ovviare a' disordini, in quanto si poteva, si comandasse dal Maestrato di Balìa a ciascuno, che ritenesse armi da fuoco, dovesse consegnarle alla publica Camera, dove se ne tenesse dall' Operajo diligente custodia, mentre durassero i sospetti, che allora correvano, e che restassero citati, per la prima ora, a intendere la mente del Maestrato *Pietro Borghesi*, *Guidoccio*, *Tommasso*, e *Luca Docci*, *Giovanni del Palla*, *Tato Capacci*, e i Figliuoli di *Pavolo* Orefice, a quali tutti furono

(*a*) Malav. Storia di Siena parte III. Lib. VI. a 110. 111.

(*b*) Deliber. di Balìa del 18. di Febrajo 1502. a 144.

furono fatte molte riprensioni, per essersi più volte ritruovati assieme, e aver trattato, e macchinato in pregiudizio della publica quiete, minacciandoli di severo castigo, se, per l' avvenire, non si fussero astenuti da simili insolenze.

Con tutto che *Pandolfo* (*a*) fosse stato una delle principali cagioni della sollevazione d' Arezzo, avesse somministrato vettovaglie, denari a Pisani, e avesse consigliato i Cittadini Sanesi a tramare contro i Fiorentini molti fatti dannosi, e pregiudiciali, nondimeno, portatosi a Firenze, stabilí con *Pietro Soderini* Gonfaloniere di

---

(*a*) Il racconto riferito intorno alla ritornata di Pandolfo è correlativo agli Atti publici, alla Storia contemporanea del Tizio, d' Orlando Malavolti, e di più altri Scrittori Sanesi di quei tempi, gli Scrittori Fiorentini poi, variando in alcune circostanze, lo descrivano a tenore dell' annotazioni in appresso riportate.

Biagio Buonaccorsi, nel Diario a 73., e, particolarmente, il Nardi, lasciò scritto, come appresso -- *I Fiorentini imposero a Jacopo Salviati, che, nel ritorno di Roma, cercasse d' introdurre in Siena qualche forma di nuovo governo per cavarne qualche comodità circa le cose di Montepulciano. Il qual tentativo riuscì tutto vano, perche in quella Città non era alcuna mutazione accaduta, e i Nove seguivano a governare, e la medesima guardia di Piazza si manteneva, e Pandolfo non era posto in alcun pregiudizio. Per la qual cosa temendo poi i Fiorentini, che non accadesse qualche notabile cangiamento, e che chiamassero i Sanesi per loro Signore il Valentino, procurarono i Fiorentini, col favore del Rè di Francia, di rimettere in Stato Pandolfo, onde da quel Rè mandato in Firenze Francesco da Narni, per concertare una certa unione tra Siena, Lucca, Bologna, e Firenze, acciochè, sotto colore di questo maneggio, si praticasse in Siena la tornata di Pandolfo, per non dar ombra al Pontefice, e al Duca, del qual benefizio si sperava cavarne qualche frutto per la restituzione di Montepulciano, e così obligatosi Pandolfo co' Fiorentini, ritornò in Siena a 25. di Marzo* --

Il Nardi non è esattamente informato del ritorno di Pandolfo, perchè certamente seguí il 29. del suddetto mese.

di quella Città, pace, e confederazione, di maniera tale, che asseverantemente fù giudicato da molti, che il *Petrucci* avesse promesso tra Fiorentini, e Pisani (poichè di questi si poteva quasi l' arbitro giudicare) accordi d' unione, e di pace, siccome, a Siena ritornando, restituire a quella Republica la Terra di Montepulciano. Il Rè di Francia (sotto la protezione del quale avea non solo riposato, ma pervenuto alla maggioranza di Siena *Pandolfo*) non volle tollerare, che, ad istanza del *Valentino*, rimanesse il *Petrucci* esule dalla Patria, spedì pertanto *M. Francesco Cardulo*, Pretenotario Apostolico, suo Oratore alla Republica di Siena, ed attesa la protezione, che di quella Città, e di *Pandolfo* particolarmente, riteneva, esponesse, che mal volentieri soffriva il di lui esilio, onde ne dimandava la restituzione alla Patria per preservazione della dignità, e della protezione del medesimo Rè. Congregato il Consiglio di richiesta, assieme col Collegio di Balía, il 16. di Marzo 1502. dall' Incarnazione, (*a*) il Priore fece la propo-

(*a*) Delib. di Balìa del 16. Marzo 1502. dall' Incarnazione a 172..

Il Guicciardini, dopo aver descritto quanto da sopraccennati due Autori è stato riferito, dice la dimanda dell' Oratore del Rè di Francia, a' Sanesi, essere stata del seguente tenore -- *La mente Regia essere, che Pandolfo ritornasse, dal quale aveva prima ricevuto promessa di perseverare nella divozione sua, e per sua sicurtà mandargli in Francia il Figliuolo maggiore, pagargli quello, che rimaneva debitore per la convenzione de' 40. m. Ducati, e restituire a' Fiorentini Montepulciano, il che inteso in Siena, fù piccola difficoltà al ritorno suo, aggiungendosi alla riputazione del nome del Rè, il favore scoperto de' Fiorentini, e la disposizione de' Cittadini, amici suoi, i quali avendo anticipato di pigliare l' arme, la notte innanzi al giorno destinato della venuta sua, fecero star fermi tutti quegli, che sentivano altrimenti* --

Ancora l' Ammirati nel Libro XXVIII. afferma, che per il ritorno di Pandolfo s' adoprarono i Fiorentini.

proposta a tenore del domandato, e fù risoluto, che non si nieghi la suddetta istanza, nè si conceda, ma si dica, che sono eletti Oratori alla Regia Maestà per altra causa, a quali si sarebbe data commissione, che, a bocca, discorrino, e trattino ancora del proposito affare. Non parve prudente resoluzione al Maestrato negare a un Rè così potente la grazia, e, in tanto, a concederla, temevano del *Valentino*, che si ritruovava coll' esercito, combattendo gli Stati degli *Orsini* intorno la Terra di Ceri, della quale n' era Padrone *Giovanni Orsini*, e non tornava conto provocarselo nemico, e dargli occasione (truovandosi così vicino) di tornare a danni della Republica. Presero espediente, per tanto di renderne inteso il *Valentino*, il quale, (benchè con grandissimo dispiacere l' ascoltasse) per non turbare la mente del Rè, non volle, per allora, contradirgli, onde più arditamente potè ordinare la Balìa, che si facessero quelle provisioni, che fussero bisognevoli per tener quieta la Città, volendo ovviare ad ogni scandalo, che da quelli, che s' erano mostrati nemici di *Pandolfo*, fusse potuto nascere. Fù dunque deliberato alli 29. di Marzo 1503., (*a*) che tre deputati del

B b Colleg-

Intorno a fatti di Pandolfo in non poca confusione è incorso il Tarchagnota nel Lib. XXII. delle Storie del Mondo, raccontando all' Anno 1502. colle seguenti parole il presente fatto -- *Indi ne passò il Duca tutto quieto per quel di Siena, dove Pandolfo Petrucci, che n' era per opera di lui stato l' anno avanti cacciato, vi era poc' anzi da' suoi Cittadini stato rimesso, e perchè si era nell' impresa di Piombino portato bene, finse il Borgia non vedere, che egli in Siena riposto fosse* --

(*a*) Alle Delib. di Balìa del 29. Marzo 1503. a 4. 5. e 6. apparisce registrato il ritorno di Pandolfo, seguito in quel giorno, [col qual sentimento s' accorda ancora il Buonaccorsi nel Diario] colla comitiva d' alcune truppe de' Fiorentini, avendo il Monte de' Nove, il giorno precedente, prese l' armi in di lui favore, sicchè nella sua tornata non seguì

Collegio di Balìa si portassero ad abboccarsi con *Pandolfo Petruci* per persuderlo a sospendere il ritorno suo alla Patria, fino a tanto che non sarà deliberato, e, nel medesimo tempo, si tratti del di lui ritorno, acciò proceda con quiete, e publica salute. Nel medesimo giorno, adunato di nuovo il Collegio, ordinò restituirsi, e restituì il medesimo *Pandolfo* alla Patria, e, liberandolo dall' esilio, a cui era stato condannato, lo rimesse nel medesimo Collegio di Balìa, nel novero del quale avanti la partenza si ritruovava, ma fú però stabilito, che, senza comitiva di gente d' arme, dovesse venire. Da tal deliberazione rimasero esclusi *Gio: Paolo Baglioni*, e *M. Antonio da Venafro*, e vollero, che senza altra resoluzione, il loro ritorno rimanesse sospeso, ma ciò non ostante, si portò nondimeno il *Baglioni*, in compagnìa di *Pandolfo*, alla Città. (*a*) In detto giorno rimase stabilito notificarsene al *Petrucci* il resultato, e renderne consapevoli, per mezzo d' Ambasciadori, il Pontefice, e il Rè di Francia, e alla Republica Fiorentina se n' inviassero lettere relative del successo. Nel medesimo giorno appunto, che seguì la deliberazione, a ore 21. *Pandolfo*, col favore (*b*) del Rè *Lodovico* di Francia,

---

scandalo alcuno, essendo accompagnato dall' Ambasciadore del Rè, acciò si vedesse, che il tutto seguiva per opera di quella Maestà, e non per mezzo de' Fiorentini, per non dare ombra, in apparenza, al Pontefice, e al Valentino.

(*a*) Delib. di Balía suddette a 35. e Lib. susseq. a 5. e 6.

(*b*) Sigismondo Tizio, Storia inedita, Tom. VI. -- *Die interea Martis nona, atque vigesima, hora vigesima prima, quæ a Mercurio nomen acceperat, Pandulphus Petruccius, Ludovico Francorum Rege, Petroque Soderino Gonfalonerio procurantibus, Senam revertitur, cui innumeri Cives Novariæ Factionis obviam processère. Erant enim cum eo Francorum Regis Oratores duo, Franciscus Narnius videlicet, alter quoque nationis, ut videbatur Italicæ, qui diebus jam quindecim, priusquam ille rediret, Senis fuerant morati, & hac die ad Pandulphum introducendum proces-*

cia, e di *Pietro Soderini* Gonfaloniere di Firenze, fece in Siena l' ingresso, al quale moltissimi Cittadini della fazione Novesca corsero incontro. Erano col medesimo accompagnati gli Oratori del Rè di Francia; quegli stessi, che quindici giorni prima, venuti in Siena, aveano trattato del di lui ritorno. Co' detti Oratori dunque entrò in Siena, e colla comitiva di gran novero di cavalli, e pedoni, Capitano de' quali era *Pochintesta* da *Bagnacavallo*, quell' istesso, che era poco prima stato Capitano della guardia di Piazza, e *Gio: Paolo Baglioni* (come sopra s' è detto) con una Compagnìa di Cavallerìa.

Ritornato il *Petrucci*, *Antonio Spannocchj*, mercante, subito se n' uscì, portossi a Montepulciano, e fú detto esserne cagione, che ritruovandosi in Roma una considerabile quantità di Mercanzie, temendo, che, sdegnato il *Valentino*, potesse esso, per vendicarsi contro i Sanesi, soffrirne la rappresaglia. (*a*) *Andrea Piccolomini* ancora, che si era intromesso per la Pace tra Nove, e Popolari, vedendosi deluso, e temendo de' casi suoi, travestito, se n' uscì di Siena, *Pochintesta* di nuovo fù eletto Capitano della guardia, e a *Bernardino Camajano*, in luogo della guardia, fù data una Compagnìa di Cavalli leggieri, e alla soprintendenza de' Provisionati, in luogo di *M. Bartalomeo Pecci*, così richiedendolo egli, venne

---

ferant. Cum Oratoribus igitur Pandulphus intravit, equitibus, ac peditibus multis comitantibus. Post illum autem venit Pochintesta Maria, peditum Capitaneus, exinde vero Jo: Paulus Balionus equitum cum caterva. Igitur Pandulphus cum honore discessit, & honorificè est reversus. Populares enim sale carentes, nè rediret clanculum Senam Urbem noctu custodientes ambiebant, ille vero palam de die, omnibus conspicientibus, atque silentibus, est reversus --

(*a*) Rappresaglia, questa voce non è spiegata a pieno dal letteratissimo Du Cange nel di lui glossario -- *Jus recipiendi quod cuique ablatum fuerit, a voce Gallica reprendit* --

deputato *Pandolfo Petrucci*. [*a*] La *Balía* risolvè, che nel rispondere a *M. Niccolò Macchiavelli*, Segretario de' Fiorentini, si rendessero grazie dell' avviso datogli per la confederazione da stabilirsi da essi con S. Santità, e col Duca di Romandiola, e, stendendosi generalmente, intorno agli altri particolari non si rendesse altra risposta, senza prima consultarne il Rè Cristianissimo, e che i Sanesi non intraprenderanno altra conclusione, se non con-

---

[*a*] Delib. di Balia del 18. e 28. Aprile 1503. a 13. e 17. Il Macchiavelli ne' discorsi sopra le Deche di Tito Livio -- *Pandolfo Petrucci tornò, con altri Fuorusciti, in Siena, e gli fù data la guardia della Piazza, come cosa oneratrice, e che gli altri rifiutarono, nondimeno quelli armati, con il tempo, gli derono tanta riputazione, che in poco tempo ne diventò Principe* -- Non è vero, che l' Offizio della guardia fosse gravoso, e non si truova altri, che il Pecci, che lo renunziasse, e se questo lo fece, si fece onore di ciò, che gli sarebbe stato tolto.

A dì 17. Aprile 1503. [scrive il Buonaccorsi a 76. 77.] mandò il Valentino parte delle sue genti verso Pitigliano, ove erano ridotti tutti gli Orsini, che erano usciti di Ceri -- E poco più dopo -- *E perche si ordinava di nuovo assaltare lo Stato di Siena per cavarne Pandolfo, però vi mandò da Milano el Rè un suo uomo, chiamato Richamagni, per favorirlo, e ovviare, che non s' insignorisse di quella Città* --

Il più volte citato Tizio nel Tom. VI. -- *Quiescente autem Pandulpho in Urbe diebus nonnullis, & vires, & robur affatim resumente, quosdam Cives capi jubet, (cum Rege enim Francorum, Vexillifero Florentino jam procurante, fœdus inierat, pecuniasque, singulis annis, soluturum se promiserat) qui autem capti sunt, hi fuere Eneas Bartolomæi Doctoris Massani ex Piccolomineorum domo, Andreæ Piccolomineo, cognatione junctus, huic Eneæ tributa indicta sunt, solvere enim coactus est Ducatorum sex millia, Andreas Ansani Popularis, qui Trapezita, Romæ, cum Spannocchiis fuerat, nomenque Familiæ fuerat consequutus, Mathæus præterea Gori Mercator, quem Dolium vocabant, ex Ordine Reformatorio, Petrinus quoque Bellantius Jurisconsultus, multa aureorum millia inferre compelluntur* --

confacente alla salute dello Stato loro, e de' loro Confederati, per riposare sotto la protezione del medesimo Rè; Che se ne renda consapevole l' Ambasciadore Reale, acciò, scrivendone al di lui Sovrano, s' intenda la di lui volontà, e chiedasene, nell' istesso tempo, consiglio, ajuto, e favore.

Si fecero in Siena il dì 8. d' Aprile particolari feste, e fuochi di gioja per la pace stabilita tra i Rè di Francia, e di Spagna, ma essendo riuscita, per le cagioni notissime per le Storie, poco durevole, si ritornò ben presto a medesimi travagli di guerra. Alquanto tempo dopo al ritorno in Siena del *Petrucci*, fù stimato opportuno accrescere il novero del Collegio di Balìa, e così (*a*) fù eseguito di nove Soggetti di più, tre de' quali Noveschi, e gli altri sei a quella fazione aderenti. Non lasciò *Pandolfo*, poiche fù ritornato a Sie-

(*a*) Delib. di Balìa del 19. Maggio, e 3. Giugno 1503. a 23. e 29.

Non è da tralasciarsi il carattere, che ne forma Benedetto Varchi nella Storia Fiorentina, impressa modernamente in Colonia nel 1721; dice dunque questo Scrittore -- *Cacciato di Siena a furia di Popolo, poco dopo, più per inganno, e favore della parte sua, che con altre forze, di notte tempo vi ritornò, ed avendo di poi fatto ammazzare Niccolò Borghesi suo Suocero, che s' opponeva scopertamente a disegni suoi, se ne fece, a poco a poco, più con occulta astuzia, che con palese violenza, Tiranno, colla quale astuzia non trapassando, nel vivere, e nel vestire, gli altri Cittadini, tanta potenza s' acquistò, che non ostante, che per l' armi del Valentino due volte fosse stato costretto partirsi volontariamente di Siena, nondimeno l' una, e l' altra fiata, la prima richiamato, e la seconda per la morte di Papa Alessandro, sempre maggiore, che prima, vi ritornò* -- Nel supporre due partenze del Petrucci da Siena, per opera del Valentino, il Varchi fortemente s' inganna, perche la gita, che fece ad Asciano non fù partenza, ed in essa il Valentino non v' ebbe parte, ma i Generali Francesi, che colà lo chiamarono,

Siena, e ridotto il governo ne' di lui amici, e seguaci a sua disposizione, di mandare, in esecuzione delle promesse fatte al Rè, *Borghese* di lui Figliuolo in Francia, come statico della fede data, per dover dimorare alla Corte del Rè a publiche spese, e in compagnìa dell' Oratore della Republica. Sentendosi seguitare la guerra nel Reame di Napoli con maggior calore, nè cessando il timor grande, che si avea del *Valentino*, il quale (trattando d' accettare la Città di Pisa, offertagli (*a*) dagli istessi Pisani) mostrava, che l' animo suo fosse, non solamente d' occupar Siena, ma tutta Toscana, i Sanesi pertanto, preparandosi alla difesa, condussero al soldo loro più Compagnìe di Soldati, e Generale della Cavallerìa il Signor *Troilo Savelli* destinarono. E benchè i Fiorentini conoscessero essere nel medesimo pericolo de' Sanesi, non vollero nondimeno convenire, nè co' Sanesi, nè co' Bolognesi unirsi, come dal Rè di Francia, per sicurtà della Toscana, erano stati consigliati, se da' Sanesi non era restituita loro la Terra di Montepulciano. Al Rè di Francia, mandato in

(*a*) Il Guicciardini ci dimostra -- *che Pandolfo, dopo il di lui ritorno, poco grato de' benefizj ricevuti da' Fiorentini, somministrava a Pisani continui soccorsi, ed il Valentino, che trattava co' Pisani occupare prima quella Città, e poi tutta Toscana, della qual cosa, benchè i Sanesi, e Fiorentini n' avessero grandissimo sospetto, nondimeno non si tirava avanti l' unione proposta dal Rè di Francia tra Fiorentini, Bolognesi, e Sanesi, perchè i Fiorentini ricusavano di farla senza la restituzione di Montepulciano, e Pandolfo Petrucci avendone l' animo alieno, benchè le sue parole suonassero altrimenti, allegava, che il restituirlo gli concilierebbe tanto odio nel Popolo Sanese, che sarebbe necessitato a partirsi di nuovo da quella Città, e però essere più benefizio comune differire qualche poco per farlo con migliore occasione, che per restituirlo di presente, facilitare al Valentino l' occupar Siena, e così, non negando, ma prolungando, s' ingegnava, che i Fiorentini accettassero la speranza per l' effetto* --

in Italia numeroso esercito per l' acquisto del Reame di Napoli sotto la condotta di Monsignore della *Tramoglia*, gli furono da' Sanesi somministrati in ajuto 100. Uomini d' arme, e sborsatagli, (*a*) a tenore del convenuto, la somma di 9500. ducati, onde rimanendo la Città diminuita di truppe, per tenersi lontana la guerra, accettò soccorsi da' Fiorentini, e fù comandato un uomo per casa per potersene, in caso di bisogno, servire alla difesa, perche riconoscendo nel *Valentino* la cupidigia di dominare, non si poteva restar sicuri, che, passate l' Armi Francesi nel Regno, e diminuita di forze la Toscana, egli, all' improviso, si risolvesse d' assaltarla. Ma ecco, che in un tratto le sfrenate voglie, che palesemente si riconoscevano nel *Valentino* d' ingrandirsi, mutarono faccia, perche, morto a di 18. d' Agosto 1503. il Pontefice *Alessandro VI.*, di lui Padre, s' assicurarono i Sanesi da più ulteriori offese, e ne dimostrarono publici contrasegni d' allegrezza per essere rimasti liberi da un timore, che per lungo tempo l' avea

(*a*) Delib. di Balìa del 30. Giugno, e 26. Luglio 1503. a 34. 43. Il Nardi scrive -- *che Pandolfo non ardiva muovere ragionamenti delle cose di Montepulciano per non alterare il Popolo di Siena, benche mostrasse in apparenza esser conforme alla volontà de' Fiorentini, secondo che nella sua tornata alla Patria, avea promesso* -- il medesimo Nardi più avanti -- *che dal Papa, e dal Valentino s' ordinava di nuovo assaltare lo Stato di Siena, e cavarne Pandolfo, e a richiesta de' Fiorentini, vi mandò il Rè di Francia un certo Riccomanno per favorire Pandolfo, e colla sua autorità opporsi a disegni del Papa, ancorche il detto Rè si truovasse in quel tempo in gravissimi travagli per i disordini seguiti nel Regno di Napoli* -- poco più dopo -- *Vedendo S. Santità il bisogno grande, che avea il Rè del suo soccorso, cercava, con dilazione, che il Rè dissimulasse, e chiudendo gli occhi, lasciasse in preda Giovanni Giordano, e Pandolfo Petrucci* -- Sbaglia il Nardi nel nome del Giordano, perche certamente si chiamò Antonio, e non Giovanni.

avea tenuti travagliati. Era stato in questi tempi [*a*] *Pandolfo Petrucci* chiamato, per mandato a posta, a Siena, spedito, da Condottieri dell' esercito Francese, che nella Terra d' Asciano in gran novero si trattenevano, per comparire avanti di loro, e con essi di rilevanti affari consultare; Alcuni della fazione Novesca lo pesuadevano andarvi, altri poi, all' opposto, lo dissuadevano, ma esso, che avea contratta confederazione col Rè *Lodovico*, e che gli avea, per sicurtà, dato in ostaggio il Figliuolo, che ancora in Milano era trattenuto, deposto ogni timore d' inganno, risolvè obbedire. Partito dunque di Siena *Pandolfo* il 19. d' Agosto, non s' era allontanato dalla Città, se non miglia sette, che, ricevuta una lettera, speditagli con sollecitudine da *Jacomo Venturi* Mercante, ascoltò la nuova del Pontefice morto, sicchè, per tale avviso, reso più franco, seguì con sicurezza il destinato viaggio, e arrivato al luogo concertato, dopo poco tempo, senza alcuna conclusione venne il Congresso disciolto, e *Pandolfo* se ne ritornò a riassumere gli affari politici, che nella Città lo trattenevano continuamente occupato.

Un impensata allegrezza sopraggiunse in questo tempo a Governatori della Republica, poichè, dopo la morte d' *Alessandro VI.*, adunati i Cardinali in Conclave, elessero per nuovo Pontefice il 22. di Settembre il Cardinal *Francesco* della Famiglia *Tedeschini*, Figliuolo di *Laduomia Piccolomini* Sorella del Pontefice *Pio II.*, adottato dal Zio nell' Agnatizia Famiglia, e stato Arcivescovo di Siena, (*b*) il quale per rinnuovare la memo-

(*a*) Sigismondo Tizio Storia inedita, Tomo VI. all' anno 1503. racconta questo fatto.

(*b*) Il Giovio nella vita di Pandolfo scrive, che egli dell' assunzione di Pio III. non se ne rallegrò molto, perchè era d' un Ordine diverso da quello del Pontefice, il quale supponevasi, che non fusse per sopportare, che nella Patria libera un

memoria di *Pio*, volle anch' esso farsi chiamare *Pio III.* Pervenuta, con molta celerità, l' istesso giorno, a Siena la nuova, subito adunato il Collegio di Balìa elesse (*a*) nove Deputati con piena autorità per rappresentare publiche dimostrazioni d' allegrezza, e furono gli eletti *M. Bartalomeo Pecci*, *M. Leonardo Bellanti*, *Pandolfo Petrucci*, *Agnolo Palmieri*, *Pietro Baldi*, *Lorenzo Donati*, *Lorenzo Beccafumi*, *M. Gio: Antonio Saracini*, *e M Jacomo Germonìa*, i quali, data esecuzione all' incumbenza loro, per tre giorni, stabilirono publiche Processioni, e ordinarono, che la Chiesa principale si rendesse vagamente adornata, per tre giorni rimanesse proibito agli Artefici aprire le Botteghe loro, che a *M. Jacomo*, e a *M. Andrea*, Fratelli del Pontefice, si scrivessero lettere di congratulazione, che per tutto il futuro mese d' Ottobre restassero sospese le cause, e l' esecuzioni reali, e personali, e per il dì 23. si portasse al Duomo la Signorìa, accompagnata da' Maestrati, e da tutta la Cittadinanza per assistere alla Messa solenne, che in perpetuo, ogn' anno, nel giorno dell' incoronazione dovesse esser feriato, e quello dell' assunzione, come giorno di Domenica, si guardasse, e per congratularsi col nuovo Sommo Pontefice si spedissero nove Oratori, tre per ciascun Monte, ma uno vi fosse della Famiglia *Piccolomini*, e ciascuno d' essi, a publiche spese, conducesse dieci Cavalli di servizio, e due muli per l' equipaggi, e rimasero [*b*] eletti *M. Alessandro Petrucci*, *M. Bartalomeo*

Cc

Cittadino restasse agli altri superiore, ma l' immatura morte di Pio liberò ben presto Pandolfo da quel timore.

(*a*) Delib. di Balìa del 22. Settembre 1503. a 54. e 55. a ore sei della notte adunato il Collegio di Balìa determinò le qui, nella Storia, riferite dimostrazioni d' allegrezza.

(*b*) Delib. di Balìa del 26. Settembre 1503. a 57. e 62; che agli Oratori da spedirsi a S. Santità si diano lire tre per ciascun cavallo, e per ciascun giorno, e gli siano restituiti i

lomeo Pecci, *Aldello Placidi*, *M. Luca Martini*, *Angiolo Palmieri*, *M. Girolamo Sergardi*, *M. Jacomo Germonia*, *M. Bartalomeo Sanſedoni*, *e Angiolo Fondi*, e per la Famiglia *Piccolomini*, *Biagio di M. Guid' Antonio*. Le concepute ſperanze de' Saneſi per vedere inalzato al Trono del Vaticano un loro Concittadino, temprarono alquanto il travaglio, che nel paſſare l' eſercito del Rè di Francia, guidato dal Marcheſe di Mantova, che andava nel Regno di Napoli, ſofferſe il Contado loro, dove, per diverſi accidenti, ſoggiornò piú giorni, facendo, come è coſtume de' ſoldati, molti danni; Ma toſto ſi convertì l' allegrezza della creazione del Pontefice in ſomma meſtizia, poichè, dopo ſoli 26. giorni di Pontificato, il 18. del meſe d' Ottobre 1503. a cagione d' una piaga, che avea nella gamba, paſsò all' altra vita, non ſenza opinione, che gli veniſſe accelerata la morte da potente (*a*) veleno, (conforme era coſtume in quei tempi, che tutte le morti, repentinamente accadute, ad una tal cagione erano attribuite) applicatogli nella medeſima piaga per opera di chi governava allora la Republica di Siena, moſſo da

---

denari, che ſpendevano nei Trombetti, e altri ſuonatori nella loro legazione.

(*a*) Il Ciacconio nell' addizione alla vita di Pio III; ſcrive -- *de illato ulceri veneno fama fuit, Pandulphi Petruccii Senenſis conſilio, venenum ulceri adhibitum, Panvin. in Pii III. vita, & elogio, Orlandus Malavolta multos in ea opinione fuiſſe fatetur.*

Sigiſmondo Tizio nel Tom. VI. -- *Ajebant enim poſt illius mortem, Pium veneno a Pincerna, medelam porrigente, & ſceleris complice fuiße necatum, & ne prægustanti Pincernæ virus nocere valeret, mortiferum in pilæ, valde exiguæ durioris, ſolidiorisque formam fuiſſe medicinæ ſubmiſſum, illoque Pium necatum. Si hæc enim vera ſunt, judicet Deus* -- Si truova regiſtrato ancora nel Platina riſtampato colle giunte del Bzovio in Venezia, nel 1622. e in diverſi altri Scrittori.

da gelosìa per essere il Pontefice di fazione alla Novesca contraria. A Pio III. nel Ponteficato successe il Cardinal *Giuliano della Rovere* Vescovo d' Ostia, e Penitenziere maggiore, nato in Savona, e originario di Siena, conforme costante opinione in quel tempo correva, accettata ancora dal medesimo Pontefice, e con publici atti autorizzata, conforme è lecito, a chiunque negli Annali, e ne' Cronisti Sanesi, voglia, cautelandosi, vedere, e assunse il nome di *Giulio II*; al quale i Sanesi (*a*) spedirono subito sei Oratori, che furono *M. Aleßandro Petrucci*, *M. Simone Borghesi*, *Luca Martini*, *Angiolo Palmieri*, *M. Bartalomeo Sansedoni*, *e Angiolo Fondi*. Ritruovandosi in quel tempo la Republica in pace tranquilla, perchè, da' pericoli esterni, liberata, per la morte di Papa *Alessandro*, e dalle sedizioni civili non agitata per la savia condotta di *Pandolfo*, a cui, quasi tutta la somma del governo s' apparteneva, ebbe cam-

(*a*) Delib. di Balìa del 4. Novembre 1503. a 81.

D' Angiolo Fondi, scrive il Tizio -- *Umanarum literarum peritus, ac juvenis, meerchè, gratiosus, atque modestus, die Mercurii, quæ fuit Januarii secunda, hanc, coram Pontifice, Cardinalibus, cæterisque Prælatis, multis audientibus, habuit orationem* -- Riporta di poi il medesimo Autore tutta l' Orazione, che per la locuzione, e scielta frase latina, fù l' anno dopo in Lipsia stampata, come scrive il Simlero nella Biblioteca. Era stato il suddetto Angiolo Ambasciadore, [conforme sopra si è descritto] al Pontefice Alessandro VI; all' Imperatore, a Fiorentini, e a Cesare Borgia, nominato il Duca Valentino. Fù grand' amico delle Muse, onde fù celebrato dal Feretrio per Poeta illustre co' seguenti versi.

Angele ego, o Fundi, quo nam ter carmine dicam?
Præcellis cunctos tu tamquam idea cupressus
Tu lucus, saltus placastis carmine Manes,
Phœbados afflatu Perusino lotus olivo
Millia fragosis stagnis facis invia tesqua
Laudes ruris opes Saturi, & justissima dona
Telluris, panesque, & Capripedes Sylvanos.
Scripsit de laudibus Augusti Dathi Senensis.

po il Collegio di Balía di prescrivere nuova forma all' amministrazione della giustizia, così civile, come criminale, e però ordinò, che, in luogo del Potestà, (*a*) (carica continuata in Siena fin dal 1199.) e del Collaterale, e Assessore, vi fussero altri Giudici d' Appellagioni, e, di quelli, uno tenesse il luogo del Potestà, nominandoli la Congregazione de' tre Giudici, o vero il consiglio della giustizia, quelli appunto, che, in oggi i Giudici di Ruota, s' appellano, e la giurisdizione ancora di ciascun Maestrato della Città, e suo dominio, con nuove costituzioni, stabilirono.

La guerra, sino a quel tempo agitata nel Regno di Napoli favorevole a Francesi, cominciò a cangiare fortuna, perche non poche rotte riceverono, onde gli convenne perdere molte Città, e Fortezze, già acquistate, della quale occasione approfittandosene (*b*) *Borghese* Figliuo-

---

(*a*) Nell' Oficio di Potestà di Siena, prima semestrale, e poi annuale, hanno riseduto sempre i principali Nobili, Signori, e Titolati Italiani, come si può vedere nella Cronologìa, stesa, e raccolta dall' Autore della presente Storia, tratta tutta da Strumenti, e Scrittori contemporanei.

(*b*) Tutto ciò, che nella Storia di questo particolare si descrive, è appoggiato all' autorità di più contesti autori Sanesi, e ad essi, come più informati, mi dichiaro aderire, con tutto che il Guicciardini scriva diversamente, ed eccone le parole -- *L' esempio d' essere stata la sua crudeltà* [cioè del Pontefice] *schernita dal Cardinale Ascanio, non fece il Cardinal di Roano più cauto nelle cose di Pandolfo Petrucci, il quale ricevendolo in Siena con grandissimo onore, e insinuatosegli con grande astuzia, e con artificiosi consigli, e promettendoli la restituzione di Montepulciano a Fiorentini, operò tanto, che il Cardinale, quando fù in Francia, oltre l' affermare non aver truovato in tutta Italia uomo più saggio di Pandolfo, fù operatore, che il Rè concedesse, che Borghese suo Figliuolo, mandato in Francia per sicurtà dell' osservanza delle promesse paterne, se ne ritornasse a Siena* -- Infra gli altri Scrittori Sanesi, scrive il Tizio -- *Cum igitur adversus Francos fortuna nimis, ac nimis in-*

gliuolo di *Pandolfo*, che, come di sopra s' è accennato, si ritruovava ancora in Milano per ostaggio, se n' uscì furtivamente da quella Città, e a Siena se ne tornò. Intorno a quel tempo essendosi conclusa la Tregua tra i Rè di Francia, e Cattolico, con pensiero, che in breve ne dovesse succedere la pace, si sospese la guerra tra quei Sovrani, (*a*) onde il Rè di Francia si dispose mandare i soldati, che avea in Italia, eccetto quelli, che teneva in presidio ne' luoghi forti, in diverse bande, alle stanze, de' quali disegnando mandarne una parte nel Dominio di Siena, scrisse alla Republica, che gli accomodasse gli alloggiamenti per 300. Lancie, ma venne risposto al Rè, che per mancamento di vettovaglie, e di foraggi, essendo riuscito quell' anno sterile nelle raccolte, non era possibile poterle accettare, e, per la medesima cagione, si negò alla Republica di Lucca (*b*) la tratta di 200. Moggia di grano. *Pandolfo*, che continuamente teneva la mira attenta all' occasioni per ingrandire se, e i propj Figliuoli, ottenne, in questo tempo, da' Reggenti della Republica, in dono, il Palazzo, dove era solito abitare il Potestá nella Terra d' Orbetello, ed in tale occasione, ad istanza del medesimo *Pandolfo*, vennero stabilite diverse provisioni, concernenti, non solo il mantenimento, e l' agumento della medesima Terra d' Orbetello, e suoi abitatori, ma ancora di quella di Talamone, e di tutti gli altri Porti di mare, che la Republica possedeva; Poco dopo *Pandolfo* co' proprj denari comprò la Corte, e Castello della Selva. e il

---

sevisset, Burghesius Pandulphi Petruccii Filius, qui Regis Francorum Mediolani obses erat, inde abiens, ad Urbem Senam die Dominica, quę septima fuit Januarii, incolumis est reversus --

(*a*) Nella tregua conclusa (scrivano il Nardi, e il Buonaccorsi) *tra le Corone di Francia, e Spagna, per la parte di Francia vi vennero compresi i Sanesi.*

(*b*) Delib. di Balia dell' 8. Gennajo 1503. dall' Incar-

(*a*) e il Comune di Campagnatico donò al medesimo una vasta estenzione di terreni in quelle vicinanze; Comprò ancora le ragioni della Republica in Corte della Besa, e nel Pigelleto (*b*) del Monte Amiata gli fù accordata licenza di far tagliare legnami per uso della propria Casa, ridotta da esso in forma di grandioso Palazzo, conforme si vede al presente, situato lateralmente alla Piazza della Pieve di S. Gio: Battista, e posseduto in oggi dal Signor *Bernardino Savini*. L' entrate de' Paschi, che erano di somma considerabile in quei tempi, comprò, assieme con altri Compagni, per certo limitato tempo, e vi fece considerabili guadagni. Con tali mezzi dunque *Pandolfo* ogni giorno più si stabiliva nella grandezza, e nell' autorità sopra degli altri, e accumulando ricchezze, non ordinarie, non altro mancavagli, che il titolo di Principe, perche già dalle di lui voglie le cose del publico governo dependevano. Per ricreazione dell' animo, tenuto più tempo occupato nelle più serie applicazioni del politico governo, [*c*] si portò *Pandolfo*, nel mese

nazione a 101., e dall' 11. Marzo di detto anno a 128.

(*a*) Delib. di Balìa del 10. Maggio, e 13. Novembre 1504. a 17. 61. e seg. A quelle del 19. di Luglio a 28. apparisce l' ordine dato dalla Balìa, acciò sia messo in possesso del Vescovado di Chiusi M. Niccolò Buonafede Vescovo eletto.

(*b*) Il Pigelleto del Monte Amiata, infra gli altri legnami, produce Abeti altissimi, de' quali molti si servì Pandolfo per travi, e impalcare il di lui Palazzo comprato dalla famiglia Accarigi di quella de' Grandi, diversa della presente del Monte del Nove.

(*c*) Sigismondo Tizio nel Tom. VI. -- *Mense interea Julio cum Pandulphus Petruccius, relaxandi animi gratia, Senensis ditionis Montana invisere decrevisset, Montem Amiatum, multis comitantibus, conscendit, cumque ingentem, olim evulsum saxum, circa montis cacumina conspexisset, illud in declivium montis vertere decrevit, quam rem cum Pium II. Pontificem Senensem*

mese di Luglio di quell' anno, a divertirsi alquanto per le Campagne boscareccie, ripiene d' alberi, e piante fruttifere, e ombrose, che nel Monte Amiata si ravvisano, (luogo assai dilettevole nel tempo del maggior caldo, e celebrato da *Pio II*; dove più volte fù solito in quella stagione, per diporto, trattenervisi) e visitando, la maggior parte di quelle popolate Terre, ne ricevè da quegli Abitatori distinti onori, e publiche acclamazioni, passò di poi, nel ritorno, per Montalcino, e quivi, dopo aver lasciati [*a*] diversi ordini opportuni per regolamento vantaggioso di quella Rocca, e di quella Comunità, si dichiarò espressamente, che sarebbe stato di quel Popolo particolarissimo Protettore.

Diversi infortunj in quel tempo travagliarono la Città di Siena, primieramente la pestilenza, che da più tempo l' avea assalita, non cessata ancora, per quanto precauzioni opportune si fussero pigliate, cagionava non così piccola strage ne' suoi Cittadini. Il Rè Cristanissimo, a cui, a tenore delle convenzioni, erano obli-

gati

---

cum Montem superasset, nequisse conficere, majores aiebant, igitur, trabibus, arboribusque escissis, agricolæ multi convenere, ut precipitem darent. Erat tunc cum Pandulpho Cornelius quidam Tifernas, ejusdem Municipii Canonicus, qui in saxo evolvendo, atque rutilando cum vitæ discrimine multum insudaverat, leviter huc, atque illuc insilians, die igitur Julii 28. saxo in præceps demerso, nec non quercus, ac robora depopulavit --

[*a*] *Adi 27. di Luglio 1504. andò Pandolfo*, (così scrive il Signor Dottore Canali nella storia inedita di quella Città, il quale, dubitarei, che sbagliasse nel giorno, poiche dal passo del Tizio si riconosce, che ancora il 28. si ritruovava nel Monte Amiata) *con comitiva di gente, a Montalcino per regolare gli affari di quella Rocca, e della Comunità, e vi si trattene fino a 4. d' Agosto, lodò non poco quegli abitanti per aver guardato, a sua disposizione, la Terra di Montepulciano, e per la fede mantenuta nella venuta del Duca Valentino, e s' esibì conservarne nella sua protezione quella Città --*

gati i Sanesi di pagare ogn' anno certa somma di denari, non mancava per sue lettere, e mandati di sollecitarli all' effettuazione ; Al Rè fù ordinato scriversi, pregando quella Maestà a volere scusare la tardanza, cagionata dall' afflizione della Peste, che l' avea tenuti oppressi, ma che quanto prima si sarebbe adempiuto all' obligo contratto, siccome in fatti il dì 13. Novembre 1504. furono sborsati 10. m. Ducati. (*a*) Non così lieve travaglio sovrastava ancora a Sanesi per l' interdetto fulminato contro di loro, e publicato in Siena il dì 4. Settembre del suddetto anno, per causa, che i *Capacci*, e *Cinuzzi* Mercanti Sanesi, erano rimasti debitori a *Centurioni* di Genova in 6. m. Ducati per l' affitto tenuto del Fieratico (*b*) dell' Albarese in Maremma. Era stato in Roma l' interdetto affissato fin da' primi giorni del prossimo passato mese d' Agosto, ma poi sospeso per

---

(*a*) Delib. di Balia del 4. Luglio, e 13. di Novembre 1504. a 25. e 61.

(*b*) Fieratico viene da *Fiere*, che vuol dire Frate, e s' usava in quei tempi, e negli antecedenti ne' Cavalieri Gierosolimitani, poi di Rodi, e dopo di Malta, e *Fieratico* significa Commenda, e quello dell' Albarese era, ed è additto al Priore, o Priorato di quella Religione, esistente in Pisa. La voce *Fiere*, dal Politi, è creduta malamente essere stata da soli Fiorentini usata, nel qual sentimento egli fortemente s' inganna, perche anco a Sanesi è comune. Non giustamente è spiegata dalla Crusca per *Uomo d' Ordine, o religione militare*, perche altro è dire *d' Ordine militare*, altro di *Religione militare*. Nel buon tempo le Religioni militari non aveano per anco abbracciato l' ordine militare, o cavalleresco, e perciò in tal tempo questa sorte di Religione non obligava ad alcuna sorta di nobiltà, ma quei d' Ordine militare erano i soli Nobili, che militavano a cavallo, perciò il Barzio a 484. delle di lui note a Guglielmo Britone osserva alla parola *Equites*, così -- *Cataphractos dicit, sive Nobiles equites, quibus singulis plures erant famuli, ac satellites* -- Le Religioni militari non riconoscono la loro origine più antica delle Cro-

per giorni 20. nondimeno tornò ad essere di nuovo publicato, i Canonici, per timore della perdita de' benefizj loro, ricusarono di celebrare i Divini Offizj, ma obligati dall' Operajo del Duomo, e minacciati da *Pandolfo*, non mancarono alcuni d' allontanarsi dalla Città, ma, forzati al ritorno, convenne loro obbedire, gli altri Sacerdoti poi eseguirono prontamente i comandi della Republica, e seguirono a celebrare, e amministrare i Sacramenti, come se l' interdetto stato non vi fosse; A Frati Domenicani di S. Spirito solamente, che repugnavano, fù fatto precetto, che in spazio d' un giorno dovessero dalla Città far partenza, e in tanto (*a*) fù stabilito, che, per mezzo di *M. Filippo Sergardi Pretenotario Apostolico*, e Chierico di Camera, e di *M. Agostino Chigi* Ambasciadore della Republica al Pontefice, si procurasse l' assoluzione; Ottennero finalmente l' intento loro, e la Domenica dopo Natale vennero assoluti. (*b*)

D d Non

---

ciate, é l' Ordine Cavalleresco da' Goti, o, al più, da' Longobardi.

[*a*] Delib. di Balìa del 21. 24., e 30. Decembre 1504. a 85. 89. e 90. ordine, che l' Operajo del Duomo faccia a dieci, o dodici Cappellani celebrare ogni giorno, siccome al Rettore dello Spedale, e a Canonici, e Cappellani del Duomo, e Parochi della Città, che, sotto pena di ribellione, e confiscazione, devino ogni giorno celebrar messa, e gli altri divini Offizj.

(*b*) Intorno al particolare, che quì nella Storia si descrive, stimo opportuno riportare ciò, che gli Autori Fiorentini ci lasciarono nelle memorie loro, e primieramente nel Nardi si legge -- *Che Ranieri della Saffetta con* 100. *Cavalli, il Conte Lodovico Bergamino con* 50. *Cavalli leggieri, M. Piero Gambacorta con altrettanti, e* 600. *fanti assoldarono i Pisani a spese de' Sanesi, Lucchesi, e Genovesi, e Ranieri della Saffetta per lo Stato di Siena, non ostante le convenzioni della tregua, fatta tra Pandolfo, e i Fiorentini, disegnava passare al soccorso di Pisa, ma opponendosegli Luca Savelli impedì il di lui intrapreso cammino* --

Il Guicciardini, che i fatti di quei tempi ci descrive, e come Storico esatto (se non fusse talvolta tacciato, come troppo parziale della propria Patria) ci somministra di Pandolfo in quell' anno le seguenti notizie -- *Nè si dubitò, che quell' anno i Pisani sarebbero stati costretti per la fame a ricevere il giogo de' Fiorentini, se non fussero stati sostenuti da' vicini, e massimamente da' Genovesi, e Lucchesi, perche Pandolfo Petrucci prontissimo a confortare gli altri, larghissimo a promettere di concorrere alle spese, era tardissimo agli effetti, co' denari de' quali Ranieri della Sassetta soldato del gran Capitano, ottenne licenza da lui, e alcuni altri Condottieri condussero, per mare, 200. Cavalli, e i Genovesi vi mandorono un Commissario con 1000. fanti, oltre le quali provisioni il Bardella da Porto Venere, Corsale famoso nel Mar Tirreno, e che pagato da predetti avea titolo di Capitano de' Pisani, metteva in Pisa continuamente con un Galeone, e altri Brigantini vettovaglie* -- Poco più dopo -- *Pandolfo Petrucci desiderando, per fuggire le continue spese, e molestie, obligare i Genovesi a difender Pisa, offerendo, perche più facilmente vi concorressero, sostenere per tre anni qualche parte delle spese* --

Segue il Nardi -- *che il Signor Bartalomeo d' Alviano in quel di Roma messe insieme la sua Compagnìa, e così con 300. uomini d' arme, e 400. Cavalli leggieri si credeva, che volesse assaltare Firenze per soccorrere i Pisani per la strada della Maremma di Siena, avendo disposto, per opera di Pandolfo, alle voglie sue il Signor di Piombino, al quale il medesimo Pandolfo avea messo in capo tanta gelosìa, e sospetto de' Fiorentini, e acquistato con lui tanta fede, che facilmente gli credeva ogni cosa, onde i Fiorentini s' adoperarono di maniera, che quel sospetto svanisse, e il Signor di Piombino si ravvedesse degl' inganni di Pandolfo, acciò in quella Terra non avessero ricovero gli Spagnoli* --

Soggiunge il Guicciardini nel Lib. VI. -- *che Pandolfo non avendo voluto pagare i denari al Rè di Francia, e circonvenutolo spesso con varie arti, totalmente dal Rè di Spagna dependeva, e convenuto con Gio: Paolo Baglioni, e Bartalomeo d' Alviano, non più con speranza di rimettere i Medici in Firenze, ma perche l' Alviano, entrando in Pisa, molestasse i Fiorentini* --

Il Buonaccorsi a 96. 97. -- *Che l' Alviano fusse stimolato a far guerra a Fiorentini da Pandolfo Petrucci, il quale avendo proposto condizioni d' accordo co' medesimi, e non accettatesi, si voltò a offendergli con incitare l' Alviano, e con ajutarlo di quanto gli bisognasse* --

Il Giovio nel Lib. IX. delle storie d' Italia concorre nel sentimento del Buonaccorsi.

Non poco travaglio recava ancora a Sanesi il pericolo di guerra imminente, benche per tutta la Provincia d' Italia fusse cessata, poiche non restavano i Fiorentini d' assoldare nuove truppe, condotte da *Colonnesi*, e *Savelli*, per offendere i Pisani, dando loro il guasto, occupar qualche Terra di quella Republica, onde pensarono i Sanesi, per sicurtà loro, provedersi di qualche Capitano, sapendo quanto i Fiorentini portassero odio a *Pandolfo* per gl' ajuti, che giornalmente somministrava col consiglio, e denari a Pisani, e desiderando qualche occasione di valersene, non poteva ciò accadere senza gravissimo sconcerto della Città, tiranneggiata da esso, perciò al principio d' Aprile 1505; oltre al Conte *Niccola Orsini* da Pitigliano, che già da piú anni militava alli stipendj loro, condussero il Signor *Gio: Paolo Baglioni* da Perugia con 110. Uomini d' arme, e altre Compagnie di fanti, acquartierandole in più luoghi del Contado, prossimi, ad ogni cenno, da poterle fare accorrere, ovunque avesse richiesto la necessità, e avendo i Fiorentini effettuato il guasto alle Campagne Pisane, furono (essendo stata Pisa soccorsa da più popoli, e Signori convicini, come quì sotto nell' annotazioni si può riconoscere) costretti, per quell' anno, lasciare quella Città nella sua libertà, poichè essendosi mosso il Signor *Bartalomeo d' Alviano*, con 300. Uomini d'arme, e 400. Cavalleggieri, che, dopo lasciato il servizio nel Regno di Napoli, sotto il gran Capitano *Consalvo*, avea raccolto in quel di Roma, e per consiglio (come fù fama costante, autorizzata dagli Scrittori Fiorentini) di *Pandolfo Petrucci*, passò per le Maremme di

---

Il Guicciardini segue a descrivere, che il gran Capitano Consalvo ricercò Pandolfo Petrucci, che non fomentasse l' Alviano, e, come riferisce il Giovio, Pandolfo interamente dal Rè di Spagna dependeva.

Siena, e benche dalle di lui milizie venissero piú danni commessi, gli furono, nondimeno, per decreto publico, somministrate le vettovaglie amichevolmente, e secondo il bisogno, e, per quel di Piombino, (il Signore del qual Principato, come dependente, da *Pandolfo* era stato da esso persuaso a somministrare, contro i Fiorentini, all' *Alviano*, soccorsi) si condusse alla Torre di S. Vincenti per andare a Pisa, dove essendo messo in rotta dall' esercito de' Fiorentini, guidato da *Ercole Bentivogli*, si salvò, (*a*) fuggendo con pochi de' suoi, a Mon-

---

(*a*) Dopo la rotta, data da' Fiorentini all' Alviano, riferisce il Guicciardini, esservi fatto in Firenze il seguente discorso -- *Eßer più utile usare l' occasione della vittoria, dove se bene il frutto fosse minore, la facilità senza comparazione fusse maggiore, nè perciò senza notabile profitto, niuno essersi più opposto, nè opporsi continuamente a disegni loro, niuno aver più impedito la recuperazione di Pisa, niuno più procurato d' alterare il presente governo, che Pandolfo Petrucci; Egli avere confortato il Valentino a entrare armato nel Dominio Fiorentino, egli eßere stato principal consultore, e guida dell' assalto di Vitellozzo, e della ribellione d' Arezzo; Eßersi, mediante i suoi consigli, congiunti collo stato di Siena i Genovesi, e i Lucchesi a sostenere i Pisani, egli avere indotto Consalvo a pigliare la protezione di Piombino, e ad intrametterjsi nelle cose di Pisa, e ad ingerirsi nelle cose di Toscana, e chi altri eßere stato stimolatore, e fautore di questo moto dell' Alviano? doversi voltare l' esercito contro di lui, predare, e scorrere tutto il Contado di Siena, dove non si farebbe resistenza alcuna, poter succedere colla riputazione dell' armi loro, contro di lui, qualche movimento nella Città, dove avea molti nemici, e almeno non eßere per mancare occasione d' occupare qualche Castello importante in quel contado, da tenerlo, come per cambio, e per pegno di riavere Montepulciano, e quello, che non aveano fatto i benefizi, potersi sperare, che facesse questo risentimento, di farlo per l' avvenire procedere con maggior circospezione all' offese loro* -- Tale è il discorso fatto al Popolo Fiorentino, rapportato dal Guicciardini, e dal Giovio, ma il resultato fù, che venne risposto non doversi, per allora, attendere, ma che subito, con tutte le forze, si dovesse procedere contro i Pisani.

a Monte rotondo, Castello nel Dominio Sanese. I Fiorentini baldanzosi per la vittoria contro l' *Alviano* acquistata, ritruovatisi con numerose, e bene agguerrite milizie, meditarono subito nell' animo loro tentare nuove imprese, e nuovi acquisti, perche vedevano nel Governo di Siena *Pandolfo*, reso così formidabile, e che continuamente macchinava contro di loro, ora con ajuti somministrati a Pisani con denari, e vettovaglie segretamente, ora palesamente con incitare diversi Popoli, e Signori a intraprendere della Città di Pisa la difesa, pensarono, col levarlo di Siena, potersi da tali molestie liberare affatto, e rendersi, se non padroni, almeno l' arbitri di tutta Toscana. Adunarono, per tanto, il Consiglio loro, e portate in esso seriamente tutte le cagioni, per le quali si persuadevano doversi muovere a danni di *Pandolfo*, (conforme nel Guicciardini si leggono inserite) procurarono indurre quel Popolo a loro desiderj, ma esso, o che vedesse l' impresa difficile a poter sortire buono effetto, perche reso *Pandolfo* l' arbitro independente di tutte le forze unite del Popolo Sanese, o perche ajutato, e protetto da più alti Sovrani, o veramente, perche quel Popolo avea tutto il pensiero rivolto alla recuperazione di Pisa, non attese quel sentimento, e volle, che subito, colla maggior celerità, s' andasse quella Republica a molestare.

In questo tempo di mezzo, vedendo *Pandolfo* in quanta declinazione fussero le cose de' Francesi in Italia, prese a tenere segreta pratica, e stretta intelligenza co' Ministri, e Agenti del Rè di Spagna, (*a*) alienandosi (ancorche non lo dimostrasse apertamente) dalla

---

(*a*) Pandolfo, scrive il Nardi, per scacciare i Francesi di tutta Italia, e mutare lo stato di Firenze, e avere uno stato conforme al di lui desiderio, s' unì cogli Orsini, col gran Capitano Consalvo, e con altri per concertare della maniera, e delle forze confacenti per tale impresa.

dalla devozione del Rè di Francia, la qual cosa produsse, che quel Rè mandò un certo *M. Guglielmo* di lui ministro a Siena, che a 20. d' Ottobre 1505. domandò istantemente, come Procuratore, al Maestrato di Balìa scudi 20. m., de' quali la Republica, secondo i patti, e le convenzioni fermate con S. Maestà, gli era debitrice, e avendoli, più volte per mezzo di lettere, e Araldi, domandati, gli era stata sempre richiesta dilazione a pagarli, adducendo varie scuse, e ragioni, ma, essendo tutti i tempi passati, gli comminò quel Rè tutti i danni, spese, e interessi. Fù nondimeno così in lungo mandato l' affare, che i 20. m. scudi non vennero pagati prima del 13. Aprile 1507. e sborsati de' proprj di *Pandolfo*, con animo però di rimborso sopra l' entrate degli Offizj venduti, e da vendersi, come alle deliberazioni di Balìa di quel tempo chiaramente apparisce. Temevano i Sanesi, che i Fiorentini, disgustati, fussero per recargli, colla guerra, molestia, e però, come sopra si è descritto, s' erano bastantemente di milizie proveduti, ma, se fusse stato possibile, desideravano nondimeno, con una pace stabile, dar sesto alle cose loro, onde adunato il Collegio di Balìa (*a*) a 6. di Giu-

---

(*a*) Delib. di Balìa del 6. Giugno 1505. a 25. Scrive il Nardi -- *Avea Pandolfo Petrucci mandato uno de' suoi primi confidenti a fare a Fiorentini segretamente intendere, come dalla qualità de' tempi era astretto pigliare qualche partito utile allo stato suo, e non stare più lungamente colla Città di Firenze sospeso, e potendo truovar luogo con chi convenire era sforzato a risolversi. Ma, volendo Firenze intendersi seco, offeriva di presente servirla di* 100. *Uomini d' arme per l' impresa di Pisa, e di* 50; *l' anno seguente, e dargli ogni altro favore, che possibile fusse per la recuperazione di quella Città, e all' incontro domandava, che riavuta Pisa, e non prima, se gli cedessero le ragioni, che aveano i Sanesi sopra Montepulciano, voleva, che si lasciasse tempo a Lucchesi due mesi di potere entrare in questa confederazione colle medesime condizioni di Pietra Santa, obligan-*

Giugno 1505. eleſſero *M. Gio: Battiſta Santi*, e *Angiolo Fondi* loro Sindici, con piena autorità, per convenire di far pace, e confederazione co' medeſimi Fiorentini, con condizione però, che fuſſero eſſi tenuti renunziare a qualunque ragione, ſe pure ne aveſſero, ſopra la Terra di Montepulciano, e che fuſſe loro a cuore nelle medeſime convenzioni includervi i Luccheſi, e in favore dell' eſpugnazione di Piſa, ſi poteſſero obligare, per un anno, al mantenimento di 130. Uomini d' arme. Tali erano le procedure de' Saneſi eſteriormente, ma in ſegreto rincreſceva loro aſſai, che i Fiorentini s' impadroniſſero di Piſa, reflettendo, che dopo l' acquiſto di quella Città, reſi più formidabili, poteva ſovraſtare a eſſi il medeſimo avvenimento, oppure ſi ſarebbero tirati addoſſo una lunga, e pericoloſa guerra, ſicche il Maeſtrato di Balìa, ad iſtanza di *Pandolfo*, e a richieſta degli Ambaſciadori Piſani, mandò loro ſegretamente una conſiderabil ſomma di denari, confortando quei Cittadini a difenderſi valoroſamente, conforme aveano fatto per il paſſato, e a *Pandolfo*, da' Governatori della

---

doſi anch' eſſi preſtare ajuto alla recuperazione di Piſa. Conſultato in Firenze l' affare, e benche alcuni aderiſſero, nondimeno, per allora, venne interrotto il trattato, di modo che il mandato di Pandolfo ſi partì, non per interrompere la pratica, ma per differirla, onde fù cauſa, che Pandolfo intrapreſe altra ſtrada per arrivare a proprj diſegni, e permeſſe al Signor Bartalomeo, ajutandolo con denari, e vettovaglie, a portarſi a danni de' Fiorentini per ajutare i Piſani. Fingeva Pandolfo non eſſer ſua colpa queſta venuta, e di quei movimenti ne teneva i Fiorentini ragguagliati, ſicche Pandolfo in queſta azione, conforme in tutte l' altre, non ſi volle partire dalla natura ſua, piena di doppiezza, e finzioni. E ſe ſperava ingannare i Fiorentini, uſava non meno le medeſime arti per confondere il Signor di Piombino, all' acquiſto dello ſtato del quale anzioſamente aſpirava. -- L' Ammirati nel Lib. XXVIII; e il Buonaccorſi a 107. e 108. poco diverſamente deſcrivano quanto dal Nardi viene di ſopra aſſerito.

la Republica, il dì 6. Decembre fù conceſſa piena facoltà d'obligare, a favore de' Piſani, la Republica Saneſe, ovvero ſe ſteſſo particolarmente, ed in tal caſo il Publico tutto gli prometteva la relevazione.

Meditava, in quel tempo, *Maſſimiliano Rè de' Romani* paſſare, con potente eſercito, in Italia per prendere la Corona dell' Imperio, conforme da molti altri di lui anteceſſori era ſtato praticato, e benchè da Veneziani gli veniſſe il paſſo negato per non alterare, con nuovi eſerciti, la quiete d' Italia, ſignificò nondimeno la di lui venuta per mezzo del Signor *Agoſtino Semenſio* ſuo Oratore alla Cittá di Siena, ſiccome all' altre Città Italiane, acciò ſi preparaſſero le proviſioni convenienti alla Maeſtà ſua, e il dì 11. Febrajo 1505. dall' Incarnazione, (*a*) dal Collegio di Balìa fù ordinato riſponderſi all' Oratore Ceſareo, che ſe verrà in Italia il di lui Sovrano, non vi truovarà altra Città più fedele, e piú devota all' Imperio di Siena, e ſe ſi erano ſtabiliti patti, e convenzioni con altri Principi, e col Rè di Francia particolarmente, ſempre ſi era conſervato il gius del Sagro Romano Imperio; Ma occorſi poi diverſi impedimenti in Alemagna, e in Ungherìa, venne differita ad altro tempo la venuta di Ceſare in Italia. La Città di Caſtro in quel tempo, deſiderando eſſer ſovvenuta, e protetta per l' occorenze pericoloſe, che gli ſovraſtavano, ricorſe, per mezzo de' ſuoi Mandati, alla Republica di Siena, e il Collegio di Balìa, ab-

[*a*] Delib. di Balìa dell' 11. di Febraro 1505. dall' Incarnazione a 148. dove appariſce la riſpoſta data all' Oratore Ceſareo del tenore appunto, che quì nella ſtoria ſi racconta. E a quelle del 29. Gennajo a 141. ſi legge l' ordine dato, acciò ſia catturato il Guardiano de' Frati Conventuali di S. Franceſco di Montepulciano, perche era caduto in ſoſpetto, che egli perſuadeſſe quel Popolo a ritornare ſotto il Dominio de' Fiorentini.

abbracciando volentieri una tal nuova amicizia, ordinò il 2. di Marzo, (*a*) che si stabilissero le condizioni, ma che, in esse, si dovesse apporre, che quei Cittadini fossero tenuti prendere l' armi in difesa de' Sanesi, qualunque volta fossero venute genti armate da quelle parti.

Pandolfo, che in Siena disponeva (*b*) il tutto a tenore delle di lui voglie, andava crescendo vie più ogni giorno di facoltà, e di prepotenza, onde, aspirando all' acquisto di nuovi stabili, ordinò forzatamente a Ministri dello Spedale di S. Maria della Scala, che, alla subasta, facessero vendere i Beni, che a Stacchilagi, e in Marsiliana possedevano, ed esso ne fù il compratore, e *Camillo*, Fratello del medesimo *Pandolfo*, comprò, con molti poderi, la pingue Tenuta di Piana in Valdarbia.

Desiderava Papa Giulio forzare la Città di Perugia, tiranneggiata da *Gio: Paolo Baglioni*, e quella di Bologna da *Giovanni Bentivogli*, a ritornare all' obbedienza della Sede Apostolica, ed essendo convenuto col Rè di Francia, che gli somministrò 500. Lancie, e volendo assicurarsi, che altri Potentati d' Italia non gli fussero contrarj, fece lega, conforme con altre Republiche, e Principi, colla Città di Siena, obligandola a difendere, (*c*) con tutte le forze, lo stato della Chiesa, quando però nel medesimo tempo non avesse ella guerra con altri, e non fusse astretta a difendersi dall' offese, che gli venissero fatte, e il Pontefice s' obligò [*d*] parimente difendere i Sanesi, e il loro dominio

E e minio

(*a*) Delib. di Balìa del 2. di Marzo dall' Incarnazione a 154.

(*b*) Sigismondo Tizio, Storia contemporanea inedita Tom. VI.

(*c*) I Sanesi somministrarono considerabili ajuti al Pontefice, conforme, infra gli altri, lo scrive il Buonaccorsi a 122.

(*d*) Delib. di Balia del 26. Marzo, e 3. Aprile 150́. a 2. e 11.

minio, il governo, i Sudditi, i Vassalli, e, in qualunque modo, Confederati, sotto i quali termini volle comprendere la Terra di Montepulciano, non avendo voluto, per non pruovocarsi i Fiorentini, specificamente nominarla, e promesse a Ser *Antonio Vitelli* Cancelliere di Balìa, e Sindico de' Sanesi, a Roma, a tale effetto spedito, somministrare in tempo di bisogno 100. Cavalli.

I maneggi di pace introdotti co' Fiorentini l'anno prossimo scorso, e non per anco effettuati si rinnuovarono, e, a tale effetto, il dì 3. Aprile 1506. fù spedito a Firenze, da *Pandolfo*, *M. Antonio da Venafro* con pieno mandato, quanto tutto il Collegio, e con istruzione particolare, che se l'ultimazione della pace non si poteva conseguire, si confermasse, almeno, la tregua, che da più anni vegliava; *M. Antonio* giunto colà, e introdotti maneggi per effettuazione d'una pace ferma, e durevole, ritruovò non poche difficoltà, e la più importante di tutte era quella, che non si sentivano i Fiorentini a cedere liberamente Montepulciano, conforme i Sanesi richiedevano, sicche perduto il tempo intorno la pace, ottenne la conferma di tregua per tre anni, e con condizione, conforme scrivono gli Storici Fiorentini, (*a*) che i Sanesi non si dovessero im-

(*a*) Il Nardi, e il Guicciardini asseriscono quanto qui nella storia si descrive, e che la Tregua venisse stipulata nell' Aprile 1506. L' Ammirati nel Lib. XXVIII. conferma il detto de' suddetti Scrittori, e dice in oltre, che i Fiorentini non si vollero, col Rè di Francia, conforme n' erano richiesti, imbarazzare, per cacciare di Siena il Petrucci, dal che facilmente sarebbe riuscito ricuperare Montepulciano, il Buonaccorsi ancora nel Diario a 119., e 120. scrive quanto l' Ammirati riferisce. Don Silvano Razzi nella vita di Pietro Soderini, stampata in Padova ultimamente nel 1737. a 24., si confronta in gran parte con quello, che quì di sopra si è detto, e soggiunge, che Pandolfo participava a Fiorentini tutto ciò, che accadeva

impicciare nelle cose di Pisa, nè i Fiorentini molestar dovessero Montepulciano, eziandio, che quei Terrieri gli si volessero dare.

L' interdetto contro de' Sanesi fulminato, un altra volta, cagionava non piccola molestia ne' Cittadini, e molto più, perche, a causa d' un solo, non gli pareva, giustizia, che l' universale dovesse soffrirlo; Motivo dunque n' avea somministrato *Antonio*, Abate della famosa Abazìa di S. Galgano, al quale *Pandolfo* era scopertamente nemico, perche avea il detto *Antonio* la medesima Abazìa al Cardinal di Recanati consegnata, e *Pandolfo* volendo, che *Francesco da Narni* ne conseguisse il possesso, s' opponeva gagliardemente a Pontificj decreti, e ne teneva lontano il Cardinale. Il Collegio di Balìa, che, al *Petrucci*, non ardiva d' opporsi, elesse tre deputati, [*a*] presso de' quali rimanesse l' autorità di spedire uno a posta al Pontefice per ottenerne l' assoluzione, e fù ordinato, con general proibizione, che niuno di qualunque grado, o condizione, ardisse ricevere, o molestare alcun benefizio, tanto secolare, che regolare vacante, o da vacare per la celebrazione de' Divini Officj nel tempo della solennità del SS. Corpo di Cristo, e promessero relevare qualunque Sacerdote da ciascuna molestia, nella quale, per causa dell' interdetto, fosse incorso.

Si prorogarono nel medesimo tempo, per anni cinque di più, da *Pandolfo Petrucci*, *Agnolo Palmieri*, e *M. Gio: Antonio Saracini*, dalla Balìa a tale effetto deputati, le convenzioni con *M. Bartalomeo Griffoli* Procuratore del Conte *Niccola* di Pitigliano nella maniera stessa,

 che

---

per ottenere da loro la tregua per tre anni, e che vi s' adoperasse non poco il Gonfaloniere Soderini per separarlo dagli altri nemici de' Fiorentini, ma che nondimeno non s' astenesse di favorire i Pisani col consiglio, e denari.

(*a*) Delib. di Balìa del 3. Giugno 1506. a 49.

che furono accordate nella raccomandigia, espressa nel contratto, celebrato l' anno 1501. del mese d' Ottobre. Non può controvertersi certamente da alcuno, che sotto l' ottimo regolamento di *Pandolfo*, (*a*) più che in

(*a*) Benchè dal Crescimbeni nel Volume IV. Lib. 1. a 63. della storia della volgar Poesìa venga considerato Pandolfo tra Poeti del XV. secolo, e scriva essergli stato asserito ritruovarsi una raccolta, nella quale esistono le di lui Poesíe, ma non averle però vedute per tutte le diligenze praticate, e benche da Pietro Ragnoni, che traducesse, dall' idioma latino nel vero dialetto Sanese, l' Opera di C. Plinio degli Uomini illustri, e stampandole in Siena nel 1506. a Pandolfo le dedicasse, non s' accorda, nondimeno, nel nostro soggetto il possedimento di letteratura di sorta alcuna, poiche, se del detto Ragnoni attentamente la dedicatoria si considera, si ritruoverà, che in essa vien descritto per Uomo illustre, e nelle cure più importanti seriamente occupato, ma non di dottrina alcuna adornato, bene è vero però, che se non fù, per natura, dedito allo studio delle lettere, fù però amico de' Letterati, e promotore nell' Università della Patria de' più celebri Lettori, poiche, oltre a proprj Cittadini, chiamò, con grossi stipendj, a leggere in Siena Cano Filippo Tedesco, Pietro Godinzi Portughese, M. Gio: Battista degli Avveduti da Orvieto, M. Antonio Giordani da Venafro, Lancillotto Decio da Milano, (Filippo Decio vi lesse poi dopo la morte di Pandolfo) Gio: Battista Caccialupi da San Severino nel gius civile, e Canonico, Maestro Lodovico da Gubbio, Maestro Jacomo Ascarelli d' Arezzo, Maestro Mazingo di M. Paradiso de' Mazinghi, Maestro Alessandro di Giovanni Sermoneta, Ser Gieri Soderini da Firenze in Filosofia, e Medicina, M. Diego Paceccho Portughese in Umanità, e molti altri in ogni professione dei più celebri, e più esperti, e a medemmi passò i primi assegnamenti, che corressero in quei tempi nelle più rinomate Università Italiane. L' affluenza degli scolari di ogni nazione fù molto numerosa, e (oltre all' Italiani) si legge nelle memorie di quei tempi, che gli Spagnuoli, e Portughesi vi concorrevano a corpo di Provincia. Furono per opera di Pandolfo stabiliti gli ordini più profittevoli per l' avanzamento delle scienze, e perche rimanga palese in qual piede, e

in altro tempo [eccettuati però gli anni antecedenti alla gran pestilenza del 1348. nei quali governarono, per lungo tratto, i soli Nove] non andasse la Città crescendo di popolazione, conforme lo scrive ancora il *Muratori* negli Annali d' Italia, nominando la Città popolosa, e che in essa fiorissero le Scienze, e la cultura degli animi, poiche, in quei tempi, si vedono, nell' Università promossi alla lettura i più rinomati Dottori in ogni professione, il concorso della Scolaresca dalle parti più remote d' Europa fù sempre considerabile, allettata non meno dalle Scienze, che vi s' insegnavano, che dal Dialetto, e dalla conversazione degl' ingegni Sanesi, che allora risplendevano, (che se mi fusse stata accordata l' opportuna licenza d' estraere i necessarj documenti, conforme la ricercai, a quest' ora averei forse, dell' Università, e della letteratura Sanese publicata la Storia) conforme potrà facilmente ciascuno comprendere dall' Opere, che di quel Secolo publicate alle Stampe, con ammirazione di tutti, si vedono. Non meno, che alle scienze, si scorgevano i Cittadini Sanesi applicati al traffico, alla mercatura, e à tutti gli altri manuali lavori, e particolarmente della lana, e intessere pannine, e drappi d' ogni sorta, quindi è che crescendo quest' esercizio, ed essendo numerosi i manifattori, in breve tempo, vennero a fabricare in tanta copia i lavori loro, che per smercio d' essi, deliberarono stabilire, e stabilirono (come altre volte, e particolarmente nei tempi di pace aveano praticato) in quest' anno, nei Paesi Orientali, un loro cittadino per Con-

---

in qual novero di Cattedre restasse l' Università distribuita, non sarà discaro il sapersi, che in Teologìa erano tre i Lettori, 18. in ragione Canonica, 13. in Civile, 13. in Logica, Filosofia, e Medicina, 4. in Umanità, un altro in Astrologìa, e i Maestri della Gramatica, e dell' Aritmetica, conforme il tutto apparisce a Libri delle Deliberazioni di Balìa del 15. Ottobre 1500. a 112.

Console, conforme dagli Atti publici di Balìa si raffigura, (*a*) e vi spedirono, dal loro Porto di Talamone, diversi Bastimenti carichi di tali mercanzìe, che per la maestrìa del lavoro, giudicate di perfezione, quanto prima si venderono a caro prezzo, e i negozianti, e lavoratori ne ritrassero grosse somme di contante.

Mentre che da Sanesi si trattava di far lega, o prorogare la tregua, co' Fiorentini, o di stipulare certe convenzioni co' Genovesi, e Lucchesi, per dar soccorso a Pisani, venne in Siena un altro mandato del Rè di Francia a chiedere, con nuove proteste, i medesimi scudi 20. m. de' quali, in vigore de' patti, già stabiliti, gli restava la Città debitrice. Addussero i Governatori varie scuse per differirne il pagamento, (quale poi l' effettuarono l' anno futuro, come di sopra si è descritto) ma sentendo, che il Rè, a requisizione del Pontefice che si truovava a Bologna, poiche n' ebbe cacciato il *Bentivogli*, si preparava a passare in Italia, per abboccarsi seco, non volendo *Pandolfo*, (*b*) in ogni evento, che

(*a*) Delib. di Balìa del 25. Giugno 1506. a 60. 69.

[*b*] Per non lasciare notizia alcuna, che all' azioni di Pandolfo possa conferire, voglio quì rapportare ciò, che Giulio Mancini nel ragguaglio inedito delle cose di Siena annotò -- *Iddio si compiacque di questa spina* (parlando del famoso Bernardino Occhino) *cavarne il bene, di dare grandezza, e accrescimento alla Religione Cappuccina, dove era entrato, e uscito dagli Zoccolanti, postovi da Pandolfo Petrucci suo Padrone, che l' ebbe per Paggio giovinetto, essendo stato figlio del suo Barbiere, (ma spurio, come si legge a Libri de' consigli, dell'* 11. *Dicembre* 1539. *a* 131. *o le precise sequenti parole -- Antonius, Franciscus Dominici, & Domine Julæ extra matrimonium natus --)* il quale dicono essere stato quegli, che trattenne in Bottega il Burchiello, mentre fù in Siena -- *Ma io veramente dubitarei, che i tempi non potessero combinare, perche il Burchiello visse nel Pontificato d' Eugenio IV; e per concludere, che Domenico Padre dell' Occhino [così chiamato, perche avea gli occhi piccoli, e non*

che nascer fosse potuto, come in simili inconvenienti suole avvenire, truovarsi senza arme, providde la Città, oltre a quelle, che di già riteneva, d' alcune Compagnìe di soldati, e d' esse ne costituirono condottiere il Signor *Gio: Luisio Vitelli*. *Il Rè Ferdinando* di Spagna, che, per assicurarsi di *Consalvo* gran Capitano, e Vice Rè per lui nel Regno di Napoli, disegnava passare colà, era il 21. d' Ottobre 1506. approdato a Piombino, e ricevuto da *Jacomo IV.* Signore di quel Principato, (ritornato in quel Dominio dopo la morte di Papa *Alessandro VI*; e la depressione del *Valentino*) che di già sotto la di lui protezione s' era ricoverato, con grande onore, venne, da quel Sovrano, rimunerata la fedeltà dell' *Appiano*, col donativo di tre Castella nel Regno di Sardegna. Ricevè il Re di Spagna in quel luogo gli Oratori di non poche Città d' Italia, fra quali furono, da Sanesi, o per dir meglio da *Pandolfo*, spediti (*a*) *Gio: Battista Santi*, *e Domenico Placidi* con generosi donativi, e con autorità di contraere lega, e confederazione con esso Rè.

Pandolfo, intanto, volendo ogni giorno più accrescere il novero dei di lui aderenti, e beneficati, ottenne, con tutta la facilità, dalla Balìa di poter nominare (*b*) per la Signoria di Settembre, e Ottobre *Ser Paolo Bartalucci*, e per quella di Novembre, e Dicembre *Giovanni* di *Niccolò Marinelli*, *e M. Girolamo Pocci*, e perche diceva esser creditore dalla Republica di certa somma di denari, gli fù accordato il 25. di Febrajo di ven-

---

perche fusse nato nella Contrada dell' Oca, che allora non era così nominata, ma la Contrada di Fonteblanda] in quel tempo tenesse Bottega, bisogna considerarlo, che vissuto fuße un corso d' anni troppo lungo.

(*a*) Delib. di Balìa del 13. Settembre 1506. a 92., e seg.

(*b*) Delib. di Balìa del 22. d' Agosto, e 13. Settembre 2506. a 81., e a 133.

vendere le Poteſtarìe, e Offizj dello ſtato, della qual vendita ne venne a ritraere la ſomma di Fiorini 41571. Non ceſſava, anzi creſceva in quel tempo, in Siena, il timore, che ſi avea del Rè di Francia per il procraſtinato pagamento de' 20. m. Ducati, per la qual coſa ſtimò *Pandolfo* eſpediente mandare uomo a poſta a Roma per conferire il tutto, a nome publico, col Pontefice, e domandargli conſiglio, come ſi doveſſe la Republica regolare, ordinandogli ancora la Balìa, che ne ſcriveſſe a Napoli, col paſſare il medeſimo offizio col Rè Cattolico, che, di freſco, era arrivato a quella Cittá, (*a*) ſiccome per intendere, da quella Maeſtà, quali maneggi, e trattati aveſſero con eſſo introdotti i Fiorentini, (gli Ambaſciadori de' quali colà ſi trattenevano) colle quali notizie poterſi poi ſperare un più opportuno regolamento per tergiverſare, ſecondo l' opportunità de' tempi, e delle occaſioni. I movimenti ſtrepitoſi, di tante Potenze, che s' aſcoltavano in quel tempo per le coſe di Genova, ſomminiſtrarono occaſione a chi governava la Città di Siena di perſuadere il Senato di confermare, per altri cinqne anni di più, il medeſimo Maeſtrato di Balìa, (nel novero del quale era già da più anni *Pandolfo Petrucci*) che tra pochi giorni giungeva alla fine della conferma, ottenuta cin-

---

(*a*) Gli Oratori Fiorentini inviati alla Maeſtà del Rè di Napoli in una loro lettera, tra le altre molte riportate nell' addizioni alla vita di Pietro Soderini, ſtampata in Padova nel 1737. ſcrivano de' maneggi di Pandolfo, quanto appreſſo -- *Noi con riverenza ricordiamo alle Signorie voſtre*, (cioè a Reggenti della Republica Fiorentina) *che gli è neceſſario, che di reſoluzione, che faccino le Signorìe Voſtre in queſta materia, Saneſi, e Luccheſi non ne intendino coſa alcuna, e maſſime Pandolfo, che con ogni ſollecitudine cerca di ſpiare la intenzione delle Signorìe voſtre per poter giuocolare, ſecondo che è ſua uſanza, e dire sì, e nò, come credeva per dar più carico alle Signorìe Voſtre, e fare meglio i fatti ſuoi &c.* --

cinque anni prima, colla medesima autorità, e giurisdizione, colla quale avea esercitato dieci anni continui, mostrando, che, in tali emergenti, non era bene il dare l' amministrazione del governo a Persone nuove, e inesperte.

Avea *Massimiliano* Rè de' Romani, (incitato dal Pontefice per sospetto, che la venuta del Rè di Francia in Italia, con esercito potentissimo, fusse ad altro fine, che di raffrenare l' insolenza del Popolo di Genova) convocati a dieta, nella Città di Costanza, i Principi, e le Terre franche di Germania, dove avendo mandato il Papa il Cardinal di S. Croce Legato Apostolico, vi concorsero gli Ambasciadori dalla maggior parte delle Republiche, e Principi d' Italia, per convenire, e accordare diversi interessi con S. Maestà, pagandole, per dimostrarsi affezzionati, per servizio della venuta sua in Italia, buone somme di denari, tra quali, per la Republica di Siena (*a*) *M. Domenico Placidi*, e *M. Antonio da Venafro* intrinseco Segretario, e Consigliere di *Pandolfo*, i quali dimorati colà alcuni giorni, e trattando colla Maestà Imperiale diversi affari, che tutti tendevano allo stabilimento del Principato di Siena in *Pandolfo*, e poterne assumere, con indulto Imperiale, il titolo, e l' investitura, non avendo mandato opportuno per obbligare la Città ad uno sborso considerabile di contante, fù duopo al *Placidi* ritornare a Siena, conforme dagli Atti publici chiaramente si riconosce, per informare il Maestrato di Balìa, ne' libri del quale si legge registrata una ben lunga orazione, e di poi altra

Ff vol-

(*a*) Delib. di Balìa del 23. Agosto, 24. Ottobre, e 8. Novembre 1507. a 58. 91. e 97. dove si legge registrata una lunga relazione di Domenico Placidi, in forma d' orazione, per ragguaglio del di lui operato, delle contingenze di quei tempi, e della mente, e inclinazione di Cesare, a favore della Republica Sanese, e di Pandolfo Petrucci particolarmente.

volta ritornarſene a Coſtanza, dove giunto con più ampla facoltà ottenuta, obligò la Città, a nome particolarmente di *Pandolfo*, e convenne pagare a S. Maeſtà 14. m. ducati, de' quali, per lettere di cambio degli eredi di *Mariano Chigi*, ſi sborſarono 7125., e 2250. ſe ne pagarono poi per le mani di *Bartalomeo Brizi* Cittadino Saneſe al Sign; *Criſtofano* Inviato del medeſimo Rè de' Romani in Bologna, per la qual coſa acquiſtò *Pandolfo*, col pagamento di quei denari per ſuo ordine, la grazia di quel Monarca, e, perche non vi erano denari nella publica Camera, comprò [acciò poteſſero pagarſi dal Comune di Siena, con licenza della Sede Apoſtolica, (*a*) e del Commendatario del Monaſtero di S. Anaſtaſio, nominato all' Acque Salvie, ovvero alle tre Fontane, dal quale i Saneſi l' ebbero, con altri luoghi, e Terre, in affitto perpetuo] l' utile dominio del Caſtello di Montacuto, e ſua Fortezza, del Monte Argentario, delle Caſtella di Scerpenna, di Marſiliana, e di Stacchilagio (benche deſolate) colle loro Corti, e giuriſdizioni per prezzo di ducati 34. m. d' oro in oro larghi, della qual ſomma fù intenzione della Balìa, che ſe ne pagaſſero 20. m. al Rè di Francia, come in fatti ſeguì, e di ſopra ſi è accennato, e che di già da *Pandolfo* de' propr*j* con animo &c. erano ſtati sborſati, e 14. m. al Rè de' Romani, ma non eſſendoſi intieramente queſto ultimo pagamento eſeguito, o perche non foſſe ſtato effettualmente, e intieramente da *Pandolfo* fatto lo sborſo, o perche i denari ſi foſſero ſpeſi in altro, biſognò al medeſimo fine, che ſi vendeſſero l' entrate della Terra, e Porto di Port' Ercole per anni 40. (*b*) le

(*a*) Delib. di Balìa del 4. Marzo 1507. a 158., e 164. dove ſi legge, che per ottenere la Bolla per effettuare detta compra, ſi ſpeſero ducati 2000., e Pandolfo, con tale acquiſto, formò un Principato nelle parti di maremma.

[*b*] Delib. del 2. Decembre, e 16. di Marzo 1507. a 103. e 163.

le quali compiò *Agostino Chigi*, nel modo, che poco prima s' era venduto il Castello, e Corte di Montepescali allo Spedale della Scala. Non solamente fece *Pandolfo* per se quella compra, e molt' altre, ma operò ancora, che dal Publico fussero, per tenue prezzo, vendute con varj colori, e finzioni, molte Corti, e altri beni di più Terre a di lui aderenti d' ogni Monte, volendo, con questi, e altri benefizj, tenergli obligati a mantenerlo in grandezza, e disporre gli emuli a fare il medesimo con qualche speranza d' essere gratamente riconosciuti, de' quali furono pochi, che non lasciassero a loro successori (essendo in tal modo arricchiti) occasione di perdere, nelle novità, e alterazioni dello stato, che ne seguirono dopo, la vita, e la roba per le mani di chi desiderava arricchire con quel del prossimo, e viver di rapina; Poiche non, ad altro fine, accadevano in Siena le sedizioni, e si suscitavano i tumulti, che per togliere al publico, e al privato l' entrate, e gli averi. Fin da' tempi di Papa *Sisto IV.* correva in Siena una voce, comunemente da ciascuno per vera creduta, che quel Pontefice, e poi *Giulio II.*, benchè nati in Savona, e, forse, di bassa condizione, traessero l' origine loro da Siena, e, descendessero dagli antichi Signori della Sugara, che *Ghiandaroni* erano addimandati; (*a*)

 Una

Dal Tizio si ha, che in quell' anno fusse stabilito non potersi vendere gli stabili alle Chiese, e luoghi di Religioni, e il 25. Settembre 1511; come alle deliberazioni di Balìa apparisce, vennero, per il suddetto effetto, stabilite, e ordinate diverse provisioni.

(*a*) Oltre alli Scrittori Sanesi, e agli Atti publici, che confessano Sisto IV. e Giulio II. oriundi da Siena, lo scrive ancora il Vittorelli nelle giunte al Ciacconio, e nell' istrumento, nel quale vengono restituiti i beni della Sugara a Giulio II; comprati per Fiorini 7200. da Alessandro Saracini, e da Cristofano Chigi, e dagli eredi di Mariano Chigi per 4800., rogato

Una tale opinione radicata negli animi de' Reggenti, e, particolarmente, in *Pandolfo*, somministrava speranza ne' Cittadini di sognate grandezze, e d' avanzamenti considerabili, e viceversa il Pontefice *Giulio II*; che d' accortezza non mancava, approfittandosi dell' occasione, procurava lusingare la vanagloria de' Sanesi, asserendo, se gli avessero restituiti i beni antichi della Sugara, che per le sedizioni della Città, si diceva essere stati tolti a di lui Antenati, che Sanese originario si sarebbe dichiarato; D' un tal desiderio, per arrivare al di lui intento, ne scrisse a *Pandolfo*, che riconoscendo il Pontefice, da Siena, l' origine, e promovendo il *Petrucci* l' affare, credeva alla sicura, che, a tenore delle di lui brame, sarebbe stato eseguito; Il Breve, che negli Atti publici di Balìa si legge enunciato, e nella storia di *Sigismondo Tizio* rimane, con una lunga descrizione del fatto, inserito, è il seguente.

" *Julius Papa II. dilecte Fili salutem, & Apostolicam*
" *benedictionem. Venit ad nos dilectus Filius Antonius*
" *Pauli Vitellius de Glanderonibus cum literis tuis, illa-*
" *rumque vigore retulit nobis in vetustissimis monumentis*
" *literarum inclitæ Civitatis Senensis inveniri genus no-*
" *strum a nobilibus de Suvera Civibus Senarum sumpsisse*
" *principium; Qui cum nobilitatis, & auctoritatis in Ci-*
" *vitate multum haberent, Rempublicam regerent, Oppida*
" *etiam possiderent, ab eorum emulis, per iniuriam, frau-*
" *desque oppressi, Saonam commigrarunt, ibique Sedem con-*
" *figentes, Auctores Progenitorum nostrorum fuerunt. Dele-*
" *ctati valde sumus harum rerum commemoratione, non*
" *minus enim lætamur Senis nos oriundos, quam Saonæ*
" *ortos fuiße. Itaque post hæc ad eam dilectionem, qua*
" *incli-*

---

per Silvio da Spoleto il 7. Dicembre 1507; esistente in Siena in casa Biringucci, si riconosce, che il medesimo Papa Giulio espressamente riconobbe, da Siena, l' origine.

" *inclitam Civitatem ipsarum Senarum, & te præcipue*
" *hactenus fuimus prosecuti tantum accedet, quantum Pa-*
" *triæ charitas, & tua in nos perpetua observantia exi-*
" *git, præsertim si bona ipsorum progenitorum nostrorum*
" *restituta fuerint, prout Antonio ipsi diximus, cui in*
" *his referendis plenam fidem præstare velit.*

" *Datum Romæ apud S. Petrum sub Anulo Piscatoris,*
" *die 8. Novembris 1507; Pontificatus nostri anno IV. Si-*
" *gismundus* -- A tergo -- *Dilecto Filio Pandulpho de*
" *Petrucciis.* --

Comprò dunque la Balìa (essendo il Castello, e la Fortezza disfatte) le possessioni di quella Contea, da *Alessandro Saracini* per prezzo di Fiorini 7200., e altri Beni in quel Territorio dagli eredi di *M. Mariano Chigi* per altri Fiorini 4800., e a *Domenico Placidi* Oratore (*a*) al Pontefice spedito per tale affare dal-

la

(*a*) Delib. di Balìa del 29. Novembre, e 11. Dicembre 1507. a 107. 109. 127.

Lettera originale di Pandolfo appresso l' Autore, in data delli 11. Dicembre 1507. per la quale scrivendo a M. Domenico di Neri Placidi, che si ritruovava a Roma, gli dà parte (oltre a diverse altre incumbenze) delle dimostrazioni di gioja, rappresentate in Siena per la dichiarazione di S. Santità della derivazione dalla Città di Siena, e dell' elezione di M. Gio: Antonio Saracini, e M. Alessandro Petrucci, Ambasciadori eletti per ringraziare, a voce, il Pontefice

Gli ordinà in oltre, che procuri ottenere dal Pontefice un Breve, per il quale conceda facoltà di ridurre, sotto la disciplina de' Frati dell' Osservanza, le Monache di S. Maria Maddalena, alla qual Santa professava particolar devozione per esser seguito, 20. anni avanti, in detto giorno, in Siena, il ritorno de' Nove, e che, in ossequio di detta Santa, e suo Monastero, avea già spese molte centinaia di ducati in edificj, ed era pronto a spendervi molto più per renderlo capace, e onorevole -- il rimanente di detta lettera per essere assai lacero, e mancante, non si può riportare, e se avessi voluto riferirla a parola, come conveniva, sarebbe rimasta piena di vuoti.

la Republica, venne ordinato farsene la restituzione, e con autentiche scritture celebrarsene la quietanza. Il Pontefice gratamente accettato il donativo, e regalato, non solamente l' Oratore Sanese d' una Collana, d' una veste dorata, e d' una gemma preziosa, coll' Insegne militari, tanto della Republica, che sue proprie, mandò ancora *M. Alfonzo de' Bianchi* Protonotario Apostolico a ringraziare la Republica, e particolarmente *Pandolfo*, e pigliare il possesso de' Beni di quella Contea, facendo intendere al Maestrato, come dal Cardinal *Soderini* era stato ragguagliato truovarsi in alcuni Annali di Firenze, che agitandosi la guerra tra Sanesi, e Fiorentini, e trattandosi poi la pace, non avea volutoil Rè *Ruberto* di Napoli, che favoriva i Fiorentini, che ella si concludesse, se non erano esclusi i Nobili de' *Ghiandaroni* Conti della Sugara, volendo con questa memoria mostrare, che in quei tempi fussero quei Conti in particolar considerazione presso i Principi grandi. Investì il Pontefice di quella Contea il Signor *Niccolò* suo Congiunto, (*a*) e la Republica decretò il 21. di Marzo, che, volendo il detto Signore, come già dichiarato Cittadino Sanese, godesse degli Offizj, e participasse per l' Ordine de' Nobili, nel quale erano ascritti la maggior parte di quelli, che possedevano, o aveano posseduto Terre, e Castella. Inviò di poi il Pontefice altro Breve diretto alla Republica Sanese, nel quale apertamente si dichiarava descendente da quella Città, conforme negli Atti publici dell' 11. di Dicembre anco questo si legge registrato, e dal Collegio di Balìa fù subito decretato, che si suonassero per allegrezza le Campane, che si cantasse la Messa solenne nella Cattedrale, e intervenendovi la Signorìa, e Balìa, si facesse la Processione, e per

(*a*) Delib. di Balìa dell' 11. Dicembre, e 21. Marzo 1507. a 114. e 170.

e per tre ſere con fuochi di gioja per la Città ſi dimoſtraſſero publiche allegrezze; Nè parendo alla Balìa ſufficienti le allegrezze rappreſentate dentro la Citta, per decreto publico, fù ſpedita un Ambaſciarìa per ringraziare, a voce, il Pontefice, ed eleſſe a ſoſtenere una tale incumbenza *M. Aleſſandro Petrucci*, e *M. Gio: Antonio Saracini*. Continuò il Papa a dimoſtrarſi in molte occaſioni affezionato alla Città di Siena, conforme ne diede evidenti contraſegni, nominandola per ſua Confederata, acciò veniſſe compreſa nella famoſa Lega, concluſa, tra S. Santità, il Rè de' Romani, Rè di Francia, e di Spagna a Cambraï, dove, come è ben notó per le ſtorie, convennero far guerra a Veneziani per recuperare ciaſcuno le proprie ragioni, occupate da quelli; e per la parte del Pontefice ſi nominarono, Faenza, Rimini, Ravenna, e Cervia, e avendo il Papa ritenuti, come ſudditi della Chieſa, *Giulio*, e *Renzo Orſini*, che non andaſſero al ſoldo de' Veneziani, contro a quali (non volendo eſſi relaſſare quelle Terre d' accordo) ſi preparava di muovere la guerra, oltre alle genti, che avea, chieſe a' Saneſi, che l'accomodaſſero di 100. Uomini d'arme, da quali ſubito gli vennero ſpediti colle Compagnie del Signor *Giovanni*, e del Signor *Gio: Luiſio Vitelli*, condotti al loro ſtipendio l'anno indietro, convenendo il Papa pagarne 40. e 60. la Repubblica, la quale per il detto pagamento, e per terminare di ſodisfare al convenuto con *Maſſimiliano* eletto Imperatore, fù obligata far nuova proviſione di denari.

Mentre che ſi truova il Maeſtrato per la penuria della moneta in qualche anguſtia, s' aſcoltarono le doglianze de' Fiorentini, che minacciavano di rompere co' Saneſi la Tregua, adducendo aver venduta qualche ſomma di grano a Piſani, ma eſſi, che di ſimil taccia non erano, in publico, aggravati, ſpedirono uno a poſta a Firenze, che, adducendo le ragioni de' Saneſi, dimoſtraſſe, ſe ciò era avvenuto, non vi avea la Republica parte alcuna, ma erano ſtati alcuni particolari,

o per

o per loro interesse, o per altri fini, a quelli noti solamente, e che il governo non n' era informato. L' Oratore de' Sanesi spedito a Firenze fù *Luca Martini*, al quale, non solamente venne commessa l' incumbenza or' ora descritta, ma ordinatogli ancora di procurare l' aggiustamento delle differenze, che, a cagione di confini, pendevano tra la Terra di Lucignano di Valdichiana del Dominio Sanese, e altre Terre, a quella vicine, del Contado Fiorentino, ma ritruovando in quella Republica della renitenza, *Pandolfo* ordinò al *Martini*, per altre sue segrete commissioni, che subito passasse a Lucca, il quale, eseguita l' incumbenza, e ritornatosene a Siena, nuovamente a Firenze venne spedito, e, per un' anno, di tutte le differenze ottenne la sospensione. I Reggenti della Republica, che per giuste cagioni temevano ritruovarsi impegnati con nuova guerra a sostenere le loro ragioni co' Fiorentini, procurarono contraere una nuova Lega segreta, e più tenace con Papa *Giulio*, e riuscigli, come ci dimostra Sigismondo Tizio, Scrittore contemporaneo, venire all' effettuazione.

Avea *Pandolfo* promessa in Sposa *Sulpizia* di lui Figliuola a *Giulio di Leonardo Bellanti*, ma insorte differenze, e ostinate nemicizie tra l' una, e l' altra Famiglia, nulla curando le promesse, e i patti, stabilì il *Petrucci* maritarla a *Sigismondo Chigi*, e benche corressero i giorni quaresimali, volle nondimeno, che se ne celebrassero publicamente le nozze, (*a*) e perche da esso

---

(*a*) Sigismondo Tizio nel Tomo VI. riporta questo fatto, colle seguenti parole -- *Pandulphus Sulpitiam Filiam Julio Bellantio ablatam, Sigismundo Chisio, Augustini Fratri, in matrimonium, priusquam rediret, affinitate designata, locaverat, die autem vigesima secunda Februarii, qua Sigismundus redierat, vespere, Matrimonium per verba de presenti celebratum fuit, Martis vero undevigesima, quæ Dominica fuit convivia solemnia, ab*

esso dependeva intieramente la potestà del governo, si facea pertanto lecito, o per forza, o per amore, disporre delle publiche entrate, ora appropriandole a se stesso, ne diveniva più facoltoso, ed ora distribuendole a di lui amici, e seguaci, andava cattivando gli animi loro per stabilimento della propria grandezza, con tali sentimenti procedendo, non s' astenne di por mano ancora nelle Grancie, e Beni dello Spedale della Scala, e ardì rimuovere dall' amministrazione delli stabili alcuni di quei Frati, abolire il Consiglio della Consulta, e porre nell' azienda di quel governo alcuni di lui fautori: *Marc' Antonio Tondi*, che n' era Rettore, non potendo tollerare la depressione de' suoi Frati, nè il dilapidamento dell' entrate di quella Pia Casa, generosamente si licenziò dalla Carica. *Pandolfo* sempre sospetto (*a*) a Fiorentini, e che, con fondamento, portava la taccia d' essere occulto fomentatore delle discordie di quella Republica, volendo dissimulare d' avervi interesse, mostrò d' andare in Maremma per visitare i considerabili acquisti, che, come s' è descritto di sopra, vi avea fatti, e in tanto le discordie tra Primarj dell' Ordine de' Nove, che, in apparenza, parevano

---

Ecclesia tum interdicta, a Sigismundo celebrata sunt. Jejunium namque quadragesimale Christianorum erat, Commediæ recitatæ, festus quoque dies hilaris, atque genialis actus est --

Niccolò Macchiavelli ne' discorsi sopra le deche di T. Livio, Cap. III. -- *E ne' nostri tempi, Julio Bellanti non si mosse a congiurare contro Pandolfo Tiranno di Siena, se non per avergli quello data, e poi tolta per moglie una sua Figliuola, come nel suo luogo diremo* --

[*a*] Scrive l' accurato Guicciardini, che i Pisani in quel tempo si truovarono astretti a soccombere, perche abandonatì da loro vicini, poiche ne' Genovesi, battuti da tante calamità, non erano più i medesimi pensieri, Pandolfo Petrucci ricusava di spendere, e i Luchesi, con tutto che sempre occultamente di qualche cosa gli soccorressero, e ajutassero, non potevano soli tanta spesa sostenere --

calmate, bollivano nell' interno loro, di maniera tale, che ciascuno d' essi meditava opprimere il rivale; A *Pandolfo* però sembrava di viver sicuro, non tanto per le facoltà, e potenza acquistata, quanto per l' amicizie, e confederazioni stabilite coll' Imperatore, Rè di Francia, e di Spagna, e con diversi altri Principi, e Republiche, ma molto più per i parentadi contratti colle principali Famiglie della Città, e della Toscana, poiche oltre a tre Sorelle maritate, più Fratelli accasati, avea collocata in matrimonio *Sulpizia*, prima promessa sposa a *Giulio Bellanti*, e sciolto il contratto, come s' è accennato, l' avea data a *Sigismondo Chigi*, *Francesca a Orazio di Gio: Paolo Baglioni*, *Porzia* promessa al Conte *Lodovico da Pitigliano*, *e Giulia a Conte*, adottato, ne' *Petrucci*. Si persuadeva dunque con tali appoggi poter quietamente riposare, e mai si sarebbe creduto, che alcuno de' suoi nemici fusse per tramare alla di lui Persona insidie di morte. [*a*] I *Bellanti*, che per credito, ricchezze, Parentadi, e aderenze, infra tutti i Noveschi, erano meritamente riputati de' principali, non poteano, benche congiunti strettamente con *Pandolfo* di parentela, (*b*) tollerare la di lui tirannìa, onde consigliatisi l' uno coll' altro, tutti i partiti, che aveano meditato, nell' esecuzione, gli parevano difficili, e scabrosi a effettuare, finalmente *Petrino Bellanti*, che assalito dalla podagra in letto si ritruovava, mandò a chiamare *Pandolfo*, acciò si compiacesse alla di lui Casa portarsi, giacche ad esso, per l' impedimento, che soffriva, non gli era permesso andarlo a ritruovare. *Pandolfo*, che, in *Petrino*, mai si sarebbe persuaso pensiero alcuno di tradimento, subito s' inviò alla volta della di

---

(*a*) Sigismondo Tizio (oltre a molti altri Scrittori) descrive minutamente con tutte le circostanze questo fatto.

(*b*) Maestro Luzio, fatto occidere dal Petrucci in Firenze, e Leonardo Bellanti erano di Pandolfo Fratelli uterini.

di lui casa, e *Leonardo di Gio: Battista Bellanti*, che, con attenzione, stava osservando l' opportunità per effettuare il meditato disegno, (*a*) con quattro di lui Figliuoli per nome *Guido*, *Girolamo*, *Giulio* Genero gia destinato di *Pandolfo*, e *Bartalomeo*, con altri seguaci, uniti, si posero in aguato avanti la Casa di *Petrino*, per occiderlo. Erano ivi coll' armi preparati, e tenevano un fanciullo nella Porta, acciò avvisasse loro, quando era a quel passo prossimo a giugnere; Il ragazzo vedendo arrivare un cert' Uomo, per nome *Mennone*

(*a*) Paolo Giovio, nella vita di Pandolfo, pone il fatto della congiura de' Bellanti accaduto pochi giorni dopo all' occisione di Niccolò Borghesi. Questo certo è un grande abbaglio a chi scrive Storie, perche è certezza infallibile, che vi corsero otto anni, siccome prende equivoco a descriverlo avanti alla cacciata di Siena del medesimo Pandolfo per opera del Duca Valentino, che occorse nel 1502. dall' Incarnazione.

Il Macchiavelli ne' discorsi sopra le deche di T. Livio a 375. dell' impressione all' Aja nel 1726. descrive il fatto della congiura de' Bellanti negli appresso termini -- *Julio Bellanti da Siena* [del quale di sopra abbiamo fatto menzione] *per lo sdegno haveva contro Pandolfo Petrucci, che gli haveva tolta la Figliuola, che prima gli haveva data per moglie, deliberò d' ammazzarlo, & elesse questo tempo. Andava Pandolfo, quasi ogni giorno, a visitare un suo parente infermo, e nello andarvi passava dalle case di Julio. Costui adunque, veduto questo, ordinò di avere i suoi congiurati in casa ad ordine, per ammazzare Pandolfo nel passare, messisi dentro all' uscio armati, teneva uno alla finestra, che passando Pandolfo, quando ei fusse stato presso all' uscio, facesse un cenno. Accadde, che venendo Pandolfo, e avendo fatto colui il cenno, riscontrò un amico, che lo fermò, & alcuni di quelli, che erano con lui vennero a trascorrere innanzi, e veduto, e sentito il rumore d' armi, scopersero l' agguato, in modo che Pandolfo si salvò, & Julio coi compagni si dettero a fuggire di Siena* -- il fatto è giustamente accennato, ma varia assai nelle circostanze, onde mi riporto a ciò, che in questa Istoria ho descritto, come tratta da più Scrittori contemporanei, e Paesani.

none, che serviva di scorta a *Pandolfo*, e nel passeggiare per la Città era sempre solito, per scuoprire l'insidie, precederlo avanti, gridò subito, *eccolo*, *eccolo*, allora *Mennone*, dubitando di ciò, che accader poteva, data volta addietro, ne rese inteso *Pandolfo*, ed esso, senza più pensarvi, ritornandosene alla propria Casa, sano, e salvo, si preservò. I *Bellanti* ritruovatisi scoverti, per la Porta Camollìa, se n' escirono subito dalla Città, e a Firenze si ricoverarono, ed ivi tanto dimorarono, finche stipulata la pace tra Fiorentini, e Sanesi, gli convenne da quella Città partire, e la maggior parte di loro a Napoli si ritirò. I Reggenti della Republica, a tale effetto, immediatamente adunati, (*a*) senza l' intervento di *Pandolfo* il 2. di Maggio 1508. deliberarono, che si mandasse a chiamare, e che i *Bellanti*, nello spazio di tre giorni, fussero citati a comparire, i quali, per timore del castigo, non lasciatisi vedere, furono dichiarati ribelli, e i beni loro confiscati. Erano in quel tempo insorte in Mont' Alcino, tra quegli abitanti ostinatissime dissenzioni, (*b*) e perche quella Città, copiosa d' Uomini, e a Siena così vicina, poteva recare a Reggenti della Republica, e allo stato, particolarmente del *Petrucci*, disturbi, e pericolose conseguenze, stimò opportuna resoluzione *Pandolfo*, che ne avea particolar protezione, spedirvi subito il di lui Figliuolo *Borghese* per sedare, nel suo primo nascimento, quel tumulto, siccome, con sua lode, e con prospero successo, il dì 21. di Maggio pervenne al desiderato compimento.

La potenza di *Pandolfo* era già arrivata a segno tale

(*a*) Alle delib. di Balìa del 2. Maggio 1508. a 12., e 13. apparisce quanto quì nella Storia si descrive.

(*b*) Storia inedita di Mont' Alcino, accuratamente descritta dal Signor Dottore Tuglio Canali.

tale, che più non apprezzava i nemici, opprimeva talvolta gl' innocenti per inalzare maggiormente i seguaci, ed era ad un grado pervenuto, che nulla di più mancavagli, che il titolo per esser riconosciuto Principe independente di Siena; Avea per massima, quando gli era dimostrato, che le leggi talvolta alle di lui resoluzioni erano opposte, di risspondere -- *Le leggi essere state fatte, e stabilite dagli Uomini, negli Uomini esser tutta la facoltà di poterle distruggere* -- Un esempio solo (tra quei molti, che si potrebbero addurre) voglio sopra questo particolare descrivere, riportato nelle di lui storie contemporanee dal *Tizio*, acciò veda ciascuno ciò, che lecito si rendeva macchinare, e, a proprio talento, disporre. Era in Siena una giovine, per nome *Mariana* della nobile Famiglia de' *Bostoli*, già maritata a *Mariano Vignali*, ed avea ancora il matrimonio di giá consumato, nondimeno *Pandolfo* la fece togliere al Marito, e racchiudere nel Convento di Santa Maria Maddalena, che esso proteggeva, e con nuove facoltà procurava arricchirlo, ed il Marito, che d' obligarsi ad abbracciare una Religione ricusò, fece ritenere prigione piú tempo nel publico Palazzo, e benche dopo più giorni venisse libero relasciato, alla moglie però non fù più permesso dal medesimo Convento sortire, e perche era erede di non tenui facoltà, volle, per tal mezzo, che quelle Monache ne rimanessero dell' eredità arrichite. A tali eccessi arrivava di *Pandolfo* la temerità, fino a sciogliere i matrimonj, e come il medesimo *Tizio* riferisce, *turbabat humana, & confundebat divina*, di maniera che *Mariano*, in pochi giorni, rimasto privo della Moglie, e della roba, pieno d' amarezza, passò all' altro Mondo. Nel medesimo anno 1508., per ordine del *Petrucci*, che in mano riteneva la publica autorità, si rinnuovarono le capitolazioni colla Città di Sovana, confermandogli infinite esenzioni, di già concessegli alcuni mesi addietro; Si stabilì di fab-

bricare

bricare il Portico intorno [*a*] alla Piazza di Siena, (che poi non si effettuò) col disegno di *Baldassarre Peruzzi*, celebre Architetto, e Pittore, dalla Republica stipendiato, e assegnarono per fondo ad una tal fabrica l' annua rendita di Fiorini 900. Sentito l' attentato fatto da Fiorentini contro i Lucchesi, per pacificare insieme que' due Popoli, fù ordinato, che all' una, e all' altra Città si spedissero Oratori. Venne imposta rigorosa prammatica nelle superflue spese, che si facevano nel condurre i bambini a battesimo, e l' eccessivo lusso de' conviti, nelle nozze, rimase moderato. All' Ecclesiastici scrive il *Tizio* restò confermata la negativa di potere ereditare, (legge molto utile, e giovevole, rinnuovata dal Clementissimo nostro presente *Sovrano*) e di comprare. A *Bartalomeo di Niccolò Borghesi*, per i lodevoli portamenti verso la Republica, furono donate dodici moggia di terreno nella Corte delle Serre, e a *Crescenzio di Pietro Gori*, per la medesima causa, altre moggia quattro nella Selva del Comune; Fù stabilito, che alcuno, che riseduto non fusse, non potesse in Consiglio

---

[*a*] Delib. di Balìa del 24. Agosto. 30. Ottobre, e 28. Marzo 1508. a 3. 53. 85. e seg. dove si legge -- *Considerantes, & bene advertentes honorem, & decus Civitatis Senarum in ornamentis fiendis, & maxime in Porticu fiendo circum circa Plateam, & in Campo Fori dictæ Civitatis, pro constructione, & hedificio hujusmodi Porticus, deliberaverunt, quod sal solitum dari Vexilliferis Magistris, Centurionibus, & Balistariis Civitatis Senarum sit suspensum, incipiendo Kal. Januarii proximè futuri, & inde, ut sequitur, donec dictum ædificium non fuerit completum, pro constructione cujus, sit assignamentum, quod importat summa Florenorum 900. in anno* -- Erano di già lavorate in gran parte le Colonne per detto edificio, quale dismesso, mi persuado, a cagione delle dissenzioni civili, servirono poi nella costruzione della Chiesa di S. Maria de' Servi. Il disegno del Portico fu fatto da Tommasso Pomerelli, e tutt' ora conservasi il suo originale in Casa Biringucci, ma colla direzione però di Baldassarre, del Pomerelli maestro.

ſiglio intervenire, e 14. Cittadini, come riſeduti, e con i medeſimi Privilegj de' riſeduti, furono dichiarati; che le Monache di S. Proſpero, che per i loro poco oneſti portamenti, aveano dell' antico Monaſtico decoro alquanto diminuito di credito, reſtaſſero con quelle di S. Maria Maddalena incorporate, e l' altre ancora di S. Caterina martire al Laterino, colle opportune permiſſioni Pontificie, (quanti Conventi di Monache, al preſente, per la povertà, per il troppo novero, e per altri veramente oneſti motivi, ſi protrebbero reſecare, e di tanta moltitudine, che inutili rimangano, ridurli a pochi) alle ſuddette di S. Maria Maddalena reſtaſſero unite. Per conſolidare ſempre più il preſente governo, e ſtabilire l' Officio di Balìa, nel qual novero, già da più anni, come di ſopra s' è accennato, era compreſo *Pandolfo*, determinarono, per legge inviolabile, che chiunque con effuſione di ſangue aveſſe ardito d' offendere alcuno de' Reggenti, (*a*) incorreſſe nella medeſima pena, come ſe aveſſe l' omicidio commeſſo; E perche ſi temeva, che co' Fiorentini foſſe per romperſi la Tregua, venne ſpedito a Firenze un altra volta *M. Luca Martini*; I Capitoli poi, già con *Agoſtino Chigi* fermati per la conceſſione del Porto, e Caſſaro di Port' Ercole, furono rinnuovati, e gli concederono di più, che, per anni 50., poteſſe continuare nelle medeſime condizioni, e agli Uomini di quel Porto vennero confermati i privilegj, e l' immunità.

La Maeſtà *Criſtianiſſima*, con premuroſe iſtanze, domandava a Saneſi, che, a tenore delle convenzioni, già ſtabilite, gli fuſſero pagati altri ſcudi 20. m. ma avendo (*b*) rice-

---

(*a*) Delib. di Balìa del 22. Feb. e 22. Marzo 1508. a 134. 144. 145.

(*b*) Delib. del 16. Aprile, 24. Maggio, e 22. Giugno 1509. a 8. 23. 34.

ricevuto precetto i Sanesi dalla Cesarea Maestà a non fare detto sborso, si elessero pertanto tre Deputati per scusare la Città, e addurre l' indigenze della Republica in quei frangenti, ma di poi, riflettendo meglio, il 24. di Maggio 1509. ordinarono gli Offiziali di Balìa, speditamente, ritruovarsi la somma di 10. m. Ducati, e prontamente si pagassero a quel Rè, scusandosi del rimanente, per non incorrere nella di lui indignazione. Il Rè de' Romani, benche fino a quel giorno avesse co' Sanesi stipulato strumento di quietanza per i censi decorsi alla Camera Imperiale, (i Sanesi fino da primi tempi, che cominciarono, conforme l' altre Republiche di Toscana, a governarsi colle proprie leggi, s' obligarono, e restarono dagli Imperadori obligati, a pagare ogn' anno alla Camera Imperiale 70. marche d' argento) faceva nondimeno premurose istanze, acciò non si pagasse il contante al Rè di Francia, ma ad esso si sborsassero ducati 14. m., conforme, in fatti, il giorno di sopra enunciato, venne stabilito procedersene all' effettuazione, di poi, il 22. di Giugno dell' anno suddetto, arrivati in Siena gli Oratori Cesarei, furono subito nel Concistoro de' Magnifici Signori Priori introdotti, e concessagli dalla Balìa la facoltà d' ascoltarli, si riservò a se la risoluzione; La domanda de' quali consitè in quanto s' è accennato, e perche non aveano i Sanesi così pronti i denari, spedì a *Cesare Pandolfo*, il di lui Segretario *Antonio da Venafro* con commissione di scusare, per allora, la Città, di poi fú stabilito, che s' accrescesse il prezzo del sale a lire quattro lo stajo, alla qual legge rimanesse sottoposto ancora lo Stato, eccettuata però la Terra di Montepulciano, e una prestanza, alla ragione di Fiorini 6. per migliajo, venne ordinata, e per favore di tali provedimenti fù la Republica in grado di sborsare il dì 6. d' Ottobre la somma di 12750. Ducati effettivi, e perche la publica Camera si ritruovava esausta affatto di denari per supplire alle spese correnti, altra prestanza si partì tra

Cit-

Cittadini, (*a*) e suo stato, alla ragione di Fiorini 10. per migliajo. (*b*) Con tali aggravj si reggeva la Republica in quei tempi, non perche l' entrate non arrivassero, che sarebbero state bastevoli a supplire a maggiori indigenze, ma perche i Primarj dell' Ordine de' Nove, e particolarmente *Pandolfo*, nelle mani del quale pervenivano, s' arrogava a se il publico diritto, e ne diveniva, sopra degli altri, facoltoso.

Meditava in quel tempo Papa *Giulio* di passare a Bologna, per la strada di Siena, resi pertanto consapevoli i Sanesi del disegnato viaggio, fù stabilito, che, a publiche spese, si trattasse il Pontefice, e perche i viveri, e le vettovaglie in abondanza restassero provedute, furono, con piena autorità, dalla Balìa eletti nove deputati. Fù per quell' anno differita una tal gita, ma il seguente poi venne (conforme dagli Storici si racconta) effettuata. *Pandolfo*, che per un più valido stabilimento de' Figliuoli riconosceva opportuna la parentela colla Famiglia *Piccolomini*, allora in Siena, e per ricchezze, e aderenze molto potente, voltò il pensiero d' unire in matrimonio *Borghese*, di lui Figliuolo Primogenito con *Vittoria*, Figliuola del già *Andrea Piccolomini*, e perche *Agnese Farnese* di lei Madre, e *Pier Francesco* Fratello repugnavano a voleri tirannici del *Petrucci*, esso, (come descrive il *Tizio*) quasi forzatamente, il 22. Settembre 1509. ordinò, nondimeno, celebrarsene gli Sponsalj, e il giorno di poi, pri-

H h

(*a*) Alle delib. di Balìa del 6. Ottobre 1509. a 62. si legge, che fù ordinato decreto di ducati 30. per premio a colui, che portò a Siena la nuova della resa di Pisa. Non sò comprendere, perche i Sanesi effettuassero così tardi una tale esecuzione, quando che, conforme scrivono il Nardi, il Buonaccorsi, e il Guicciardini, Pisa capitolò gli 8. di Giugno del suddetto anno.

(*b*) Delib. sudd. del 6. Dicembre a 80., e antecedentemente degl' 8. Giugno a 29.

privatamente, alla propria Caſa la fece condurre; La Madre, che allo Spoſalizio non s' era voluta ritruovare presente, fingendo d' eſſer malata, il dì 8. Ottobre ſeguente, di dolore, ſe ne morì. Con tali mezzi procurava il Tiranno ingrandirſi, ed appoggiare i Figliuoli, dopo la di lui morte, a aderenze, e Parentele, non ſolo colle principali Famiglie di Siena, ma di Toſcana, poiche, oltre l' aver promeſſa *Franceſca* di lui Figliuola a *Orazio Baglioni*, come di ſopra s' è accennato, ne deſtinò un altra a *Chiappino di Paolo Vitelli*, e l' anno ſuddetto ſe ne celebrarono le nozze. N' avvenne per tal cagione, che, giunto in Siena il *Vitelli* per viſitare la Spoſa, e ultimare il Parentado, recò ſeco prezioſi donativi di veſti ſontuoſe per farne regalo a due Cognati *Borgheſe*, e *Alfonſo*, tra quali, nel dividerſi tra eſſi le veſti donate, inſorgendo conteſa, da queſta ſi paſsò alle mani, e n' avvenne, che *Borgheſe* ferì, non così leggiermente, *Alfonſo*. Uno ſconcerto tale cagionò ne' Parenti grave diſturbo, e *Pandolfo* Padre, coſternato, (*a*) procurò, per quanto foſſe poſſibile, che il fatto reſtaſſe celato, ma trapelato nondimeno, in breve tempo a tutte le Botteghe rimaſe notificato: Ne goderono gli emuli

(*a*) *Pandulphus conſternatus*, (ſcrive il Tizio) *& animo lapſus, Urbe propelli, aut in Foro trucidari ratus, hujus verò caſus nequaquam ſe, aut exiſtimaturum, aut præſtolaturum dicebat. Res continuò per compita, & Artificum Tabernas vulgari, ut divitum ſolent, ita cepta eſt, ut ullo modo occultari nequiret. Medici protinus acciti, quæſita remedia, atque adhibita. Tam ſævus enim Frater in Fratrem fuit, ut poſt illatum vulnus aliud quoque ad exitium inferre tentaſſet ante fugam, ni reſtitiſſet, & clamaſſet Alphonſus. Nemo eſt, qui neſciat, quo dolore afflicti Parentes fuerint, quave lætitia odiantes Cives. Nec defuere, qui dicerent Burgheſium ad id facinus impulſum, quoniam Alphonſus laſciventem illum cum una ex Sororibus deprehenderat, atque ad parentem detulerat, quæ enim ex Sororibus fuerat, nos viri gratia reticemus* --

muli, perche ſperavano, colle diſcordie de' *Petrucci*, l' abbaſſamento d' eſſi, ma ſi contriſtarono gli amici, perche temeano, colla depreſſione di quelli, potere andar congiunta la loro; In ſoſtanza i detti Fratelli diedero a dimoſtrare la loro poco ſaggia condotta, e l' animo ſedizioſo, che nutrivano, mancamenti fondamentali per poterſi mantenere, dopo la morte del Padre, nel Principato, conforme l' eſito fece vedere. Vegliava in quei tempi un rigoroſo divieto, che proibiva alle Donne, di qualunque condizione, veſtirſi con drappi di luſſo, e adornarſi con gioje il collo, e la teſta, con tutto ciò (*a*) ottenne *Pandolfo*, che le di lui Figliuole, e Nuora, foſſero da una tal legge eſentate, ed eſſe, abbracciando volentieri un ſimil diſtintivo, [come è conſueta nelle Donne la vanità] ſi fecero vedere tanto riccamente abbigliate, che, con invidia delle altre, ben davano a conoſcere i teſori ammaſſati, e la ſuperiorità ſopra tutte, e che, ad eſſe, nei natali, e nella nobiltà, non erano punto inferiori. Procurava ogni giorno più il *Petrucci* con nuovi acquiſti ingrandirſi, e ſpareggiando gli altri, comparire per potenza, e ricchezze formidabile agli emuli, che tramavano al naſcente Principato d' opporſi; Teneva eſſo (che per politica, e conſiglio ſuperava ciaſcun' altro de' proprj Concittadini di quei tempi) diverſe maniere per effettuare i conceputi diſegni, ſi cattivava il baſſo popolo con donativi, e con pranzi, col mantenere i viveri a baſſo prezzo, e col ſomminiſtrare continui lavori agli Artefici, i Grandi, e i Nobili accoglieva con corteſia, e bene ſpeſſo procurava, che, colle publiche entrate, e impieghi, veniſſero rimunerati, i nemici opprimeva, e bene ſpeſſo alcuni ne mandava, con diverſe maniere, o paleſamente, o ſegretamente, facendoli occidere, all' altro Mondo; Tenea carteggio, e corriſpondenza co' più alti Sovrani dell' Europa, e

Hh 2 conti-

(*a*) Delib. di Balìa del 14. Settembre 1509. a 57.

continuamente comprando nuovi ſtabili, poſſedeva già piú Caſtella, e un eſtenzione di Ville, e Poderi, che, di quei tempi, non ſi potea, in Siena, alcun altro con eſſo parragonare. Era una Selva, non molto diſcoſta dalla Città, in luogo detto al Lago, nella quale la Republica, per ſollievo del baſſo Popolo, concedeva a poveri, ſenza ſpeſa, potervi tagliare le legna, di queſta, per eſſer molto vaſta, ne ritraeva ancora conſiderabili emolumenti, perche, in parte, vendendone l' uſo, pervenivano al publico erario l' entrate; Non ſi potea di queſta, per deliberazione di ſtatuto, nè venderſene il Dominio, nè alienarſene la proprietà, eppure *Pandolfo* truovò maniera, che dalla Balìa veniſſe a *Antonio da Venafro*, (che per il *Petrucci* la comprò) il dì 11. Maggio (*a*) venduta, per prezzo di Fiorini 9500; benche il di lei valore fuſſe giudicato aſcendere a molte migliaja di più.

Il Principato di Piombino, che, da molti anni ſotto la protezione della Republica Saneſe, quietamente riposava, ſofferſe, in queſti tempi, la mutazione del proprio Signore, poiche morto *Jacomo IV.* ne ſucceſſe a quello Stato *Jacomo V. d' Appiano*, e la Balìa, volendo continuare nell' amicizia, decretò ſubito, che da ſei deputati, eletti a tale effetto, gli ſi ſomminiſtraſſero ajuti conſiderabili di gente d' arme a cavallo, e a piedi, acciò ſtabilito, in quello, il Dominio, poteſſe a Saneſi l' antica amicizia mantenere. Correa allora in Siena la voce, che i Fiorentini, diſguſtati co' Saneſi, fuſſero per intimare la diſdetta della Tregua, che, da più anni, tra queſte due Republiche, vegliava; Per provedere all' imminente rottura, e non impegnarſi in una guerra lunga, e diſaſtroſa, i Reggenti di Balía eleſſero (*b*) nove

(*a*) Delib. degl' 8. Aprile, e 11. Maggio 1510. a 4. e 19.
(*b*) Delib. di Balìa del 2. 5. e 11. Dicembre 1510. a 71. 74. e 75.

nove deputati, con piena autorità, di renderne consapevole il Pontefice, l' Imperadore, e il Rè Cattolico, e di tale incumbenza n' incaricarono *M. Domenico Placidi*. Non riuscì vana la voce, poiche il di 5. Dicembre 1510. giunto a Siena *M. Niccolò Macchiavelli*, e, introdotto nel Collegio, espose, per la Republica Fiorentina, che se non si rendeva Montepulciano, sarebbe stato ben tosto il Dominio Sanese dalle truppe Fiorentine assalito. La suddetta protesta giudicata da Papa *Giulio* perniciosa per la Provincia di Toscana, se da una delle due Republiche, per rimanere all' altra superiore, si fussero chiamate le genti Francesi, che già, per la vittoria ottenuta contro la Republica di Venezia nella famosa giornata di Chiaradadda, erano in somma reputazione, e per essergli si *Pandolfo* fatto nemico, quel Rè (come scrive (*a*) il *Guicciardini*) avea convenuto col Pontefice, che le truppe di Francia non passassero il Fiume del Pò, se non in quanto fusse tenuto per la protezione de' Fiorentini, o per dar molestia a *Pandolfo Petrucci*; Ma truovandosi di poi il Papa in discordia col Rè Cristianissimo per il sospetto d' essere egli stato autore, assieme col Rè de' Romani, che gli fusse notificata la congregazione del Concilio nella Città di Pisa, non gli parea espediente, che le di lui truppe avessero occasione d' avvicinarsi tanto a Roma, perciò, benche ricercato da Sanesi, avesse rimandato loro la Compagnia del *Vitelli* colli 200. Uomini d' arme, non truovando altro modo per liberarsi da quel pericolo, cominciò a trattare, con diversi mezzi, che i Sanesi, e particolarmente *Pandolfo*, si disponessero a far nuova confederazione co' Fiorentini, restituendo loro la Terra di Montepulciano, alla qual cosa, per assicurarsi dalla guerra, e per non alienarsi l' animo del Pontefice, averebbe consen-

tito

(*a*) Il Guicciardini nel IX. Libro delle Storie d' Italia descrive questo fatto.

tito il *Petrucci*, se il rispetto di non concitarsi l' odio del Popolo di Siena, non lo avesse ritenuto, dubitando ancora, che i Montepulcianesi, accorgendosi di quello, che si trattava, volendo preoccupare la grazia de' Fiorentini, non si fussero da loro stessi arresi, ma il Pontefice, per levare ogni difficolta, che avesse potuto, per tal cagione, impedire il di lui disegno, vi mandò *M. Gio: Jacomo Simonetta*, (*a*) Auditore di Ruota suo Nunzio, acciò persuadesse quel Popolo a fare (per levarsi il travaglio della guerra) la Confederazione, o Lega, da esso negoziata, e tuttora, che agli uomini di Montepulciano, da Fiorentini fusse conceduto perdono, e conservazione dell' esenzione, e privilegj antichi. Il Pontefice in tanto, che, all' oppugnazione di Ferrara, avea voltata la mira, si ritruovava sproveduto di denari, e perche sapea quanto a *Pandolfo Petrucci* premesse mantenersi d' esso Pontefice la grazia, alla sicura gli domandò in prestito dieci mila Ducati, alla qual richiesta non volse, un momento, repugnare, e subito fingendo (come scrive il *Tizio*) di farseli imprestare da *Piccolomini*, glie l' inviò. Viceversa il Pontefice, per cattivarsi maggiormente del *Petrucci* la benevolenza, fece catturare, in Orvieto, *Giulio di Leonardo Bellanti*, (*b*) (dove si ritruovava ancora *Leonardo* Padre) che colà s' era

---

(*a*) Simonetta, e non Simonti, conforme lo nomina il Nardi, si truova registrato negli atti publici di Balìa, e nella storia del Guicciardini.

(*b*) *Januarii Mense* (scrive il Tizio) *Julius Leonardi Bellantii equitis, qui ad Francorum Regem se contulerat, mox in Italiam rediens, Romam proficiscitur, inde vero ad Urbem veterem, in qua Leonardus Pater morabatur, concedens, suspicationi habitus, jussu Pontificis, ibidem captus est. Rem insuper gratam Pandulpho Petruccio facere Pontifex existimabat, ambo enim metuebant, ipse Francos, & extorres Pandulphus. Romam igitur Julius Bellantius trasmissus est* -- di poi il medesimo Tizio all' anno 1511. soggiunge --

s' era rifugiato, dopo il ritorno di Francia, e di poi, prigioniere, lo fece condurre a Roma. Il *Petrucci*, che fortemente temea la nemicizia de' *Bellanti*, per ovviare, che tutta la Consorterìa, insieme unita, non congiurasse un altra volta a di lui danni, congiunse in matrimonio altra Figlia, che ancor fanciulla si ritruovava, per nome *Girolama*, con *Antonio* della medesima Famiglia *Bellanti*, e il 3. di Febrajo 1510. dall' Incarnazione se ne celebrarono le nozze. Mentre che si trattava co' Fiorentini l' aggiustamento, per mezzo del Pontefice, *Pandolfo*, che aspirava all' inalzamento de' proprj Figliuoli, si maneggiò col medesimo, acciò si contentasse promuovere il secondo genito, per nome *Alfonso*, d' anni 19. (*a*) al Cardinalato: Non fù difficile otte-
nerne

Julius Bellantius circa finem Martii carceres evasit -- Il 10. Marzo del 1515. (conforme nella seconda parte di questa Storia si descriverà) ritornò Giulio in Siena, rimesso dal lungo esilio, assieme con Raffaelle Petrucci, e nel 1517. in compagnìa di Guidone di lui Fratello rimase in casa di Raffaelle suddetto, a tradimento, occiso da Francesco di Camillo Petrucci, e il dì primo di Giugno dell' anno suddetto in S. Domenico sepelito.

(*a*) Scipione Alfonso (così nominato a Libri publici, esistenti nell' Archivio di Biccherna) fù battezzato il 19. Febrajo 1491. dall' Incarnazione.

Il Giovio nella vita di Pandolfo scrive, che esso s' acquistasse la grazia di Papa Giulio II. con certi servigi, e doni, e che da esso n' ottenesse di comprare l' onore del Cappello.

Il Ciacconio -- *Pandulphi Senensis Tyranni Filius, Patris sui pluribus officiis erga Julium II. facile adhuc juvenis, promeruit, ut Cardinalium ordinem sub Tit. S. Theodori Card. Diac. inauspicata felicitate legeretur, quem paulo ante idem Pont. Julius Episcopatu Cluniacensi decoraverat* --

Non sò comprendere, perche il Nardi, che vivea in quei tempi, nomini Alfonso Petrucci, creato Cardinale, col nome di *Cesare*, e secondo questo scrittore la promozione de' Cardinali, in Ravenna, non seguì il 10. di *Marzo*, poiche pone, che in questa Città il *Papa* vi passasse il 26. del detto mese.

nerne l' intento, perche quel Papa guerriero, e che aspirava a grandi imprese, conoscendo, per conseguire l' intento, molto a proposito la grazia del *Petrucci*, il 10. di Marzo 1510. dall' Incarnazione, tenuta promozione in Ravenna, ove si ritruovava, pronunziò, assieme con altri soggetti, Diacono Cardinale *Alfonso Petrucci*. Giunse in Siena, il dí poi, la nuova, e, adunato subito il Collegio di Balìa, deliberò, che, per donativo, a nome publico, si presentassero al novello Cardinale 1500. ducati d' oro larghi, in tanti Vasi d' argento, che si facessero fuochi di giubbilo, e nella Metropolitana, coll' intervento del Senato, si celebrasse la Messa dello Spirito Santo, che a tutti gli Ordini de' Mendicanti si distribuissero larghe limosine, processionalmente per la Città si portassero i Cleri Regolare, e Secolare, per tutta la Quaresima, e l' ottava di Pasqua rimanessero le catture personali sospese, e, in somma, (piú assai, che non fù praticato nella promozione di *Pio III.* al Pontificato) i Magnifici Signori Priori, col Collegio di Balìa, andassero a passare officj di congratulazione col novello Porporato, e che nel Duomo s' inalberasse (che fù la prima volta, che si cominciasse ad appendere in quella Chiesa) lo Stendardo Pontificio, e tutto quanto si è quì descritto, si legge registrato a libri publici di Balìa di quel tempo. (*a*)

La stima, e reputazione di *Pandolfo* era pervenuta a grado tale, che ciascheduno procurava rendersele, non solo amico, ma protettore, quinde è, che i Montalcinesi adunati il di 3. Maggio 1511. a consiglio, con publica rogata deliberazione, stabilirono confermare, e conferma-

Dal Buonaccorsi ancora è chiamato *Cesare*, eppure è certezza infallibile, che il di lui nome fù Alfonso, e a Libri de' battesimi (come sopra si è accennato) si truova scritto Scipione Alfonso Figliuolo di Pandolfo di Bartalomeo Petrucci.

(*a*) Delib. di Balìa dell' 11. Marzo 1510. a 107.

fermarono il *Petrucci* per loro particolar Protettore, (*a*) e, con decoroso carattere d' Ambasciadori loro, spedirono al medesimo, per renderlo inteso dell' operato, l' Arcidiacono *Pasquale Terzi*, e *Gio: Battista Petri*, e gl' accompagnarono con lettera, in cui si premette -- *Magnifice Vir Domine, & major noster Observantissime humili recomandatione præmissa &c.* -- Mentre che si ritruovavano in Siena gli Ambasciadori di Montalcino per passare con *Pandolfo* i suddetti officj di raccomandazione, vi si ritruovava ancora (oltre a *Niccolò Macchiavelli*, come sopra si è accennato) per la Republica Fiorentina *Roberto Pucci*, che segretamente con *Pandolfo* trattando, procurava d' indurlo alla restituzione di Montepulciano, quando il *Pucci*, assalito da pericolosa malattìa, nella medesima Città lasciò la vita; Intanto il Collegio di Balìa, adunato il 24. di Maggio 1511., [*b*] ordinò, che si spedisse *M. Antonio da Venafro* a Firenze per intendere la mente di quella Republica intorno alla prorogazione della Tregua, e per la medesima cagione *M. Domenico Placidi* si mandasse Oratore al Pontefice, e al Vice Rè di Napoli per tenergli ragguagliati dell' operato, ed in caso, che la Tregua non venisse confermata, (non volendo i Sanesi esser colti sproveduti di Soldati, e di denari) ordinarono cogliersi una prestanza da' Cittadini alla ragione di Fiorini quattro per migliajo. *Pandolfo* intanto, che, per suoi secondi fini, avea convenuto venire alla restituzione di Montepulciano, procurava, fingendo, colorire i di lui disegni, e andava spargendo nel Senato, e nel Popolo, che era espediente, per evitare la guerra,

(*a*) Deliber. della Città di Montalcino del 3. di Maggio 1511. a 15. riferite dal Sign. Dottor Tuglio Canali.

(*b*) Delib. di Balìa del 24. Maggio 1511. a 23. 26.

tener maneggio di chiamare a Siena ſtipendiati 2000. ſoldati dall' Umbria, e ſi perſuadeva, con tali forze, renderſi valevole a difendere ſa Città da Fiorentini, vantava la venuta de' Franceſi in Toſcana, di mal animo da Fiorentini ſofferta, e ſe quei Cittadini, addormentati i Saneſi, aveſſero Montepulciano aſſalito, non ſi ſarebbe potuto alle loro forze reſiſtere. Fingevano in tanto i Fiorentini non eſſer contenti della prorogazione della Tregua, e mandàvano in lungo l' affare, acciò ſoſpetto alcuno di ſollevazione non poteſſe inſorgere; Il *Placidi*, che Oratore preſſo il Pontefice ſi ritruovava, adducea eſſere co' Fiorentini neceſſaria la concordia, e ne dimandava conſiglio, ed è fama, che il medeſimo Papa riſpondeſſe, *ſe deſiderate reſtituire Montepulciano, eſeguitelo. Antonio da Venafro*, che dimorava Oratore per la Republica Saneſe in Firenze, avviſava, che da Fiorentini gli erano date parole, e in tanto s' accreſceva ne' Saneſi il timore, poiche le truppe, che ſi ritenevano in Piſa, vennero ordinate marciare nell' Aretino alle frontiere del Dominio di Siena. Si conducono in Città, per difeſa, le Fanterìe del Contado, e *Pandolfo*, e i di lui ſeguaci dimoſtravano in apparenza, eſſer ſolleciti alla guardia; Fù ſparſo ancora, che il Pontefice fuſſe per ſomminiſtrare ſoccorſi, e in tanto ſi fingea di preparare i Quartieri tra la Porta Camollìa, e Marciano. Le genti de' Fiorentini, tratte da Piſa, erano di già a Poggibonſi arrivate, e *Pandolfo*, che deſiderava preſſo il Popolo occaſione per reſtituire Montepulciano, (*a*) dimoſtrava il pericolo della guerra vicina;

(*a*) Lo Storico Nardi, con circoſtanze poco diverſe, deſcrive la reſtituzione di Montepulciano ne' ſeguenti termini -- *Era ſpirata la tregua, ultimamente fatta co' Saneſi, onde non volendo i Fiorentini prolongarla più oltre, ſi fece reſoluzione di volere a ogni modo Montepulciano, benchè Pandolfo Petrucci dimoſtraſſe per ſe ſteſſo volerlo rendere, ma non ſe gli preſtava fede, perchè, per alcune ſue debili ragioni, chiedeva qualche*

vicina; I Noveschi, che erano a parte della trama, apparentemente faceano la guardia di giorno, e di notte per le mura della Città, formando ne' luoghi opportuni diversi corpi di loro, e fingeano volerla dagli oppugnatori difendere. Continuò per quattro giorni in Siena una tal mostra d' armati, quando in un tratto si raffreddò in maniera, che più d' armi non si parlava, la verità però fù, che a Montepulcianesi non si mandarono

---

dilazione di tempo; Perciò i Fiorentini, per costringerlo, levarono buona parte delle genti loro d' arme di quel di Pisa, e mandaronle nel Valdarno di sopra a confini di Siena, e con i Fuorusciti di quella Città cominciarono a tenere stretta pratica, in modo che temendo Pandolfo, cedeva assai facilmente a restituirlo, ma nondimeno pareva cosa pericolosa allo Stato suo, rispetto del Popolo, che malvolentieri ciò consentiva. La qual disposizione di cose intendendo il Papa, cominciò egli a trattare questa restituzione, dicendo, che voleva, che ella ad ogni modo si facesse per quietare la Toscana, e non vi lasciare seme alcuno di guerra. Però fece sua Santità intendere al Popolo di Siena, che così fatta era la di lui intenzione, sicchè, col mezzo del Papa, la pratica si maneggiava vivamente, la quale nondimeno durò dalli 3. d' Agosto insino a mezzo Settembre 1511. per le molte cavillazioni allegate da' Sanesi, nel qual dì si restituì la Terra a Commissarj Fiorentini dagli Uomini di Montepulciano per le mani d' un M. Gio: Jacopo Simonti Auditore di Ruota, mandato dal Papa a tale effetto. Per la qual cosa furono fatte alcune convenzioni co' Sanesi, e tra l' altre, che la Città di Firenze s' obligava di mantenere Pandolfo, e i Figliuoli in quello Stato, che allora reggeva con certe altre condizioni di non molta importanza --

L' Ammirati ancora, che non è contemporaneo, ma che raccolse i fatti dagli Scrittori di quei tempi, poco, ò nulla variando, nel Lib. XXVIII., afferma quanto si è di sopra descritto, e che si stipulò lega tra Siena, e Firenze per anni 25: obligandosi i Fiorentini mantenere particolarmente Pandolfo, siccome i di lui Figliuoli in Stato.

Il Buonaccorsi a 162. 163. poco variando dal Nardi, pone il medesimo fatto.

rono gli ajuti, e altri ſoldati a Siena non vennero di vantaggio. Fù ſparſa voce per la Città, che *Pandolfo* per timore de' Franceſi, e de' Fuoruſciti, che da Fiorentini, a arte, erano trattenuti nello ſtato loro, temeſſe del proprio ſtato, e procuraſſe ſollecitamente le promeſſe mandare a eſecuzione. I Fiorentini ſpandevano, che le truppe a confini de' Saneſi acquartierate, dimoravano colà per difeſa di *Pandolfo*, che del Popolo, e de' Colleghi avea timore, e niun' altro miſtero aſcondevano in quella loro permanenza. Il Pontefice in queſto tempo di mezzo ſcriſſe a Fiorentini, acciò ſi contentaſſero non moleſtare i Saneſi, e a Saneſi, che ſollecitamente procuraſſero l' accordo. Non mancarono però alcuni, che ſupponeſſero le dette lettere fittizie, e per invenzione di *Pandolfo* veniſſero publicate, ma che occultamente col medeſimo Pontefice aveſſe fermato confederazione, e, laſciato il Rè di Francia, co' Fiorentini ſe l' intendeſſe; La verità è, che il 27. di Giugno ſpedì *Pandolfo* il Cardinale *Alfonſo* di lui Figliuolo al Pontefice con tanta pompa, e grandezza, che in Roma recò maraviglia, l' accompagnarono con titolo d' Oratori *Gio: Antonio Saracini* Cavaliere, e *Antonio* da *Venafro*, e giunti alla Pontificia preſenza, dimandarono a S. Santità quella pace, che già co' Fiorentini occultamente aveano accordata. Il giorno di poi (*a*) *M. Gio: Battiſta Santi* venne ſpedito Oratore a Firenze con piena facoltá di convenire per la reſtituzione di Montepulciano, e ſtipulare la Lega con quella Republica, e poco dopo, per la medeſima cauſa, vi fù ſpedito ancora il Cavalier *Domenico Placidi*. I Montepulcianeſi, che, con ragione, dubitavano di tradimento in *Pandolfo*, ſpedi-

(*a*) Delib: di Balia del 28. di Giugno 1511. a 35. e ſeg. Sigiſmondo Tizio nella di lui Storia contemporanea Tomo VI. deſcrive minutamente tutt' i fatti, quì nella Storia eſpreſſi, e vi riporta molte circoſtanze d' avvantaggio.

ſpedirono a Siena, e domandarono Truppe per la loro difeſa, e in tanto ſtabilita ſoſpenzione d' armi tra Fiorentini, e Saneſi, per meſi diciotto, ſi convenne, che poteſſero i Fiorentini dal loro Dominio invadere quella Terra, nè poteſſero da altre parti moleſtare lo ſtato Saneſe, e a Saneſi ancora fuſſe permeſſo dalla parte delle Terre loro difendere quegli uomini. *Pandolfo* ſpedì alla guardia della Rocca di Montepulciano *Pier Antonio da Imola*, di lui confidente, e, poco dopo al ſuddetto, ſeguirono molti pedoni, ma quei Terrieri, non fidandoſene, vietarono a quelle milizie l' ingreſſo. Traſmeſſero di nuovo a Siena due altri Oratori a dolerſi del tradimento, e il Senato Saneſe deliberò, che tutti i Foreſtieri da quella Rocca veniſſero tratti, e, a riſerva del Caſtellano, tutti gli altri alla guardia deputati, doveſſero eſſere di quel Popolo. In queſto tempo, cioè il 10. di Luglio 1511. in Balìa (*a*) venne fermato, che

(*a*) Delib. di Balía del 10., e 21. di Luglio 1511. à 38. e 41.

Racconta ancora con diſtinzione, deſcrivendone le particolarità, il Guicciardini nel Lib. X. il fatto della reſtituzione di Montepulciano nei ſeguenti termini -- *Procurò nel tempo medeſimo* [*mentre trattava la pace col Rè di Francia*] *il Pontefice, che a Fiorentini foſſe reſtituito Montepulciano, non per benevolenza inverſo di loro, ma per ſoſpetto, che eſſendo ſpirata la tregua, che aveano co' Saneſi, non chiamaſſero, per eſſer più potenti a recuperar quella Terra, in Toſcana genti Franceſi, e con tutto che al Pontefice foſſe moleſto, che i Fiorentini recuperaſſero Montepulciano, e che per impedirli aveſſe di già mandato a Siena Giovanni Vitelli con* 100. *Uomini d' arme, e Guido Vaina con* 100. *Cavalli leggieri, nondimeno, conſiderando poi meglio, e quanto più la difficoltà ſi moſtrava maggiore, tanto più s' incitarebbero i Fiorentini a chiamarle, deliberò, acciochè il Rè non aveſſe occaſione di mandar genti in luogo vicino a Roma, provedere con modo contrario a queſto pericolo, alla qual coſa conſentiva Pandolfo Petrucci, che era nel medeſimo ſoſpetto, nutritovi artificioſamente da' Fiorentini. Trattoſſi la coſa molti*

che a Fiorentini tutte le ragioni sopra Montepulciano si dovessero cedere, ma che non si potessero per i Fiorentini da Sanesi repetere nè danni, nè spese, la Tregua avesse effetto tra quindici giorni futuri, e di tutto l' operato se ne tenesse ragguagliato il Pontefice. Con altra deliberazione del 21. Luglio suddetto, presentendosi

---

giorni, e Pandolfo per non incorrere nell' odio del Popolo Sanese, voleva si provedesse in modo, che paresse non esservi niuno altro rimedio ad assicurarsi dalla guerra, e a non si alienare l' animo del Pontefice &c. -- segue dopo questo Scrittore a farne la narrativa, nella maniera stessa, che dagli Scrittori Sanesi, e da me in questa Storia si racconta.

Il Razzi autore della vita di Pietro Soderini, modernamente stampata in Padova nel 1737. scrive, che il Pontefice s' adoprò, che i Sanesi restituissero Montepulciano, non per affetto, che ei a Fiorentini portasse, ma per tema, che essendo spirata la tregua, non chiamassero truppe Francesi in Toscana, così a Roma vicina.

Grande ammirazione mi reca, che Paolo Giovio Scrittore della vita di Pandolfo, non solamente ponga il fatto della restituzione di Montepulciano, e della lega stipulata co' Fiorentini poco dopo all' esilio sofferto per causa di Cesare Borgia, chiamato il Valentino, che in questi tempi di già da più anni era morto, ma che ancora, dopo aver ciò raccontato, un altra volta scriva, che il Borgia per la venuta de' Francesi addirato contro Pandolfo, minacciando, convenisse di nuovo al Petrucci l' escire di Siena, e che già fosse in camino, quando gli sopraggiunse la nuova della morte di Papa Alessandro VI. Quanti abbagli di fatto, e di cronologia si ravvisano in questo racconto; Primieramente la prima volta, che Pandolfo partì di Siena fù il 28. di Gennajo 1502. dall' Incarnazione, la morte di Papa Alessandro seguì il 18. Agosto 1503., che allora Pandolfo nel viaggio d' Asciano per abboccarsi cogli Agenti Francesi ascoltò la nuova della morte di quel Pontefice, e la restituzione di Montepulciano fù fatta il 4. d' Agosto 1511. Lascio considerare ad ognuno quanta fede meriti in questa Storia il Giovio, benchè Scrittore, se non interamente contemporaneo, almeno vicinissimo a quei tempi.

dosi, che il Pontefice fusse per spedire a Siena un Nunzio Apostolico per comporre la Pace tra Fiorentini, e Sanesi, fù eletto *M. Giovanni Palmieri Commissario* per andargli incontro, ordinando, per lettere, agli altri Commissarj Sanesi in Montepulciano, che obbedissero al Nunzio, e particolarmente a *Giovanni Vitelli*, che colà colle truppe, dimorava, e al *Palmieri* ancora, che a tale effetto vi si portasse. I Montepulcianesi, circa la fine di Luglio, intendendo essere da Sanesi intieramente abandonati, adunato il Consiglio de' dugento, si posero in attenzione d' ascoltare la resoluzione; Fù proposto in quel congresso, se a Fiorentini, o a Sanesi dovessero sottoporsi, poiche questi non gli aveano traditi, ma il solo *Pandolfo* era il traditore, consideravano, che il loro Castello, situato in posto forte, e circondato d' altissime mura, avea un considerabil corpo della loro gioventù da poterlo difendere, e che l' abondanza delle vettovaglie adunate era sufficiente a sostenere un lunghissimo assedio. Mandate a partito le due opinioni, quella di sottoporsi a Sanesi ottenne 170. voti favorevoli, quei pochi, che a Fiorentini inclinavano, adunati insieme, ne riportarono dal Conte *Lodovico di Pitigliano* le opportune sicurezze. Gli altri, che guardavano la Rocca, proveduti meglio di viveri, ostinatamente voleano difendersi, per impetrare almeno condizioni più vantaggiose di pace. In una tale costernazione si ritruovavano de' Montepulcianesi le cose, piangevano quegli Abitatori d' ogni sesso, e condizione per essere stati abandonati, e si doleano ancora i Cittadini Sanesi, a quali non sembrava giustizia, che un Popolo, così affezionato alla Città loro, restasse tradito. Molti Cartelli infamatorj contro *Pandolfo* si lessero ne' publici cantoni affissati, ma esso, perchè protetto, e spalleggiato da Fiorentini, e dal Pontefice, se ne ridea. In tanto *Pietro di Cristofano Sercristofani* Commissario de' Sanesi, e *Lodovico Carli Piccolomini* Potestà, se n' uscirono di Montepulciano, e al Castel-

lo

lo di Torrita si portarono, e allora tre Deputati di quella Terra al Capitano di Cortona vennero subito spediti per stipulare co' Fiorentini le condizioni di resa, ma esso, che, per tale effetto, non avea il mandato, ad inviarsi verso Firenze gli consigliò. *Giovanni Palmieri*, di poi, poichè *Pietro Sercristofani* non volle proseguire nell' incumbenza, fú spedito per consegnare Montepulciano, ma esso, partitosi per quella volta, e giunto al Castello di Fabbrica, ivi si fermò, e spedì *Lodovico Piccolomini* a eseguire l' incumbenza, che al *Palmieri* era stata commessa. Quei, che al partito di *Pandolfo* aderivano, non mancavano di spargere nel Popolo, che otto mesi antecedenti i Montepulcianesi aveano tentato di sottoporsi al Pontefice, e che ne aveano l' Arciprete di quella Terra, con tale incumbenza, a Roma spedito, che fin da quei tempi andavano renitenti a somministrare a *Giovanni Vitelli*, Capitano de' Sanesi in quella guarnigione, i necessarj sostentamenti, e che aveano al medesimo tolto lo stendardo della Repubblica coll' Insegna della Lupa. Il dì 4. d' Agosto passò per Siena il nuovo Comandante, per i Fiorentini, della Rocca di Montepulciano, e giunto colà, fù introdotto amorevolmente, ma di poi da quei, che desideravano dei Fiorentini la padronanza, suscitato tumulto, alcune case degli affezionati a Sanesi, furono messe a sacco, e così, senza patti d' alcuna sorte, in mano de' Fiorentini ritornarono quegli Uomini. Quei, che consegnarono la Rocca, non temerono il dì 4. d' Agosto tornarsene a Siena, ma però solo il *Sercristofani*, che avea all' incumbenza renunziato, palesemente si fece vedere, il *Piccolomini* si trattenne in Villa per due mesi, e il *Palmieri*, fingendosi malato, dimorò in Casa occulto più tempo.

Restituito Montepulciano, e levato quell' ostacolo di mezzo, i Fiorentini si dimostrarono verso i Sanesi con tutta la propenzione per la pace, e però il dì 6. d' Agosto, adunato il Collegio di Balìa, deliberò, che

venisse

venisse, a Firenze, (*a*) spedito *M. Antonio da Venafro*, o veramente *M. Luca Martini*, qual di due più a *Pandolfo* piacesse, per stipulare, per anni 25., con quella Republica, la Lega; Non fù difficile ottenerne l' intento sollecitamente, che però il di 9. del medesimo mese venne in Siena solennemente publicata. La spedizione a Firenze diede motivo di spargere nel Popolo, che i Fiorentini tramassero per ottenere la stabilità di *Pandolfo* nel governo di Siena coll' appoggio del Rè di Francia, conforme gli aveano promesso, ma ritornato da quella Città l' Oratore Sanese, ne riportò per risposta, che una tale stabilità non si potea effettuare, perche i *Bellanti* Fuorusciti, che agli stipendj del medesimo Rè, in Firenze, militavano, non erano, per non irritarsi quel Monarca, da licenziarsi, onde il *Venafro*, (che esso al *Martini* nella spedizione era stato da *Pandolfo* preferito) a Siena ritornato, poco dopo, per la medesima incumbenza, al Pontefice venne spedito. S' era in quel tempo di mezzo *Pandolfo* portato a Chiusi per abboccarsi con *Gio: Paolo Baglioni*, e concertare con esso della maniera, colla quale potesse arrivare al fine de' conceputi disegni, ma ciocchè ne risultasse da un tale abboccamento, gli Storici non lo scrivono; Bene è vero, che ritornato a Siena, a riserva di pochi, licenziò tutti gli altri stipendiati, che alla guardia della Piazza erano assegnati, o perche non se ne fidasse, e volesse provederne altri, in luogo di quelli, o veramente, e questa fù l' opinione più certa, per appropriarsi quel denaro, che vi volèa a pagargli, e colorì i di lui fini, con dire, che erano, per la Pace, co' Fiorentini stabilita, inutili alla Città. Era ritornato da Roma *Antonio da Venafro*, ma subito *Pandolfo*, un altra vol-

K k ta,

(*a*) Deliber. di Balìa del 6, e 9. Agosto 1511. a 47 e 49.

ta, a Firenze lo rispedì. Tendevano le commissioni a sola sicurezza, e stabilità del *Petrucci* per contraere Lega, e Confederazione col Rè Cattolico, coll' obligo di somministrare a quel Sovrano 100. Armatori, e concedere passo, vettovaglia, e quartieri alle truppe, in occasione di passaggio per lo Stato Sanese. Il Collegio di Balìa, che repugnare a' voleri del *Petrucci* non ardiva, il 3. di Settembre adunato, (*a*) appruovò quanto venìa domandato, e il dì 4. Ottobre susseguente, in Roma, tra *M. Girolamo Vich*, Oratore colà per quella Maestà, e *M. Antonio da Venafro*, Oratore di *Pandolfo*, se ne stipularono le condizioni, in parte accennate quì di sopra, e, inoltre, che nella medesima lega vi restassero compresi *M. Lodovico Orsini Conte di Pitigliano*, Padre del destinato Genero di *Pandolfo*, e *M. Guido Conte di Montorio*, e *Castellottieri*, obligandosi il detto Rè, non solo difendere il presente governo della Republica, ma, in specie, il Magnifico *Pandolfo Petrucci*, e mantenerlo nello stato, e dignità, nella quale in quel tempo si ritruovava, e i di lui beni, Figliuoli, ed eredi, contro chiunque, protteggere, e ajutare, e che la medesima confederazione durar dovesse dieci anni, e per quanto di più dal suddetto Rè venisse dichiarato.

Conclusa questa lega, come si è detto, il 4. d' Otto-

(*a*) Delib. di Balìa del 3. Settembre, e 4. Ottobre 1511. a 62. 67. 77. 78.

Nell' Archivio grande di questa Città al num. 255. tra contratti sciolti del dì 9. Settembre 1511. si legge il mandato di Pandolfo per contraere detta lega col Rè Cattolico, nel quale vi si osservano le seguenti precise parole -- *Ad conveniendum, paciscendum, fœdusque ineundum cum Catholico, & Serenissimo Domino D. Ferdinando Aragoniæ, & utriusque Siciliæ Rege &c. Item ad recipiendum protectionem a præfata Catholica Majestate pro dicto Domino constituente, (idest Pandulpho) & Filiis dicti constituentis, & cuiuslibet ipsorum &c. Antonius olim Pauli Vitellius de Glanderonibus rog.* --

Ottobre, il dì poi del medesimo mese fù solennemente in Roma publicata altra Confederazione, o Lega tra il medesimo Rè Cattolico, il Papa, e il Senato Veneto, che tendea a conservazione, principalmente, dell' unione della Chiesa Cattolica contro al Conciliabolo, (così fù nominato il Concilio, che si celebrava in Pisa) e allo Scisma, che ne potea nascere, obligandosi ciascuno de' Confederati a tener tanto novero di gente, che in tutto ascendesse a 30. m. Persone, tra Cavalli, e Pedoni, per la qual cosa si fecero in Siena particolari dimostrazioni d' allegrezza. (*a*) Avea

(*a*) Nell' Archivio grande di Siena sotto rogito di Ser Antonio Vitelli de' Ghiandaroni del dì 2. Ottobre 1511. apparisce il Testamento di Pandolfo di Bartalomeo di Giacoppo Petrucci, il contenuto del quale consiste, che lasciò allo Spedale della Scala un Podere, con obligo di contribuire ogn' anno a Frati Osservanti della Capriola Fiorini 50.

Alle Monache di S. Maria Maddalena lasciò Fiorini 2200. per terminare la fabbrica della Chiesa, e Monastero.

Istituisce tutore di Fabio pupillo il Cardinale Alfonso.

Lascia la dote in somma di Fiorini 3500. a Sulpizia, in quel tempo, moglie di Sigismondo di Mariano Chigi, che già era stata promessa a Giulio di Leonardo Bellanti, e sciolto il parentado, conforme il Tizio descrive in più luoghi della di lui Storia.

A Girolama moglie d' Antonio di Petrino Bellanti lascia simil somma di Fiorini 3500.

A Francesca, promessa in Sposa a Orazio di Gio: Paolo Baglioni, gli lascia in dote Fiorini 7000. che fù sposata di poi nel 1514. conforme descrive il Tizio.

A Porzia, in caso che s' effettuino gli Sponsalj col Conte Gio. Francesco del Conte Lodovico Orsini di Pitigliano, gli lascia per dote Fiorini 7000. ma non essendosi di poi ultimato detto parentado, dopo la morte di Pandolfo di più anni seguita nel 1525. fu maritata a Buoncompagno Agazzari.

A Verginia, che ancora di tenera età si ritruovava, lascia simil somma di Fiorini 3500., della quale non si ha contezza, che si maritasse ad alcuno.

il Papa interdetta la Città di Firenze per aver consentito, che nel proprio Dominio si cominciasse a convocar quel Concilio, e maggiormente sdegnatosi contro i Fiorentini, perche aveano astretti i Sacerdoti a celebrare i Divini Officj, gli minacciava di valersi dell' armi contro di loro, e con tale intenzione disponendosi a sua istanza i Collegati, mettea con grande impeto in ordine l' esercito, e se da *Pandolfo Petrucci*, che era nella

---

A Alessandra ancora, benchè non legittima, gli lascia, maritandosi, in dote Fiorini 3500.

A Aurelia Borghesi di lui moglie gli lascia l' uso frutto d' un Podere a Monistero, e d' altri Poderi in Corte del Castello della Selva, siccome l' abitazione nel Palazzo, e mobilia per il di lei servizio.

In tutti gli altri beni istituisce eredi universali i tre di lui Figliuoli sopraviventi, cioè il Cardinale Alfonso, Borghese, e Fabio pupillo.

E proibì espressamente l' alienazione, e vendita dei Castelli, e beni di Mont' Acuto, Marsiliana, Stacchilagi, Scerpenna, Alticosto, e Monte Argentario, quali, mancando la linea di se Testatore, volle, che a più prossimi della Famiglia pervenissero, e ordinò, che non potendosi vendere gli stabili, neppure per dote, ò restituzione di dote, si dotassero le Femmine cogli avanzi de' frutti, ed elesse, e dichiarò Esecutori Testamentarj M. Raffaelle Vescovo di Grosseto di lui Nipote, Camillo, e Girolamo di Bartalomeo di Giacoppo Petrucci, (che gli erano Fratelli) M. Antonio de' Giordani da Venafro Dottor di Leggi, e M. Alessandro di M. Acchille Petrucci, anch' esso Dottore di Leggi.

Non si leggono nominate in detto Testamento Giulia maritata a Conte di Gio: Battista d' Alessandro Petrucci, nè N. (della quale non è descritto il nome) a Chiappino di Paolo Vitelli, conforme il Tizio in più luoghi descrive, e particolarmente all' Anno 1509: nel quale dice, che il suddetto Chiappino venne a Siena per celebrare gli Sponsalj. Io m' immagino non potersi altrimenti supporre, che per essere al padre premorte, e però gli Scrittori non ne somministrano notizia.

nella lega compreso, non fusse stata di quella guerra dissuasa la mossa, certamente procedea, con danno molto considerabile della Toscana, più avanti. Mostrava *Pandolfo*, (oltre a molte altre ragioni, che lo muoveano assai politicamente) che il muover guerra a Fiorentini era un rimedio contrario all' intenzione della lega, col quale si metteano in necessità di chieder soccorso al Rè Cristianissimo, a requisizione di cui aveano permesso, che si celebrasse in Pisa il Concilio, e a questo modo (venendo a dichiararsi per sua Maestà cosa, che con molta istanza fattane, avendo voluto così mantenersi neutrali, non avea il Rè potuto ottenere da loro) sarebbero col far guerra a Fiorentini gli stessi nemici del Rè stati cagione, che egli più favorevolmente avesse adempiuto il proprio desiderio, e mandate con quell' occasione le di lui genti in Toscana, onde si concludeva, che miglior partito fusse il procedere co' Fiorentini amichevolmente, che forzarli a fare, per timore, deliberazioni da cagionar danno, così a chi gli molestasse, come a loro medesimi, e benchè da molti si potesse pensare, che da *Pandolfo* fusse (più per interesse proprio, che per altro) detestato introdurre in Toscana una guerra, dalla quale potessero cagionarsi inestimabili danni a quella Provincia, restarono nondimeno approvate le ragioni addotte da lui, deliberando i Collegati non assaltare altrimenti i Fiorentini, di maniera che, per consiglio di *Pandolfo*, rimase la Republica di Firenze preservata da grandissimi danni, e in tranquilla Pace, e, con essa, il resto della Toscana liberata da insopportabili disastri. (*a*) Benche in favore de'

(*a*) Lo Stampatore della vita di Pietro Soderini impressa in Padova nel 1737. nella prefazione esprime il sentimento di Pandolfo nel persuadere i Collegati, e il Razzi autore della vita medesima a 55. descrive l' istesso.

Il Guicciardini nel Lib. X. dice -- *Procurava Pandolfo ri-*

de' Fiorentini avesse *Pandolfo* dissuasi i Collegati a muover la guerra, benche tra Siena, e Firenze vegliasse la Lega, nondimeno poco si fidava *Pandolfo* della sagacità, e potenza di *Pietro Soderini* Gonfaloniere di quella Republica, e che, tramando contro esso, per invidia della potenza acquistata, o per timore di se medesimo, perche a quella Città così vicino, vedendo il *Petrucci* non meno di se accorto, e politico, e spalleggiato, e protetto dal Pontefice, e dal Rè Cattolico, concertasse co' di lui nemici di scacciarlo di Siena, risolvè pertanto spedire al Papa *M. Domenico Placidi* suo confidente per interporlo, e impegnarlo più tenacemente nella di lui salvezza, e permanenza nel governo di Siena. Abbracciò il Pontefice la causa del *Petrucci*, e ne pregò il Cardinal *Soderini*, acciò ne scrivesse a *Pietro* di lui Fratello, conforme racconta il Tizio, che effettuasse, e ne riportasse sicurezze tali da potersene, almeno in apparenza, *Pandolfo* fidare, e per allora vivere in quiete.

Allora il *Petrucci*, soggiunge il medesimo *Tizio*, vedendosi da ogni parte assicurato, datosi a piaceri, e agli amori, (de' quali era stato, anco ne' tempi della prima gioventú, molto renitente) s' invaghì d' una giovine, per nome *Caterina*, Figliuola d' un Fabbro, e moglie d' un Bastiere, che abitava nella strada di Salicotto, bellissima nella faccia, e molto ben formata nella figura, (*a*) e non guardò, rapito dalla bellezza,

---

muovere il Pontefice dal pensiero di molestare i Fiorentini colla guerra, e confortava, che s' assaltasse Bologna -- Poco dopo segue -- *Diminuiva in questa causa l' autorità di Pandolfo, il conoscersi, che per autorità propria desiderava, che s' assaltasse Bologna, e che nella Toscana non s' incominciasse una guerra tanto grave, per la quale, ò dagli eserciti amici, ò da' nemici, sarebbero parimente distrutti i Paesi di tutti, ma parvero tanto efficaci le sue ragioni, che facilmente si deliberò di non assaltare i Fiorentini* --

(*a*) Sopra i pregj di questa giovine, che per essere di

lezza, di procedere a leggierezze tali, che somministrarono non lieve cagione agli Uomini prudenti di deriderlo, e, con motti piacevoli, talvolta ancora rimproverarlo; Ma egli a proprio capriccio tirando avanti, come superiore, nulla curava le beffa, e il poco decoro, che al di lui grado ne risultava, seguiva con maggior calore negli amori, e la giovine accorta, e sagace, prevalendosi della grazia di chi comandava, s' interponeva talvolta in rilevantissimi affari, e riuscivagli dispensare grazie, e favori a tutti quelli, che la ricercavano. Quando nel più alto delle grandezze della propria Patria, nell' estimazione de' Principi, e delle Republiche era pervenuto *Pandolfo*, e che null' altro mancavagli, che un titolo apparente di Principe, cominciò della salute del corpo a soffrire non leggieri pregiudizj, e temendo della morte vicina, perchè non giovavano i medicamenti, nè un più esatto regolamento di vita intrapreso, procurò, avanti di pervenire agl' estremi, collocare nella propria autorità, e nel governo *Borghese*, di lui Figliuolo primogenito, e con tutto che non mancassero potenti

---

statura alta, ben formata di spalle, di petto, e di braccia, fù chiamata per sopranome dal Popolo -- *Spada a due mani* -- Si conserva un Epigramma, composto da Gio: Antonio Saracini, Poeta, in quei tempi, accreditato, che meritò di poi da Papa Leone X. esser decorato del poetico alloro, che è il seguente.

Hæc Spata crispanti radiat quæ sidera ferro
Cæde hominum multo tincta cruore madet,
Hæc eadem placido crudelia vulnera morsu
Sanat, & in media vibrat amica manu.
Mox cæsim, & punctim manibus ferit atra duobus,
Et pariter gessit reddere mitis opem.
Eminus intorquet sævos hæc hominis ictus,
Mors acie indubia est, certaque ducta salus.
Hac igitur cautè juvenes perstringite amantes
Hac homines vivunt, hac homines pereunt.

tenti nemici, che, opponendosi, poteano al *Petrucci* frastornare i disegni, gli sortì nondimeno nel Collegio di Balìa, (*a*) adunato il 6. di Febrajo 1511. dall' Incarnazione, ottenere, che attesi (così si legge nelle medesime deliberazioni) i buoni portamenti, il merito, e la benemerenza della Città verso *Pandolfo Petrucci*; *Borghese* di lui Figliuolo venisse al Padre surrogato nel Collegio di Balìa, nel novero dei nove Officiali della Guardia, e in tutti gli altri Officj, e Maestrati, ne' quali era deputato *Pandolfo*, con condizione però, che ciò seguisse, o in assenza, o in mancanza del Padre, e non altrimenti, ma il fatto, che poco dopo all' autorità nel Figliuolo trasferita, successe, accrebbe, per la passione dell' animo, sì fattamente in *Pandolfo* l' indisposizione ancora del corpo, che, a poco a poco, sempre peggiorando, andò finalmente a terminare la vita. Credea egli averlo posto al sicuro, e che niuno a voleri di *Borghese*, per rispetto del Padre, ardisse d' opporsi, e pure tuttavolta portò il caso, che ferito *Niccolò del Testa*, e ritruo-

(*a*) Delib. di Balìa del 6. Febrajo 1511. dall' Incarnazione a 119.

Per hos dies (ci lasciò scritto il Tizio nel Tomo VI.) *Pandulphus Petruccius ceperat egrescere. Igitur Senatores, ut ad hunc virum facerent rem gratam, Burghesium ejus Filium primogenitum, in ejus locum sufficiunt, ut scilicet, absente a Consistorio Patre, suffragia loco suo reddere valeret, Patre autem interveniente, Filio consedere fas sit, interdicto suffragio; In officium autem novem virorum Custodiæ etiam assumitur, ut interim gubernare Urbem perdixit. Omnem igitur potestatem, quam Pater habebat, Officiales Balìæ in Filium contulerunt, ut absque consensu illius, atque præsentia nihil decernatur, ut cum Patre agere soliti erant. Nec defuere, qui dicerent Venafrani consilio potestatem Pandulphi, non modo Burghesio concessam, verum & majorem, cum negocia exigerent, opus foret. Fuere præterea Cives, qui nos convenientes dicerent, insanos apud nos judicandos Senenses, & dementes apud omnes, nam cum ex petulan-*

truovandosi presente alla recognizione delle ferite, fatta dal Bargello, *Bernardino Tancredi*, questi rimpruoverando, disse, che di quel fatto n' era occulta cagione *Pandolfo*, ardì il Bargello replicare, e ne passarono vicendevoli l' ingiurie, onde il Bargello temendo le minaccie del *Tancredi*, procurava, al meglio che potea, mettere in salvo la di lui persona, però nel passeggiare per la Città mai si scostava da fianchi di *Borghese*, ma giungendo seco il primo d' Aprile 1512. al Portico *Piccolomini*, *Bernardino Tancredi*, con due altri di lui Fratelli, accompagnati da loro amici, armati, assalirono il Bargello, e percossolo di numerose ferite, lo lasciarono morto, senza rispetto alcuno verso la Persona di *Borghese*, quale benchè associato da molti pedoni di guardia, che lo seguivano, altro scampo non ebbe, che, col darsi alla fuga, andare a ricoverarsi in alcune case vicine, e i *Tancredi* sicuri, esciti subito di Siena, a Firenze, si ritirarono. Crebbe, torno a repetere, a dismisura, per un sì fatto disgusto, in *Pandolfo*, il male dell' asma, (*a*) che già da lungo tempo soffriva, onde, consigliato da' Medici, per curarsi, a Bagni di S. Filippo si portò, (*b*) ma nulla giovandogli quell' acque, e peg-

gio

tia Tiranni Patris nemo esset, qui non cuperet ab ejus jugo liberari, nunc verò convenisse omnes ad novum Tirannum suscitandum, & potestatem in se ipsos misellos, & stolidos, juveni tribuisse, & quamquam nullam habuit auctoritatem Genitor, nullam ad instar illius traditam Filio dicere valerent, cum postmodum omnimodam concederent datam occasionem justi dominii Filio quærebantur, & ridebant --

(*a*) Alcuni hanno scritto, che il male di Pandolfo fù la grande abondanza di catarro, siccome non manca qualchè Scrittore d' asserire, che fosse mal Francese, in quei tempi non ben saputo curarsi.

(*b*) Esiste non molto discosto dalla Terra di Radicofani un Villaggio, da quegli Abitanti, che credano per qualche tempo avervi abitato, per fare ivi penitenza, S. Filippo Benizj Ser-

gio che mai di ſua ſalute ritruovandoſi, ſtabilì tornarſene a Siena. Il dì duuque 20. di Maggio 1512., in giovedì, partito da S. Filippo, pervenne l' altro dì poi al Caſtello di S. Quirico in Oſenna, e, deſiderando in quel luogo alquanto riposarſi, preſe quartiere nella Grancia dello Spedale, e poſtoſi in letto, tutti quegli, che l' accompagnavano, acciò poteſſe godere della quiete, lo laſciarono ſolo. Erano già le ore 22., e mezza, quando uno della di lui comitiva andando a vedere, come ſi ritruovaſſe, lo riconobbe per morto, allora, chiamati i Compagni, ſi chiarirono tutti, che veramente era all' altra vita paſſato. *Pandolfo* dunque, che nato era il 14. Febrajo 1451. dall' Incarnazione, morì il 21. Maggio 1512., e il di lui Cadavere, ſubito traſportato preſſo Siena, nella Chieſa de' Monaci Olivetani venne depoſitato. Furono in un iſtante chiuſe le Botteghe degli Artefici, e bandite le Ferie repentine per tre giorni. Il Collegio di Balìa, ben toſto adunato, il 22. ſuddetto deliberò, (*a*) che per i funerali ſi faceſſe a publiche ſpeſe

---

vita, chiamato col di lui nome, quivi ſcaturiſce un acqua minerale, della quale, e d' altre numeroſe, che nello Stato Saneſe eſiſtono, così ne ſcriſſe L. Antonio Mainero da Ravenna nel di lui erudito trattato de origine, antiquitate, & progreſſu Civitatis Senarum -- *Eſt & Balneum S. Philippi, a Divo ejus loci incola, dictum, a ſulphure, alumine, & nitro virtutem habens, hoc magis, quam aliud reſolvit, propter nitri tenuitatem multum penetrantem; Diſtat ab Urbe 28. miliaria paſſuum, Capitis ægritudinibus frigidis, & humidis nimium confert, & longe magis, quam aliud Balneum, Senenſis agri, unde præſtantior habetur, hujus embrocca, quam reliquorum podagram, & omnem articulorum dolorem ſanat* --

(*a*) Delib. di Balìa del 22. Maggio 1512. a 4. e 5. dove vi ſi legge minutamente deſcritto tutto l' ordine del funerale, dai quali libri ſi è eſtratta la preſente narrativa, e il Gigli nella prima parte del Diario Saneſe a 206. ne riporta la notizia verbale.

Angiolo Bardi, Scrittore di quei tempi, nel Libro inedi-

spese un Pannone coll' Arma della Republica, e altri Pannoni simili con sopravesti, e si provedesse una quantitá conveniente di ciera. Il giorno poi, destinato alla Sepoltura, per publico bando, venne proibito aprirsi le Botteghe, e che in arbitrio del Priore di Balìa rimanesse l' eleggere sei Deputati con autorità quanta l' intiero Collegio, per eseguire tutto ciò, che era stato deliberato, e quanto di più a essi fusse piaciuto; Gli eletti furono *Anton Maria Cinughi*, *Pietro Borghesi*, *M. Giovanni Palmieri*, *Jacomo di M. Giunta*, *Antonio di Biagio Tolomei*, *e Giorgio Vieri*. Con tutto che poch' anni addietro fusse stato ordinato per legge, che al Collegio di Balìa non fusse permesso intervenire a funerali, nel presente soggetto nondimeno rimase derogato, e stabilito, che andar dovesse a visitare, e condolersi col Figliuolo maggiore, per nome *Borghese*, giacchè *Alfonso* [*a*] Cardinale non si ritrovava in Siena, e *Fabio*

---

to, che ci ha lasciato della Storia di Siena, asserisce, che Pandolfo fù uomo da esser commemorato tra i più degni, e di gran governo, vissuto, e morto in gran felicitá per aver regolata, e retta una Città, tanto fazziosà, quietamente, e in pace, e d' averla lasciata florida, e ricca, quanto altra Città d' Italia &c. Questo Autore accenna ancora, d' avere scritta la vita di quest' Uomo, e se si trovasse, averebbemo lumi maggiori, e più distinte notizie.

(*a*) Il Cardinal Alfonso nel tempo della morte del Padre si ritruovava in Roma, e, ragguagliato del caso funesto da Domenico Placidi, gli rispose del seguente tenore, conforme si può vedere nella lettera originale, esistente presso l' Autore della presente Storia.

Magnifico Equiti Domino DOMINICO PLACIDO, *Reipublicæ Senensis Secretario, & amico optimo.*

MAGNIFICE EQUES, ET AMICE OPTIME

LO *acerbo caso, & inopinato accidente, che sopradvenne al Magnifico mio Padre ad S. Quirico fù tanto grave, che me-*

bio era ancora di tenera età. I sopraddetti sei Deputati concordemente fermarono, che fusse costruito un Panno di broccato d' oro di braccia 26. con lista di velluto cremisi di misura braccia 28; uno Stendardo onorato, e grande con Bandiera, e dieci doppieri grossi; e ritorti con 30. Staggiuoli, e quattro Banderuole, due di dommasco, e due di taffettà colle solite sopravesti nere, e bianche, due Pennoni, e uno Stendardo grande di color rosso col Leone rampante, Arma del Popolo Sanese. Fù stabilito ancora, che i Potestà, Vicarj, Rettori, amici, e benevoli delle Terre dello stato fusero obligati far fabbricare doppieri colle Arme delle loro respettive Comunità, e con Staggiuoli, e *Aleßandro Rocchi*, *Battista Biagini*, e *Prospero Vigniali* andasero a invitare gli Uomini delle Masse, (*a*) acciò venisero nei detti

---

ritamente perturbò la mente vostra nel scribere; e la nostra nel legere le letere da voi scripte, di sorte che ad noi, ed a voi generò dolore, & confusione estrema, & benchè per le letere, & per relazione del meßo indicassimo la morte, quasi certa, niente di meno el desiderio dela vita ci rendeva in qualchè parte ambigui, hora certificati dela sua felicissima morte, & del nostro miserrimo stato, attenderemo ad consolarci, & adiutarci insieme, compensando el dolore, e la jactura comune con uno sincero amore, & incorrupta fide tra noi, che se mai fù desiderata, ò retrovata fide in persona alcuna da Magnifico Borghese nostro Fratello, così da me si spera, & cognosce nela M. V. quæ bene valeat. Ex Urbe, Maii XXVI; hora II. MDXII.

A. S. Theodori Diaconus Cardinalis de Petrucciis

(*a*) La voce Massa, ò Masse nel nostro senso è tralasciata dalla Crusca, quì significa quantità di Case, e di Ville contigue l' una all' altra. Le Masse di Siena si distendono intorno alla Città tre miglia in circa. Nel significato d' unione di Case è voce de' tempi bassi. I Latini l' usavano nel parlare di grano, vino, biade, e altre cose, che si rammassavano insieme, ma il chiamare massa l' unione di più Case, che noi diciamo Terre, e Ville, non fù introdot-

detti funerali a recare la ciera. Il Panno di Broccato d' oro dovesse di poi rimanere all' Opera del Duomo in dono, e a Frati Conventuali di S. Francesco gli fussero dati, per limosina, 10. paja di doppieri di libbre 4. per ciascuno da tenersi accesi, mentre il Corpo starà nella loro Chiesa esposto. Il dì 23. dunque si celebrarono l' esequie nella Chiesa Metropolitana a ore 23. e mezza, alle quali i Primati della Città si ritruovarono presenti, assieme con una moltitudine grande di Popolo d' ogni sesso, e condizione, e il dì 24., a ore 20., l' intiero Collegio di Balìa cogli Stendardi publici si portò alla Casa degli Eredi del Defonto, quali accompagnò alla Chiesa Parrocchiale di S. Desiderio, e da quella ricondottili poi alla porta della propria casa, stando essi, colla comitiva de' Parenti, a sedere in terra, come era costume, *Pier Marino da Fuligno*, Oratore eloquentissimo, recitò, con tenerezza d' affetti, un ingegnosa orazione, non senza lacrime di quelli, che l' ascoltarono, di poi i suddetti eredi, in compagnìa del

---

ta (al credere del Benvoglienti nelle note alla Cronica di Neri di Donato) prima de' Goti, o Longobardi. Da costoro hanno origine tante Masse, che sono state, e anco si truovano nella nostra Italia, quali, con nome generico, chiamarono Masse le loro Ville, e i Servi, che nascevano in questi luoghi, si dicevano nati nelle Masse, d' onde, a mio credere, n' è venuta la voce *Masnata*, e poi *Masnada*. Monsignor Giusto Fontanini a 6. del di lui ragionamento delle Masnade, vuole, che questi Servi nati fussero nelle Mesnade, cioè ne' *Mansi*, ma non essendo il *Manso* altro, che una sorte di terreno misurato, senza avere, a mio ctedere, nè casa, nè tetto, non istimando io, che, in quei tempi, fussero per i Villani introdotte le case separate, come nella Toscana presentemente si pratica, mi parrebbe in vero di tacciare per troppo barbari quei nostri Antenati. Il tenere questo sentimento altro non sarebbe, che un dire, che eglino praticassero far nascere i loro servi, a guisa di bestie, in rasa Campagna.

del Collegio istesso di Balìa, del Vicario Arcivescovile, *d' Angiolo* [*a*] *d' Acchille Petrucci Vescovo di Bertinoro*, e d' altri Prelati, seguitati ancora da Rettori de' Collegj del Gius Civile, e Canonico, e dagli altri di Filosofia, e Medicina, e da numeroso Popolo andarono alla Porta della Città, addimandata de' Tufi, dove ritruovarono il Cadavere del Defonto sotto il Baldacchino colle Arme della propria Famiglia, che fù in seguito portato da più giovani della Città. Precedevano nel trasporto gli Stendardi (*b*) della Republica, di poi quegli

---

(*a*) Angiolo Figliuolo del Cavaliere Achille Petrucci, al quale il Feretrio dedicò il di lui Poema in versi eroici, intitolato il *Sena vetus*, fù Poeta di qualche stima, e lasciò alquanti componimenti in Poesia Latina, e Toscana, fù eletto Vescovo di Bertinoro in Romagna li 28. Gennajo 1512. morì nel 1514; conforme descrive l' Ughelli nell' Italia Sacra Tom. II. a *661*.

(*b*) Gli Stendardi della Republica erano dipinti dalla faccia principale coll' Immagine di Marìa SS. Assunta, e dei SS. Avvocati, e dal rovercio vi si vedeano le Arme della Città, cioè la Lupa, Insegna particolare del Maestrato Supremo, il Leone bianco rampante con corona, e ugne d' oro in Campo rosso, arma del Popolo, e la Balzana, Arma di tutto il Comune, e Città di Siena. La prima di queste non ebbe più antico principio, che circa il 1300; ritruovata, come non pochi si pesuadono, in memoria della Colonia, da Romani, in Siena mandata, della seconda, cioè il Leone rampante, se n' è in dietro, in questa Storia, abastanza parlato, e nulla di più si può soggiungere, se non che a Libri del Consiglio Generale della Campana del 1256. a *64*. si legge -- *Unum Sigillum Populi de octone, in quo est quidum Leo designatus, in capite cum Cruce* -- La Balzana, delle due sopra dimostrate, certamente è la più antica, e quando precisamente fusse introdotta, non si sà, ma la veritá è, che nel 1255. si usava, perche nel Libro de' Consigli di quell' anno a 31. si legge, che si mandino al Comune di Firenze gli ajuti militari equestri, e pedestri colla Bandiera della Balzana contro gli Aretini; Il

quegli della Famiglia, ne venivano le ciere, mandate, da poco meno, che tutte le Terre del Dominio, e quelle della Republica, e della Casa, e avanti a queste, altre di molte Arti, e Case particolari della Città, siccome de' Canonici, e di più Officj. Seguivano tutte le Regole col novero intiero de' Religiosi loro, e non vi fù alcuno Ecclesiastico, Secolare, o Regolare, che non v' intervenisse, e non restasse a parte della distribuzione della ciera. Assisterono ancora a suddetti funerali gli Ambasciadori delle Città, e Terre dello Stato, e particolarmente con distinzione, e con magnificenza singolare, quegli di Montalcino, come protettore loro, l' onoraro-

---

Benvoglienti nell' annotazioni alla Cronica d' Andrea Deì, inserita nella raccolta degli Scrittori Italiani del Muratori nel Tomo XV. alla nota XXVI; pretende, che fusse introdotta ne' tempi di Carlo II. Rè di Napoli, che regnò dal 1285. al 1309. ma egli certamente s' inganna, perche, oltre alla riprova, di sopra addotta, si vede scolpita nella Fonte, fuori della Porta Ovile con iscrizione del 1262; e molto più s' allontana dal vero in credere, che sia stata dalla Città pigliata per Arma per esprimere i colori della Chiesa principale, che Duomo si chiama, perche la Balzana certamente è più antica della rinnuovazione, o incrostatura di marmi bianchi, e neri, che fusse fatta nel Duomo, onde io mi lascio persuadere dal Sig. Dottore Gio: Girolamo Carli nelle note al trattato dell' Armi gentilizie di Celso Cittadini, che il Duomo dalla Balzana, e non la Balzana dal Duomo, abbia pigliato i colori, e molto più, perchè nella spedizione, di sopra enunciata del 1255. si comprende, che non fù di quel tempo inventata, ma che giá appresso i Sanesi era in uso, e che forse, come scrive Teofilo Gallaccini, la prima sua derivazione nascesse, quando i Popolari incominciarono, co' Nobili, ad avere parte nel governo della Cittá, che accadde molto prima, volendo distinguere la chiarezza del sangue dalla parte di sopra col color bianco, e color nero, di sotto, l' oscurità dell' origine popolare, che son concetti facili a potersi concepire da chi è pratico della Storia di quei tempi, che ancora non poco ritenevano del Barbaro, e del concettoso sciapito.

rarono, e molta nobiltà forestiera, che in Siena era venuta, con un concorso indicibile di Popolo, si truovò presente al funebre trasporto. Con una tal pompa pervennero alla Piazza dello Spedale, e, passando avanti la Porta della Casa del Defonto, si viddero la Moglie, le Figliuole, le Nipoti, e le Parenti tutte co' capelli incolti, e sparsi per le spalle, che, percuotendo le mani, con gran clamore piangevano. Passarono per la Croce del Travaglio, e andarono alla Chiesa di S. Francesco, nella quale depositarono il Cadavere, che vi dimorò fino a tanto, che partiti i Chierici, e Laici, che vi erano intervenuti, i Frati dell' Osservanza l' accompagnarono alla Chiesa loro di S. Bernardino, chiamata della Capriuola, un miglio distante dalla Città, nella Sagrestìa della quale, a ore quattro della notte, lo seppellirono in un Sepolcro, a tale effetto, in fretta fabricato, nel quale per memoria si leggono ancora scolpiti l' appresso versi. (*a*)

Ut sua Posteritas secum requiesceret, Urnam
Hanc sibi Pandulphus jussit & esse suam.

Il giorno seguente, da mattina, fù celebrato l' Officio nella propria Parrocchia di S. Desiderio, di poi nella Chiesa Metropolitana, e sopra l' Arca, collocata in un Castello di legname, con lugubri gieroglifici ornato, fù posto il Panno di broccato, dove compiuto con

---

(*a*) Il Sepolcro nella Sagrestìa de' PP. Osservanti si vede ancora situato nel pavimento, senza Arma, senza bassi rilievi, ed altri gieroglifici, ma colla pura iscrizione in marmo, benche l' Arma di Pandolfo in molti altri luoghi di quella medesima Chiesa, e Convento si scorga, che è un campo a dentelli acuti, ovvero una sega, dalla parte superiore d' oro, e dall' inferiore di colore azzurro, usate da quella Famiglia, in fin dal 1340., conforme si vede in Biccherna, nella Persona di Niccolò, o Niccoluccio di Petruccio (nome derivato da Pietro, che diede il Cognome a tutta quella Casata) di Cambio, uno degli Antenati di Pandolfo.

con Pontificale l' Officio, *inter Missarum solemnia*, il Padre Maestro *Giovanni* da Lucignano delle Chiane, de' Minori Conventuali di S. Francesco, recitò l' Orazione in lode del morto.

In una tal forma terminò la pompa funebre, e di simil tenore si ritruova tutto questo mortorio registrato (come sopra si è detto) negli Atti publici di Balìa di quel tempo. Vennero di poi a condolersi col Magistrato supremo diversi Ambasciadori di Principi, e Republiche, spediti da Sovrani loro, e particolarmente *Niccolò Macchiavelli*, (*a*) mandato dalla Republica

(*a*) *Die interea Junii quarta, anni* 1512. (scrive il Tizio) *Nicolaus Macchiavellus Orator a Florentinis Senam destinatus est ad condolendam Pandulphi mortem, ad Senatores ingressus, obtulit quicquid per Florentinos egi poterat*.

Il medesimo Tizio nelle di lui Storie, nelle quali bene spesso minutamente raccolse tutte le dicierie del volgo, racconta diverse favolette, che furono sparse, a bella posta, da Persone, o troppo maliziose, o troppo credule, le quali non pajono confacevoli riportarsi avanti gli occhi di quei tali, che, sprogiudicati, sanno, con giusto criterio, discernere la verità, sicchè dunque, omesse tali mensogne, e i soli fatti storici descrivendo, accennerò quel tanto, che a proposito di questa Storia appartiene -- *Tyrannus iste tandem mortuus est, qui tot Civium cruore manus impias fœdaverat, partim publica animadversione, partim satellite impio, & sceleratis ministris, Ludovicum Lutium lautissimum, atque conspicuum Civem, subinde Lutium Bellantium Phisicum acutissimum, & ingenio perspicacem, in Urbe Florentiæ, ab immissis efferatis peditibus, occidi fecerat, Ciattum Pistoriensem, in Foro Senensi peditem, & Domus suæ assèclam, Massanæ Urbis terrigenam, vivum in Carnario Xenodochii intrudi mandaverat juvenibus senensibus, ignarum hominem illuc perducentibus, insidias non verentem, quem appensum brachio una huc, & illuc spatiatus, Franciscus Meliorinus Popularis incidere in apertum Chaos fecit incautum, crure uno dilapsum alio in crure intrusum, Ciattus intro leviter immissus super muro circa fauces barathri remansit, & per dies septem*

Fiorentina, e tutti ne dimostrarono vivi contrassegni di cordoglio, e di rincrescimento per la perdita d' un Uomo, sormontato a più alti gradi d' onore, e di reputazione presso i Monarchi tutti dell' Europa. Fù dunque *Pandolfo*, come in principio s' è dimostrato, tra tutti i Sanesi il primo, che, in Siena, tiranneggiasse, al quale somministrarono gagliarda occasione d' ingrandirsi, sopra degli altri, i matrimonj contratti prima con *Eufrasia di Niccolò Martinozzi* nel 1482., e di poi con *Aurelia di Niccolò Borghesi* nel 1487., e l' appoggio di nove altri fratelli, la maggior parte accasati, chiamati per nome *Giuseppe*, *Antonio*, *Camillo*, *Alessandro*, *Giacoppo*, *Girolamo*, *Vittorio*, *Guasparre*, e *Petruccio*, di tre Figliuoli vivi alla di lui morte, che furono *Borghese* il maggiore, e successore poi nell' autorità paterna, *Alfonso* secondo genito dichiarato Cardinale, e *Fabio*, ancor fanciullo, e di sei Femmine, che, come si è detto di sopra, (*a*) *Girolama* maritata a *Antonio di Petrino Bellanti*, e *Sulpizia* prima destinata Sposa a *Giulio di Leonardo Bellanti*, di poi maritata a *Sigismondo Chigi*, *Francesca* a *Orazio Baglioni* Signore di Bettona, *Giulia* a *Conte*, che lo credo adottato ne' *Petrucci*, un altra, della quale non è annotato il nome dagli Scrittori, e che facilmente, quando morì *Pandolfo*, era premorta a *Chiappino*

---

miseram vitam perduxit, singulis noctibus gemens, atque vociferans, solantibus Xenodochii incolis, nocte diei septimæ humilis, & attenuata vox exilis cum raucedine percepta est, ut tandem deficeret --

(*a*) Non è da tacersi per curiosità di quei tali, che avessero desiderio d' osservare, anco al presente, i volti, e l' effigie delle Figliuole di Pandolfo, che nell' Altar maggiore della Compagnia di S. Croce, nelle figure di S. Elena, e delle di lei Compagnie, a fresco, per mano di Gio: Antonio Razzi, detto il Sodoma, e di Bartalomeo Neroni, chiamato Maestro Riccio, si ravvisano tutte, al naturale dipinte.

pino di Paolo Vitelli, e *Porzia*, già promessa sposa al Conte *Gio: Francesco del Conte Lodovico Orsini* di Pitigliano, ma sciolti poi gli Sponsalj nel 1515., conforme il *Tizio* descrive, fù maritata più tempo dopo nel 1525. a *Buoncompagno Agazzari*.

Fù veramente *Pandolfo* (*a*) di letteratura, e di scienze, poco meno, che digiuno, ma per ingegno, per giudizio, e per civile prudenza famoso, e se tan-

(*a*) Paolo Giovio nelle vite degli Uomini illustri parragona Pandolfo a Giovanni Bentivogli, con differenza però, che questi s' inalzò colla magnificenza dell' opere sue, e colla superbia de' Figliuoli, e quegli, all' opposto, con una maggior segretezza, che mai cangiò l' abito, che usavano i Sanesi, (che era il Mantello nero) se non nelle pompe solenni, non trapassò ne' conviti la disciplina di modesto, e parco Cittadino, edificò poco, e ciò più per commodo, che leggiadria. Dice di più il medesimo Giovio, che non procacciò ambiziosamente di far parentadi fuora di casa, (il che non è vero, perchè, come si è descritto di sopra, maritò, o almeno destinò tre Figliuole, una a Baglioni, altra a Vitelli, e la terza al Conte di Pitigliano) soggiunge il suddetto scrittore, che il Bentivogli ottenne dall' Imperatore di stozzar moneta colla propria impronta, ma Pandolfo non s' usurpava cosa, che gli concitasse l' invidia de' Cittadini, e che con artificio a poco a poco si venne acquistando grazia, e grandezza.

L. Antonio Mainero da Ravenna Scrittore contemporaneo nel di lui Epitome, così lasciò scritto -- *Pandulphus Petruccius vir ingenio, & prudentia insignis, Civitatis effectus Princeps* --

E' lodato, come uomo prudente, e mantenitore di pace dal Feretrio nel di lui Poema eroico, stampato in Siena nel 1513. co' sequenti versi.

Justitia excellens, Populos qui in Pace regebat
Pandulphus, quo non Latio sapientior alter,
Insuperabilibus duris parere Lupatis
Urbibus edocuit, Pacis nutritor amicæ.

Significa *Urbs Lupata* la Città di Siena, che in memoria della Colonia, da Romani ricevuta, usa, per publico sigilio, la Lupa, come in dietro s' è detto.

ta sagacità fosse stata da esso [esclusi i fini particolari] impiegata a salute comune de' Cittadini, e a conservazione della libertà, e della Republica, (conforme fù per proprio interesse giovevole alla di lui grandezza) si sarebbe maggiormente reso immortale, e la Città, notabilmente illustrata, ed arrichita, sarebbe divenuta, la quale, vivendo egli in molta felicità, conservò, per quanto potè, e quanto può dirsi, quieta, [cosa mirabile in una Città piena di fazzioni, e d' odj ostinatissimi, conforme era Siena in quel tempo] e in pace, e dopo la di lui morte lasciò nondimeno facoltosa, ripiena d' abitatori, dedita al traffico, e alla mercatura, alla cultura delle scienze, e delle arti al pari delle altre prime d' Italia, che mai più a tanta felicità, dopo la famosa pestilenza del 1348. era pervenuta, ma occupare, e usar forza alla propria Patria, non è fatto da essere, non solo lodato, ma da reputarsi iniquo, e ingiusto.

Un lungo esilio, e la povertà della propria Famiglia [perciocchè tanto il Padre, che esso, e gli altri Fratelli erano dalla Città stati banditi] aveano stimolato il giovine d' animo grande a desiderare, e disegnare fatti superiori alla di lui bassa fortuna, onde da giustissimo motivo provocato, mai si quietò, (nemicissimo della povertà) fino a tanto, che se, i Fratelli, e i Figliuoli, non ebbe a alto stato collocati. E' comune opinione, scritta da contemporanei, che il Patrimonio di *Bartalomeo di Giacoppo* loro Padre non passasse il valore di 5000. Fiorini, ma saliti in grandezza, si giudicarono i capitali di questi Fratelli ascendere a 400. m; somma, in quei tempi, [ne' quali, per essere, di poco, scoverta, non erano ancora, dall' America, in Europa pervenuti i tesori] molto considerabile. Rimase, sostenuta, e sopportata dalla Città, come s' è scritto, lungo tempo la tirannìa di *Pandolfo*, la quale egli bene spesso accompagnò colle rapine, colla mor-

te

te di diversi emuli suoi, e con altri modi, che alla tirannia (*a*) sogliono farsi compagni. L' entrate publiche, non poche volte, convertì in proprio uso, molti Cittadini mandò in esilio, altri al supplicio, e alcuni, con maniere più modeste, allontanò dalla Patria. L' autorità sua, ingiustamente usurpata, era sormontata a termine tale, che le

---

(*a*) Verrà da taluno opposto, che un Uomo tale, sormontato a tanta grandezza, e accumulate considerabili ricchezze, non abbia dopo di se lasciate [conforme infra gli altri scrive il Giovio, e di sopra si è accennato] memorie di fabriche erette, certamente quel tale avrà non poca ragione, ma non intieramente però si potrà accordare un tal sentimento, poiche, se osservará gli Annali, e gli Scrittori di quei tempi, truoverá, che il Convento di S. Maria Maddalena, fuori di Porta Tufi [distrutto poi nel 1526.] venne quasi da fondamenti, assieme colla Chiesa, a proprie spese, riedificato. La Chiesa colla Cupola de' Padri Osservanti, e questa di S. Spirito con tutta la volta, e Cupola, anch' esse, co' denari di Pandolfo, vennero rifabbricate, e le di lui Arme vi si vedono ancóra scolpite. Il Pulpito di marmo del Duomo lo fece dalla Cupola trasportare nel sito, ove al presente si vede, e in tal occasione facendo levare i Sedilj de' Canonici, volle, che andassero a celebrare i divini Officj dietro l' Altare maggiore, che di quel tempo fù eretto, dove ora si scorge, e sopra vi collocó il Tabernacolo di bronzo, che per la Chiesa dello Spedale dovea servire. Fece gettare, per uso dell' Altare maggiore del Duomo, la Statua d' argento di S. Maria Maddalena, e se la morte non lo preveniva, si vedrebbero adesso tutte le statue degli Apostoli di bronzo gettate, perchè di già ne avea data commissione, e convenuto del prezzo con Maestro Francesco di Giorgio, valente professore di tali lavori in quei tempi.

Non perdè ancora la mira alla nettezza, e pulizía della Cittá, poiche ridusse in una sola strada i Macelli tutti, che vergognosamente (conforme in oggi si vedono, insino accosto le Chiese) erano in varie strade compartiti; I Linajuoli volle, che dovessero tutti tenere aperte le Botteghe loro nella sola strada di S. Martino, fece addrizzare la strada, che dalla Pieve di S. Gio: Battista porta alla Costarella, spianare la Piaz-

le private, e publiche cose a voglia sua contrattava. Già la potestà del Senato, ridotta nel Collegio di Balìa, con certa invenzione di tre Segreti, pienamente, da esso, dependea, sicchè mantenendosi in apparenza la figura del publico governo, poco, ò nulla era rimasto dell' antica forma di Republica. I Maestrati, le Questure, e le Rettorìe del Dominio rigirava tra pochi di lui favoriti, ed a questi soli, in Senato, e nelle consulte era di parlamentare, e di consigliare conceduto. A questi si participavono tutti gli onori, e commodi publici, ed essi, già saziati, poteano negli altri compartirli, quasi questi soli avessero allargati i confini del publico Stato, e fossero vittoriosi, cogli eserciti, ritornati *alla* Patria. Gli altri, che il publico bene, e la libertà del Popolo aveano a cuore, ò dimoravano fuori della Città, quasi in esilio, ò disprezzati invecchiavano. E, come se parti, ò membra della Città non fossero, erano, come forestieri sopportati. Il Popolo, che tanto dominio con i sudori suoi, e col proprio sangue avea acquistato, ritenea per vantaggioso partito, se fosse stato lasciato vivere in pace, senza oppressione, e senza sangue, come è costume di coloro, che una Republica opprimono a forza. Con questi regolamenti, (*a*) potente di ricchezze, e molto più d' autorità, ammi-

---

za del Mercato vecchio, e levare tutte le Tettoje alle Botteghe, che ingombravano, e rendeano, conforme al presente, in molti luoghi così oscure le strade.

[*a*] I regolamenti, co' quali amministrò la giustizia, erano veramente appoggiati al giusto, e doveroso, ma l' esecuzione, talvolta non corrispondea a precetti fissati. In Roma nella Chisiana si conserva una scrittura, rapportata ancora dal Padre Ugurgieri nelle Pompe Sanesi, parte II. Tit. XXV. a 57., nella quale si leggono i medesimi precetti in undici Capitoli espressi, che asserisce esser quegli stessi, che da Pandolfo, e suoi Compagni furono giurati, che sono:

I. Amministrar giustizia a tutti.

amministrò a tutti la giustizia *Pandolfo*, ed in tal forma si condusse all' ultimo termine de' giorni suoi, il quale veramente, secondo il consueto corso della vita mondana, potea vivere molti anni di più, che se così fosse accaduto, averebbemo ritruovato lo stabilimento de' *Petrucci* nel Principato, e ci sarebbemo, forse, liberati da tante pericolose sedizioni, che andarono di poi a terminare coll' ultimo precepizio della libertà. Pensò alcuna volta a spogliarsi dell' ingiusta Signorìa, ma la gloria, e la potenza, gli Uomini son più pronti a biasimarla, che a deporla, s' attraversa a tanta magnanimità il desiderio di gloria, s' oppone il timore de' nemici, l' ostacolo de' Figliuoli, le cose male acquistate, e la memoria di coloro, che si riconoscono offesi. In tutto quel tempo, quanto la Città, riposando in pace, risplendeva, tanto da buoni lo stato della Republica miserabile si giudicava. Coloro, (*a*) che d' osservare i

II. A favore dell' uno, e dell' altro esporre la vita, e la roba.
III. Tutte le cose importanti appartenghino a loro.
IV. Non entri tra questi alcuno, se non per i tre quarti di voti.
V. Morto alcuno, si metta in suo luogo il Figlio, o il più prossimo parente.
VI. Ogni cosa sia segreta, e chi rivela, s' intenda comun nemico.
VII. La Causa criminale di ciascuno si termini per due terzi, e non si dia appello.
VIII. Chi non osserva, sarà nemico di tutti, ma non si rompa la compagnia, se però non viene dal Magnifico Pandolfo.
IX. Queste costituzioni stiano in perpetuo.
X. Pandolfo sia Capo, ed a lui sia conservato lo stato, e la dignità.
XI. Se alcuno commettesse eccesso enorme, sia sottoposto alla giustizia, come gli altri.
(*a*) Uno Scrittore molto accurato di quei tempi, del quale non è a cognizione il nome, e che ha lasciata una esatta Storia, in lingua latina, de' fatti, e delle circostanze, nelle

re i fatti di quei tempi si presero la cura, lasciarono memoria, che circa *60.* Persone, parte de' Nove, e parte d' altri Ordini, e Nobili, e Plebei, erano stati uccisi col ferro, e con altre maniere di supplicj, i più crudeli, ò segretamente ne' Trabocchetti, e nelle Razzaje (*a*) vivi sepelliti, e altri, a poco a poco, co' veleni consumati. E' vero, che di propria naturalezza non era *Pandolfo* crudele, come sopra s' è scritto, ma il consiglio d' *Antonio Giordani da Venafro*, tale lo rendea, e lo facea in simil maniera comparire nella scena del mondo. Tra gli uccisi, come si disse, fù *M. Niccolò Borghesi* di lui Suocero, Cavaliere di somma autorità sola-

---

quali si ritruovava la Città di Siena dalla cadenza del Secolo XV. fino alla metà del XVI. forma di Pandolfo il seguente carattere -- *Anno* 1487. *sub imperio Novem virorum, pacata Urbe, ad terrorem Popularium, induxerunt custodiam ducentorum militum Italorum sub Pandulpho Petruccio, eorum Præfecto, qui cum esset vir acri ingenii, cæpit sensim, eorum favore, autoritatem, adeoque faventibus ei quamplurimis Civibus, non multo post imperium Urbis adeptus est, cæpitq. sensim ejus auctoritas prolabi in tyrannicam dominationem, satisque amplum sibi paravit patrimonium, cuique surripiens quicquid ei libitum fuisset, nec non bona publica, Xenodochiorum, Monasteriorum, Communitatum, totiusque Agri Senensis subditarum, locorum priorum publicæ pietatis, adeoque potens pervenit, ut Alfonsum filium in Cardinalium cætu cooptandum curaret, & , ut diutius regnaret, crudeliter in omnes animadvertit, adeo ut, quamplurimos Cives trucidandos curaret, alios veneno necasset, alios capite punisset, nonnullosque in latrinas præcipitatos, ejus jussu, ajunt. Tamen fuit sapientissimus omnium, ut connumeraretur cum Joanne Bentivolo, & Laurentio Medice, regnavitque, summa cum felicitate, circiter annos 28. & post ejus mortem reliquit Burghesium Filium eadem authoritate, sed non eadem prudentia* --

[*a*] Razzaja, voce non registrata nella Crusca, ma usata, e ammessa dagli Scrittori del buon torno nel Dialetto Sanese, che significa cavo sotteraneo, e profondo, nel quale, vuotando gli Avelli, vi si pongono le ossa de' morti.

ſolamente, perchè amatore dell' ugualità civile, s' attraverſava alle grandezze del Genero. A molti per leggieriſſime calunnie fú tolta la roba, colla quale, non ſolamente ſollevò la povertà de' ſuoi, ma gli arrichì grandemente, e ad alcuni di quelli non fù oppoſto altro, ſe non che, fatti troppo ricchi, impedivano l' uguaglianza, e le faccende tra Cittadini; Con tali ſentimenti ſi regolava, a tenore appunto delle maſſime del *Macchiavelli*, perchè come ſuo intrinſeco amico, con eſſo, continuamente carteggiava, e gli communicava quelle ſteſſe maniere, che ſi leggono eſpreſſe ne' di lui Scritti.

Niun caſo certamente offeſe tanto gli animi di tutti, quanto la legge Agraria, per la quale, i beni di non poche Comunità dello ſtato, a favoriti del Tiranno ſi dividevano. Pochi, che anelavano alla roba d' altri, quelle leggi, tenendole occulte, non vollero publicare, eſclamando però tutti i migliori Cittadini eſſer coſa indegna, che gli antichi poſſeſſori rimaneſſero delle proprie ſoſtanze privati, e che i benefizj del Popolo Saneſe, a ſudditi conferiti, veniſſero violentemente rapiti da coloro, per autorità de' quali doveano eſſere dall' ingiurie difeſi, e viver ſicuri. Chi potrebbe in queſto luogo le querele de' Cittadini deſcrivere, o i lamenti de' ſudditi, e de' raccomandati? A ſordo ſi querelavano, quanto i loro terreni da più potenti, e da più favoriti erano deſiderati, tanto più preſto i veri padroni privi ne rimanevano. Non racconterò le Selve, Monti, e i Paſcoli, dove i Terrieri paſcolavano gli Armenti loro, ridotti a cultura, e le caſe, e le Ville negli altrui Terreni edificate, le quali poſſeſſioni anticamente il Popolo Saneſe a nemici vinti, e ſottopoſti avea magnanimamente laſciato, ò a ſudditi ſuoi donato, perciochè d' una gran parte furono ingiuſtamente privati. A chiunque confederazioni, raccomandigie, Leggi, Statuti, ò antichi ſtrumenti produceva, con ſimili parole, *M. Antonio da Venafro* Segretario

del *Petrucci* rispondeva -- *Non esser più luogo alle Leggi, gli Uomini averle fatte, e gli Uomini poterle disfare, poco essersi fatto a comparazione di quanto fare si disegnava, tutte le cose ubbidire alla forza* -- sicchè conveniva alla necessità chinare la testa. Ma morendo *Pandolfo* terminò, in Siena, con esso, la felicità di quella Famiglia, (*a*) e poco giovò, che egli, a *Borghese* il maggiore, di tre suoi Figliuoli, de' quali *Fabio* il minore lasciò pupillo, e *Alfonso*, il mezzano, era (come s' è scritto) eletto Cardinale, avesse, vivendo, messo in mano il governo della Città, ed acciochè dopo la di

(*a*) Nelle vite degli Uomini illustri, succintamente dal Giovio descritte, in fine di quella di Pandolfo Petrucci, si leggono, di M. Paolo Giovio il giovine, i seguenti versi.

Che ti giovaro i tuoi pensieri occulti
Petruccio, e l' arti tacite, e i secreti
Consigli, e la prudenza astuta antica?
Che ti giovò la virtù finta, e sempre
L' aver portato l' abito civile,
Le case umili, e poca compagnìa!
Mentre che tu la libertà mostrando
De la tua Patria procurar, l' inganni.
Tu occidesti il tuo suocero, e le leggi,
Con queste tue piacevoli maniere,
Di Siena rinnovando, te ne festi
Signor: degno di lode atto, se Dio
T' havesse favorito, o se la sorte
Opposta non si fusse a tuoi disegni,
Ma vedi poi quel che di ciò ti segue:
Tu due volte cacciato de lo stato
Senza haver mai tranquilla hora, vivesti
Vita turbata, e piena di perigli,
E i Figli tuoi, cui tanto ingiusto regno
Havevi dato in man, fra lor divisi
Fecer dolente, e vergognosa morte,
Poco vissuti, e mal contenti al mondo.
Dunque imparate a vivere, o mortali.
Contenti al poco, che vi dà la sorte.

di lui morte nell' amministrazione dello Stato, nuovo, ed inesperto non rimanesse, l' appoggiò al consiglio, e accortezza di *M. Antonio Giordani da Venafro*, uomo molto sagace, e per sicurezza di sua Persona rimase, con 300. fanti, il Capitano *Pochintesta de' Pochintesti*, proposto alla guardia della Piazza, e *Guido Vajna* da Imola con 150. Cavalli, e sopra tutto, contro la mala volontà, che l' Ordine Popolare avea scoverto verso i *Petrucci*, oppose il parentado de' *Piccolomini* Nipoti di *Pio II*; avendo in matrimonio congiunto *Borghese* con *Vittoria* Figliuola di *M. Andrea* Fratello carnale di *Pio III*; conforme s' è descritto di sopra. Ma egli (quello, che era nel di lui potere) gli lasciò le ricchezze, i parenti, le forze, e l' autorità nello stato, il favore poi, che egli ebbe dal cielo, l' accortezza, e la condotta, seco ne portò sotto terra. Ecco descritte l' eroiche azioni [dico eroiche, perchè l' ingrandirsi è sempre operazione d' animo grande, senza ricercare le maniere, colle quali alla grandezza si perviene, perchè con simili mezzi, e in quei tempi, e negli antecedenti, si stabilirono, come è noto per le Storie, non pochi Principati] d' un uomo privatamente nato, portato poi a così alto grado, del quale gli Annali, e le Storie tutte di quei tempi a lungo ne trattano, e che comunemente l' ammirano, per politica, avvedutezza, e saviezza, non inferiore ad alcun altro Soggetto de' tempi suoi, vedremo in seguito, nella seconda parte, quanto diversamente si portarono i Figliuoli, e Nipoti, che al medesimo grado, non per i meriti proprj, ma per eredità, n' ascesero, e per breve tempo si mantennero della Patria il Principato.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

INDICE

Delle materie più importanti, che si contengono, tanto nella Storia, che nelle note della prima Parte.

A

Abbazìa S. Salvadore, Terra, rinnuova le capitolazioni colla Republica 165. e Note ivi

Abito civile quale foße, e quale sia. Note 25.

Aggregati nuovo Monte, sua iſtituzione 15. ſuo abolimento 17.

Aleßandro VI. ſua eſaltazione al Pontificato 79. ſuo viaggio per lo Stato Saneſe, e ſuo arrivo a Piombino 172. invita, invano, Pandolfo a intervenirvi ivi. Suo ritorno a Roma 173. ſua morte aſcoltata dai Saneſi ſenza diſpiacere 199.

Alfonſo Rè di Napoli, coll' eſercito, in Toſcana, aſſalta Firenze, e poi Piombino 8.

Alfonſo Duca di Calabria ſoccorſo da' Saneſi contro i Fiorentini 12. aſpira al dominio di Siena, e di tutta Toſcana 13. chiamato alla difeſa del Regno di Napoli libera i Saneſi dal timore 15. ſuo paßaggio per Toſcana 33.

Alviano M. Bartalomeo al ſoldo de' Saneſi 143. poſto in rotta dalle truppe Fiorentine 212.

Ambaſciadori Saneſi ſpediti a Firenze 25. al Duca di Calabria, e a Papa Innocenzio VIII. 33. a Milano, Venezia, e Rè di Napoli 34. al Pontefice 35. di nuovo al Papa, e Rè di Napoli 55. un altra volta al Papa, Rè di Napoli, e Fiorentini 63. a Papa Aleſſandro VI. 79. all' Ar-

Armata del Rè di Napoli 90. al Rè di Francia per la vittoria di Napoli 103. all' Imperadore 137. al Duca di Milano, e Veneziani 147. al Rè Cristianissimo, accolti con gradimento 155. 158. di nuovo 159. al Governatore di Milano 166. all' esercito del Rè di Francia 167. al detto Rè, al Papa, e loro Commissarj 189. a rallegrarsi con Pio III. 201. a Papa Giulio II. 203. al Rè di Spagna 223. alla dieta in Costanza 225. a Papa Giulio 231. a Firenze, e Lucca 238. 239. a Firenze, al Papa, e Vicerè 249.

Ambasciadori del Papa, Rè di Napoli, e de' Fiorentini restituiscono a Sanesi Montacutolo 69.

Ambasciadori del Rè Carlo VIII. di Francia, loro dimanda alla Republica 84. di nuovo a Sanesi spediti 92. altra loro dimanda 94. richiedono i Sanesi di confederazione 154. si stabilisce tra essi 158. dimandono la tornata di Pandolfo 192. qual risposta ricevessero 193.

Ambasciadori dell' Imperadore, in Siena, e loro dimande 137.

Amidei Niccolò occide Pietro del Golìa, e ferisce Bartalomeo Petrucci 25.

Ammonire, e monire voci usate egualmente N. 21.

Andreucci Andrea Gonfaloniere recusa consegnare al Capitano di Popolo le Chiavi delle Porte della Città 38.

Anello di Maria Vergine, rubato da un Frate a Chiusini 58. ciò che operasse la Republica per recuperarlo N. ivi.

Antiguardia del Rè Carlo VIII. in Siena 92.

Appiano Jacomo IV. confermato al soldo de' Sanesi 143.

Arcivescovo Cardinale esorta i sediziosi a deporre le armi 18. non gli riesce persuadere i Cittadini alla pace 43. suo ritorno in Siena 53. si porta al Palazzo publico 55. sua assunzione al Pontificato, col nome di Pio III. 200. Feste, e Ambasciadori per esso 201. sua morte, non senza sospetto di veleno 202. e N. ivi.

Arezzo ribellato a Fiorentini 174. 175. 176. 177.

Aringhieri Alberto, in Compagnìa di Francesco Marretti, sua partenza di Siena 32. sua spedizione a Firenze N. 39.

Arme della Città di Siena quali siano, e quando introdotte N. 270.

Asinalonga trattato, ivi scoverto 74.

B.

Baglioni Gian Paolo al soldo de' Sanesi 160. accresce la condot-

ta delle milizie della Republica 165. 168. sua partenza di Siena 183. suo ritorno con Pandolfo, e Pochintesta 195. 257.

Baglioni Orazio genero di Pandolfo 242.

Bailo mantenuto in Costantinopoli da Consoli dell' Arte di lana 73.

Balìa di soli Noveschi, e Popolari, eletta dal furore della Plebe 17. composta tutta di Popolari 24. sua elezione spartita per Terzi 29. composta di nove, e di quindici, ma senza i Noveschi N. 33. di vintisette Popolari 39. suo accrescimento, e autorità 40. confermata per sei mesi, e accresciuta di 36. Popolari 41. sua elezione in novero di 51., e suoi ordini 56. 57. per anni cinque, a forza, eletta 61. sua autorità limitata 82. sua autorità, di nuovo riformata 89. di novero 45. eletta per anni cinque, e in essa Pandolfo 145. confermata 178. accresciuta di novero 197. trasferisce in Borghese l' autorità di Pandolfo 264. si porta a condolersi della morte di Pandolfo 267.

Barbarie usate contro Noveschi 26.

Bargagli Mariano, e Bellanti Ghino capi de' Sediziosi 10.

Bargello occiso da Tancredi 265.

Bellanti Antonio capo de' Noveschi armati 18. vittorioso, e dopo perditore, s' asconde 19. non sà approfittarsi dell' occasione di rendersi Signore della Republica 20. con altri Noveschi fatto decapitare 27. sua intrepidezza nel soffrire la morte 29. e N. ivi.

Bellanti, altro Antonio, sposa una Figliuola di Pandolfo 247.

Bellanti Giulio fatto catturare da Papa Giulio II. 246.

Bellanti Leonardo rimunerato 56. per la perdita di Montacutolo non castigato 69. sua unione con Niccolò Borghesi per riformare l' autorità di Pandolfo 83. persuade a concedere il passo alle truppe Venete 151. parte di Siena 163. con quattro Figliuoli attende l' occasione d' occidere Pandolfo 235. esiliato, e i beni confiscati 236.

Bellanti Luzio unito con Pietro Borghesi entra a forza, con truppe, nella Città 117. 118. trama occidere Pandolfo 130. scoverto il trattato fugge, è dichiarato ribelle 132. 133.

Bellanti Famiglia, in Siena, potente, trama contro Pandolfo 234. scoverta la congiura ne riporta castigo 236. agli stipendj del Rè di Francia 247.

Benassai Fazio Ambasciadore a Milano, e sue incumbenze 170.

Bentivogli Ercole al soldo de' Sanesi 143.

Biccherna in Siena, ciò che significhi N. 54.

Bichi Antonio eletto Capitano di Popolo, e perchè 78. Commissario a Montepulciano 103.

Bichi Firmano quieta le turbolenze de' Lucignanesi 166.
Bigi setta, sua origine 31. *suo annichilamento* 32.
Biribatti setta, in Siena, ciò che fusse 36. *unita co' Bigi* 38. *per sospetto degli emuli solleva tumulto, e ottiene una Balìa di Popolari* 39. *e N. ivi.*
Borghesi Niccolò con Neri Placidi, capo de' Noveschi 41. *spedito a Lorenzo de' Medici qual risposta riportasse* 66. *rivale di Pandolfo, autore di riforma* 83. *suo parere di concedere il passo a Veneziani* 151. *fatto occidere da Pandolfo* 161. *sue qualità, sentimenti, e letteratura* 163.
Borghesi Niccolò di Bartalomeo non permette, che si diminuisca l' autorità della Balìa 88. *Oratore al Rè di Francia* 91.
Borghesi Borghese sua morte, e qualità 76.
Borghesi Pietro, per timore de' Riformatori, parte di Siena 115. *s' unisce con Luzio Bellanti, e entra, con armati, in Siena* 117. 118. *manifesta il trattato del Bellanti, e ferisce il Capitano della Piazza* 132.
Borghesi Alessandro Ambasciadore al Papa 155.
Borghesi Aurelia, Moglie di Pandolfo, ciò che dicesse nell' uccisione del Padre 163. *e N. ivi.*
Borghesi Bartalomeo di Niccolò gratificato 238.
Brusco da Verona Capitano rimunerato 54.
Bulgarini Bulgarino Oratore a Cesare: e perchè 136.
Buonaccorsi Storico suo abbaglio nella promozione al Cardinalato, e nel nome d' Alfonso Petrucci N. 247. 248.
Buoninsegni Lorenzo, e Guid' Antonio s' accordano co' Noveschi 41.
Buoninsegni Neruccio uno de' Riformatori congiurati arrestato 65. *autore di scandali contro il decoro del Rè di Francia* 104.
Buoninsegni Giovanni suo trattato di rimettere i Fuorusciti, scoverto, vien decapitato. 76.

C

Cagioni, per le quali fin da' Secoli antichi sia stata Siena travagliata dalle discordie 61., *e seg.*
Calisto III. Pontefice s' interpone per la Pace tra Sanesi, e Conte di Pitigliano 9.
Camarlengo, ò Camerlingo in Siena, come si dica N. 54.
Camporegio, Poggio, e strada, perche così denominata N. 49.
Canali Signor Dottore Tuglio autore della Storia di Montalcino N. 131. 146. 187. 207. 249.

Capac-

Capacci Salimbene reſtituito nella Carica di Rettore dello Spedale 25.
Capitano della guardia Franceſe comanda a ſollevati, che depongbino l' armi 115. ſi licenzia dall' offizio, e ſue lodevoli qualità 122., e N. ivi.
Capitani al ſoldo de' Saneſi N. 168.
Capua poſta a ſacco dai Franceſi 171.
Carceri rotte da Riformatori 22.
Carlo da Montone aſſalta, con truppe, lo Stato Saneſe 12. e N. ivi.
Carlo VIII. Rè di Francia reſtituiſce la libertà a Piſani 91. ſuo ingreſſo pacifico in Siena 94. e N. ivi; onorificenze uſategli 97. ſua generoſità, e ſua partenza di Siena ivi. ſpediſce, in vano, a perſuadere i Montepulcianeſi a tornare ſotto i Fiorentini, e ſue lettere a Saneſi 103. ſuo ritorno, coll' eſercito, in Siena 106. prende la protezione, e ſtabiliſce confederazione co' Saneſi 109. crea, in Siena, più Cavalieri 111. riceve in dono da' Saneſi mille moggia di grano N. 127.
Caſe de' Martinozzi, e Bellanti bruciate dal furore della Plebe 18.
Caſe de' Pecci, e Borgheſi, anch' eſſe bruciate 18.
Caſematte de' Noveſchi abbruciate da ſedizioſi 111.
Caſtel nuovo occupato da Fuoruſciti, e racquiſtato 72.
Caſtro Città contrae confederazione co' Saneſi 216.
Caſtrocari Bernardino Veſcovo di Bobio, ſua lettera a Priori di Montalcino N. 131.
Caterina, chiamata Spada a due mani, Donna favorita di Pandolfo 262. e N. 263.
Cavalieri creati da Principi, e Republiche quali foſſero N. 66.
Cecchini Giovanni, con altri compagni, loro barbarie praticata 27. Uomo vile, e ſedizioſo 37. 38; e N. ivi.
Cenſo dovuto da' Saneſi alla Camera Imperiale 240.
Centurioni de' Terzi loro elezione 114. e N. ivi.
Cerna ciò che ſignifichi N. 66.
Chiave delle Porte publiche reſtituite a Gonfalonieri 114. e N. ivi.
Chieſe, e luoghi pii non poſſino, nè comprare, nè ereditare N. 227. e 238.
Chigi Agoſtino compra le rendite di Port' Ercole 127. rinnuova i capitoli per l' affitto di detto Porto 239.
Chigi Sigiſmondo genero di Pandolfo 232; e N. ivi.
Cinughi Cino, capo de' ſedizioſi, trama deporre i Nobili dal governo 16. coſtretto in Palazzo, e privato dell' officio di

Rettore dello Spedale 25. dichiarato ribelle N. 31.
Cittadini ammoniti, e confinati N. 29. quali foßero quei, che riceverono denari da' Fiorentini N. 38. cinquanta de' Riformatori, Dodicini, e Popolari ammoniti, e confinati 40. restituiti alla Patria, e quali eccettuati N. 41. e 42. quali ostinati contro il ritorno de' Noveschi N. ivi. quali desiderosi della pace universale 43. accompagnati co' Noveschi tornano in Siena 48. preparati a opporsi al ritorno de' Noveschi ritenuti 50. loro provedimento al ben publico 53. costretti a restituire l' usurpato 58. Decapitati, e impiccati quali fossero, e perche 72. e N. ivi tumultuanti arrestati 91. per timore de' Francesi fuggiti 92. a persuasione del Cardinal Piccolomini si pacificano 98. diciotto eletti a quietare la Città, e riformare il governo 121. moderano il castigo de' colpevoli 123. in novero di trecento premiati 124
Colombini Niddo decapitato 32.
Conciliabolo in Pisa 260.
Consøle Sanese residente nelle Provincie Orientali 221.
Contareno Francesco Veneto, Scrittore della guerra tra Sanesi, e Fiorentini N. 9.
Corsi s' impadroniscono di Montautolo di maremma 67. loro discacciamento 78.
Cristofano di Guidoccio occiso 49.

D

Dante, suo passo in decorazione di Provenzano Salvani 2. sua giusta interpetrazione N. 3.
Della Vaccha Antonio sue chiavi false della Porta di S. Marco scoverte 136.
Denari pagati al Rè di Francia 175. 208. 214
Deputati, e loro ordini per i Funerali di Pandolfo 263.
Dieta convocata dall' Imperadore in Costanza 225.
Dodicini ammoniti dagli onori, quali fußero le Famiglie così nominate N. 6. ammessi al governo 18. uniti co' Riformatori 20. stabiliscono pace co' Noveschi 41.
Domenicani di S. Spirito scacciati di Siena, e perchè 209.
Duca di Milano sue offerte, da' Sanesi ricusate N. 35. pregato a prestare ajuti a Sanesi, e interporsi co' Fiorentini 138.

F

Federigo Conte d' Urbino, colle truppe Pontificie, in soccorso de' Sanesi 12.

Feste

Feste per l' aßunzione di Pio III. al Pontificato 201.
Fieratico, che voce sia, e donde derivi N. 208.
Fiesco M. Obietto, coll' armata del Rè di Napoli, e poi in Siena 90.
S. *Filippo Bagno qual' sia, ed efficacia di quell' acque* N. 265. 266.
Fiorentini ricevono da' Sanesi, e loro Collegati considerabili danni 12. *vengono agli accordi di pace* 13. *egualmente, che Sanesi temono il Duca di Calabria* N. 15. *loro ajuti a Sanesi troppo gagliardi cagionano sospetto* 34. *loro denari sborsati per recuperare le Terre perdute* 38. *in pace co' Sanesi ivi. loro ajuti a Sanesi* 80. *battuti da Pisani ritirano le truppe da Montepulciano* 121. *loro truppe nel Poggio Imperiale cagionano sospetto ne' Sanesi* 125. *le spingono alle Porte di Siena* 126. *si partono per tre strade* 127. *le richiamano a Firenze, e perche* 133. *posti in rotta da Pisani* 148. *loro consiglio tenuto per muover guerra a Sanesi, non approvato dal Popolo* 213. *stabiliscono tregua co' Sanesi* 218. *si dolgono de' Sanesi* 231. *minacciano di rompere, co' Sanesi, la tregua* 244. *loro proteste* 245. *ricuperano Montepulciano* 255. 256. *in Lega co' Sanesi* 257. *liberati dal pericolo di guerra per opera di Pandolfo* 261.
Fondi Angiolo sue lodi N. 203.
Fortini Galgano, sua rottura di mura publiche per introdurre i Fuorusciti, scoverta 136.
Francesi loro vittoria contro i Napolitani 91. *in Siena licenziosi* 92. 94. *a guardia di Siena* 109. *non ottengono da' Sanesi quartieri* 202. 205.
Frate Francescano manifesta una congiura 35.
Fuorusciti scacciati dallo Stato Fiorentino ammaßano truppe in quello del Papa 30. *assaltano, in vano, la Terra di* S. *Quirico* 34. *dichiarati ribelli, e impostagli taglia ivi*, e N. *si provedono di forze per tornare in Siena* 44. *restituiti alla Patria* N. 55. *occupano Castelnuovo, e dopo si rendono a patti* 71. *puniti nelle persone delle Madri, e Mogli loro* 76. *riammessi, e quali eccettuati* 99. *restituiti alla Patria* 144. e N. *ivi*.

G

Generali Francesi regalati dalla Republica 167.
Gentiluomini privati dell' arme 17. *anco del governo, e poco dopo riammessi* 18. *incorporati nell' Ordine de' Nove* 20. *uniti*

ti co' Noveschi 55. quali fussero, e quali siano N. 56. favorevoli al Popolo 60. uniti co' Dodicini, e Riformatori in un Monte, col nome loro 100.

Ghiandaroni Conti della Sugara progenitori di Sisto IV; e Giulio II. 227. 230.

Giovanni Frate Conventuale sua orazione nell' esequie di Pandolfo 273.

Giovio Paolo, confusamente, e in ristretto, scrive la vita di Pandolfo 5. sua descrizione del ritorno de' Noveschi N. 48. parragona Pandolfo a Giovanni Bentivogli N. 282.

Gisberto da Correggio traditore della Republica 9. occiso, e gettato per le finestre 10.

Giunti Giunta manifesta il trattato de' Riformatori 65. rimunerato 66.

Giulio II. Pontefice sua assunzione 203. confederato co' Sanesi 217. si dichiara originario di Siena 227. ottiene i beni della Sugara 228. 229. suo Breve a Sanesi 230. sua gita a Bologna 241. s' interpone tra Fiorentini, e Sanesi 245. suo Legato a Siena, e ottiene denari da Pandolfo 246. s' adopra per la restituzione di Montepulciano 250. suoi fini secondi N. 254. sdegnato contro i Fiorentini 260.

Gori Crescenzio di Pietro gratificato 238.

Governatori della Republica, ascoltando il movimento dei Noveschi, si preparono 46.

Governo Sanese composto di tre Ordini 20. in quali Ordini restasse N. 26. riordinato a tre Monti 55. 56. diviso in quattro Monti, e di nuovo uguagliato 60. sua distribuzione a tre Ordini 100.

Guardia di Piazza licenziata 17.

Guicciardini Storico sua opinione non seguita N. 204. suoi equivoci, e parzialità in diversi altri passi.

Guidaccio Signor di Faenza sua morte in Siena N. 8

I

Jacomo IV. Signor di Piombino, assaltato dal Valentino si trova in angustie 169. fugge in Francia 170; e N. ivi.

Imperadore suoi Ambasciadori, in Siena, domandano, e ottengono denari 240.

Innocenzio VIII. sua esaltazione al Pontificato 33.

Interdetto contro i Sanesi relasciato, e perchè 208.

L

L

Ladislao Rè di Napoli invade, coll' esercito, lo stato di Siena, e dopo viene agli accordi 7.
Lago a Pietra, quando, e perche, fabbricato 75. *e* N. *ivi*
Lami Signor Dottor Giovanni dottissimo sua opinione N. 161.
Legge giovevole al ben publico stabilita N. 19.
Legge agraria promossa da Pandolfo 281.
Leggi per governare osservate da Pandolfo, e Compagni N. 279.
Leone Arma del Popolo quando introdotta N. 74.
Lettere de' Sanesi a Veneziani, e Duca di Milano, e perche 142. 143.
Liverotto da Fermo, con altri, fatti strangolare dal Valentino 179.
Lucignano suoi uomini in discordia 165.
Luigi XII. Rè di Francia successore a Carlo VIII. 148. *suo esercito, in favore de' Fiorentini, batte in vano la Città di Pisa* 167. *domanda a Sanesi passo, e vettovaglie per l' esercito* 170. *s' accorda co' Fiorentini* 171. *sdegnato con Pandolfo per la revoluzione d' Arezzo* 175. *si pacifica, e contrae confederazione con esso, ivi, suo comando a Pandolfo, e ad altri* 177. *suo Ambasciadore, in Siena, domanda il ritorno di Pandolfo* 192. *qual risposta ricevesse* 193. *sua Pace col Rè di Spagna poco durevole* 197. *domanda denari a Sanesi* 208. *di nuovo altri denari, e perche* 239. *l' ottiene* 240.
Luti Conte capo de' Fuorusciti 70.
Luti Niccolò motore di sedizioni 106. *assieme con Conte, e Lodovico Luti, trama consegnare Siena a Fiorentini* 226.
Luti Lodovico occiso in Firenze, e perchè 155. *e* N. 156.
Luti Maurizio capo degli occupatori di Castel nuovo 72.

M

Macchiavelli Niccolò, Ambasciadore a Siena, qual risposta ricevesse 196. *suo passo ne' discorsi sopra le Deche di T. Livio* N. *ivi. di nuovo Ambasciadore de' Fiorentini a Sanesi* 245. 249. *altra spedizione per condolersi della morte di Pandolfo* 273. *amico, e corrispondente del medesimo* 281.
Maestro, titolo, a quali persone si dava N. 71.
Malavolti Giovanni scuopre il trattato de' Petrucci, e del Bichi 87. *imparentato co' Signori di S. Severino, e come* N. *ivi.*
Malavolti Storico suo abbaglio di Cronologia N. 157.

Mal-

Malviventi impiccati 67.
S. Maria Maddalena, Festività solenne per il ritorno de' Noveschi 75. 114.
Mariana Bostoli tolta al marito, e fatta da Pandolfo racchiudere in un Convento 237.
Mariano da Ghinazzano Frate Agostiniano chi fusse N. 23. esorta i Sanesi alla quiete 24.
Marretti Francesco Capitano di Popolo, sue parole cagionano sconvolgimento 59.
S. Marta Palazzo quale, e dove fuße 49. e N. ivi.
Martini Francesco Cancelliere di Balìa 80.
Maßa suo Vescovado in tenuta de' governatori della Republica N. 31. conferma, co' Sanesi, le condizioni 144.
Messa in altro significato, che voce sia, e ciò che significhi N. 263.
Massimiliano Imperadore certificato della fedeltà de' Sanesi 143. gli rende avvisati della sua venuta in Italia 216. sua dieta in Costanza 225.
Medici Lorenzo favorisce la congiura de' Riformatori 65. sua morte sgomenta i Fuorusciti 79.
Medici Piero, discacciato di Firenze, cagiona a' Noveschi grave pregiudizio 98. con truppe nel Sanese per ritornare in Firenze 128. e N. ivi entra in Siena, e contrae co' Reggenti patti, e convenzioni 129. fuor della sua credenza, non ajutato da' Principi, e abandonato dalle milizie 130. altra mossa con truppe, per entrare in Firenze N. 141.
Mercanti Sanesi, in Francia; loro traffico di considerazione N. 110.
Mercanzie, trasportate a Talamone, aggravate di gabelle 142.
Mißere titolo qual fusse ne' secoli bassi N. 37.
Molfetta Cardinale Gio: Batista Cibo spedito dal Papa, Legato a Sanesi 26. ottiene, che tutti i Monti a un solo si riduchino 27. co' Fratelli, Nipoti, e loro descendenti, ammesso alla Cittadinanza N. ivi. parte di Siena sdegnato, e perche 28. sua esaltazione al Pontificato, col nome d' Innocenzio VIII. 33.
Monache di S. Prospero, e S. Caterina unite con quelle di S. Maria Maddalena 239.
Montepulcianesi ritornano nel Dominio di Siena, e perche 100; e N. ivi., e seg. loro Ambasciadori ricevuti in Siena, e regalati 102. Fatti d' arme intorno quella Terra seguiti 119. e N. ivi altri fatti d' arme 135. concedono a Sanesi, che vi possino fabbricare la Rocca ivi, e N. Privilegiati 146. 147. da cedersi detta Terra al Rè di Francia 166., e N. ivi. persuasi del Nunzio Pontificio a tornare sotto i Fiorentini 246. loro Oratori

in

in Siena 252. 253. accettano la Signorìa de' Fiorentini 255. 256.
Montalcinesi loro discordie sedate 236. confermano per Protettore Pandolfo 248. 249.
Monti tre pareggiati a egual numero 57. ridotti a un solo 64. loro adequazione di riseduti 146.
Mont' Acutolo di Maremma in potere de' Corsi 67.
Montieri suoi uomini si dolgono de' Pratesi 76.
Morti più non si bandischino, legge stabilita N. 76.
Mugnos Filadelfo scrittore romanziere della vita di Pandolfo 5. e N. ivi.
Muratori, negli Annali, suo passo decoroso a Sanesi N. 181.

N

Nardi Storico Fiorentino, suo passo appassionato, e lontano dalla verità 107. suo abbaglio nel nome del Venafro N. 199. altro abbaglio nella promozione, e nel nome d' Alfonso Petrucci N. 247. 248., e in più altri luoghi.
Niccolò Parente del Papa fatto Conte della Sugara 230.
Nobili, in Siena, ne secoli di mezza età, quali fussero N. 11. messi a parte del governo 15. N. ivi.
Noveschi, uniti co' Popolari, governatori della Republica 15. ammoniti, e poi rimessi 17. vittoriosi de' Popolari, e poi perditori 18. di nuovo vittoriosi, e altra volta perdenti 19. intieramente oppressi 19. e 20. racchiusi alcuni nelle Rocche dello stato 21. tre d' essi deposti dalla Signorìa 22. Dodici ammessi al governo, e altri scarcerati 23. uniti con alquanti Popolari eleggono capo Luzio Bellanti, e s' impadroniscono di Monteriggioni 25. lo restituiscono 26. privati, e poi riammessi agli onori 27. cinque d' essi gittati per le finestre del Palazzo publico 28; in novero di cinquatacinque ammoniti N. 30. tentano occupare Saturnia, e altre Terre 31. ordine per la vendita delle loro Terre, e Fortezze 32. fanno pace co' Riformatori 41. loro antica origine, ed estrazione N. 43. s' accostano, con truppe, alla Città 45. saglìono, con scale, nelle mura, e scassano la Porta publica 47. dubbiosi d' inoltrarsi si dividono in due squadre 48. ritornano a governare 51. come d' animo generoso, si dimenticano dell' ingiurie 53. uniti co' Dodicini, Riformatori, e molti Gentiluomini, s' armano 59. in novero di 60. domandano la riforma della Balìa 88. loro resoluzioni per acquietare i moti de' Popolari 94. ordini stabiliti per loro sicurezza 145.

O

Occhino suoi natali, e Religione N. 222.
Occupatori di Monteriggioni dichiarati ribelli N. 26.
Oratore del Rè di Napoli a Sanesi N. 13.
Oratori de' Milanesi, e de' Fiorentini, in Siena, visitano il Maestrato N. 13.
Orbetello, e Talamone Terre privilegiate 205.
Orsino Rinaldo Signor di Piombino si difende coraggiosamente dagli assalti del Rè Alfonso di Napoli 8.
Orsini Conti di Pitigliano in guerra co' Sanesi 9. prestano ajuto a Corsi occupatori di Montacutolo 67. per quali ragioni siano gli Orsini di Pitigliano N: ivi, confermano i patti colla Republica di Siena 143. loro convenzioni co' Sanesi, prorogate 219.

P

Pace tra Fiorentini, e Sanesi publicata N. 13. altra pace, dal Rè di Napoli, notificata a Sanesi, cagiona turbolenze 16. Pace, e confederazione tra Sanesi, Papa, Rè di Napoli, Signore di Milano, e Fiorentini 23. da concludersi co' Fiorentini trattato 147.
Palazzesi M. Niccolò Ambasciadore al Rè Cattolico 143.
Pannilini Mattìa ferisce Marco Landucci 32. Capitano di Popolo si racchiude nella Torre 50. s' arrende, e consegna le chiavi 51. privato della dignità, e fatto prigioniere 53. dipoi decapitato 54.
Pannilini Mino Mercante di considerazione 58.
Pannine fabbricate in Siena spedite in Levante 222.
Paolozzi Signor Dottore Luigi Antonio erudito Autore della geneologìa degli Aldrobandeschi N. 67. sua opera della geografia dell' antica Toscana, che và stendendo N. 165.
Passo accordato alle Truppe Pontificie 148.
Pecci Guido spedito Ambasciadore in Francia 174.
Pecci Bartalomeo uno de' più intimi seguaci di Pandolfo 164. renunzia alla soprintendenza de' provisionati di guardia 195.
Perugini, e Sanesi confederazione 168.
Peruzzi Baldassarre celebre Pittore, e Architetto salariato dalla Republica 238. e N. ivi.
Peste in Siena dà cagione a Cittadini di ritirarsi per le Ville 37. e N. ivi precauzioni per evitarla 155. di nuovo affligge i Sanesi 207.

Petriz-

Petrizzo Capitano Spagnuolo agli stipendj della Republica 54.

Petrucci Alfonso ferito da Borghese Fratello 242. *promosso alla dignità Cardinalizia* 247. *regalato dalla Republica, e feste fatte per detta promozione* 248. *sua lettera a Domenico Placidi N.* 267.

Petrucci Antonio sua trama contro il governo 10.

Petrucci Arma gentilizia di quel tempo la più antica si truovi N. 272.

Petrucci Bartalomeo Padre di Pandolfo con Giacoppo suo Figliuolo ritorna in Siena N. 16. *ferito da Niccolò Amidei* 25. *sua morte* 123.

Petrucci Borghese quando nato, e perchè così chiamato N. 77. *ostaggio del Rè di Francia* 193. *si libera dalla ritenzione, e come* 224. *spedito a sedare le discordie de' Montalcinesi* 236. *suo accasamento con Vittoria Piccolomini* 241. *ferisce il Fratello, e perchè* 242. *surrogato nell' autorità del Padre* 264. *e N. ivi, si nasconde per timore* 265. *lasciato dal Padre nella propria autorità, e appoggiato a consigli del Venafro* 283.

Petrucci Camillo compra la Villa di Piana 217.

Petrucci Giacoppo sua autorità nella Republica 81. *unito con Pandolfo, e Antonio Bichi trama sottoporre la Città a Signori di S. Severino* 86. *suo trattato scoverto* 87. *sua morte* 144. *e N. ivi.*

Petrucci Pandolfo d' animo grande, sue azioni non per anco distintamente da alcuno descritte 4. *suo ritorno in Siena N.* 16. *con altri di sua Famiglia armato contro i Popolari* 18. *ammonito con Camillo Fratello* 21. *col medesimo Camillo confinato fuora della Città* 29. *dichiarato ribelle* 30. *Capo de' Noveschi* 45. *primo a scalare le mura della Città* 47. *suo primo ingrandimento N.* 51. *sue maniere, e mezzi* 52. *sua età N. ivi. rimunerato dalla Republica* 56. *per la perdita di Montagutolo non ne riporta castigo* 69. *è cagione, che vien levata l' arme a Cittadini* 74. *acquista autorità per la morte di Borghese Borghesi* 77. *sue prime maniere di dispotismo* 81. *compra i Territorj di Monte Curliano, e Moscona* 83. *sua autorità sopra gli stipendiati* 85. *con altri trama sottoporre la Città a Signori di S. Severino* 86. *s' astiene publicare il proprio sentimento* 88. *s' interpone, e queta i tumultuanti* 98. *costretto a licenziare i Provisionati* 106. *quieta i moti de' sollevati* 115. *disgustato si parte, con altri, dalla Città* 118. *richiamato alla Patria* 121. *eletto uno di Balìa vi si mantiene finchè vive* 122. *privilegiato dalla Republica*

publica 123. racquista la soprintendenza de' Provisionati 125. riceve titolo di Principe Illustrissimo N. 131. deputato a concludere confederazione coi Fiorentini 137. accresce il novero degli stipendiati 138. acquista maggiore autorità dopo la morte di Giacoppo di lui Fratello 144. s' oppone per non concedere il passo alle truppe Veneziane 151. ragioni addotte da esso 152. con altri Compagni deputato à render risposta al Papa, Veneziani, e Duca di Milano 153. fa occidere in Firenze Lodovico Luti 155. dopo l' abolizione de' Segreti di Balìa, e la tregua co' Fiorentini acquista maggiore autorità 156. 157. ottiene la Potestarìa di Montalcino per mesi diciotto 160. è conferita a esso maggiore autorità, e fà occidere Niccolò Borghesi 161. benchè trascendesse, d' animo però inclinato alla pietà 163. suoi trattenimenti, e seguaci 164. accorda col Duca Valentino condizioni di confederazione 169. chiamato dal Papa a Piombino, finge prepararsi, ma non vi và 172. e N. ivi, e 173. si stringe con più tenaci condizioni di confederazione col Rè di Francia 174. solleva, e presta soccorsi agli Aretini 175. contrae lega contro il Valentino 178. offerisce Pisa à Fiorentini 179 introdotto in Balìa si licenzia per la forzata partenza 183. sua partenza di Siena 184. 185. e N. ivi; dichiarato esule della Città, e suo Dominio 187. ottiene da' Fiorentini salvo condotto, e si porta, benchè inseguito dalla Cavallerìa del Valentino, prima a Lucca, e poi à Pisa 188. stabilisce confederazione con Pietro Soderini 191. protetto dal Rè di Francia per tornare in Siena 192. suo ritorno stabilito dalla Balìa, e riammesso in quel Magistrato, e a tutti gli onori 194. entra in Siena con onorificenza 195. eletto soprintendente a Provisionati di guardia 196. fà catturare diversi Cittadini N. ivi, chiamato a congresso da' Comandanti dell' armata Francese 200. tacciato d' aver fatto avvelenare il Pontefice Pio III. 202. e N. ivi, suoi acquisti di stabili 205. suo Palazzo qual fosse 206. per divertimento, si porta nella Montamiata, e a Montalcino 207. e N. ivi. s' aliena dalla confederazione col Rè di Francia, e la contrae con quello di Spagna 214. somministra denari a Pisani 215. compra stabili 217. non letterato, ma amatore delle lettere 221. Privilegj a esso concessi 223. commissioni conferitegli 224. sue tergiversazioni N. ivi. procura nella Dieta Imperiale ottenere l' investitura di Siena 225. compra più Terre, e Corti in Maremma 226. procura si vendino stabili a di lui aderen-

renti 227. sua lettera originale 229. non mantiene a Giulio Bellanti le promesse degli Sponsalj 232. dissimula d' esser nemico de' Fiorentini 233. reso potente per i parentadi, e per l' alleanze con alti Sovrani 234. come si liberasse dall' insidie de' Bellanti 235. 236. sue massime, e sentimenti, e perchè togliesse la Moglie ad Antonio Vignali 237. determinazioni a proprio volere ordinate 238. disgustato dalla rissa seguita tra di lui Figliuoli 242. e N. ivi. sue maniere per ingrandirsi, e suo carteggio co' Principi 243. compra il Castello della Selva 244. presta denari al Papa 246. ottiene per il Figliuolo il Cappello Cardinalizio 247. Protettore de' Montalcinesi 248. suoi disegni, e finzioni per secondi fini, e per restituire Montepulciano 249. 250. 251. sua gita a Chiusi 257. stabilisce confederazione col Rè Cattolico 258. suo testamento N. 259. per suo consiglio restano i Fiorentini liberati dalle molestie di guerra 261. non si fida del Soderini 262. s' innamora d' una Giovine ivi. infermo di corpo 263. trasferisce nel Figliuolo l' autorità nella Republica 264. di qual male infermo 265. sua morte in S. Quirico 266. sua pompa funebre ivi, e seg; dove seppellito 272. suoi Fratelli, e Figliuoli, quali fossero 274. suoi costumi, sentimenti, e maniere tiranniche per ingrandirsi 275. e seg. Fabbriche erette da esso N. 277.

Petrucci Petruccio corre armato alla casa di Leonardo Bellanti 163.

Petrucci Sulpizia Figliuola di Pandolfo, tolta a Giulio Bellanti, e data in Sposa a Sigismondo Chigi 232.

Piccinino Conte Jacomo invade, coll' esercito, lo stato di Siena, e resta sconfitto 9.

Piccolomini Enea Silvio aßunto al Pontificato col nome di Pio II. 10; domanda, e ottiene la restituzione agli onori dell' Ordine de' Gentiluomini, ma poi deposti 11.

Piccolomini Antonio sua morte 80.

Piccolomini Francesco Cardinale, e Arcivescovo, suo disegno d' ingrandire la sapienza con nuova fabbrica N. 8. come Legato del Papa, non ascoltato dal Rè di Francia 92. sua esaltazione al Pontificato, col nome di Pio III. 200. 201. sua morte, non senza sospetto di veleno 202., e N. ivi.

Pier Marino da Fuligno sua orazione in morte di Pandolfo 269.

Piombino suo Signore raccomandato alla Republica N. 32. in potere del Duca Valentino 171. rimunerato dal Rè di Spagna 223. ritorna sotto la protezione de' Sanesi 244.

Pisani ottengono da Sanesi 400. Moggia di grano N. 114. acquistano per denari la Cittadella loro 128. per loro Ambasciadori

dori chiedono, in vano, ajuti a Saneſi 154. 159. battuti dall' eſercito Franceſe 167. ſovvenuti di denari da Pandolfo 171. ſoccorſi da Saneſi 215. ottengono da' Saneſi grano per denari 231. ſi rendono a Fiorentini N. 241.

Placidi Neri depoſto dal governo 18. ſuo parere, che i Riformatori deponeſſero le armi 117.

Placidi Placido, levato dalla Rocca di Montalcino, e racchiuſo in quella di Pian Caſtagnajo 20.

Placidi Domenico Oratore de' Saneſi alla dieta di Coſtanza, e ſua orazione 225. s' obliga, per la Republica pagare a Ceſare 14. m. ducati 226. regalato da Papa Giulio 230. altra volta ſpedito al Ponteſice 262.

Plebei ſedizioſi appiccati 10. armati ottengono dal Senato ciò che dimandono 17. poſti in parte del governo 20. loro dimande 22. depongono l' armi 23. per timore de' caſtighi ſi contengono tumultuare 24. alcuni impiccati, e decapitati, e altri ammeſſi al Governo 31. fomentati da Riformatori, e Dodicini ſi ſollevano 32. privati dell' arme 74.

Pochinteſta da Luco Capitano della guardia di Piazza 142. di nuovo Capitano della guardia 189.

Poggio Malavolti, in Siena, qual ſia N. 117.

Poliziano Angiolo, contro l' opinione del Ciacconio, non fù Ambaſciadore de' Saneſi N. 79.

Pomerelli Tommaſſo Pittore, ſcolare del Peruzzi N. 238.

Ponteſice chiede, e ottiene, per truppe, il paſſo da Saneſi 23. eſorta i Saneſi a rimettere i Noveſchi ivi, reſo conſapevole del ritorno di Pandolfo 194.

Popolari loro combattimento co' Noveſchi 18. ottengono nel governo il primo luogo N. 20. uniti co' Riformatori ottengono, a loro modo, l' elezione della Balìa 21. di qual condizione ſiano N. 24. loro eſorbitante participazione nel governo 36. diſguſtati, e perche 57. alcuni d' eſſi, e de' Riformatori colpevoli, fatti ſeveramente, da Noveſchi, caſtigare 70. diminuiti nell' autorità 74. uniti co' Noveſchi 105. in novero di vinticinque puniti 124.

Port' Ercole entrate vendute a Agoſtino Chigi 227. confermato in affitto, e quegli uomini privilegiati 239.

Portico da fabbricarſi intorno la Piazza grande 238. e N. ivi.

Poſſa Capitano valoroſo ſolleva la Plebe contro i Riformatori 22. chi egli fuſſe N. ivi. ſi porta a difeſa delle Frontiere co' Fiorentini 23.

Poteſtà dignità abolita 204.

Prata Terra di Maremma sfasciata di mura, e case bruciate 76.
Presta, o prestanza cosa sia N. 92. *raccolta da' Cittadini, e dal Contado* 146. *imposta di nuovo, e perchè* 240. *altra prestanza raccolta* 249.
Prigionieri ritenuti nelle Rocche esaminati 21.
Prode Capitano de' Provisionati scacciato di Siena 132.
Prospero da Canale con truppe in soccorso de' Noveschi 18. *si salva fuggendo* 19.
Provisionati della Piazza per esortazione del Rè di Francia licenziati 106. *cassati, e perchè* 113. 115.
Provisioni utili al ben publico N. 32.
Pucci Roberto Ambasciadore in Siena, de' Fiorentini, sua morte 249.

Q.

Quadranti moneta, in Siena, stozzata 175. e N. *ivi*.
S. *Quirico Terra si difende dagli attacchi de' Fuorusciti* 34. *suoi uomini, in premio, dichiarati Cittadini Sanesi* N. 35.

R.

Ragioni de' Sanesi sopra Montepulciano antiche. N. 101.
Rappresaglia cosa sia N. 195.
Razzaja voce non compresa nella Crusca, ciocchè significhi N. 280.
Rè di Napoli sua Armata a Port' Ercole, e a Talamone 90.
Rè di Spagna suo arrivo a Piombino 223. *in confederazione co' Sanesi, e condizioni* 258.
Riformatori, con alcuni Noveschi, tramano sottoporre Siena al Duca di Calabria, e restano di poi ammoniti dai publici onori 14. e N. *ivi, esiliati, e dichiarati ribelli* 15. *protetti da' Fiorentini, e Conte di Pitigliano assoldano milizie* 16. *loro prima origine.* N. *ivi: ammoniti riammessi* 17. *con truppe a Staggia ivi; richiamati, e restituiti agli onori* 20. *loro dimande petulanti* 21. *assaltano le Case de' Noveschi, e ne depongono tre dalla Signorìa* 22. *uniti co' Dodicini, e Popolari armati, domandano l' intiera ammonizione de' Noveschi* 27. *disgustati tramano insidie* 36. *fanno pace co' Noveschi* 41. *loro malizioso ritruovamento* 59. *cospirano contro il governo, e v' interessano Lorenzo de' Medici* 65. *parte catturati, e parte man-*

mandati a confino 66. fatti castigare da Noveschi 70. loro consiglio, richiesto al Capitan di Popolo 87. tramano sollevazione 112. armati si presentono in Piazza 115. obbligati a posare l' arme 118. in novero di trentotto castigati 123. altri in altre maniere puniti 145. incorporati co' Noveschi, e riammessi agli onori 190.

Rimbotti Baldassarre scuopre il trattato di Luzio Bellanti 132. suo valore militare, e qualificazioni N. 133. rimunerato 134.

Riseduti quali siano 60. e N. ivi. dichiarati di Consiglio 83.

Ritorno, in Siena, di Pandolfo, notificato al Papa, Rè di Francia, e Fiorentini 194.

Ruota composta di tre Giudici sua istituzione 204.

S

Salimbeni Famiglia, in Siena, delle più potenti solleva sedizione, e di poi viene agli accordi 6.

Salvani Provenzano, non Signor di Siena, ma Cittadino molto reputato 2. 3.

Sanesi obbedienti al Dominio de' Visconti Duchi di Milano 6. liberati da tal soggezione 7. in lega col Duca di Milano, e Genovesi, rompono guerra a Fiorentini 8. in confederazione co' Veneziani, muovono l' armi contro i Fiorentini 9. loro accordi col Piccinino 10. in lega con Papa Sisto IV., e Rè di Napoli, contro i Fiorentini 12. ostinati a non volere restituire le Terre tolte a Fiorentini 13. loro confederazione col Papa e Fiorentini N. 30; e 31. si pacificano tra essi 33. sciolgono, co' Fiorentini, la confederazione 37. Mercanti in Francia facoltosi fin da più secoli N. 110. loro Sindici a stipulare confederazione col Papa, Imperadore, Rè di Napoli, Regina di Castiglia, Veneziani, e Duca di Milano N. 124. pronti alla difesa contro i Fiorentini 127. intrepidamente rispondono a Fiorentini, e pongono assedio al Ponte, e Bastìa di Valiano 134. rinnuovano le condizioni col Conte di Pitigliano 143. stabiliscono tregua co' Fiorentini 153. confederati col Rè di Francia 158. riconvenuti dal Rè di Francia per non avere spedite le 200. Lancie convenute 160. uniti co' Lucchesi, e Genovesi offeriscono denari per difesa de' Pisani 167. stabiliscono confederazione co' Perugini 168. in lega col Duca Valentino 169. accordano passo, e vettovaglie all' esercito Francese 170. temono perdere Montepulciano per l' accordo seguito tra il Rè di Francia, e Fiorentini 171. altra confederazione col Rè di Francia, e condizioni d' essa 175; e N. ivi. Spediscono Ambasciadori

dori al Valentino 180. 181. muniscono per timore del Valentino la Città, e Terre dello stato 182. notificano al Valentino la partenza di Pandolfo 185. contraono confederazione col Valentino 187. negano soccorsi a Pisani 189. loro risposta al Rè di Francia 193. a Fiorentini 196. loro soccorsi somministrati al Rè. di Francia 199. negano quartieri alle truppe Francesi, e la tratta di grano a Lucchesi 203. compresi nella lega trà il Rè di Francia, e Spagna N. ivi, afflitti dalla peste 207. assoluti dell' interdetto 209. temono di guerra, e si provedono di milizie 21. somministrano ajuti a Pisani 212. obbligati a pagar denari al Rè di Francia 214. trattano pace co' Fiorentini 215. Fedeli all' Imperio 216. in lega con Papa Giulio II. 217. fanno Tregua co' Fiorentini 218. per timore de' Francesi, si provedono di milizie 222. festosi per essersi Papa Giulio dichiarato Sanese originario 230. spediscono al Papa Ambasciadori 231. si discolpano co' Fiorentini, e contraono lega segreta con Papa Giulio 232. loro preparativi per la venuta del Papa 241. in lega co' Fiorentini 257.

Sacerdoti, non ostante l' interdetto, obligati a celebrare 209. 219.

Sanburgh. M. Lodovico di Lignì Capitano Generale de' Sanesi 158. convenzioni stipulate con esso 159.

Saracini Gio: Antonio Oratore al Duca di Milano 141.

Savelli Troilo Generale della Cavallerìa Sanese 198.

Savini Savino, Capitano di Popolo, ottiene in suo potere le chiavi delle Porte di due Terzi della Città 38.

Scudacollo d' Aldobrandino Dittatore di Siena 2.

Scrittori, da quali è stata tratta parte della presente Storia N. 7.

Segreti di Balìa annullati 113. e N. ivi, rieletti, e riannullati 156. e N. ivi.

Senatori giurano l' osservanza della Pace 24. in novero di settecento venti 60.

Sepolcro di Pandolfo dove sia, e iscrizione in esso 272.

Sere, che voce sia, e quando introdotta N. 71.

Severini M. Francesco suo splendido trattamento 38. con altri compagni dichiarato ribelle 39. spedito a Firenze 76.

Severini, e Salvetti unito co' Noveschi 44.

Severini Giovanni, capo di novità, fugge di Siena 118.

Sforza Lodovico cacciato da Francesi di Milano 158. vi ritorna, ma poi, fatto prigioniere, muore 160.

Siena sottoposta all' interdetto 209. 219. sotto il governo di Pandolfo popolata, inclinata agli studj, alle arti, e alla mercatura 220. compresa nella famosa lega di Cambrai 231. in stato di felicità 276.

Sigis-

Sigismondo Imperadore, in Siena, s' interpone per la pace tra Sanesi, e Fiorentini 8.
Signorìa suo novero composto d' undici soggetti 24. maniere per eleggerla 65. tre di quel novero restituiti nella dignità 122.
Simonetta Gio: Jacomo Nunzio del Papa a Sanesi 246.
Sisto IV. sua assunzione al Pontificato 11. per invadere lo Stato Fiorentino contrae, co' Sanesi, confederazione 12. sua morte 32.
Sollevati repressi, e castigati 116.
Sovana rinnuova le capitolazioni di sottomissione 237.
Sozzini Bartalomeo, famoso Giureconsulto, spedito a Firenze 30. capo de' Dodicini 41. di nuovo a Firenze 55. Capitano di Popolo, suo discorso per la quiete della Città 64. sua risposta agli Ambasciadori Francesi 84. suo savio consiglio 104. appruovato 105. Ambasciadore a Venezia 155. 159.
Spannochj Antonio, e Piccolomini Andrea, nel ritorno di Pandolfo, partano di Siena 195.
Stabili, legge, che non si vendino agli Ecclesiastici N. 227. e che non possino ereditargli 238.
Stendardo Pontificio quando nella Chiesa Sanese, la prima volta, inalberato 248.

T

Tancredi uccisori del Bargello 265.
Tavolaccino, voce Toscana, cosa significhi N. 51.
Terre restituite a Fiorentini 30. e N. ivi.
Tolomei Tolomeo da più sediziosi acclamato Signore di Siena N. 3.
Tolomei Girolamo, e Anton Biagio riparano al movimento d' alcuni Cittadini 50.
Tolomei Francio, e Forteguerri Guicciardo multati in denari 69.
Tolomei Jacomo Cap. di Popolo, sue qualificazioni, e pregj 77. e N. 78.
Tondi Marc' Antonio Rettore dello Spedale, si licenzia, e perchè 233.
Torri, in Siena, noverose, e quando inalzate N. 161.
Tregua tra Rè di Francia, e Spagna vi restano compresi i Sanesi 142. tra Fiorentini, e Sanesi molto vantaggiosa a questi ultimi 153. sue condizioni 155.
Truppe Sanesi a S. Quirico 80. in Siena, e suo contado licenziose 92. 94. spedite alla difesa di Montepulciano 102. somministrate

nistrate del Papa, e Re di Napoli 140.
Turamini Bartolomeo compratore della gabella del Pane venate 142.

V

Valentino, a nome Cesare Borgia, entra, coll' esercito, in Toscana 163. *contrae confederazione co' Fiorentini, e s' incamina all' impresa di Piombino* 169. *si collega co' Sanesi, ed è provveduto di vittovaglie ivi, s' impradronisce di Piombino* 171. *toglie lo Stato al Duca d' Urbino* 177. *fa strangolare diversi Signori* 179. *fa intendere a Sanesi, che scaccino Pandolfo* 180. *contro i patti, occupa più Città, e Terre de' Sanesi* 181. *ottiene il discacciamento di Pandolfo* 184. 185. *sua spedizione per contraere confederazione co' Sanesi* 186. *di mal animo ascolta la tornata, in Siena, di Pandolfo* 193. *suo desiderio d' impradronirsi di tutta Toscana* 198. *indebolito per la morte del Papa di lui Padre* 199.
Vanità fallaci sparse nel Popolo credulo 132.
Varchi Storico, suo abbaglio intorno a fatti di Pandolfo N. 197.
Venafro M. Antonio Giordani fatto prigioniere delle truppe Francesi, chi fusse, sua accortezza 93. e N. *ivi. relasciato* 94. *spedito Oratore a Milano, e perchè* 155. *compra più stabili* 165. *Oratore alla dieta di Costanza* 225. *compra, per Pandolfo, la Selva al Lago* 244. *Oratore a Firenze, e poi al Papa* 257 *Consigliere di Borghese Petrucci* 283.
Veneziani collegati, co' Sanesi muovono a Fiorentini la guerra 9. *contraono lega co' Ferraresi, e assegnano mesi due di tempo a Sanesi per entrarvi* 32. *pregati a interporsi co' Fiorentini, e prestare aiuti a Sanesi* 138. *domandano il passo per le truppe loro nello Stato Sanese* 149. e N. *ivi, non l' ottengono* 152.
Venturieri Compagnìa, in Siena, di sediziosi dissipata 190.
Venturini Camillo occisore di Cristofano di Guidoccio 49.
Vescovo di Sovana comandato a spedire a Siena le truppe 140.
Vicario Arcivescovile obligato a consegnare i denari esatti dagli Ecclesiastici N. 70.
Vignali Mariano, da Pandolfo, con violenza, privato della Moglie, si muore 237.
Vitelli Vitellozzo, persuaso da Fuorusciti s' impadronisce, e mette a sacco la Terra di S. Casciano 137. 140. *occupa Arezzo* 177. *fatto strangolare dal Valentino* 179.

Vitelli

Vitelli Paolo decapitato in Firenze N. 156.
Vitelli Ser Antonio Ambasciadore al Rè di Francia 167.
Vitelli Gio: Luisio Generale delle Truppe Sanesi 223.
Università Sanese suoi pregj, e Lettori N. 220.

FINE DELLA PRIMA PARTE

BINDING SECT. OCT 16 1969

DG
975
S5P4
pt.1

University of Toronto Robarts
****

17 Nov 99

NAME:
MARILYN DI SUMMA

BOOK:
Memorie storico-critiche della citt- di Siena, che ser
DUE:
12/01/1999